



FEASR



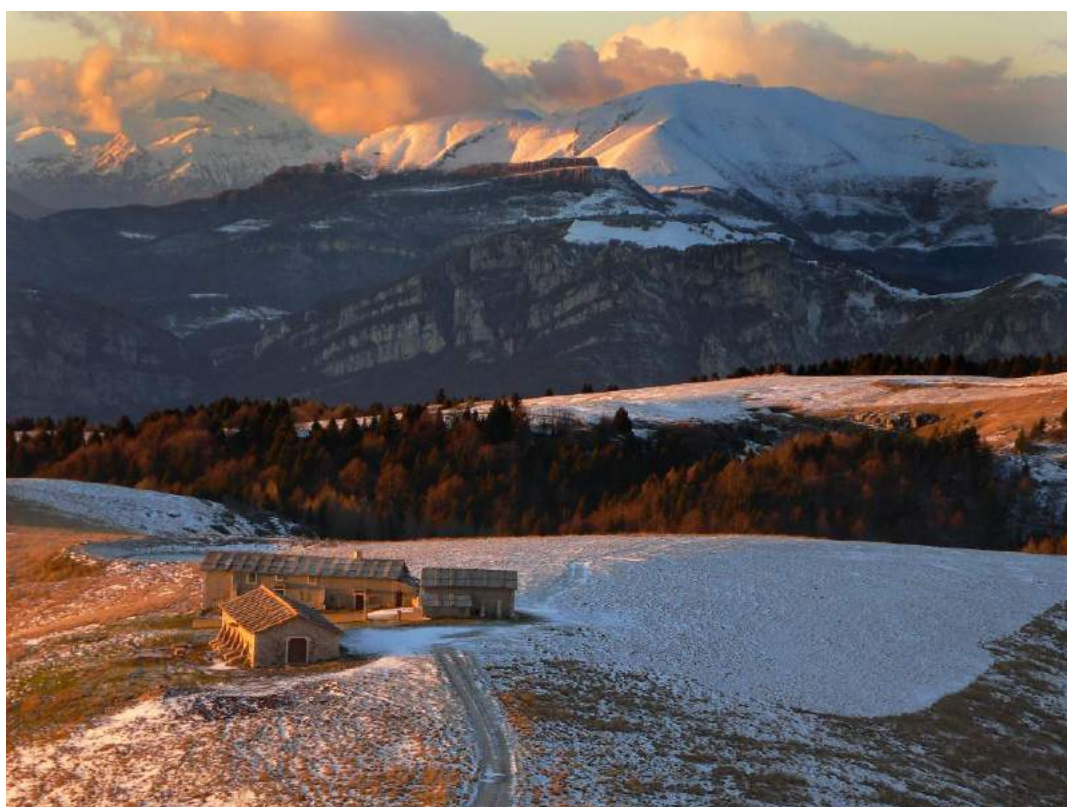
REGIONE DEL VENETO



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali



CARATTERI ARCHITETTONICI E STORICO CULTURALI NEL TERRITORIO DEL GAL BALDO-LESSINIA



COMUNITÀ MONTANA DELLA LESSINIA
COMUNITÀ MONTANA DEL BALDO



Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007 -2013 Asse 4 Leader

Organismo responsabile dell'informazione: GAL Baldo Lessinia

Autorità di gestione: Regione Veneto – Direzione Piani e Programmi Settore Primario

**CARATTERI ARCHITETTONICI E STORICO-CULTURALI
DEL GAL BALDO LESSINIA**

MISURA 323/A AZIONE 1

**COMUNITÀ MONTANA DELLA LESSINIA
COMUNITÀ MONTANA DEL BALDO**

COMUNITÀ MONTANA DELLA LESSINIA

Piazza Borgo, 52

37021 Bosco Chiesanuova (VR)

Caratteri Architettonici e storico-culturali del Gal Baldo Lessinia

Responsabile del Progetto: Maria Teresa Aganetti

Collaboratori: Michele Valbusa

Paolo Zecchini

Sara Benedetti

Azione 1 attivata dal PSL nell'ambito della Misura 323/a del PSR per il Veneto 2007-2013.

Prefazione

La Lessinia e il Baldo sono territori abitati fin dai tempi antichi e come tali ricchi di storia e di tradizione.

Molte sono le testimonianze della vita vissuta che caratterizzano e segnano il paesaggio rendendolo così riconoscibile ed inconfondibile.

Queste testimonianze siano esse complesse strutture architettoniche, oppure strade, muretti in pietra, capitelli... rappresentano i più attendibili documenti di una cultura non solo tecnico-costruttiva ma anche umana, religiosa e spirituale.

E' evidente che si tratta di una cultura che nasce dal territorio e vive per esso perché ne valorizza le risorse rispettando il paesaggio.

Ancora oggi questa cultura si concretizza in consuetudini radicate ed abitudini comportamentali che pur adattate all'evolversi del tempo rappresentano una chiara ed indiscutibile appartenenza a questi straordinari territori.

Quindi studiare le testimonianze concrete di chi ci ha preceduto, capirne l'origine, comprenderne il significato, le finalità e l'importanza è condizione fondamentale per salvaguardare la nostra cultura, e garantire, attraverso interventi mirati e puntuali, la salvaguardia e la riqualificazione di questo prezioso patrimonio.

Ci pregiamo quindi di presentarVi di seguito uno studio degli elementi architettonici e storici caratteristici della montagna veronese, reso possibile grazie al volere del Consiglio di Amministrazione del Gruppo di Azione Locale G.A.L. Lessinia che usufruendo dei disposti dell'Azione 1 attivata dal PSL nell'ambito della misura 323/A del PSR per il Veneto 2007/2013", ha finanziato il lavoro.

Questa mappatura risulta uno strumento indispensabile per avere un quadro d'insieme che permetta la redazione di progetti frutto di un costruttivo dialogo tra amministratori, tecnici e privati per valorizzare queste testimonianze del nostro passato, riproponendole nella loro finalità e attivando azioni concrete per il loro recupero e conseguenti congrue risorse economiche.

Un doveroso ringraziamento va fatto in questa sede al Presidente ed al Consiglio di Amministrazione del G.A.L. per aver voluto e finanziato questo lavoro e agli uffici tutti della Comunità Montana della Lessinia e della Comunità Montana del Baldo che ne hanno curato la redazione.

COMUNITÀ MONTANA DELLA LESSINIA

IL PRESIDENTE

Claudio Melotti

COMUNITÀ MONTANA DEL BALDO

IL PRESIDENTE

Stefano Sandri

SOMMARIO

1. PREMESSE	Pag. 1
1.1 I Monti Lessini	Pag. 2
1.2 Il Monte Baldo	Pag. 4
1.3 Il Lago di Garda	Pag. 6
1.4 L'Area collinare e di fondo valle	Pag. 7
2. ANALISI DEGLI ASPETTI SOCIO ECONOMICI	Pag. 9
2.1 Contesto generale	Pag. 9
2.2 Economia rurale e qualità della vita	Pag. 11
2.3 Caratteristiche generali: punti di forza e di dettaglio	Pag. 14
3 LA STORIA	Pag. 17
4 ASPETTI NATURALISTICI E AMBIENTALI	Pag. 21
4.1 Parco Naturale Regionale della Lessinia	Pag. 21
4.2 Riserva Naturale Integrale Gardesana Orientale	Pag. 23
4.3 Riserva Naturale Integrale Lastoni Selva Pezzi	Pag. 24
5 OBIETTIVI	Pag. 27
5.1 Programmazione del territorio	Pag. 27
5.2 Misura 323/a del PSR Veneto 2007/2013	Pag. 31
5.2.1 <i>Azione 1: Realizzazione studi e censimenti</i>	<i>Pag. 31</i>
5.2.2 <i>Azione 2: Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico</i>	<i>Pag. 32</i>
5.2.3 <i>Azione 3: Valorizzazione e qualificazione del paesaggio rurale</i>	<i>Pag. 33</i>
5.2.4 <i>Azione 4: Interventi per la valorizzazione culturale delle aree rurali</i>	<i>Pag. 33</i>
6 ARTICOLAZIONE DELLO STUDIO E FINALITÀ	Pag. 35
7 VIE DI COMUNICAZIONE	Pag. 38
7.1 Strade romane	Pag. 38
7.2 Strade vicinali storiche	Pag. 39
7.3 Strade militari	Pag. 40
7.4 Ponti	Pag. 40
7.5 Piazze e spazi pubblici	Pag. 42
7.6 Elementi da valorizzare	Pag. 45
8 MURATURE A SECCO DI CONTENIMENTO E RECINZIONE	Pag. 51
8.1 Muri a secco o marogne	Pag. 51
8.2 Sistemi terrazzati	Pag. 52

8.3	Muri di contenimento strada	Pag. 52
8.4	Muri di cinta	Pag. 55
8.5	Elementi da valorizzare	Pag. 57
9	I LUOGHI DEL LAVORO DELL'UOMO	Pag. 63
9.1	La Pietra: materiale da costruzione	Pag. 63
9.2	Le Calcare	Pag. 65
9.3	Le Carbonare	Pag. 66
9.4	Le "Giassare"	Pag. 67
9.5	I Forni	Pag. 69
9.6	Le Fornaci	Pag. 70
9.7	Le Malghe	Pag. 71
9.8	I Baiti di Contrada	Pag. 76
9.9	Elementi da valorizzare	Pag. 78
10	I SEGNI DELL'ACQUA	Pag. 85
10.1	Pozzi, Pozze e Cisterne	Pag. 85
	<i>10.1.1 Pozzo</i>	<i>Pag. 87</i>
	<i>10.1.2 Pozza d'alpeggio</i>	<i>Pag. 87</i>
	<i>10.1.3 Cisterna</i>	<i>Pag. 88</i>
10.2	Fontane e Lavatoi	Pag. 88
	<i>10.2.1 Fontana lavatoio</i>	<i>Pag. 89</i>
	<i>10.2.2 Fontana con arbio</i>	<i>Pag. 89</i>
	<i>10.2.3 Lavatoi coperti</i>	<i>Pag. 90</i>
	<i>10.2.4 Fontane arredo urbano</i>	<i>Pag. 90</i>
	<i>10.2.5 Fontane monumentali</i>	<i>Pag. 90</i>
	<i>10.2.6 Abbeveratoio</i>	<i>Pag. 91</i>
10.3	I Mulini	Pag. 91
	<i>10.3.1 Il Mulino</i>	<i>Pag. 92</i>
	<i>10.3.2 Il Mulino a vento</i>	<i>Pag. 93</i>
	<i>10.3.3 Il Maglio idraulico</i>	<i>Pag. 94</i>
10.4	I Porti	Pag. 94
10.5	Sorgenti, fiumi e torrenti	Pag. 96
10.6	Elementi da valorizzare	Pag. 98
11	I SEGNI DEL CULTO	Pag. 105
11.1	Presenze storico-antiche	Pag. 105
11.2	Baldo, Garda e Lessinia: brevi cenni sul processo di cristianizzazione	Pag. 106

11.3	Chiese romaniche	Pag. 108
11.4	Pievi	Pag. 111
11.5	Oratori	Pag. 113
11.6	Chiese parrocchiali	Pag. 115
11.7	Santuari	Pag. 117
11.8	Elementi minori del culto	Pag. 118
	<i>Edicola</i>	Pag. 119
	<i>Sacello</i>	Pag. 120
	<i>Nicchia</i>	Pag. 120
	<i>Croci in pietra</i>	Pag. 120
	<i>Tabernacolo in legno</i>	Pag. 121
11.9	Elementi da valorizzare	Pag. 122
12	TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE	Pag. 131
12.1	I Centri abitati	Pag. 131
12.2	Le contrade	Pag. 134
12.3	Edilizia abitativa nell'area rurale	Pag. 136
	<i>12.3.1 Forometrie</i>	<i>Pag. 137</i>
	<i>12.3.2 Comignoli</i>	<i>Pag. 138</i>
	<i>12.3.3 Tetti in lastre</i>	<i>Pag. 139</i>
	<i>12.3.4 Elementi di decoro</i>	<i>Pag. 140</i>
12.4	Edifici rurali	Pag. 141
12.5	Ville e Palazzi	Pag. 144
	<i>12.5.1 Aspetto architettonico</i>	<i>Pag. 145</i>
	<i>12.5.2 I Servizi</i>	<i>Pag. 147</i>
	<i>12.5.3 I Giardini</i>	<i>Pag. 147</i>
12.6	Tipologie del centro urbano	Pag. 148
12.7	Aree industriali	Pag. 149
12.8	Elementi da valorizzare	Pag. 150
13	CASTELLI E FORTIFICAZIONI	Pag. 161
13.1	Castelli	Pag. 161
13.2	Castellieri	Pag. 163
13.3	Fortificazioni	Pag. 164
13.4	Torri	Pag. 168
13.5	Rocche	Pag. 169
13.6	Polveriere	Pag. 170

13.7	Trincee	Pag. 170
13.8	Elementi da valorizzare	Pag. 172
14	LA CULTURA, PRESENZA INDISPENSABILE PER LA CRESCITA DI UN POPOLO	Pag 179
14.1	Il Sistema Museale	Pag. 179
14.2	Servizio Bibliotecario Provinciale	Pag. 186
14.3	Luoghi della cultura	Pag. 187
14.4	Elementi da valorizzare	Pag. 189

1. PREMESSE

Il presente studio nasce dall'esigenza del Gruppo di Azione Locale Baldo Lessinia di programmare interventi di recupero e riqualificazione dell'area rurale con le azioni 2, 3 e 4 attivate nel Piano di Sviluppo Locale 2007 - 2013 del GAL Baldo – Lessinia nell'ambito delle Misura 323/a del PSR Veneto 2007-2013.

Lo studio non deve considerarsi un censimento, in quanto sono stati considerati concetti generali, classi tipologiche e documentazioni grafiche con lo scopo di offrire un punto di partenza per la successiva pianificazione di azioni volte alla tutela ed al riuso del patrimonio rurale. Non potrà altresì essere definito uno studio completo ed esaustivo, ma una ricognizione eseguita facendo riferimento alle principali pubblicazioni e manoscritti di studiosi del territorio, riportati nella Bibliografia, che mettono in evidenza elementi storici, architettonici e culturali del territorio rurale meritevoli di interventi di valorizzazione, ristrutturazione e consolidamento.

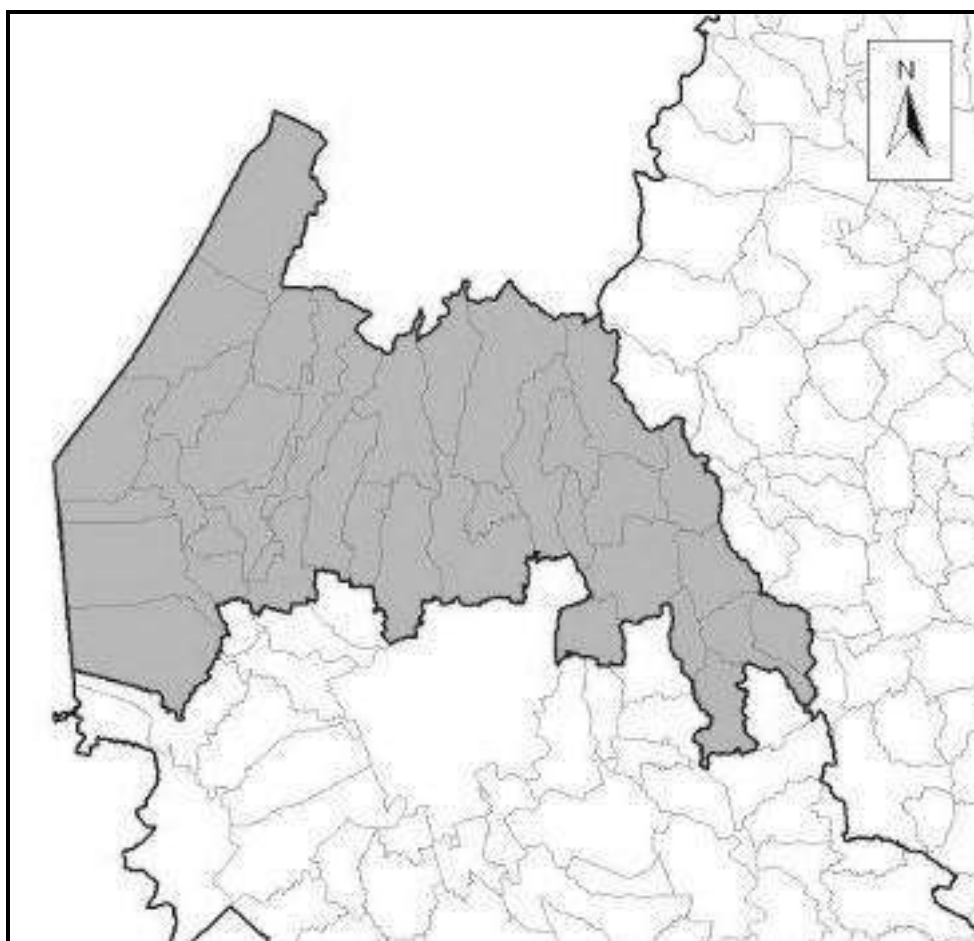


Figura 1 Ambito territoriale GAL Baldo-Lessinia

Il territorio di riferimento per la presente pianificazione comprende l'intera porzione settentrionale della provincia di Verona, includendo, a ovest, alcuni territori comunali che si affacciano sulle sponde orientali del lago di Garda e, a est, i Comuni delle vallate orientali della provincia. Riguarda una superficie complessiva di 1.151,69 chilometri quadrati, circa il 6,20% della superficie regionale.

Sono ben 37 i Comuni appartenenti al territorio designato del GAL Baldo Lessinia (Affi, Badia Calavena, Bardolino, Bosco Chiesanuova, Brentino Belluno, Brenzone, Caprino Veronese, Cavaion Veronese, Cazzano di Tramigna, Cerro Veronese, Costermano, Dolcè, Erbezzo, Ferrara di Monte Baldo, Fumane, Garda, Grezzana, Lazise, Malcesine, Marano di Valpolicella, Mezzane di Sotto, Montecchia di Crosara, Negrar, Rivoli Veronese, Roncà, Roverè Veronese, San Giovanni Ilarione, San Mauro di Saline, San Zeno di Montagna, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Sant'Anna D'Alfaedo, Selva di Progno, Soave, Torri del Benaco, Tregnago, Velo Veronese, Vestenanova) con 135.543 abitanti, 9.216 aziende agricole, 46.801,93 ettari di superficie agricola (SAU).

Dal punto di vista amministrativo, 27 Comuni dell'ambito territoriale designato del GAL appartengono alle due Comunità Montane: la Comunità Montana del Baldo e la Comunità Montana della Lessinia.

Per quanto riguarda l'aspetto fisico-geografico, il territorio del GAL Baldo-Lessinia è caratterizzato da quattro zone omogenee: i Monti Lessini, il Monte Baldo, la riviera del lago di Garda e l'area collinare e di fondo valle che insieme rappresentano un coacervo di peculiarità ambientali, cultura e tradizioni che caratterizzano fortemente la pianura, l'area pedemontana e montana della provincia di Verona. Tale particolare disposizione genera un'evidente variabilità e diversità morfologica e del paesaggio, che si dilata dal sistema lacustre, alla pianura, alla collina, fino all'orizzonte montano nello spazio di pochi chilometri.

1.1 I Monti Lessini

Monti Lessini, toponimo originariamente riservato alle dorsali sommitali, cioè al paesaggio degli alti pascoli, territorialmente ricomprende un sistema di altopiani, valli e dorsali convergenti verso nord e situati tra l'alta pianura vicentina, quella veronese e la bassa val d'Adige.

Dal punto di vista geometrico, i Lessini costituiscono una sorta di piano inclinato di forma trapezoidale con una base larga a sud e stretta a nord di superficie complessiva di circa 1.200 Km quadrati. Tutt'intorno risultano delimitati da elementi morfologici vari e ben distinti come la val d'Adige meridionale (Val Lagarina) a ovest, la valle dei Ronchi e il gruppo del Carega a nord, l'insenatura dell'alta pianura vicentina fra Vicenza e Schio a est, la pianura atesina a sud.

L'altopiano è solcato da cinque incisioni vallive che dai pascoli scendono a ventaglio verso Verona e la pianura: la Valpolicella, la Valpantena, la Val d'Illasi, la Val d'Alpone e la Val di Chiampo.

L'apparente dolcezza delle dorsali, i cui profili, visti da lontano, appaiono smussati e uniformi, contrasta con le sagome molto più ardite e rupestri dei gruppi montuosi che fanno da contorno, come il monte Baldo ad ovest, il gruppo del Carega e le Piccole Dolomiti a nord, e le fa sembrare monotone. Invece chi le esplora ne scopre la diversità e complessità.



Figura 2 - Alti pascoli della Lessinia

Le dorsali principali sono una decina, disposte in senso meridiano e separate da profonde valli. Nell'insieme del rilievo spiccano i numerosi contrasti tra le forme morbide e quelle spigolose, tra i versanti arrotondati e privi di affioramenti rocciosi e i paesaggi tipo "città di roccia".

Il passaggio, tra superfici sub orizzontali e pareti verticali, esprime una varietà straordinaria di contesti e di nicchie paesaggistiche che nell'evidente contrasto trovano un'armonia naturale.

Si può a grandi linee definire che il paesaggio varia dagli alti pascoli coronati da boschi di faggio che scendono lungo i pendii delle valli, ai prati e frutteti che caratterizzano la zona collinare.

La natura è ovviamente la prima protagonista della storia dei Monti Lessini. Le rocce che compongono queste montagne raccontano la successione di ambienti e paesaggi degli ultimi 220 milioni di anni.

Gli strati in cui si dispongono sono simili alle pagine di un libro che conserva al suo interno un numero sconfinato di informazioni. Gran parte degli ambienti e paesaggi furono marini. Seguirono poi una fase di sedimentazione, di sollevamento, di emersione e di erosione.

L'ambiente odierno è il risultato di questa lunga e varia alternanza ed è espressione di un momento climatico favorevole, in cui il genere Homo si è potuto affermare come principale modificatore degli equilibri naturali e delle forme del paesaggio.

1.2 Il Monte Baldo

Il Monte Baldo è lo stereotipo dei monti veronesi.

La sua conformazione massiccia ed isolata, con le radici nel lago di Garda e nella val d'Adige, con le cime che si innalzano fino a quote alpine, la dice lunga sulle modalità di sviluppo e di conformazione del paesaggio della grande montagna.

La sua forma geometrica somiglia ad un parallelogramma che si estende su una superficie che supera di poco i 400 km quadrati.

È costituito da una dorsale parallela al lago di Garda che si allunga per 40 km, tra il lago ad ovest e la Vallagarina ad est. A sud la dorsale è delimitata dalla piana di Caprino e a nord dalla valle di Loppio. Il monte Baldo raggiunge la sua altezza massima con i 2218 m di cima Valdritta e la sua altezza minima a 65 m sul lago di Garda.

La dorsale è costituita da una piega anticlinale con vergenza verso est. La dorsale può essere divisa in tre parti: l'anticlinale maggiore, ovvero la catena montuosa nel settore occidentale; la sinclinale di Ferrara di Monte Baldo, cioè l'altopiano centrale, che mantiene un'altezza di circa 1000 m; l'anticlinale minore ad est, ovvero le creste che si affacciano sulla valle dell'Adige.



Figura 3 - Vista Monte Baldo - Malcesine e Lago di Garda

La catena maggiore è formata da due parti, il monte Baldo ed il monte Altissimo, che rimane isolato. Le cime, a partire da sud, sono le Creste di Naole (1660 m), il crinale di Costabella (2062 m), il Coal Santo (2072 m), la vetta delle Buse (2154), cima Sascaga (2134 m), punta Telegrafo

(2200 m), punta Pettorina (2191 m), cima Valdritta (2218 m), cima del Longino (2180 m), cima Pozzette (2128 m), Dos della Colma (1830 m) e l'Altissimo (2078 m).

La notevole presenza di rocce calcaree ha favorito molti fenomeni carsici, sono infatti visibili molti monoliti, conche e soprattutto doline, depressioni che si aprono verso grotte più profonde. Queste sono molto visibili anche sulle rocce dei solchi paralleli dovuti alla facile erosione delle rocce carsiche da parte dell'acqua. Sono presenti inoltre molte grotte: la più lunga la grotta Tenela, presso Torri del Benaco di 362 m e la più profonda il Bus delle Tacole, profonda 172 m.

Questo processo erosivo porta inoltre a numerose piccole frane e alla formazione di piccole piramidi di terra. Sempre a causa del carsismo le sorgenti sono molto rare, escludendo il versante che dà sul lago di Garda.

Il monte Baldo viene anche chiamato il giardino d'Europa per via del grande patrimonio floristico. Grazie alle sue caratteristiche morfologiche molto varie presenta varie zone climatiche, in particolare sono presenti la fascia mediterranea (fino ai 700 m), la fascia montana (dai 700 m ai 1500 m), la fascia boreale (dai 1500 m ai 2000 m) e la fascia alpina (dai 2000 m). Ognuna di queste fasce possiede una vegetazione diversificata.

Nella fascia mediterranea più bassa sono presenti soprattutto alberi ad alto fusto come il leccio, il carpino nero, l'orniello e la roverella. È molto diffusa anche la coltivazione dell'olivo, soprattutto sulle rive del lago di Garda, mentre poco più in alto (sempre nella fascia mediterranea) si possono trovare piantagioni di castagno, avena e foraggio. Vivono in questa fascia inoltre molte specie a fusto basso o senza fusto, come l'orchidea, il capperò, il rosmarino, il ligustrello, la lantana, l'ilatò, l'alloro, l'albero di Giuda, la saponaria rossa, la frassinella, la primula, il fior d'angiolo, la valeriana rossa, lo scotano e il bogolaro.

La fascia montana è caratterizzata da foreste di faggio, tiglio, carpino nero e abete bianco. Sono presenti anche boschi di larice e peccio, l'acero di monte ed oltre i 1000 m vi sono molti pascoli e prati in cui l'erba dominante è la gramigna, ma sono molto presenti anche erbe come i trifogli, l'anemone, il giglio, la dentaria e la scilla silvestre. Sono presenti anche la coralloriza, il caprifoglio e la madre selva.

La fascia boreale è composta soprattutto da pino mugo, ma sono presenti anche il sorbo alpino, il ginepro alpino, l'erica. La flora di questa fascia è dotata di fioriture molto vistose, in particolare del croco bianco, della genziana, della vulneraria e, di grande importanza, delle endemiche carice del Baldo (*Carex baldensis*), dell'anemone del Baldo (*Anemone baldensis*) e della rara pianella della Madonna (*Cypripedium calceolus*).

La fascia alpina è in assoluto la meno estesa, copre dai 2000 m ai 2200 m, ovvero le vette più alte, praticamente la dorsale rocciosa. La vegetazione è di tipo rupestre, e le uniche specie visibili sono la

potentilla, il raponzolo e il rododendro. Ci sono anche altre erbe di cui la più importante è il raro caglio del monte Baldo (*galium baldense*).

1.3 Il Lago di Garda

Mirabilmente modellato dall'ultima glaciazione, l'incantevole fascino del Lago di Garda riesce ad estasiare tutti i suoi visitatori.

L'antico Benacus dei romani, tanto decantato dal poeta Catullo, è il più grande ed il più caratteristico dei laghi prealpini, per l'azzurro inconfondibile delle sue acque ed il suo territorio variegato e mutevole.

Il nome odierno Garda, attestato fin dal Medioevo è di origine germanica, derivante da quello dell'omonima cittadina sulla sponda veronese del lago, la quale, insieme a un'altra località celebre del lago, Gardone Riviera, e altre meno conosciute, come Gàrdola, Gardoncino, Gardoni, Guàrdola e Le Garde, testimonia la presenza germanica che va dal VI al VIII secolo, in particolare quella longobarda. Il toponimo Garda, con il quale è chiamato il lago già in alcuni documenti dell'VIII secolo, è l'evoluzione della voce germanica warda, ovvero "luogo di guardia" o "luogo di osservazione".



Figura 4 - Punta San Vigilio - Lago di Garda

Regala al visitatore un angolo di mediterraneo nella parte meridionale, pianeggiante e abbracciata dai dolci declivi della Riviera degli Olivi (così chiamata la costa veronese), ma muta sorprendentemente pochi chilometri a nord, dominato dalle alte vette del Monte Baldo, restringendosi e assumendo la forma di un fiordo. Rocce e pareti a strapiombo a difesa di castelli arroccati e pievi antichissime pregne di

storia, guardano suggestivi e graziosi porticcioli. Molti paesi lungo la riviera mantengono la conformazione tipica medioevale con l'abitato raccolto attorno ad un castello.

L'intensa luce, il riverbero del sole sulle acque increspate del lago ed i tramonti, danno vita a panorami unici. Luci ed ombre mettono in risalto la mole imponente delle pale che si ergono ripide sopra le profonde gole del Monte Baldo, antica testimonianza di sconvolgenti cataclismi che hanno plasmato un ambiente aspro e difficile che il lavoro lento della natura e dell'uomo hanno trasformato ricoprendola di olivi, oleandri e cipressi e dove ancora oggi, specie negli orti, fioriscono le piante di limoni.

Nel lago sono presenti cinque isole, tutte di dimensioni piuttosto ridotte. La più grande è l'isola del Garda, su cui nel 1220 San Francesco d'Assisi fondò un monastero dove si stabilirono i frati del proprio ordine, ma che venne soppresso nel Settecento e al suo posto fu costruito un palazzo ottocentesco in stile neogotico veneziano. A breve distanza si trova la seconda isola per dimensioni, l'isola di San Biagio, anche detta "dei Conigli" in quanto nel XVI secolo vi erano numerose lepri e conigli che offrivano cacce abbondanti. L'isola, situata all'estremità sud-orientale del golfo di San Felice, si trova a breve distanza dalla costa e nei periodi di secca è raggiungibile a piedi.

Lungo la riva orientale si trovano altre tre isole, tutte di dimensioni modeste, situate nei dintorni di Malcesine: la più settentrionale è l'isola degli Olivi, quindi vi è l'isola del Sogno, anch'essa nei periodi di secca raggiungibile a piedi dalla costa, e infine la più meridionale, l'isola del Trimelone.

1.4 L'area collinare e di fondo valle

La parte terminale delle valli che scendono dagli altipiani delle prealpi veronesi si perde nella pianura padana. Tra queste vi sono la val d'Adige, la Valpolicella, la Valpantena, la val d'Illasi e più ad est la val d'Alpone e la Val di Chiampo.



Figura 5 - Mezzane di Sotto

Questi territori di origine alluvionale sono caratterizzati da distese di vigneti e frutteti interrotti da corti rurali e insediamenti abitativi le cui fondamenta posano su siti in cui si riscontra la presenza umana già nell'età preistorica.

All'ambiente agricolo si contrappongono zone artigianali/industriali e centri abitati di dimensione maggiori rispetto ai paesini sui monti. Gli interessi in questi territori sono molto più legati agli aspetti antropologici apportati dalle attività umane.

Qui la storia ha lasciato tracce ben visibili anche perché le costruzioni erano di maggior pregio e meglio curate hanno conservato nel tempo i loro caratteri.

Ville, corti, palazzi e infrastrutture risalenti all'epoca romana e via via nel tempo fino all'epoca contemporanea risaltano nel contesto paesaggistico rurale.

La presenza di corsi d'acqua porta ad arricchire queste zone con elementi tipici quali argini, fontane, mulini, tutte strutture che sfruttano la risorsa acqua.

Il clima delle valli è temperato con piogge concentrate per lo più nei periodi autunnali e primaverili.

In questi periodi si verificano le piene dei corsi d'acqua procurando, anche in tempi recenti, non pochi problemi agli abitanti del posto.

La porzione collinare del territorio, dislocata ad est e a ovest della città di Verona, si trova rispetto alle altre aree del GAL a più stretto contatto con le maggiori infrastrutture stradali e ferroviarie nazionali, inducendo imprenditori e cittadini della Lessinia e della pianura alluvionale dell'Adige a collocare industrie e residenze proprio in questa zona, compresa tra le morene gardesane, i colli del Soave e la fascia mediana della Provincia.

2. ANALISI DEGLI ASPETTI SOCIO ECONOMICI

Prima di procedere con la descrizione degli obiettivi del presente studio è importante analizzare il territorio del Gal Baldo Lessinia dal punto di vista socio-economico per sottolineare l'importanza della presenza dell'uomo e la valorizzazione apportata al territorio con il proprio lavoro. Inoltre una corretta analisi dell'economia porta alla riscoperta di quelle risorse che possono contribuire in modo coerente alla conservazione di quegli elementi antropologici che caratterizzano il paesaggio.

Gli aspetti sociali che caratterizzano questo territorio sono il generale incremento demografico (dovuto soprattutto all'aumento degli emigrati stranieri e ai nuovi nati) e il progressivo invecchiamento della popolazione, quest'ultimo causato dalla crescita del numero di anziani e dalla contemporanea stabilizzazione del numero di giovani e bambini.

Benchè il livello di disoccupazione dell'area, nel complesso, si possa ritenere basso, presso la popolazione femminile si registrano tassi ancora elevati.

Relativamente all'economia dell'area, risulta prevalente l'orientamento alle attività del settore primario. A causa della conformazione geomorfologica del territorio, un'elevata percentuale delle superfici agricole è dedicata a prati e pascoli. Nonostante negli ultimi anni il settore primario abbia registrato un significativo ridimensionamento, rimane comunque quello che conta il maggior numero di unità locali. In particolare, l'alpeggio nell'altopiano della Lessinia rappresenta tutt'oggi una delle poche realtà del nostro Paese particolarmente vocate all'allevamento del bestiame da latte, di cui la malga rappresenta l'unità produttiva tipica. Oltre all'agricoltura sono presenti attività commerciali, edili, immobiliari e di servizi alle imprese. I Comuni del Lago di Garda sono poi caratterizzati da un'alta presenza di strutture turistiche.

Motore per l'economia del territorio del Gal Baldo-Lessinia è senza dubbio un giusto equilibrio tra settore primario e settore turistico.

2.1 Contesto generale

L'area del GAL Baldo-Lessinia è stata caratterizzata, negli ultimi anni, da un sensibile incremento demografico. Questo aumento della popolazione ha coinvolto la quasi totalità del territorio, con l'eccezione di alcuni Comuni, nei quali la diminuzione dei residenti è stata comunque inferiore al 3%. Seppur si siano registrati nell'area valori positivi sia del saldo naturale (+256) sia del saldo migratorio (+893), sono stati soprattutto i nuovi iscritti ad aver contribuito all'incremento della popolazione. L'analisi dei principali indicatori demografici (indici di dipendenza, di ricambio, di struttura, di vecchiaia) evidenzia la tendenza ad un progressivo invecchiamento della popolazione

del territorio del GAL, causato dalla crescita del numero di anziani e dalla contemporanea stabilizzazione del numero di giovani e bambini. Tuttavia i valori degli indici risultano generalmente in linea o inferiori rispetto alla media provinciale e regionale.

La densità media di popolazione dell'area vede circa 125 abitanti ogni kmq, contro i 282 che si registrano a livello provinciale e i 259 a livello regionale.

Il fenomeno dell'immigrazione straniera risulta in linea con la media regionale, si registrano infatti circa 7 stranieri ogni 100 residenti; nel complesso l'area del GAL ospita il 14% della popolazione straniera residente nella provincia di Verona.

Per quanto riguarda il sistema economico-produttivo, le unità locali dell'area sono 13.748. Escludendo le imprese del settore agricolo, la struttura produttiva dell'area è concentrata per il 37% nei servizi, per il 34% nel secondario e per il 22% nel settore del commercio, il rimanente 7% è costituito dalle istituzioni. Le unità locali del comparto dell'industria, del commercio e dei servizi risultano prevalentemente dislocate nei Comuni di Negrar, Grezzana, Sant'Ambrogio di Valpolicella e alcuni Comuni della zona turistica del Garda (Lazise, Malcesine, Bardolino e Garda). In merito all'utilizzazione del suolo, più del 64% del territorio del GAL è destinato a superfici agricole, prevalentemente rappresentate da prati e pascoli.

Nel settore primario l'aumento della superficie agricola totale (SAT) associato a una lieve diminuzione della superficie agricola utilizzata (SAU) e delle aziende agricole presenti nel territorio hanno determinato un aumento della superficie media aziendale che si aggira mediamente attorno agli 8 ettari. Malgrado ciò, la struttura agricola dell'area è ancora prevalentemente caratterizzata dalla presenza di aziende di piccole o medie dimensioni. La superficie agricola utilizzata destinata ai seminativi è estremamente limitata (pari al 5%), mentre prevalgono i prati permanenti e pascoli (che coprono quasi il 60% della SAU) e le coltivazioni legnose e agrarie (con il 35% della SAU). Gli occupati nel settore primario risultano pari all'8% degli occupati totali dell'area e, sebbene la maggior parte di essi abbia un'età compresa tra i 30 ed i 54 anni, l'avvio verso la senilizzazione del settore è confermato dalla crescente percentuale di occupati con età superiore ai 55 anni che si avvicina al dato medio regionale pari al 25%.

Malgrado le fonti informative non offrano dati sufficientemente attendibili, è palese l'avanzamento progressivo del bosco, imputabile a fenomeni di abbandono e di sospensione dell'attività di pascolamento del bestiame nelle aree montane più marginali. Nonostante l'inestimabile valore di tale patrimonio boschivo, il settore forestale dell'area appare poco strutturato ed organizzato .

2.2 Economia rurale e qualità della vita

L'area del GAL Baldo-Lessinia risulta prevalentemente rurale e, a causa della conformazione geomorfologica del territorio, un'elevata percentuale delle superfici agricole è dedicata a prati e pascoli. Nei monti Lessini, in particolare, da sempre scenario e fonte di pascoli dedicati all'alpeggio, è nata e si è sviluppata una tradizione lattiero-casearia che ha attraversato il tempo. Espressione di grande pregio sia di questa tradizione, sia del territorio che lo ha visto nascere, sia dei sapori della montagna è il Monte Veronese. L'alpeggio nell'altopiano della Lessinia rappresenta ancor oggi una delle poche realtà del nostro Paese particolarmente vocate all'allevamento del bestiame da latte, in cui la malga rappresenta l'unità produttiva tipica.

Ma anche il territorio del GAL, nel suo complesso, vanta un patrimonio enogastronomico particolarmente ricco e dalle origini assai antiche: in quest'area sono presenti prodotti a marchio di Denominazione di Origine Protetta (DOP), tra cui il Monte Veronese, Olio extra vergine del Garda, olio extra vergine Veneto Valpolicella e il Marrone di S. Zenò, vini a cui è stata riconosciuta la Denominazione di Origine Controllata (DOC), come il Bardolino, il Durello dei Monti Lessini, il Soave, il Valpolicella e TerradeiForti in Valdadige, e numerosi Prodotti Agroalimentari Tradizionali che comprendono formaggi, carni, frutta, miele, bevande e prodotti da forno.



Figura 6 formaggi locali



Figura 7 vini DOC



Figura 8 Olio



Figura 9 Fragole della Lessinia

La promozione e valorizzazione di alcune di queste produzioni a marchio Comunitario (soprattutto vino, olio d'oliva e formaggio), oltre che dai rispettivi consorzi di tutela, viene realizzata nell'ambito dei 5 itinerari "delle strade del vino e dei prodotti tipici" istituiti e riconosciuti ai sensi della legge regionale n. 17 del 7.09.2000.

Sempre in materia di multifunzionalità e diversificazione delle imprese agricole, nell'area sono presenti 117 agriturismi, che rappresentano più del 50% del totale provinciale, e 5 delle 26 fattorie didattiche iscritte per la provincia di Verona all'elenco regionale. Nel complesso, l'area del GAL presenta una discreta dotazione di strutture ricettive: in essa sono dislocati circa il 65% degli esercizi alberghieri presenti in provincia e l'83% degli esercizi extralberghieri.

Dal punto di vista della fruizione turistica, i due Sistemi Turistici Locali presenti sul territorio – il STL "Garda" che in area GAL che comprende oltre ai Comuni del comprensorio lacuale anche Brentino Belluno e Rivoli Veronese e il STL "Verona" che comprende anche i Comuni del comprensorio montano della provincia con un'offerta ricettiva che incide per il 20% circa su quella dell'intero STL – hanno registrato un differente andamento: per il primo vi è stato un incremento medio dei flussi determinato dall'aumento della domanda domestica (pari al 3%), a fronte di una stagnazione delle notti (-0,5%), mentre per il secondo una sostanziale stagnazione degli arrivi (-0,5% medio annuo), a fronte di un buon aumento delle presenze (+2,5%). Un elemento di forte interesse per il prodotto Garda è rappresentato dalla forte integrazione dei servizi con il territorio; la forza del prodotto quindi sta nella sua elevata accessibilità e nella sua essenza varia, composita ed integrata, grazie a una serie di proposte e di possibilità di esperienza turistica. La Lessinia, invece, storicamente è sempre stata, grazie alla sua varietà ambientale, la "prima montagna" per molti abitanti della pianura padana, facilmente raggiungibile con mezzi pubblici, ben attrezzata con strutture ricettive (alberghi, campeggi, appartamenti) e adatta sia al turismo invernale e alla pratica dello sci, con i nuovi impianti di risalita di San Giorgio, sia all'escursionismo estivo e alle passeggiate nel verde.

Oltre alle forme tradizionali di turismo il territorio del GAL si presta bene anche a forme nuove di turismo "di nicchia", che fanno del contatto diretto con la natura, della conoscenza "lenta" del territorio, della riscoperta delle tradizioni e delle risorse locali l'elemento pregnante dell'esperienza turistica. Agriturismo, ecoturismo, turismo verde, turismo enogastronomico, cicloescursionismo e turismo sportivo rappresentano alcuni dei nuovi segmenti con notevoli potenzialità di mercato, sia come elemento per diversificare l'offerta tradizionale e riorientare i flussi turistici sia, sempre di più, come prodotti turistici specifici, dotati di un proprio mercato autonomo che possono andare a integrare il reddito di una nuova e dinamica imprenditoria locale fondata sulla diversificazione di attività e servizi offerti dalle imprese agricole.

**Figura 10** Equitazione**Figura 11** Nordic Walking**Figura 12** Sci**Figura 13** Cicloescursionismo

La particolare conformazione morfologica di gran parte dell'area sconta la naturale difficoltà di comunicazione e di accesso viario tipica delle zone montane, incidendo negativamente sia sulle attività economiche sia su quelle sociali e creando, di fatto, una realtà isolata dal punto di vista socioeconomico e meno interrelazionata con le aree contermini. La viabilità risulta particolarmente penalizzata nell'altopiano della Lessinia, dove la conformazione a pettine delle cinque vallate che si allungano verso la pianura costringe, per la maggior parte, a percorsi di andamento nord-sud, piuttosto che ad attraversamenti trasversali. Inoltre, questa porzione del territorio del GAL risulta, contrariamente a quanto avviene per la zona del Monte Baldo, distante dalle principali reti di comunicazione stradale, quali l'autostrada A4 Milano-Venezia e la A22 del Brennero.

In materia di dotazione di servizi, la crescente prevalenza delle classi di età più anziane fa presupporre che in futuro ci sarà una sempre più consistente richiesta di servizi sociali di natura assistenziale, familiare e sanitaria, soprattutto nelle frazioni più marginali delle aree collinari e montane. Inoltre i servizi che facilitano il ruolo della donna nella gestione familiare e nell'inserimento lavorativo, quali gli asili nido e le scuole d'infanzia, rapportando la popolazione in età inferiore ai 5 anni e le strutture presenti nel territorio, risultano attualmente insufficienti.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, il Gal Baldo-Lessinia presenta un profilo inferiore rispetto alla media provinciale e regionale. In riferimento ai titoli di studio più elevati (laurea e diploma), la popolazione con istruzione superiore secondaria e quella con istruzione universitaria rappresenta rispettivamente il 25% e il 5% della popolazione del GAL, contro i valori regionali del 26% riferiti ai diplomati e al 6,5% riferiti ai laureati. Tra gli strumenti capaci di incidere sullo sviluppo e sul rafforzamento dell'attrattività delle aree rurali, richiamati con forza dagli orientamenti comunitari, figurano l'innovazione, la ricerca e la società della conoscenza. In alcune porzioni del territorio del Gal questi fattori sono lontani non solo dagli obiettivi fissati dall'agenda di Lisbona rinnovata, ma anche dai valori medi regionali e nazionali. Gran parte delle aree rurali di questo territorio non sono ancora servite dagli operatori di telecomunicazione con servizi a grande capacità di trasmissione, comportando per cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni indubbi svantaggi rispetto ad altri soggetti che possono invece utilizzare servizi di navigazione veloce in Internet, di commercio elettronico, di telelavoro, di telemedicina, di teleassistenza.

Per colmare questo divario la Regione Veneto ha programmato la realizzazione in Lessinia di un'infrastrutturazione Banda Larga mediante tecnologia WLAN e lo sviluppo di un portale servizi.

2.3 Caratteristiche generali: punti di forza e di debolezza

L'ambiente costituisce un fattore rilevante per il conseguimento della qualità della vita e, come tale, va considerato in relazione alle sue molteplici componenti: quella relativa all'equilibrio uomo-natura influenzato dall'evoluzione dalla società agricola alla società industriale e da questa all'attuale società, che possiamo definire postindustriale o del terziario, la componente ecologica riguardante il suolo, il sottosuolo, la flora, la fauna, l'acqua, l'aria e, non ultima, la componente del paesaggio inteso come valore culturale, sociale ed economico. Per il GAL Baldo-Lessinia l'ambiente alpino del Baldo, l'ambiente prealpino e collinare della Lessinia e del Garda, l'ambiente agrario dei Comuni di pianura rappresentano un contesto territoriale di pregio che, se pur con le rispettive specificità e caratteristiche distintive, rappresenta per l'intera provincia di Verona una irrinunciabile componente paesaggistico-culturale.

Le bellezze naturalistiche e le caratteristiche climatiche dell'area Baldo-Garda hanno assicurato a questa zona, fin dall'antichità, un interesse turistico e conseguente celebrità. L'attrattività e la bellezza del Garda deriva dal complesso di elementi che lo caratterizzano e che lo fanno divenire meta dei viaggiatori. Benchè sulla riviera veronese l'attività turistica si sia sviluppata con sensibile ritardo rispetto a quanto avvenuto sulla riviera bresciana, in questi ultimi decenni la sponda veronese ha recuperato lo svantaggio pervenendo ad importanti risultati in termini di presenze e di

sviluppo delle strutture ricettive. Questa condizione ha portato a risultati per un certo verso molto positivi - basti considerare la resa economica che il settore ha suscitato - ma per altri versi ha portato anche al così detto turismo di massa ammettendo, nell'ultimo quarantennio, un uso poco razionale dello spazio, una molto avvertita sproporzione tra capacità ricettiva dei luoghi e portata delle infrastrutture viarie, con conseguente e permanente inquinamento acustico ed atmosferico soprattutto nei periodi di maggiore afflusso.



Figura 14 Funivia di Malcesine

Anche l'area della Lessinia presenta un indiscusso valore naturale, fortemente singolare, ed è tipizzata nel proprio aspetto fisico, culturale e dei modelli socio-economici. Questo territorio rurale è dunque una realtà complessa e integrata, dove convivono diverse funzioni ed attività produttive, rispetto alle quali l'agricoltura rappresenta solo una delle componenti del sistema. Molto spesso il mantenimento delle caratteristiche peculiari del paesaggio è strettamente connesso con l'uso che nei secoli se ne è fatto per ricavare produzioni agroalimentari e prodotti artigianali che esprimono un forte legame soprattutto con le aree più marginali di questo territorio. Esso va quindi considerato come luogo nel quale possono operare forme produttive mature nonché tipiche e tradizionali, ma nel quale vanno anche incoraggiate attività e forme di impiego, soprattutto della popolazione femminile, innovative che, in concerto con l'attività delle comunità locali e con una sufficiente dotazione infrastrutturale e di servizi, possono efficacemente identificarsi con un modello di vita alternativo a quello "urbano" e altrettanto ricercato.

L'agriturismo, in senso stretto, è una delle componenti del cosiddetto "turismo rurale", in quanto esso riguarda nello specifico le attività svolte da un agricoltore all'interno della propria struttura e i servizi che eroga a vantaggio dei turisti ivi ospitati. In altre parole, l'attività agrituristica è funzionale alla valorizzazione delle attività di conduzione del fondo agricolo e delle sue produzioni, nonché del complesso delle attività e delle valenze del territorio rurale, che non sono soltanto di carattere agricolo.

In una logica della cultura della natura, questo territorio si presenta come meta ideale per forme di turismo responsabile, agriturismi, malghe attrezzate, fattorie aperte per avvicinarsi all'estrema varietà di risorse e bellezze naturali e paesaggistiche di cui dispone.

Di seguito riportiamo in maniera sintetica i punti di forza e le criticità per uno sviluppo socio-economico dell'area rurale del GAL Baldo-Lessinia:

<u>Punti di Forza</u>	<u>Punti di Debolezza</u>
<ul style="list-style-type: none"> - Modesto incremento demografico dovuto a nuovi iscritti. - Pendolarismo tra zona montana, pedemontana e fondovalle. - Promozione di pari opportunità. - Integrazione fra settori. - Sviluppo del settore terziario. - Presenza di aziende di eccellenza. - Disponibilità su territorio di produzioni agricole tipiche e tradizionali. - Interesse crescente da parte del mercato internazionale 	<ul style="list-style-type: none"> - Invecchiamento della popolazione. - Basso rapporto tra nascite e popolazione. - Mancanza di ricambio lavorativo. - Mancanza di politiche che mirino ad incentivare le attività rurali. - Insufficiente sviluppo di servizi per le imprese. - Formazione professionale inadeguata. - Tessuto imprenditoriale debole. - Svantaggi strutturali per le imprese del comparto agro-forestale.

3. LA STORIA

La presenza dell'uomo nel territorio del Gal Baldo Lessinia risale all'età della pietra. Le prime comunità preistoriche si sono insediate per motivi di ordine ambientale, come la presenza di numerose grotte e ripari sottoroccia e per la facile reperibilità di selce che rendevano il territorio più sicuro rispetto ad altri luoghi.

In Lessinia la presenza dell'uomo è testimoniata già nel Paleolitico Inferiore di cui si hanno testimonianze che riguardano utensili e strumenti in selce a forma di mandorla (chopper e amigdale), punte di freccia, lame di pugnale, asce, raschiatoi, lame di coltelli, falcetti, percussori e molti altri.

L'evoluzione dell'Homo è testimoniata soprattutto dalle nuove tecniche e forme nella lavorazione degli utensili prevalentemente di selce sono riscontrabili in alcuni ripari sotto roccia o grotte, tra cui ricordiamo il Riparo G. Solinas (Fumane), il Riparo Tagliente (Grezzana) ed in siti all'aperto come il Monte San Moro (Badia Calavena).



Figura 15 Oggetti di selce

Molti di questi reperti rinvenuti in superficie testimoniano come le popolazioni nomadi, molto legate alla natura, penetrassero sul Baldo e sui Monti Lessini per battute di caccia a branchi di animali in migrazione e per la raccolta di frutti spontanei.

Nel periodo Mesolitico, grazie ad un aumento delle temperature, gli uomini iniziarono a raggrupparsi in piccole comunità mobili: costruivano i loro accampamenti a ridosso di pareti rocciose, nei fondo valle; in prossimità di corsi d'acqua e certamente utilizzavano anche ripari sottoroccia, sporgenze naturali e i covoli, cavità rocciose larghe ma poco profonde.

Alle attività di fabbricante di armi e cacciatore, si aggiungono a partire dal neolitico, le attività legate all'agricoltura e alla pastorizia. Con la permanenza sul territorio l'uomo inizia ad addomesticare gli animali, a seminare, a filare e tessere, a lavorare la ceramica, a lavorare il legno realizzando i primi villaggi. Le abitazioni (capanne) erano costruite con legni e frasche, coperte con paglia, materiale deperibile, per cui non si sa molto della loro struttura, solo più tardi con lo svilupparsi dell'attività estrattiva si iniziò a costruire le abitazioni con la pietra.

Le sepolture rinvenute con metodi legati a concetti magico-religiosi, al culto degli antenati e a credenze della vita ultraterrena, testimoniano il grande rispetto che si aveva per i morti.

Forti mutamenti culturali ed economici si hanno nelle età dei metalli (rame, bronzo e ferro) quando l'uomo scopre l'estrazione di minerali che potevano essere fusi in stampi per creare nuovi utensili. La lavorazione dei metalli ebbe un grande sviluppo nella zona del lago di Garda, poiché era favorita dal commercio dei minerali provenienti dall'Europa attraverso la valle del Brennero.

Mentre nella zona lago di Garda si afferma la cultura Polada con insediamenti che nascono su palafitte (Loc. Sabbionara a Garda), sui monti i villaggi assumono la struttura tipica del "castelliere": posizione dominante, spesse mura di pietra a secco attorno e alcune abitazioni, seppur ancora di legno, poggiate su gradinate in pietra ("Castel Sottosengia" a Breonio).



Figura 16 Castrum Vennum

Il territorio veronese, abitato fin da epoche remote, come testimoniano i numerosi ed importanti siti archeologici rinvenuti, attrae fin da subito l'attenzione dei Romani. Mentre le popolazioni montane, legate a Trento, si dimostrarono molto ostili ai Romani, più a valle e nell'area baldense la colonizzazione romana avvenne attraverso la costruzione di strade militari di penetrazione e la realizzazione di insediamenti fortificati.

Ogni via militare partiva da un "castrum" (fortino) in cui sostava una guarnigione. I due conosciuti nel nostro territorio sono il "Castrum Vennum" in pianura e il "Castrum Brentonicum" sul Monte Baldo.

In epoca romana l'economia risulta più vivace, soprattutto nell'area baldense e gardesana, ma anche nelle vallate della Lessinia dove avviene una riorganizzazione della campagna ed il territorio viene ripartito fra i centurioni che si impegnano a coltivarlo a frumento, oliveto, vigneto, etc. Sui monti l'economia è ancora legata al bosco, alla raccolta di erbe, di bacche o di legname ed alla pastorizia: pecore e capre salivano le vie della transumanza (la via Cara o Vaccara era una delle più importanti, partiva da Lavagno per proseguire per S. Valentino, S. Moro e terminava a Conca dei Parpari).

Con la caduta dell'Impero Romano i territori veronesi divennero passaggio obbligato per molti popoli invasori. In questo clima di incertezza i villaggi rimanevano dislocati presso gli antichi castellieri preistorici, come a Pesina, Monte Motta, a Rivoli o come sulla Rocca di Garda. Anche la viabilità rimane pressoché invariata. Significativi risultano invece la realizzazione di rocche e torri per difendersi appunto dalle invasioni. Tra le più importanti ricordiamo le rocche di Malcesine, Torri, Garda, Cavaion, Rivoli e Chiusa.

Altra conseguenza della caduta dell'impero romano e dell'arrivo dei Longobardi prima e dei Franchi poi, è la suddivisione del territorio in pievi con maggiore potere alla Chiesa. La diffusione del cristianesimo portò inoltre la costruzione di molte chiese e la diffusione di segni minori quali capitelli, affreschi e croci.

Mentre la storia del territorio gardesano e delle valli segue di pari passo la storia dell'Italia, dal Periodo Longobardo a quello dei Comuni, alla successiva dominazione scaligera con la creazione di una nobiltà che costruì palazzi e ville in tutta la campagna veronese, sui monti il tempo sembrava in qualche modo rimanere fermo. La pastorizia, l'agricoltura, il commercio del legname si evolvevano ma continuavano in una ciclicità stagionale che si ripeteva come l'alpeggio, la semina ed il raccolto. Gli unici che estendono i loro domini verso le colline e le montagne veronesi sono i monaci ed alcuni eremiti, come i Santi Benigno e Caro, che cominciarono a risiedere nel territorio montano in grotte o in siti come quello in cui sorgerà, in epoca più recente il Santuario della Madonna della Corona.

L'insediamento di popolazioni bavaro-tirolesi (Cimbri) nel XIII secolo nella Lessinia centrale portò a dei cambiamenti culturali, al sorgere di chiese e a nuove tipologie edilizie. La Chiesa assegna le terre montane a gente d'oltralpe facendosi pagare, in cambio, fitto e decime. Le nuove popolazioni, in forte espansione, erano per la maggior parte dei boscaioli i quali, favoriti dalle consistenti richieste di legname e carbone da parte di Venezia, disboscavano la foresta "cimbra".

Sotto la dominazione di Venezia sorsero ville rinascimentali sulle colline e nella campagna si costituirono le corti agricole accentrando attorno ad esse le abitazioni. In questo periodo avvenne un miglioramento generale dell'agricoltura con l'introduzione di nuove colture e moderne tecniche.

Negli ultimi decenni del XVIII secolo si verificò la massima pressione sui boschi e una corrispondente espansione dei pascoli. Sorsero nuovi insediamenti compresi nella fascia tra la contrada bassa e la zona dell'alpeggio. Mentre il pascolo estivo degli ovini si andò esaurendo nel corso dell'Ottocento, quello dei bovini fu particolarmente fiorente fino agli anni '80 del XX secolo. Con l'arrivo dei francesi sul finire del XVIII secolo le cose iniziano a cambiare. Dopo la pace di Presburgo del 1805 istituirono il Regno Italico e l'altopiano lessinico e l'area baldense vennero riunificate. Il territorio veronese, appartenente al distretto 1, fu diviso in quattro cantoni e otto Comuni. I francesi introdussero le scuole pubbliche laiche alle quali iniziano a partecipare anche i ceti più poveri.

Nell'area baldense venne costruita una linea fortificata tra Fraine, Preelle e Basiana, oltre alle fortificazioni nella Valle del Tasso, la Piana di Caprino e sulle colline di Rivoli.

Con il ritorno degli austriaci nei successivi primi anni del 1800 si assiste ad un completamento delle novità introdotte dai francesi, come la scolarizzazione. Furono inoltre costruite molte strade che

dall'alta pianura salgono sui monti in particolare nell'area baldense vengono realizzate le strade Caprino - Rubiana - Lumini San Zeno, la Zovo - Caprino, la Caprino - Costermano e la Caprino - Vilmezzano - Braga - Ferrara di Monte Baldo.

In Lessinia le strutture difensive vengono implementate dopo la Prima Guerra d'Indipendenza mediante la costruzione di forti come il Hlawaty sopra Ceraino, il Mollinary a Monte, il forte della Chiusa, il forte Masua, il forte di San Briccio, il forte di Santa Viola, il forte di Monte Tesoro sopra Vagimal. Parallelamente alle opere di difesa vennero realizzate anche decine di chilometri di strade, soprattutto negli anni antecedenti il primo conflitto mondiale.

I primi decenni di Regno d'Italia furono particolarmente duri per le popolazioni montane. A fronte di un aumento della popolazione, le condizioni sociali ed economiche non miglioravano, dando vita così al fenomeno dell'emigrazione verso paesi del Nord Europa, dell'America e dell'Australia.

Negli ultimi decenni dell'800 e i primi del '900 si diffusero le prime forme di turismo tra gli aristocratici ed i borghesi. In questi anni vennero costruite ville lussuose, come Villa Pullè, Villa Castellani e Villa Turri.

Già nei primi anni del XIX secolo si fece sentire il fenomeno del contrabbando: venivano portate in Italia alcune merci, quali sale, caffè tabacco, alcolici, senza pagare dazio. Nei periodi di pace in alcuni comuni montani si intrapresero lavori di miglioramento delle malghe, con la realizzazione di strutture in muratura per il ricovero del bestiame e per la lavorazione del latte.

Negli anni immediatamente precedenti la Prima Guerra Mondiale sia sul Baldo che sugli alti pascoli della Lessinia furono costruiti chilometri di trincee sfruttando grotte e gallerie per le postazioni militari. Di queste strutture restano ancora oggi i segni leggibili.

Nel secondo dopoguerra non si arrestò l'ondata di emigranti che in quegli anni si trasferirono in pianura. Nel periodo di ripresa economica si accentuò il fenomeno portando molte contrade allo spopolamento. La progressiva introduzione di tecnologie innovative resta alla base dell'abbandono di attività tradizionali e delle strutture ad esse collegate.

Oggi stiamo assistendo al processo inverso, almeno in parte, con molte contrade, rustici abbandonati vengono recuperati per dare vita ad attività commerciali legate al turismo sostenibile, creando un volano per l'economia agricola e turistica.

Gli strumenti urbanistici possono giocare un ruolo decisivo in questa iniziativa di rilancio dei centri minori non solo tutelando il patrimonio edilizio di interesse storico culturale ma anche disponendo regole adeguate ad azioni di riqualificazione e riuso. L'estensione della destinazione residenziale anche ai cosiddetti rustici non più funzionali all'attività agricola ne rappresenta un esempio pratico.

4. ASPETTI NATURALISTICI E AMBIENTALI

Il territorio del GAL è dotato di bellezze naturali e paesaggistiche di notevole pregio che rappresentano un'indiscutibile risorsa non solo per l'intero territorio provinciale ma anche per la regione e che suggeriscono ed incoraggiano politiche volte allo sfruttamento di tutte le opportunità che possono essere offerte anche, ma non solo, a un turismo di breve durata e ridotta distanza contenuto nelle stesse aree della provincia veronese. L'area si presenta ricca di storia e tradizioni, tanto da offrire una vasta gamma di itinerari tematici che spaziano dalla cultura, alle risorse museali e religiose, alla fruizione delle risorse naturalistiche. In particolare, nell'area è presente un prestigioso sistema museale composto da una ventina di strutture dedicate a oggetti artistici e dell'artigianato popolare, alle tradizioni Cimbri, alla grande guerra, alla botanica e alla natura e alla paleontologia.

La bellezza e la naturalità del paesaggio sono riconosciute dall'istituzione di numerose aree di pregio ambientale: le aree della Rete Natura 2000 (11 SIC e 6 ZPS) che coprono più del 28% della superficie complessiva del GAL, il Parco Naturale Regionale della Lessinia, che si estende su una superficie di circa 102 km², la Riserva naturale integrale Gardesana Orientale, la Riserva Naturale Integrale Lastoni Selva Pezzi e l'individuazione quale "ambito per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali" del Monte Baldo e quale "area di tutela paesaggistica" dell'Anfiteatro Morenico di Rivoli.

4.1 Parco Naturale Regionale della Lessinia

Il Parco Naturale Regionale della Lessinia, istituito dalla Regione del Veneto con la legge n. 12 del 30 gennaio 1990, si estende sull'altopiano dei Monti Lessini, alle spalle di Verona e al confine con la provincia di Trento.

Tutti gli interventi di tutela e sviluppo dell'ambiente sono regolati dal Piano Ambientale approvato con D.G.R.V. 42/97 e modificato con D.G.R.V. 3467/2007.

Dall'analisi degli elementi costituenti il paesaggio della Lessinia è possibile ricostruire i caratteri naturalistici, storici, ambientali ed etnici che hanno condotto all'istituzione del Parco e che ne fanno un contesto unico con le aree protette regionali e nazionali.

Il Parco si estende per oltre 100 chilometri quadrati comprendendo le verdi dorsali pascolive degli Alti Lessini e le fasce delle profonde incisioni vallive, detti vaj, della Marciora, dei Falconi e dell'Anguilla tributari della Valpantena, di Squaranto, di Revolto e della Val Fraselle prolungamenti della Val d'Illasi. Il paesaggio dell'altopiano è quello tipico prealpino, articolato in ampie dorsali

contrassegnate da conche e vallette disegnate da prati e pascoli, alternati a boschi di carpino, faggio e abete rosso. I lembi di foresta, più estesi sui versanti dei Vaj, testimoniano l'antica vitalità dei boschi prima che l'uomo rivelasse i reali contorni delle montagne, espandendo le aree di pascolo con una meticolosa e diffusa azione di disboscamento, iniziata probabilmente già nel Neolitico.

Appartengono inoltre al Parco "isole" di diversa estensione, individuate come aree da sottoporre a regime di protezione per la presenza di emergenze naturalistiche e paesaggistiche di straordinario valore. Si tratta della Val Sorda - Progno di Breonio, del Ponte di Veja, del Covolo di Camposilvano - Valle delle Sfingi, dei Covoli e Purga di Velo Veronese, della "Pesciara" di Bolca - Monte Purga - Monte Postale, degli strati fossiliferi del territorio di Roncà e dei basalti colonnari di S. Giovanni Ilarione. Il Parco può vantare gioielli naturalistici come il Corno d'Aquilio, la Spluga della Preta, uno degli abissi carsici più famosi in Italia, e zone di eccezionale pregio ambientale come i SIC (Siti di Interesse Comunitario) destinati alla conservazione delle diversità biologica e alla tutela di habitat e di specie animali e vegetali. I comprensori riconosciuti anche come Zone di Protezione Speciale (ZPS) del Ponte di Veja - Vajo della Marciora e dei Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine (Valon del Malera, Foresta dei Folignani e Foresta di Giazza) costituiscono siti di elezione per la nidificazione di numerose interessanti specie d'avifauna selvatica quali l'Aquila Reale, il falco Pellegrino, il Gallo Cedrone, il Fagiano di Monte, il Francolino di Monte, la Civetta Capogrosso, il Picchio Nero, il Merlo Acquaiolo e altre ancora. Nel periodo delle migrazioni tali aree sono inoltre interessate passo rappresentato perlopiù da varie specie di Fringillidi e Turdidi e, tra i rapaci diurni, dal Falco Pecchiaiolo.



Figura 17 Zigolo delle Nevi

Il Parco racchiude entro il suo perimetro gioielli architettonici della tradizione lessinica, testimonianze dell'utilizzazione secolare di questo territorio da parte dell'uomo. Le suggestive

contrade sono nuclei insediativi permanenti nella fascia di media montagna e nell'alta Lessinia, situate in posizione dominante, vi sono le malghe. Elementi tipici del paesaggio umano sono poi i tratturi e le recinzioni costituite da lastre di pietra infisse verticalmente nel terreno o da muri a secco. L'uomo ha saputo anche mitigare l'apparente aridità dell'altopiano creando centinaia di pozze per l'abbeveraggio del bestiame.

Data la natura carsica del terreno i corsi d'acqua superficiali sono scarsi e quasi assenti con eccezione di alcune aree come Molina e Ponte di Veja. L'acqua, assorbita perlopiù da inghiottitoi e doline, scorre in profondità modellando pozzi e grotte. In Lessinia sono state esplorate e censite circa 800 cavità carsiche sotterranee, che costituiscono importanti habitat per numerose specie di microfauna cavernicola, esclusiva dell'altopiano. Si tratta di insetti, millepiedi, ragni, crostacei che si sono adattati agli ambienti sotterranei nel corso delle loro evoluzioni. Tra le oltre 300 specie riconosciute nelle grotte lessinee, spicca il coleottero cavernicolo più grande del mondo.

Anche dal punto di vista floristico, le indagini condotte relativamente al territorio del Parco hanno evidenziato l'esistenza di un patrimonio estremamente ampio e di grande interesse.

La Comunità Montana della Lessinia, ente gestore dell'area protetta, ha saputo promuovere attività culturali, sportive, ricreative e didattiche, sempre in un'ottica di ecocompatibilità. I comprensori sciistici, i numerosi sentieri ed itinerari conferiscono al Parco l'attrattiva per godere della sua suggestiva bellezza.

4.2 Riserva Naturale Integrale Gardesana Orientale

La Riserva Naturale Integrale Gardesana Orientale interessa un'area di circa 218 ettari di foresta mista di latifoglie, lungo il versante del Monte Baldo, nel Comune di Malcesine (VR). È stata istituita nel 1971 per salvaguardare l'area che si affaccia sul Lago di Garda orientale con formazioni tipicamente mediterranee caratterizzate dalla presenza del leccio. Lo accompagnano l'alloro, l'albero di Giuda, il terebinto e il pungitopo. La flora è ricca di specie endemiche, di entità segnalate come rare o rarissime nella flora italiana e di piante comprese nell'elenco delle specie protette nella Regione Veneto ai sensi del D.P.G.R. N. 1475 del 1982. La fauna caratterizzata da una comunità di uccelli tipica dei boschi termofili: canapino, occhiocotto, sterpazzola, averla piccola, zigolo nero.



La vegetazione si differenzia sostanzialmente in due tipologie, quella dei boschi abbarbicati alle rocce oppure estesi sui substrati franoso sassosi e, dove la rocciosità è minore e la presenza del leccio diventa progressivamente più sporadica, la tipologia vegetazionale diventa quella dell'orno ostrieto tipico. Si tratta di formazioni a ceduo di ridotta intensità su suoli primitivi poco evoluti nei quali la specie edificatrice prevalente è il carpino nero, sempre accompagnato da minori percentuali di orniello. Sporadiche sono le altre essenze rappresentate da roverella e sorbo montano. In queste formazioni la luminosità favorisce la diffusione di un ricco strato erbaceo nel quale domina la selseria varia accompagnata da numerose specie tipiche di suoli particolarmente asciutti quali: erica, carice argentina, poligala falso-bosso e asteroide salicina. Nello strato arbustivo sono diffuse: erba cornetta, scotano, lantana, pero corvino, caprifoglio e numerose essenze floreali.

Nella zona a nord del Dosso del Merlo al di sopra di Terme di Navene sono presenti dei piccoli nuclei di pino nero di origine artificiale.

Dal punto di vista geologico il terreno della riserva, come l'intera catena del Monte Baldo è prevalentemente calcarea e dolomitica. È interessato da numerose valli minori trasversali che dalla linea di spartiacque scendono ripide, nel nostro caso, verso il versante occidentale, scavando profondi solchi ortogonali alla catena. Nell'area della riserva questi solchi vallivi, dovuti all'azione erosiva delle acque dilavanti, sono rappresentati dalla Val Marza, Valle delle Laine, Val Malacarne, Valle Mastella, Valle della Bova, Vaio delle More e Valle dell'Acqua.

4.3 Riserva Integrale Lastoni Selva Pezzi

La Riserva Integrale Lastoni Selva Pezzi si estende su una superficie di 967,61 ettari, ed è stata istituita con decreto ministeriale in data 26 luglio 1971.

Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di boschi con faggio e con abete bianco, di estese mughete, di ambienti a vegetazione erbacea al di sopra del limite del bosco, di rupi e ghiaioni.

La riserva Lastoni-Selva Pezzi, rappresenta una delle aree di maggior interesse botanico del Monte Baldo.

All'interno della riserva si possono distinguere diverse tipologie di ambiente naturale:

- a) la faggeta montana a quota tra i 1100 e i 1400 metri s.l.m. dove il faggio, che dovrebbe essere sempre dominante, spesso non riesce a manifestare questa sua tendenza per l'elevata frequenza dell'abete bianco e dell'abete rosso abbondantemente diffusi con gli interventi di rimboschimento. Sporadiche sono invece le latifoglie (sorbo degli uccellatori, sorbo montano), lo strato arbustivo è poco caratterizzato (lampone e maggiociondolo alpino) e lo strato erbaceo, poco denso, presenta le tipiche specie della faggeta.
- b) Rimboschimenti: all'interno di Selva Pezzi sono stati effettuati, nel periodo compreso tra gli anni '50 e '60, numerosi interventi di rimboschimento con la piantumazione di peccio, abete bianco e larice. Mentre le piante di peccio e di abete bianco messe a dimora sono in sintonia con la vegetazione naturale degli abieteti, i nuclei di larice si distaccano chiaramente da questi.
- c) Le mughete: il paesaggio di una vasta zona della riserva è fortemente caratterizzato da impenetrabili mughete, estese qualche chilometro quadrato di superficie e che occupano aree rupestri e canaloni da 1500-1600 metri fino alle massime elevazioni. Le mughete a rododendro irsuto dei substrati carbonatici sono le più frequenti sul monte Baldo. A causa dell'ampia escursione altitudinale (da oltre 2000 metri fino a circa 1000 metri), queste formazioni presentano una complessa articolazione ecologica. Al di sopra di 1600-1700 metri nello strato arbustivo delle mughete compaiono frequentemente il lampone, il ginepro nano, il rododendro irsuto, l'erica.
- d) Il nardeto che si identifica nei pascoli magri su suoli a reazione acida, decalcificati e per lungo tempo sottoposti ad eccessivo pascolamento. Sono presenti nella parte settentrionale della riserva, nel primo tratto della dorsale che sale verso Cima delle Pozzette, a quote comprese tra i 1700 e i 1800 metri. Il cotico è molto omogeneo, con una notevole ricchezza floristica: esso è caratterizzato dalla presenza massiccia del nardo, accompagnato dalle tipiche specie acidofile dei nardeti come l'arnica montana e la genziana.
- e) Artico-alpino: sul fondo di alcuni dei circhi glaciali, allineati ai piedi delle principali vette del Baldo, si segnala una vegetazione particolare, caratterizzata da elementi floristici artico-alpini. In queste conche la neve persiste infatti per molti mesi e, nelle annate contraddistinte da precipitazioni particolarmente abbondanti, si mantiene fino ad estate inoltrata. In questi ambienti si ritrova la cosiddetta vegetazione delle vallette nivali, costituita da specie adatte a vivere in condizioni di scarsa luminosità (dovuta alla persistenza della copertura nevosa), a

basse temperature e soprattutto a compiere il proprio ciclo vitale nel breve periodo durante il quale il terreno rimane scoperto dalla neve

Fra le specie caratteristiche delle vallette nivali vanno citati, in primo luogo, i salici nani che vivono strettamente appressati al terreno.

Anche per la presenza di diverse specie faunistiche la riserva risulta molto importante. L'avifauna presente ricomprende i rapaci diurni (l'astore, l'aquila reale, il nibbio reale, il gipeto, il falco cuculo e il falco pellegrino), i galliformi (il francolino di monte, la pernice bianca, il fagiano di monte, il gallo cedrone e la beccaccia), i rapaci notturni (la civetta capogrosso, civetta nana, il gufo reale, l'allocco, il gufo comune e la civetta), i picchi (il picchio nero, il picchio verde e il picchio rosso maggiore), i passeriformi (la rondine montana, il sordone, il merlo dal collare, la bigiarella, la cincia biga alpestre, la cincia dal ciuffo, il picchio muraiolo) e i corvidi (il gracchio alpino, il fringuello alpino, l'organetto, ciuffolotto, lo zigolo muciatto).



Figura 18 Capriolo

Anche le specie di mammiferi presenti nella riserva sono piuttosto numerose. Fra quelle più facilmente riconoscibili va annoverata la talpa il toporagno comune, il toporagno alpino, dei pipistrelli, la marmotta, lo scoiattolo, l'arvicola, il topo selvatico, la lepre comune, la volpe, il tasso, la martora, la faina, la donnola, la lince, il capriolo, il cervo e il camoscio.

5. OBIETTIVI

Come già detto nelle premesse, il presente studio è finalizzato a documentare i caratteri storici, architettonici e culturali degli elementi che caratterizzano il paesaggio e l'architettura rurale, a scopo di analisi propedeutica agli interventi di recupero e riqualificazione previsti dalle successive azioni attivate dal PSL nell'ambito della Misura 323/a del PSR per il Veneto 2007-2013.

Per dare un quadro completo di riferimento e per analizzare gli obiettivi che si perseguono in relazioni alla misura si evidenziano nei capitoli successivi le principali linee della programmazione territoriale.

5.1 Programmazione del territorio

Il PSL del GAL Baldo-Lessinia accoglie le prospettive e le indicazioni offerte dagli strumenti della programmazione regionale, statale e comunitaria.

In particolare, esso si inquadra nel nuovo scenario politico e programmatico delineato dal Programma Regionale di Sviluppo, adottato dalla Giunta Regionale del Veneto con DGR n. 30 del 5.12.2003 e approvato dal Consiglio regionale del Veneto con legge 9.3.2007, n. 5.

Come è noto, il PRS individua le linee fondamentali dell'attività della Regione nel campo economico, sociale e territoriale e fornisce il quadro di riferimento e le strategie per lo sviluppo della Comunità regionale mediante il concorso dei soggetti pubblici e privati, nel rispetto del principio di autonomia assicurato dall'ordinamento.

Le politiche regionali per le zone di montagna, per le quali il PRS ritiene necessarie “politiche mirate da parte della programmazione regionale”, consistono nella costruzione di “politiche integrate di intervento, in modo che il complesso delle attività e dei progetti messi in atto dai singoli settori abbia la capacità di completare il disegno di sviluppo da molto tempo perseguito dalla Regione, tenendo sempre in primo piano le peculiarità e le caratteristiche di queste zone”.

In proposito, il PRS richiede il passaggio ad una visione che faccia perno sulle potenzialità esistenti, per fare in modo che la montagna si trasformi da problema in risorsa: “La montagna – infatti - non deve identificarsi come un ambito a basso sviluppo socio economico. Esistono molti elementi di vitalità che possono essere qualificanti e divenire fattori di sviluppo”.

Tra le risorse della montagna che devono essere riconsiderate ed esaltate, in una visione di sostenibilità, il PRS indica le risorse agricole, forestali, zootecniche, energetiche, artigianali, turistiche e culturali, accanto a una politica di manutenzione dei territori.

Il PSL del GAL è inoltre in linea con il Piano territoriale regionale di coordinamento (PTRC) il quale «indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione».

Il vigente PTRC è stato adottato con delibera della Giunta Regionale n. 372 del 17.02.2009 ed è stato approvato in via definitiva con delibera del Consiglio regionale n. 3359 del 30.12.2010. La finalità del PTRC è di “proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un’ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo, attuando la Convenzione europea del Paesaggio, contrastando i cambiamenti climatici e accrescendo la competitività”.

I macrotemi individuati sono sette: uso del suolo; biodiversità; energia; risorse e ambiente; mobilità; sviluppo economico; crescita sociale e culturale. Per ogni tematica sono definite le principali linee di progetto: montagna, città, paesaggio.

Con riferimento alla “montagna”, partendo dalla considerazione che “una politica territoriale per la montagna veneta deve considerare non solo la diversità rispetto all’esterno, alla pianura, ma anche la differenziazione al suo interno”, il sistema degli obiettivi e delle azioni del PTRC si fonda su alcuni principi imprescindibili.

In primo luogo il riconoscimento della fragilità del territorio montano e dell’importanza del presidio dell’uomo a garanzia di manutenzione del territorio; poi la necessità di comprendere e tutelare una civiltà alpina che è in realtà un insieme variegato di culture (si pensi alle numerose minoranze presenti nella montagna veneta, dai Lessini a Sappada); il riconoscimento dello straordinario valore ambientale di questi territori, preziosi habitat per specie rare e protette; la necessità della responsabilizzazione delle amministrazioni e degli abitanti nella gestione sostenibile del proprio territorio; la necessità di orientare il turismo verso modi di frequentazione rispettosi della natura, delle tradizioni e della cultura locale; infine l’opportunità di seguire strategie di sviluppo economico integrato, capace di allontanare il rischio della “monocoltura turistica”, anche lavorando in sinergia con le attività primarie e puntando sull’innovazione e sullo scambio di buone pratiche tra aree alpine.

Seguendo questi principi di fondo, il PTRC dispone, per ciascuno dei sette macrotemi, alcune azioni specifiche per le zone montane.

Dal punto di vista della regolazione dell’uso del suolo, il PTRC si concentra sulla lotta all’abbandono in sinergia con le realtà locali (specifici provvedimenti sono previsti per disincentivare l’abbandono delle aree coltivate, per controllare l’avanzamento spontaneo del bosco e per premiare il recupero edilizio e paesaggistico di qualità), sulla gestione dei processi di urbanizzazione, sulla prevenzione dei rischi naturali.

All'interno del contributo del PTRC alla tutela e all'accrescimento della biodiversità, la montagna occupa un ruolo di rilievo in quanto territorio di eccezionale valore ambientale, area in cui sono concentrate le più estese aree "core" della rete ecologica regionale, e in cui le aree di connessione hanno comportamenti funzionali più virtuosi. La montagna però non è una semplice riserva di natura ma un luogo in cui si sono elaborate nel tempo forme avanzate di equilibrio nel rapporto uomo - natura. In questo senso si muovono le previsioni del PTRC per tutelare l'agricoltura di montagna in quanto attività di mantenimento del paesaggio naturale e culturale di cui è necessario però salvaguardare anche il valore economico. Anche sotto il profilo delle risorse e dell'ambiente la montagna ha un ruolo assai significativo. Se da un lato è necessario razionalizzare il sistema delle fonti diffuse di produzione di energia, in vista di una futura autosostenibilità energetica delle vallate, l'apporto in termini di fornitura di acqua e di energia dovrà essere ricomposto nell'ottica di una più ampia collaborazione a scala regionale.

La mobilità è un settore strategico per le aree marginali e deve essere affrontato con la massima sensibilità per garantire in primo luogo le necessarie connessioni con la pianura permettendo la partecipazione ai grandi processi di sviluppo che si stanno avviando.

Lo sviluppo economico deve essere in montagna più che altrove, vista la fragilità del tessuto sociale, improntato al massimo equilibrio. È importante garantire infatti un'economia industriale e una integrata, che reagisca alla pericolosa monocultura del turismo: tutti i settori devono essere rappresentati. Si incentivano dunque le iniziative economiche di vallata (le filiere corte che permettono di fare economia locale), in particolare quelle legate alle produzioni tipiche e quelle innovative. È necessario infatti puntare con forza sull'innovazione e sulla formazione, soprattutto la formazione superiore (di cui le aree montane soffrono una carenza strutturale) unico vero provvedimento a lungo termine contro il declino demografico e sociale e capace di aprire la strada ad iniziative innovative anche in campo economico.

La formazione ha una grande importanza anche per la crescita sociale e culturale, il cui aspetto territoriale è affrontato dal PTRC valorizzando le identità locali (con particolare attenzione alle aree di confine e alle minoranze, nonché al ruolo della proprietà collettiva), le risorse culturali del territorio, la garanzia dei servizi per mantenere la popolazione in montagna, l'attivazione di relazioni virtuose tra i residenti e i visitatori e tra gli abitanti della montagna e gli abitanti della pianura anche attraverso percorsi strategici che riconnettano questi due mondi nel quadro di un Veneto più ricco in qualità della vita.

Queste azioni puntano a inserire la politica territoriale regionale in un processo già avviato di riconoscimento del nuovo ruolo della montagna, cui tutte le montagne del mondo sono chiamate: non più territori svantaggiati ma aree di elaborazione di modelli alternativi e innovativi di sviluppo.

Infine, il PSL del GAL Baldo-Lessinia tiene in considerazione la programmazione regionale relativa all'attuazione delle politiche comunitarie “a gestione concorrente” e, in particolare, la politica agricola comune e quella politica di coesione economica e sociale.

Sul versante della politica di coesione, la programmazione regionale, come è noto, riguarda gli interventi strutturali relativi ai nuovi obiettivi “Competitività regionale e occupazione” e “Cooperazione territoriale europea”. In tale ambito, i fondi strutturali comunitari cofinanziano le infrastrutture di base, gli incentivi alle imprese dei diversi settori produttivi e le iniziative a favore delle risorse umane.

La programmazione statale e comunitaria definisce le linee per promuovere lo sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale, per promuovere la crescita e l'occupazione in tutto il territorio europeo, anche nelle aree più marginali ed economicamente meno sviluppate, ed è orientata attorno a tre obiettivi prioritari:

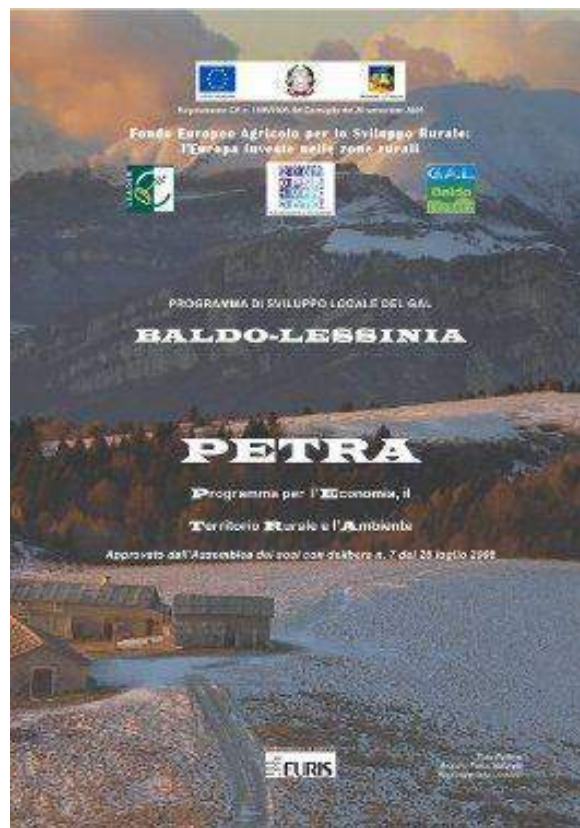
a) l'obiettivo “**Convergenza**”, che è volto ad accelerare la convergenza degli Stati membri e regioni in ritardo di sviluppo migliorando le condizioni per la crescita e l'occupazione tramite l'aumento e il miglioramento della qualità degli investimenti in capitale fisico e umano, lo sviluppo dell'innovazione e della società della conoscenza, dell'adattabilità ai cambiamenti economici e sociali, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente e l'efficienza amministrativa;

b) l'obiettivo “**Competitività regionale e occupazione**”, che punta, al di fuori delle regioni in ritardo di sviluppo, a rafforzare la competitività, le attrattive delle regioni e l'occupazione anticipando i cambiamenti economici e sociali, inclusi quelli connessi all'apertura degli scambi, mediante l'incremento e il miglioramento della qualità degli investimenti nel capitale umano, l'innovazione e la promozione della società della conoscenza, l'imprenditorialità, la tutela e il miglioramento dell'ambiente e dell'accessibilità, dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e lo sviluppo di mercati del lavoro inclusivi;

c) l'obiettivo “**Cooperazione territoriale europea**”, che è inteso a rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative congiunte locali e regionali, a rafforzare la cooperazione transnazionale mediante azioni volte allo sviluppo territoriale integrato connesse alle priorità comunitarie e a rafforzare la cooperazione interregionale e lo scambio di esperienze al livello territoriale adeguato

5.2 Misura 323/a del PSR Veneto 2007-2013

La Misura 323/a “Tutela e riqualificazione del patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico” del PSR Veneto 2007-2013 sostiene azioni relative alla realizzazione di studi e censimenti sul patrimonio culturale, storico e architettonico dell’area (Azione 1), al recupero, alla riqualificazione e alla valorizzazione di tale patrimonio (Azione 2), alla riqualificazione degli elementi specifici e tipici del paesaggio rurale, considerati particolarmente caratterizzanti l’area, per tipologie e caratteristiche costruttive e/o architettoniche (Azione 3) e a interventi di recupero e/o valorizzazione di immobili pubblici e di uso pubblico finalizzati ad una rilevante fruizione culturale (azione 4).



Il presente studio pertanto sarà coerente con le finalità dettate dalla misura e perseguirà gli obiettivi specifici delle quattro azioni promosse.

5.2.1 Azione 1: Realizzazione di studi e censimenti

Nelle aree rurali è particolarmente sentita, da parte delle popolazioni locali l’esigenza di dover contribuire al cambiamento socio-economico limitando l’abbandono della campagna anche attraverso iniziative finalizzate alla tutela e riqualificazione del patrimonio storico-architettonico e del paesaggio rurale. Le residue testimonianze dell’architettura rurale tradizionale ed il contesto dei prati-pascoli, della vegetazione boschiva e dell’ambiente naturale costituiscono, nell’area di intervento del GAL, un importante patrimonio storico-paesaggistico e culturale da proteggere e da far conoscere.

L’azione è volta a incentivare la realizzazione di studi e censimenti finalizzati a monitorare e a documentare i caratteri storici, architettonici e culturali degli elementi che caratterizzano il paesaggio e l’architettura rurale, a scopo di analisi propedeutica agli interventi di recupero e riqualificazione previsti dalle successive azioni attivate dal PSL nell’ambito della Misura 323/a del PSR per il Veneto 2007-2013.

In relazione all'obiettivo specifico del PSR per il Veneto 2007-2013 "3.7. Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale" l'azione persegue l'obiettivo di valorizzare le risorse storiche, culturali e paesaggistiche locali per migliorare la qualità della vita dei residenti ma anche, in connessione con le altre due linee strategiche di intervento del PSL, per trasformarle in vantaggio competitivo e aumentare l'attrattività, anche turistica, del territorio e per promuovere nuove forme di sviluppo economico sostenibile.

A tal fine, l'obiettivo operativo, espresso in termini di realizzazioni attese, è la realizzazione di studi propedeutici sul patrimonio storico-architettonico dell'area.

5.2.2 Azione 2: Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico - architettonico

Direttamente connessa alla precedente, questa azione punta a favorire lo sviluppo di adeguate attività di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico, pubblico e privato, presente nell'area in un'ottica di sistema territoriale e a fini della pubblica fruizione.

L'azione è dunque volta a incentivare la realizzazione di interventi a forte valenza dimostrativa di recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico dell'area, compresa la ricostruzione di fabbricati crollati con particolare riferimento a strutture, immobili e fabbricati rurali, ad uso produttivo e non, localizzati comunque in aree o centri rurali che presentano particolare interesse sotto il profilo architettonico, artistico, storico, archeologico o etnoantropologico o che costituiscono comunque espressione della storia, dell'arte e della cultura locale in funzione di una loro prioritaria fruizione pubblica.

In relazione all'obiettivo specifico del PSR per il Veneto 2007-2013 "3.7. Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale", l'azione intende concorrere a sviluppare la consapevolezza e la partecipazione delle popolazioni locali alle esigenze di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio edilizio di interesse storico-architettonico dell'area, contrastandone il progressivo deterioramento e valorizzandolo anche a fini turistico-ambientali. L'azione si propone anche di valorizzare l'economia locale, imperniando gli interventi di recupero, da un lato, sull'utilizzazione di materiali tradizionali e su lavorazioni dell'artigianato artistico locale (pietra, legno, ferro), dall'altro, sulla sperimentazione di tecniche innovative di conservazione.

A tal fine, l'obiettivo operativo, espresso in termini di realizzazioni attese, è l'incentivazione delle azioni di conservazione e riqualificazione del patrimonio storico-architettonico dell'area.

5.2.3 *Azione 3: Valorizzazione e qualificazione del paesaggio rurale*

Le potenzialità di sviluppo del territorio possono ricevere un contributo importante anche dalle azioni di tutela del paesaggio che possono concorrere - assieme alle azioni di tutela del patrimonio storico - architettonico promosse dalla precedente azione - non solo ad aumentare l'attrattività territoriale ma anche a migliorare la qualità della vita dei residenti.

L'azione intende, pertanto, proseguire e consolidare le iniziative di conservazione e riqualificazione degli elementi tipici del paesaggio e delle sue caratteristiche culturali, in particolare nelle aree a forte valenza ambientale e paesaggistica.

A tal fine, l'azione è volta a incentivare interventi di valorizzazione e qualificazione del paesaggio rurale, con riferimento a elementi specifici e tipici del paesaggio rurale, considerati particolarmente caratterizzanti, per tipologie e caratteristiche costruttive e/o architettoniche, quali la viabilità storica, le conterminazioni degli appezzamenti e i manufatti che testimoniano l'attività lavorativa e la società rurale nel suo complesso, come testimonianze di luoghi di incontro del territorio rurale

5.2.4 *Azione 4: Interventi per la valorizzazione culturale delle aree rurali*

La conservazione e valorizzazione delle caratteristiche e delle risorse culturali delle aree rurali può contribuire allo sviluppo delle zone rurali. I territori della Lessinia, quelli del Baldo e dell'area del Garda, nonché le fasce collinari e di fondo valle, insieme, detengono un patrimonio culturale e tradizioni che li caratterizzano fortemente e lo distinguono nettamente nei confronti del resto della provincia di Verona.

L'azione è dunque volta a incentivare la realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo di strutture e immobili, acquisto e noleggio di attrezzature e dotazioni, realizzazione di prodotti e materiali informativi e la creazione e/o messa in rete di itinerari culturali, connessi al completamento del sistema museale del Baldo e della Lessinia.

L'azione terrà conto delle analoghe iniziative regionali e provinciali in corso di attuazione al fine di assicurare il coordinamento e l'interconnettività del sistema museale territoriale del Baldo-Lessinia con altri sistemi museali territoriali, regionali e provinciali.



In relazione all'obiettivo specifico del PSR per il Veneto 2007-2013 "3.7. Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale", l'azione persegue l'obiettivo di valorizzare le risorse storiche e culturali dell'area per migliorare la qualità della vita dei residenti, ma anche per trasformarle in vantaggio competitivo e aumentare l'attrattività, anche turistica, del territorio e per promuovere nuove forme di sviluppo economico sostenibile.

6. ARTICOLAZIONE DELLO STUDIO E FINALITÀ

Il presente studio del territorio vuole essere una ricognizione di quegli aspetti propri del paesaggio dando pari valore agli aspetti umani e a quelli propri naturalistici ed ambientali.



Figura 19 - Località Pozzo - Marano di Valpolicella

La bellezza di un paesaggio è quindi dovuta solo in parte alla presenza di elementi di rilievo naturalistico: spesso è grazie ad interventi antropici che costituiscono valori culturali di grande interesse, testimoniando un percorso storico, che la stessa natura viene messa in risalto.

Nel passato nel territorio erano

poste le basi di una economia locale basata principalmente sull'autosostentamento e sui prodotti dell'agricoltura e dell'ambiente. Per la trasformazione dei prodotti e delle materie prime esistevano mulini da farina, forni, fornaci, segherie, falegnamerie, manifatture e botteghe di vario genere. Il presidio e la cura del territorio da parte dell'uomo erano una condizione necessaria per la sopravvivenza. Opere di regimentazione delle acque, gestione dei bacini idrici, opere di contenimento delle scarpate, manutenzione della viabilità, impiego di sistemi insediativi adeguati al clima e alle caratteristiche idrogeologiche del sito contribuivano all'equilibrio del sistema e si traduceva in qualità del territorio.

Oggi lo stile di vita è cambiato, l'agricoltura non è più l'attività principale, la presenza dell'uomo nell'ambiente naturale è venuta meno, si assiste gradualmente ad un degrado del paesaggio e all'abbandono dei numerosi manufatti funzionali all'economia rurale. Tale situazione va determinando una perdita di testimonianze storiche di intere comunità, le forme e gli spazi di socializzazione mancano. L'equilibrio idrogeologico è precario.

Ciò nonostante la vita nei centri minori oggi potrebbe ancora essere di buona qualità, quello che manca è un livello minimo di servizi, attività culturali e, appunto, il ritorno alla cura del paesaggio e dell'ambiente. Lo studio ricerca svolto prende le mosse proprio da queste considerazioni con la consapevolezza che si tratta di aspetti comuni a tutte le aree di campagna o di montagna della regione del Veneto e nelle regioni confinanti.

Per quanto riguarda la parte di analisi di elementi antropici nel paesaggio, come terrazzamenti, muri di contenimento a secco, strade vicinali e di accesso ai fondi risulta oramai chiaro che l'obiettivo finale di un loro recupero è quello di aumentare l'attrattività turistica e migliorare il presidio del territorio con contenimento dei danni in caso di eventi alluvionali, franosi e/o legati ad altre calamità naturali. La presenza numerosa di questi elementi legati all'attività agricola e al mantenimento dell'equilibrio idrogeologico denota un alto livello tecnico nel costruire. A testimonianza vi sono i muri a secco di contenimento che consentono di ottenere estesi terrazzamenti anche in pendii ripidi, percorsi stabili in zone montuose, la conservazione delle strade vicinali e la regimazione delle acque; le piazze e vie pavimentate che, nonostante l'evento del traffico veicolare, hanno conservato l'assetto originario: acciottolato, lastricato. Questi elementi verranno analizzati nei successivi capitoli 7 e 8, mentre gli elementi che maggiormente testimoniano la presenza dell'uomo, la sua storia, la sua fede, il suo attaccamento all'ambiente, verranno riportati nei capitoli 9, 10, 11, 12 e 13.

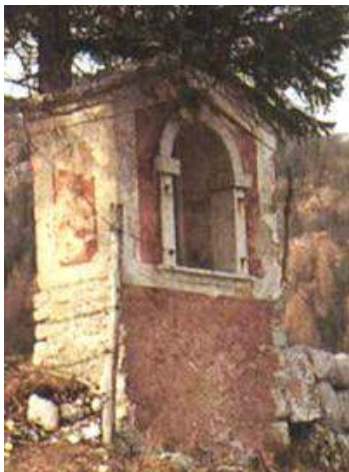


Figura 20 - Capitello



Figura 21 - Carbonara



Figura 22- Terrazzamenti - Marogne



Figura 23 - Fontana Lavatoio

Non da ultimo, nel capitolo 14 “La cultura, presenza indispensabile per la crescita di un popolo”, si tracciano le principali forme di attuazione e di diffusione della cultura sul territorio. Teatri, Biblioteche, Musei, Centri di aggregazione di vario genere che permettono di apportare al territorio un valore aggiunto in termini di benessere.



Figura 24 Malga in Lessinia



Figura 25 Sala della Comunità - Montecchia di C.

Si procederà quindi di seguito a mettere in risalto tutti quegli elementi che caratterizzano il paesaggio rurale, suddividendoli per tipologia, caratteristiche costruttive ed architettoniche. Si valuteranno le componenti storico-culturali, paesaggistiche, artistiche in vista di una loro riconoscibilità piena e in funzione di un corretto approccio progettuale di recupero. La ricerca si orienterà di preferenza verso quegli elementi del territorio che maggiormente necessitano di attenzione, di interventi di conservazione, di valorizzazione e di recupero che possono influire sugli obiettivi di tutela del patrimonio esistente, salvaguardia del sistema insediativo e sviluppo dell'offerta di servizi ed attività culturali.

7. VIE DI COMUNICAZIONE

Le strade sono da sempre considerate un bene comune, un elemento essenziale del tessuto territoriale, uno strumento importante di comunicazione, di relazione e di contatto fra le persone. Le nostre antiche strade potrebbero raccontarci di eventi quotidiani, di fenomeni di contrabbando, di conflitti bellici, sono caratterizzate infatti dal ripetersi di elementi che testimoniano le diverse espressioni dell'uomo.

Le strade oggi risultano quasi tutte asfaltate, le vecchie e polverose strade bianche sono conservate nelle campagne e sugli alti pascoli. Per diversificare le strade partendo dal dato storico si è di seguito trattato l'argomento suddividendolo in: strade romane, strade vicinali storiche, strade militari, i ponti, piazze e spazi pubblici.

7.1 Strade romane

I romani colonizzarono il Veneto fondendosi con le popolazioni qui residenti. Durante il dominio romano la costruzione ed il consolidamento delle vie di comunicazione assunsero fondamentale importanza sia per il commercio che per scopi militari. La viabilità lungo la val d'Adige è certamente la più importante perché collegava l'Italia con il nord Europa.



Figura 26 Itinerario Antonini

Secondo quanto riportato sull'Itinerario Antonini (registro delle stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade dell'Impero Romano), vi era infatti un collegamento tra la montagna veronese e la pianura padana, attraverso la val d'Adige.

Le più importanti vallate della Lessinia erano attraversate da strade secondarie in senso longitudinale che si innestavano con la Postumia o con la Claudio-Augusta. La Valpolicella era attraversata dalla via tridentina Claudio-Augusta, che partendo da Verona passava per Parona, Nassar, Corrubio, S. Pietro Incariano e arrivava fino a Ponton dove attraversava l'Adige. Da questa via partivano le strade secondarie per le singole valli di Negrar, Fumane e Marano. Tra le strade romane che risalgono il Monte Baldo si ricordano la strada che da Torri del Benaco sale fino a Caprino e la strada che da Caprino scende fino a Rivoli dove si innestava sulla Claudia Augusta. Queste vie che si inoltravano sui monti costituivano una valida alternativa alla val d'Adige soggetta a frequenti inondazioni e frane.

Nei primi secoli le strade venivano costruite per la guerra, poi a mano a mano che le popolazioni venivano sottomesse, le strade venivano pianificate e diventavano strade per i lavori, per i commerci e gli scambi culturali. Un volta stabilito il percorso, si procedeva a scavare fino a raggiungere il terreno solido; su questo si procedeva sovrapponendo quattro strati di sassi di diversa granulometria: il primo strato era costituito da sassi misti ad argilla, il secondo da sassi con frammenti di mattone e sabbia, il terzo da pietrisco e frammenti di mattoni ben compattati, l'ultimo strato di superficie era costituito da pietre dure poligonali, ben levigate e combacianti. Il tracciato era di solito rettilineo e per ottenere ciò si procedeva anche in galleria rinforzando i fianchi delle montagne, si gettavano ponti e si posavano palizzate in terreni paludosi. Lungo le strade, di miglio in miglio, venivano posati dei cippi, le cosiddette pietre miliari che indicavano la distanza dal punto di partenza.

7.2 Strade vicinali storiche

Il territorio del Gal Baldo Lessinia è segnato da molti sentieri e percorsi storici la cui origine si perde nel tempo, le stesse strade romane spesso ripercorrevano sentieri precedenti. Sono ancora presenti nel territorio strade vicinali che avevano lo scopo di collegare frazioni o proprietà rurali segnandone di solito il confine.

Erano realizzate semplicemente in terra battuta o asportando lo strato di terra superficiale fino a raggiungere il fondo più duro e roccioso. Se ne trovano sia con bordi erbosi ai lati sia con muretti a secco di contenimento. Si demanda al successivo capitolo 8 e 8.3 la descrizione delle tipologie di murature di confine e di contenimento delle strade.

Tra le strade storiche vanno ricordate anche le vie della transumanza che risalgono addirittura all'epoca romana, che fungevano da collegamento tra il fondo valle e gli alti pascoli. Si ricorda in particolare la via Cara o Vacara che partiva da S. Pietro di Lavagno per giungere alla loc. Conca dei Parpari.

7.3 Strade militari

Mentre nell'area baldense si può parlare di viabilità militare già a partire dall'800, in Lessinia le strade che si possono definire militari risalgono ai primi mesi della Grande Guerra. Infatti, già nei primi trent'anni dell'900, con la realizzazione di nuove fortificazioni, gli austriaci progettano e riadattarono molte strade come la Caprino-Rubiana-Lumini-san Zeno, la Caprino-Costermano, la Caprino-Vilmezzano-Braga-Ferrara di Monte Baldo.

In Lessinia, dopo la prima guerra mondiale, venne sistemata la strada per Peri, si sostituirono le disagiate mulattiere preesistenti con comode carrozzabili, compresa la strada di risalita da Ala per Sega fino a Malga Fittanze, e da lì ad Erbezzo, Castelberto, Podestaria e Boscochiesanuova.



Figura 27 - Strada militare

Il progettare e realizzare strade, sebbene su tracce di vecchi sentieri, stupisce ancor oggi per la celerità di ultimazione; basti pensare che la strada che da Erbezzo sale a Castelberto fu iniziata il 15 agosto 1915 ed ultimata 45 giorni dopo, il 20 settembre.

7.4 Ponti

La morfologia del territorio caratterizzato dall'alternanza di dorsali e "vaj", ha sempre avuto uno sviluppo viario nord-sud, in corrispondenza dei fondovalle e in seguito si sono cercate delle vie alternative lungo le dorsali e nei versanti meno angusti. I collegamenti trasversali a questa direttrice meridiana, sono stati possibili solo in epoche relativamente vicine con l'ausilio di mezzi meccanici

e di strutture ingegneristiche quali i ponti che hanno permesso un agevole collegamento tra le vallate. Si pensi alle principali vie di comunicazione tra il fondovalle e i paesi di montagna come la strada “Stallavena-Bosco”, opera che nel suo tratto iniziale è caratterizzata da uno spettacolare ponte che permette l’attraversamento di una stretta e profonda gola, senza del quale non sarebbe stato possibile la costruzione di questa vitale arteria viaria per la montagna lessinica. Lo stesso ponte dell’Anguilla, nell’omonimo vajo, ha reso sicuro e più agevole il collegamento tra i paesi di Bosco Chiesanuova e dell’area est con Erbezzo, Sant’Anna d’Alfaedo e così con la val d’Adige.



Figura 28 Ponte di Stallavena



Figura 29 Ponte sull'Aril - Cassone di Malcesine

Innumerevoli altri ponti e ponticelli, costellano i territori del Baldo e della Lessinia, alcuni anche con funzioni e di epoche diverse, risalenti al periodo romano o costruiti su resti di ponti antichi, in corrispondenza di attraversamenti di fiumi come il più famoso Adige, ma anche su corsi più piccoli come il minuscolo Aril a Cassone di Malcesine.

Si può dire che i ponti che attraversano il fiume Adige che divide le due aree in esame, sono i leganti artificiali che se pur esili per dimensioni sono importantissimi e fondamentali per la costituzione della rete viaria veronese e nazionale, oltre che dell’identità montana delle sue popolazioni.



Figura 30 Ponte sul Torrente Tasso



Figura 31 Val d'Adige - vista da Spiazzi

7.5 Piazze e spazi pubblici

Le forme insediative tipiche del territorio del Gal Baldo Lessinia nascono da insiemi di edifici disposti secondo i modelli delle “schiere lineari” e delle “corti” addossate l’una contro l’altra in modo da occupare la minor porzione possibile di terreno coltivabile. In tal modo gli aggregati si formano e si sviluppano senza un centro. Una conferma di ciò è data dal fatto che nei centri minori la chiesa non è mai al centro del paese, ma possibilmente in un sito alto e ben visibile.

Mancando un centro manca quindi una vera e propria piazza. Questo assetto urbanistico è riscontrabile nella maggior parte dei centri minori. Soltanto nei centri maggiori sono rilevabili spazi urbani classificabili come piazze.

I luoghi dell’incontro sono in primo luogo rappresentati dai cortivi ma anche dalle vie interne al centro abitato, dagli slarghi, dai piazzali attorno alle fontane, ecc. Si tratta generalmente di spazi ristretti, ma con una funzione pubblica fondamentale. Pavimentazioni in acciottolato, l’uso di materiali lapidei ed altri elementi costruttivi di pregio sottolineano l’importanza attribuita a questi luoghi.

Le problematiche che sorgono infatti nel recuperare le piazze dei centri storici sono molto varie e legate al recupero dei materiali ed alla funzionalità degli spazi stessi.

L'esigenza di consegnare ogni spazio al traffico veicolare si è tradotta in un diffuso dilagare di pavimentazioni in asfalto. In altri casi si è assistito ad una progressiva generalizzazione dell'uso del porfido, materiale non disponibile in loco e proveniente da nord. Entrambe le soluzioni hanno annullato la specificità delle pavimentazioni originarie di molte piazze e percorsi storici. Le stesse connotazioni cromatiche di un tempo con prevalenza di tonalità chiare sono state sostituite da un incontrastato prevalere del grigio nelle sue varie sfumature. Si ritiene pertanto che gli interventi di recupero futuri debbano tenere nella giusta considerazione i materiali e i colori della città storica riproponendoli compatibilmente con le loro caratteristiche meccaniche in rapporto ai percorsi pedonali e a quelli destinati al transito veicolare. Le stesse considerazioni si possono applicare a tutti i percorsi urbani e manufatti quali marciapiedi, scalette, vicoli, "introi".

Per i marciapiedi erano usate pietre in lastre, con superficie martellinata per mantenerla sempre ben corrugata e meno scivolosa in caso di neve o pioggia. La conformazione più presente era quella con cordonata perimetrale posata in taglio e fermata con cordoni di malta. In molti casi il marciapiede non formava un piano sopraelevato rispetto al piano stradale ma costituiva un camminamento allo stesso livello. Questa soluzione consentiva un veloce deflusso delle acque meteoriche mantenendo asciutte le zoccolature delle facciate.

I percorsi quali vie, vicoli, piccoli slarghi, passaggi tra due mura (introi) rappresentano spesso la parte più nascosta ma più caratteristica dei borghi storici. Questi spazi erano tradizionalmente pavimentati soltanto nei tratti in pendenza per poter contrastare l'erosione del fondo. I sistemi di pavimentazione maggiormente impiegati erano:

- a) Acciottolato: si tratta di un tipo di pavimentazione che nel territorio del Gal Baldo Lessinia caratterizza maggiormente la zona lago e le zone lungo i corsi d'acqua per la facilità di reperire il materiale, la semplicità della posa e della successiva manutenzione.



Figura 32 - Camminamenti Castello di Soave

Questa pavimentazione permette di impreziosire facilmente spazi pubblici e di stabilizzare il fondo di tratti in pendenza. Il materiale più impiegato erano i ciottoli di dimensione tra 5 e 10 centimetri posato su un letto di inerte a granulometria fine o terra battuta.

- b) Accoltellato: consisteva nella posa di blocchi di pietra sbozzati, di dimensioni allungate e di basso spessore. La tecnica era quella di conficcare gli elementi lapidei nel terreno in modo fitto.



Figura 33 - Strada loc. Campo- Brenzone



Figura 34 - Pavimentazione Affi

- c) Lastricato: pavimentazione realizzata con lastre di pietra generalmente a spacco.



Figura 35 – Corte lastricata



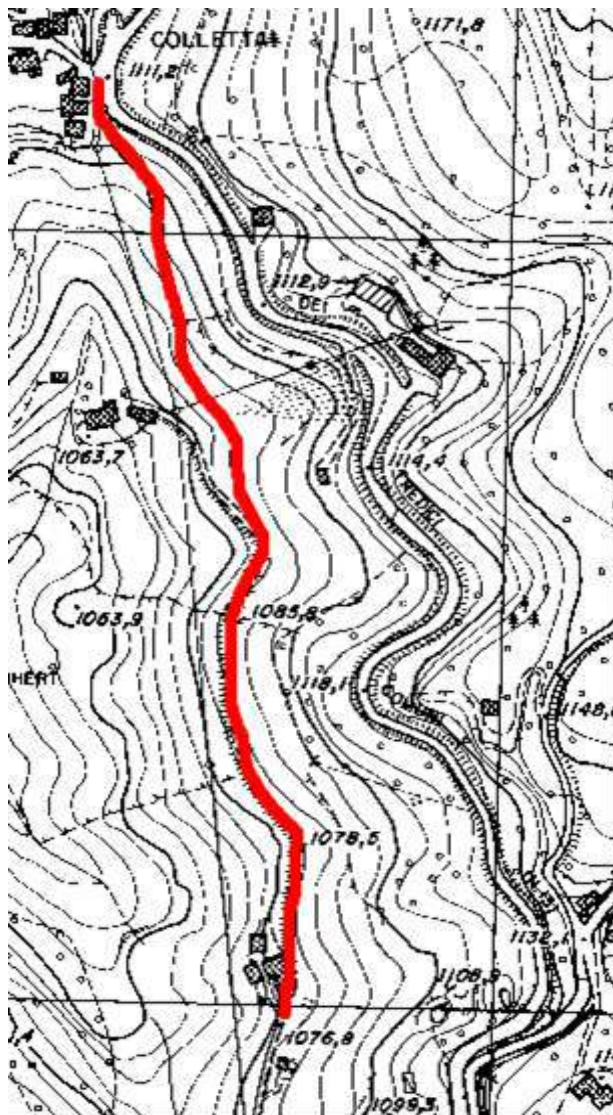
Figura 36 Corte lastricata

Nel caso in cui un percorso all'interno del centro abitato si trovasse in accentuata pendenza veniva realizzata una scalinata. Nella soluzione costruttiva più comune, i gradini sono composti da una cordona in pietra in corrispondenza dell'alzata e da una pavimentazione in acciottolato o terra battuta sulla pedata. Le più comuni sono rampe a pedata allungata e inclinata. Le scalinate realizzate in lastre di pietra rappresentano una versione di pregio riscontrabile nel centro in prossimità di edifici di rilievo quali chiese e edifici pubblici.

7.6 Elementi da valorizzare

A mero titolo esemplificativo si riportano di seguito alcune tipologie rilevate nello studio. Per ciascun esempio vengono elencate le caratteristiche costruttive, lo stato di conservazione ed, in alcuni casi, suggeriti gli interventi di miglioramento.

TIPO STRADA	
	
	
DENOMINAZIONE: STRADA SCIOSTER	
PROPRIETÀ: Comune di Bosco Chiesanuova	
TIPOLOGIA: Strada storica	
LOCALIZZAZIONE: Bosco Chiesanuova	
COORD. GIS Loc. Coletta: 45°37'51,82" N - 11° 1'47,35" E	



Estratto CTR – scala 1:5000

PRESENTAZIONE:

La strada “Scioster” meglio conosciuta come la vecchia strada “della Coletta” che dal centro abitato di Bosco Chiesanuova porta alla omonima località Coletta, frequentata soprattutto per la presenza del museo del formaggio ricavato all’interno del vecchio Baito.

Questa strada esiste già in epoca remota. Risulta infatti essere la principale via di Comunicazione con il paese vicino di Erbezzo, fino agli anni del dopoguerra quando è stata realizzata la nuova strada provinciale n. 13 dei tredici Comuni che attraversa il territorio della Lessinia dalla Loc. Fosse fino alla Loc. Selva di Progno passando anche per Erbezzo e Bosco Chiesanuova.

TIPOLOGIA COSTRUTTIVA:

La strada per la Loc. Coletta risulta una strada sterrata con muri di contenimento a monte e a valle. Il fondo stradale, nel tratto in pendenza, è stato realizzato con il sistema accoltellato, vale a dire con la posa di lastre di pietra posizionate di costa ed infisse nel terreno.

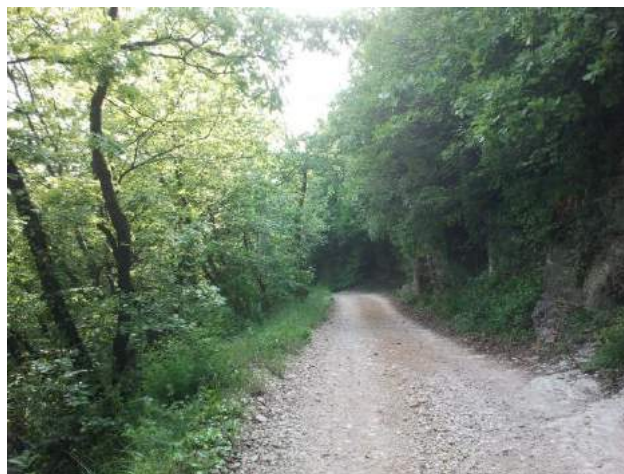
Le murature di contenimento realizzate con sassi di pietra a pezzatura irregolare risulta disomogenea e presenta molti segni di cedimento.

STATO DI CONSERVAZIONE:

La strada comunale Scioster, meglio conosciuta come strada per la loc. Coletta, necessita certamente di un intervento di manutenzione straordinaria in quanto le murature di sostegno risultano cedute in più punti ed anche le parti ancora apparentemente stabili sono state dilavate nel tempo e pertanto bisognose di un consolidamento.

La sede stradale andrà poi ripristinata mediante un intervento di rimozione della gobba d’asino centrale e della terra depositata ai lati, con la posa di nuovo stabilizzato misto calcareo di pietrisco locale nel tratto pianeggiante. Di notevole valore storico – culturale sarà il ripristino della pavimentazione in accoltellato oramai ammalorata e presente nel tratto che risale verso la loc. Coletta. In questo tratto si dovrà rimuovere la pavimentazione in calcestruzzo stesa per permettere la successiva posa di pietre con il sistema accoltellato.

TIPO STRADA



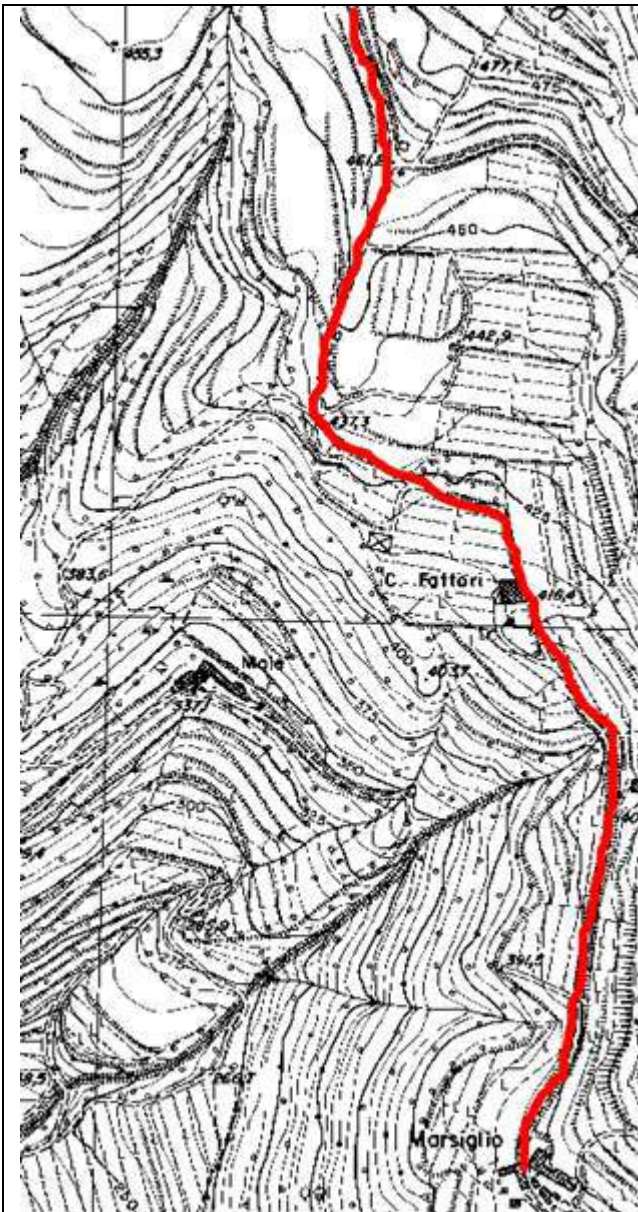
DENOMINAZIONE: **STRADA MONTI-CAMPIAGO**

PROPRIETÀ: Comune di Cazzano di Tramigna

TIPOLOGIA: Strada storica

LOCALIZZAZIONE: Cazzano di Tramigna

COORD. GPS Loc. Campiago: 45°30'21,80" N - 11° 12'16,20"E



PRESENTAZIONE:

La strada di collegamento tra la località Monti e la frazione di Campiago viene usata principalmente per uso agricolo, ovvero per il passaggio dei mezzi utilizzati nella coltivazione dei campi e per il loro accesso.

Allo stato attuale la pavimentazione della strada risulta in terra battuta e pietrisco, e in molti tratti in cattivo stato, con la presenza di accentuata gobba d’asino che ne rende difficoltosa la fruibilità ai mezzi automobilistici.

TIPOLOGIA COSTRUTTIVA:

Il tratto stradale è costituito da un tracciato consolidato dal passaggio frequente dei mezzi e costituito da un compattato di terra e sassi delimitato da muretti a secco o di contenimento che ne livellano la pendenza.

Si può considerare come una tipica strada di accesso ai fondi, ma usata anche come collegamento tra le contrade.

In alcuni tratti il passaggio in zone di vegetazione fitta, è reso difficile dalla continua crescita di piante pioniere e infestanti, come i roveti, che ne restringono la carreggiata.

Le piogge e il ruscellamento, sono gli artefici del dilavamento e dell’asportazione degli strati superficiali rendendo il manto stradale non uniforme e con la presenza di buche anche di grosse dimensioni.

Tratto strada Monti-Campiago
Estratto CTR – scala 1:5000

STATO DI CONSERVAZIONE:

La strada risulta in un pessimo stato di manutenzione. Necessita infatti di una manutenzione straordinaria che preveda la livellazione del terreno e la compattazione della pavimentazione, mediante l'utilizzo di prodotti ecologici e compatibili con l’Ambiente circostante.

Anche le murature di contenimento andranno ripristinate mantenendo la pietra per quanto possibile posata a secco.

Una volta ripristinata la strada potrà essere usata non solo dagli imprenditori agricoli per accedere ai fondi, ma anche come viabilità alternativa per i residenti sia in auto che in bicicletta o a piedi.

TIPO STRADA



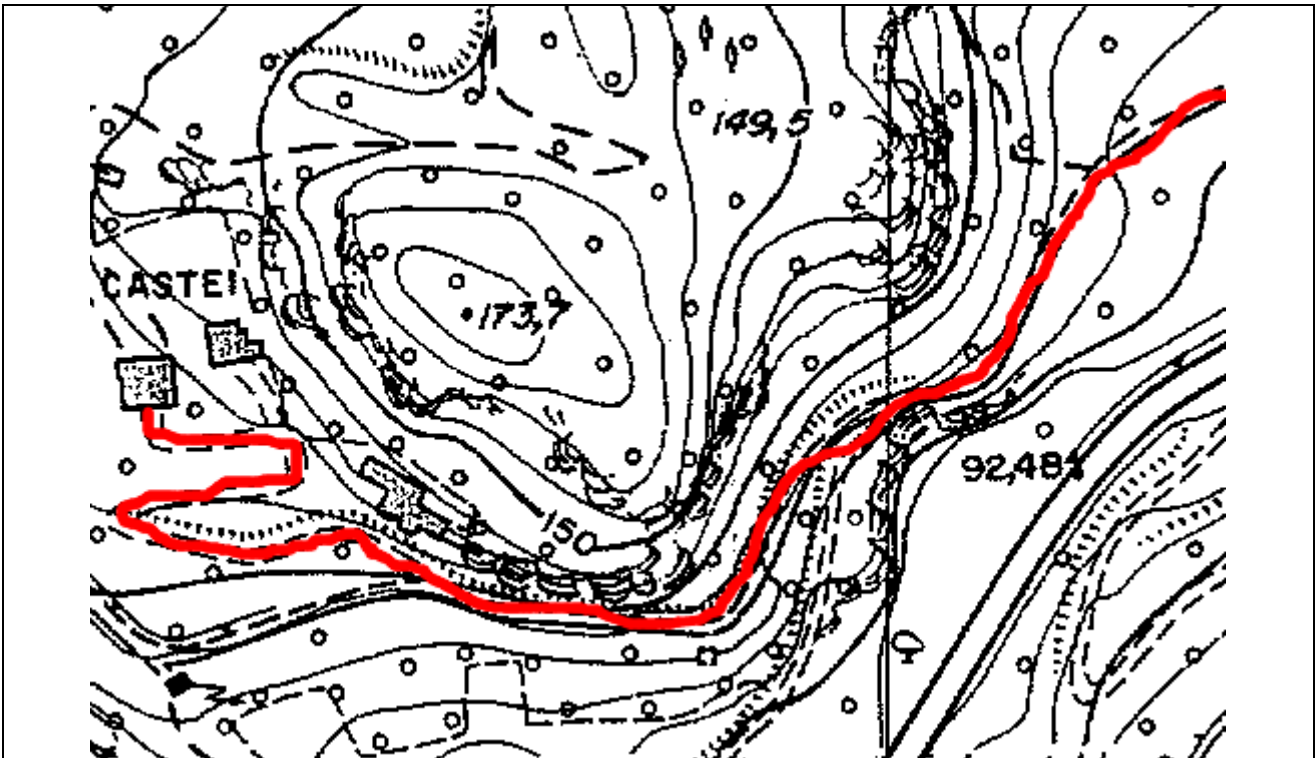
DENOMINAZIONE: **STRADA CASTEI**

PROPRIETÀ: Comune di Garda

TIPOLOGIA: Strada storica

LOCALIZZAZIONE: Garda

COORD. GPS 45°34'33,55"N – 10°40'42,80"E



PRESENTAZIONE

Dalla strada provinciale del Garda, poco prima di Punta San Vigilio, si diparte una strada sterrata a destra che conduce in loc. Castei. In questo punto partono: il sentiero che porta fino a Torri, il Percorso del Pellegrino che prosegue fino a Malcesine ed il Sentiero delle incisioni rupestri che sale sul Monte Luppia. Costeggiato l'uliveto si sale lungo la strada sterrata che offre stupende visuali panoramiche sul golfo di Garda. Giunti ad uno spiazzo in loc. Castei, la vista spazia su punta San Vigilio e Baia delle Sirene.

Salendo lungo il sentiero delle incisioni rupestri, si possono osservare la grande roccia lisciata dal ghiacciaio, detta delle Griselle, con graffiti di antiche imbarcazioni e stilizzazioni umane, e, più in alto, la roccia dei Cavalieri, su cui sono stati incisi 12 uomini a cavallo.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Il sentiero dei "Castei" in molti tratti ha una pavimentazione costituita dai tipici "selesi", sassi arrotondati di origine morenica, con ai lati dei muretti a secco che ne delimitano la careggiata.

Il altri tratti questa tipica pavimentazione scompare del tutto lasciando posto a terra battuta mista a pietrisco o a un fondo sassoso.

STATO CONSERVATIVO

Visto la notevole valenza storico-culturale, nonché paesaggistica della strada, è da considerare prioritaria la sua sistemazione e il consolidamento del manto stradale in acciottolato, nonché il recupero e ripristino delle murature a secco che ne contornano il tracciato.

8. MURATURE A SECCO DI CONTENIMENTO E RECINZIONE

Il paesaggio nel territorio del Gal Baldo Lessinia è caratterizzato dalla presenza della pietra, in lastre e in piccoli blocchi, che si è prestata per modellare l'ambiente.

Troviamo infatti recinzioni in lastre di pietra, muri a secco di contenimento di terrazzamenti e scarpate, marogne che disegnano i confini, molti di questi manufatti hanno certamente un valore storico.

Queste opere, seppur minori, devono inoltre ritenersi degli elementi fondamentali per il mantenimento idrogeologico del territorio. In occasione di eventi naturali eccezionali la loro presenza risulta determinante.

Ecco che allora pensare alla loro conservazione e valorizzazione rappresenta una grande opportunità per migliorare la qualità della vita dei residenti e accrescere nel contempo l'attrattiva turistica delle aree rurali. Il patrimonio da recuperare è molto vasto per questo gli interventi andranno pianificati per recuperare forme e funzioni proprie di ciascun elemento.

8.1 Muri a secco o marogne

I muri a secco vengono così chiamati perché si utilizzavano solamente sassi, di diversa grandezza, raccolti un tempo anche per liberare il terreno e renderlo coltivabile. La tecnica costruttiva viene migliorata quando, un paio di secoli fa, la gente dei nostri territori viene impiegata per la realizzazione dei forti austriaci.



Figura 37 Marogne - Marano di Valpolicella

La materia prima viene così recuperata facendo saltare con le mine i grossi massi che magari intralciavano il passaggio o, dove c'erano le cave di lastame, si usavano le lastre di scarto (tecnica del muro a lisca di pesce o lastre verticali). Una volta reperita la materia prima si provvedeva a fare il fosso, scavando nel terreno vegetale fino allo strato roccioso sottostante.

Di lì si iniziava a costruire il muro, anzi due muri: uno esterno con i blocchi più grossi e ben squadri, uno interno (controcassa) fatto con materiale di risulta per assorbire meglio la spinta del terreno.

Con questa tecnica costruttiva sono state ridisegnate le colline del nostro territorio creando quei sistemi terrazzati tipici delle colline veronesi.

8.2 Sistemi terrazzati

La configurazione del terreno a terrazze, realizzata per mano dell'uomo, è il primo segnale di antropizzazione del territorio, che consente di accomodare il pendio seguendo le curve di livello con opere di muratura a secco e riporti di terreno, la cui profondità dipende dall'acclività originaria del versante e dall'altezza dei muri stessi.



Figura 38 - Terrazzamenti Valpolicella

I terrazzi stessi sono curve di livello, in quanto seguono l'andamento morfologico del versante, ne utilizzano le risorse climatiche, idriche e anche litologiche, dal momento che costruzioni murarie derivano dallo spietramento del terreno.

Un sistema terrazzato è un sistema complesso, strutturato da percorsi di accesso,

sentieri interpoderali di attraversamento, canalizzazioni per il deflusso delle acque, cisterne e vasche per la raccolta, edifici e annessi rustici in pietra a secco.

Il terrazzamento non riguarda quindi la sola opera muraria di sostegno ma un insieme di elementi frutto di conoscenze costruttive, idrauliche e agrarie applicate in perfetta comprensione delle caratteristiche idrogeologiche e climatiche, capace di usare in modo appropriato le risorse ambientali e prevenire i rischi creando un sistema che si auto regola, dotato di elevata capacità estetica e di integrazione del paesaggio.

8.3 Muri di contenimento strada

Con il termine strada, in questo presente studio, si intende tutta la trama viabilistica che a vari livelli percorre il territorio del Gal Baldo Lessinia: sentieri, mulattiere, strade di campagna, strade carrabili vicinali e vicinali. Al di là del tipo di strada possiamo distinguere alcune tipologie ricorrenti di combinazione muro-strada:



Figura 39 - Muro a spina di pesce



Figura 40 - Muro di sassia faccia a vista

- Percorsi con sostegno a valle e contenimento a monte;
- Percorsi incassati tra due muri;
- Percorsi delimitati da muri di cinta.

L'elemento di pregio che andremo a considerare e che in sostanza accomuna tutte le strade sarà la muratura a secco che testimonia il lavoro secolare e la cultura della pietra che si è sviluppata nei vari territori in relazione alle peculiarità delle risorse naturali e alle differenti circostanze storiche, generando espressioni formali strettamente legate al luogo.

Di seguito si tratteranno le caratteristiche costruttive e le diverse tecniche di costruzione delle tipologie in precedenza individuate.



Figura 41 - loc. Campo

Percorsi con sostegno a valle e contenimento a monte:

Questa tipologia è la più diffusa nel territorio in esame, si riscontra in particolare per la viabilità che taglia trasversalmente il versante e per questo necessita di un sostegno sottostante e di un contenimento a monte; il piano stradale è sostenuto a valle da una muratura a secco, le cui dimensioni dipendono naturalmente dalla rapidità della scarpata sottostante e dalla tipologia di viabilità da sostenere.

Nel lato strada verso monte si trova invece il muro di contenimento del versante, le cui dimensioni dipendono sempre dalla pendenza del versante.

Percorsi incassati tra due muri: In questo caso la strada si trova incassata tra due muri che corrono paralleli con il compito di contenere il terreno da ambo i lati e definire in questo modo lo spazio dedicato alla viabilità.



Figura 42 - Introl Cavaion V.se



Figura 43 – Malga Rovere V.se

Percorsi delimitati da muri di cinta: tale tipologia si trova spesso per sentieri, mulattieri e viottoli di campagna. I muri in questo caso hanno solo la funzione di delimitare il camminamento.

Le tipologie di queste murature variano molto dal contesto: si passa infatti dalla tipica marogna di confine che disegna gli alti pascoli ai muri, ben più alti e curati, che rinchiodano gli “introi”, passaggi all’interno dei centri abitati. Particolari sono i percorsi segnati da lastre in pietre posizionate verticalmente tipici del paesaggio montano della Lessinia.

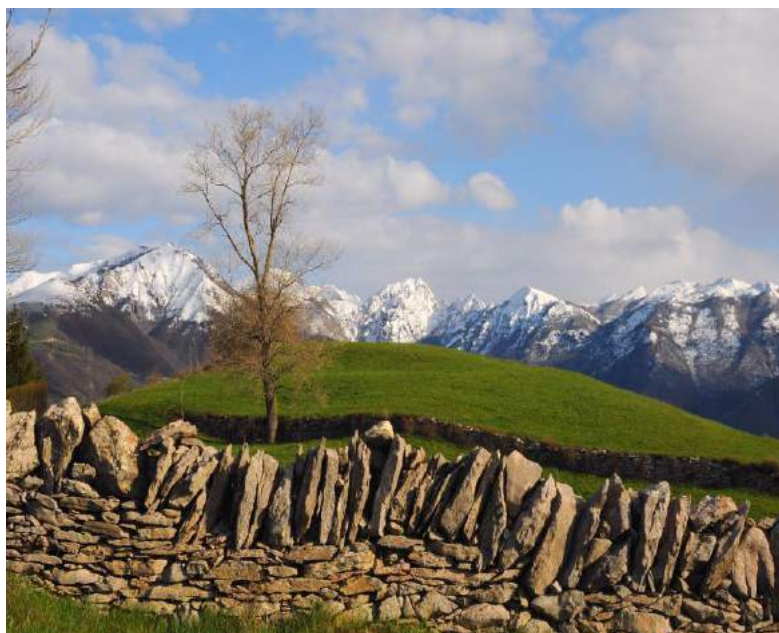


Figura 44 - Muretti a secco - Alta Lessinia

8.4 Muri di cinta

Queste murature, quasi sempre di altezza oltre lo sguardo dell'uomo, sono molto presenti come elemento di delimitazione degli spazi scoperti attorno a ville e case padronali. In questo caso anche l'aspetto estetico è molto più curato, i conci sono regolari e nella parte sommitale spesso compaiono delle teste a conci stoncati o delle copertine in lastre.



Figura 45 Muri di confine



Figura 46 Strada delimitata da "laste"

La tecnica delle lastre in pietra della Lessinia posizionate verticalmente, più che come recinzione, veniva usata per segnare i confini o delimitare aree cortive o appezzamenti del pascolo. In particolare l'uso di grandi lastre di pietra posizionate attorno all'orto servivano sia per impedire all'aria fredda di lambire le coltivazioni, sia come accumulatori di calore da irradiare sulle verdure favorendone la crescita.



Figura 47 Lastre attorno all'orto



Figura 48 Strada delimitata da "laste"

8.5 Elementi da valorizzare

A mero titolo esemplificativo si riportano di seguito alcune tipologie rilevate nello studio. Per ciascun esempio vengono elencate le caratteristiche costruttive, lo stato di conservazione ed, in alcuni casi, suggeriti gli interventi di miglioramento.

TIPO INTROL	
	
	
<p>DENOMINAZIONE – INTROL: DELLA TORRE – DELLA CHIESA - SOLETTI</p>	
<p>PROPRIETÀ - Pubblica</p>	
<p>TIPOLOGIA: Viabilità storica</p>	
<p>LOCALIZZAZIONE: Cavaion Veronese</p>	
<p>COORD. GPS via Roma – 45°32'22,55" N – 10°46'04,62" E</p>	



Estratto C.T.R. – scala 1:5000

PRESENTAZIONE

Gli introi sono dei vicoli, degli stretti passaggi pedonali, che a Cavaion collegano tra loro trasversalmente le strade del paese, originariamente disposte quasi in parallelo a seguire le balze e le pendenze del Monte San Michele.

Gli introi del centro di Cavaion sono di origine medioevale, ma nelle forme attuali risalgono al XVII-XVIII e XIX secolo. I principali sono quattro, ma possiamo aggiungervi anche la scalinata di via Garibaldi che porta da via Roma (Contrà di Mezzo) alla piazza della Chiesa: Introl della Torre, il più antico del paese che nel medioevo univa la Torre con la strada che saliva alla Bastia; Introl Soletti, settecentesco e ideale prosecuzione dell'introl della Torre; Introl del Festi, il più lungo degli introi di Cavaion che inizia in mezzo a case sette-ottocentesche ben ristrutturate; Introl Pozzetto, risalente al XIX secolo, molto suggestivo.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Si tratta di vicoli che presentano il tipico selciato in ciottoli a "salèso", con gradini in pietra e con caratteristiche "bombardère" per lo scolo dell'acqua, delimitati da alti muri in seregno che recintano le proprietà prospicienti.

STATO CONSERVATIVO

Il buono stato conservativo di questi antichi passaggi è in alcuni punti compromesso dal cedimento dei muri in sasso e dall'invasione di vegetazione a terra e rampicante. Nel recupero si prevede di consolidare i muri e la pavimentazione oltre che al rifacimento della pubblica illuminazione.

TIPO TERRAZZAMENTI



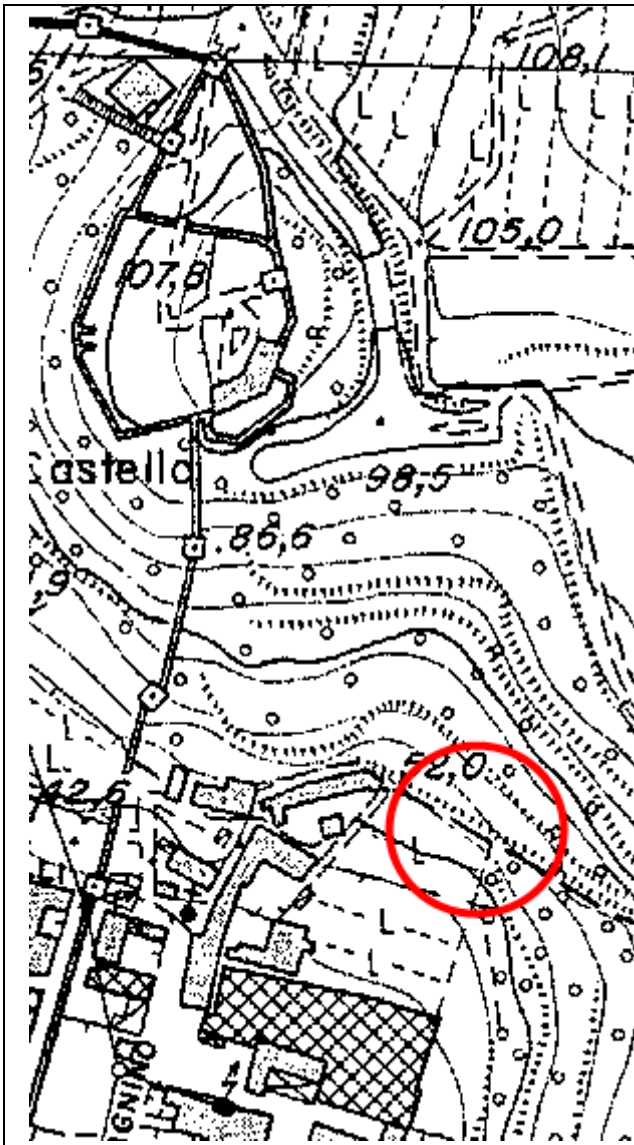
DENOMINAZIONE - MURETTI A SECCO LOC. SALINE

PROPRIETÀ – Pubblica

TIPOLOGIA: Sistema Terrazzato

LOCALIZZAZIONE: LOC. SALINE - SOAVE

COORD. GPS 45°25'17,90'' N – 11°15'05,56'' E



Estratto C.T.R. – scala 1:5000

PRESENTAZIONE

Il percorso che porta al monte Tenda tramite la salita delle Saline, è utilizzato da turisti e persone che vogliono passeggiare e godersi il verde oltre allo splendido panorama.

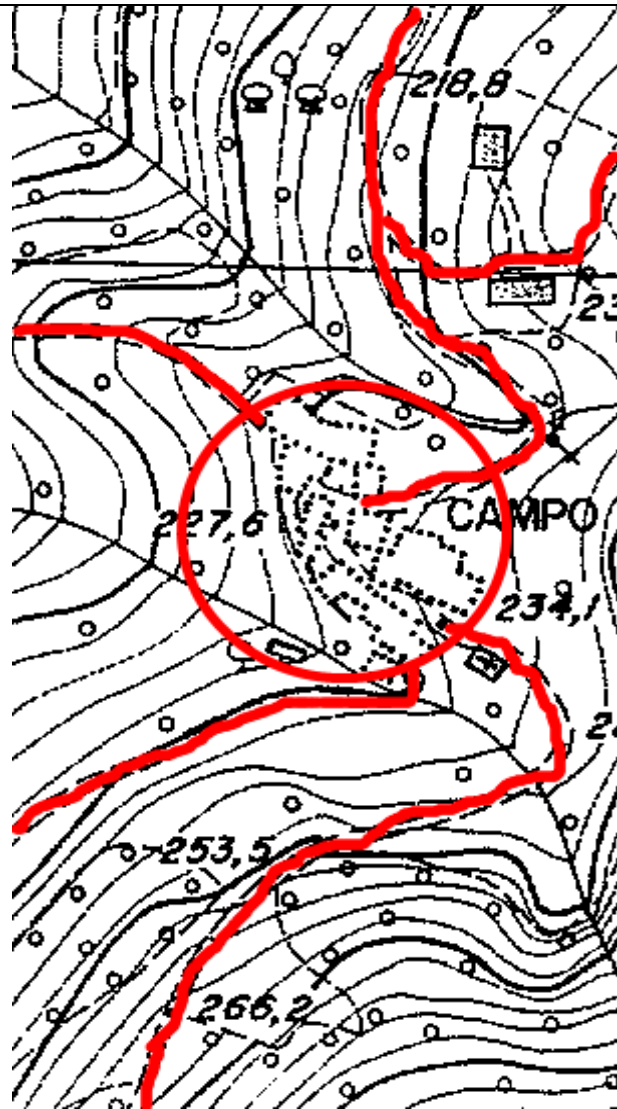
TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Il sentiero è sorretto a valle da muretti a secco di contenimento che ne stabilizzano la passeggiata, e ne delimitano le proprietà, mentre a monte vi è la presenza di arbusti e alberi che affiancano il percorso.

STATO CONSERVATIVO

Porzioni del muro di sostegno al sentiero risultano franati, si rende pertanto necessario il consolidamento ed il rifacimento di parte di esso.

TIPO MURATURE A SECCO



Estratto C.T.R.



PROPRIETÀ - Pubblica

DESTINAZIONE D'USO – Viabilità di collegamento alla Contrada

LOCALIZZAZIONE – loc. Campo – Castelletto di Brenzone

COORD. GPS – 45°41'48,60" N – 10°45'50,55" E

ACCESSO DISABILI - No

PRESENTAZIONE

Campo è una piccola contrada diroccata di origine medioevale, raggiungibile solo a piedi lungo una mulattiera che collega Castelletto e Prada, posta in una soleggiata altura ed immersa tra ulivi secolari e rocce. Le pittoresche case con antichi volti in pietra, la piccola chiesa di origine romanica, i resti di un castello, ne fanno un fiabesco borgo dove il tempo sembra essersi fermato. L'antica chiesetta del trecento dedicata a S. Pietro in Vincoli e affrescata nei secoli XIII-XIV, completa l'incantevole contesto. Nei pressi si trova la vecchia fontana, da sempre luogo di ristoro durante le escursioni in zona. Il fatto che il borgo non sia raggiungibile con l'automobile spiega il perché il paese sia disabitato.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

La mulattiera che giunge a Campo e poi prosegue per Prada ha un fondo stradale costituito in acciottolato e pietra locale delimitato da muri di sostegno a valle della sede stradale, a monte sostengono il piano terrazzato dove viene coltivata nelle zone più basse la vite, mentre salendo di quota prende posto l'ulivo.

I muri, tutti a faccia a vista sono costituiti da blocchi ben squadriati che formano un insieme longilineo che segue il percorso della strada, di altezza variabile a seconda dei passaggi, hanno la funzione di contenimento, parapetto, paracarro o scolo.

STATO CONSERVATIVO

Anche se la contrada di Campo è praticamente disabitata, il sentiero che vi conduce è molto trafficato e usato dai turisti per raggiungere la località dalla quale si gode il magnifico panorama, e per visitare un borgo antico e caratteristico. Le murature anche se generalmente in buono stato, abbisognano di una costante manutenzione per evitare il crollo di parti interessate dalla crescita di vegetazione che ne smuove la staticità.

9. LUOGHI DEL LAVORO DELL’UOMO

9.1 La Pietra: materiale da costruzione

Nella parte alta della Valpolicella a nord di Negrar, troviamo le frazioni di Prun, di Fane e di Torbe, dove si è cavata per secoli, in galleria, la cosiddetta Pietra di Prun. Le cave storiche della frazione Prun sono testimoni di un passato che ha caratterizzato l'economia ma soprattutto la cultura e la tradizione architettonica dell'alta valle. Non si hanno notizie certe se queste spettacolari cave possano essere d'origine romana, medievale o moderna. Certamente piccole cave esistevano in zona, come in tutta la Lessinia e nella zona collinare veronese, fin dalla preistoria: di questa pietra, infatti, sono costruite anche capanne preistoriche (comprese di pareti laterali, tetti e pavimentazioni) rinvenute nel corso di varie ricerche archeologiche.



Figura 49 Uso della Pietra in Lessinia

Tra i Comuni di Sant’Anna d’Alfaedo e di Fumane, ancora oggi si possono vedere i resti di antiche costruzioni difensive, o meglio, “villaggi fortificati”, dell’Età Neolitica e del Bronzo Medio, disposti strategicamente e collegati a vista tra loro, a scopo di difesa, meglio noti con il nome di “castellieri”. Uno dei primi e il più vistoso di tutti, è il “Castelliere delle Guaitè”, dalla località dove è stato rinvenuto. Durante le prime esplorazioni, invece, era venuto alla luce quello di Sottosengia che, disgraziatamente è stato abbattuto per aprire una cava di “Pietra di Prun”.

Il castelliere delle Guaite, appunto, (1500 a.C. circa), è stato interamente fabbricato con pietra di Prun. Si tratta di una sorta di lastame o pietra della Lessinia che, per la facilità della sua estrazione, è stata adoperata nell'architettura tradizionale della Lessinia.

L'estrazione della "Pietra di Prun", veniva realizzata praticando delle aperture a galleria sul fianco della collina. Ancora oggi è possibile ammirare queste maestose grotte sorrette da imponenti colonne. Un fondamentale accorgimento, comunque, doveva essere adottato: quello di addentrarsi nel sottosuolo senza causare frane, scavando gallerie nella roccia viva ma lasciando dei pilastri a sostegno della soffittatura.

Le cave di Prun, veri monumenti al secolare lavoro dell'uomo, testimoniano tuttavia ancora, pur se abbandonate, buona parte di un'attività economica da sempre fiorente nella zona della Valpolicella.

In altre zone si estrae nelle cave, a cielo aperto, soprattutto a Masua, Sottosengia, Botesela, dove è posizionata come se si trattasse di una sovrapposizione di strati, detta gradonatura.

In altre parole le cave sono sistemate per loro natura a gradoni, ossia in una serie di strati di lastame, di diverso spessore, di diverso aspetto e di diversa denominazione. Ma non tutti gli strati presentano i requisiti necessari per essere adibiti allo stesso uso.

Per esempio quelli denominati Marzeto, Loa, Pelosa, nomi dialettali che gli scavatori hanno dato ad alcuni strati meno smerciabili, non sono proprio del tutto adatti a determinati lavori.

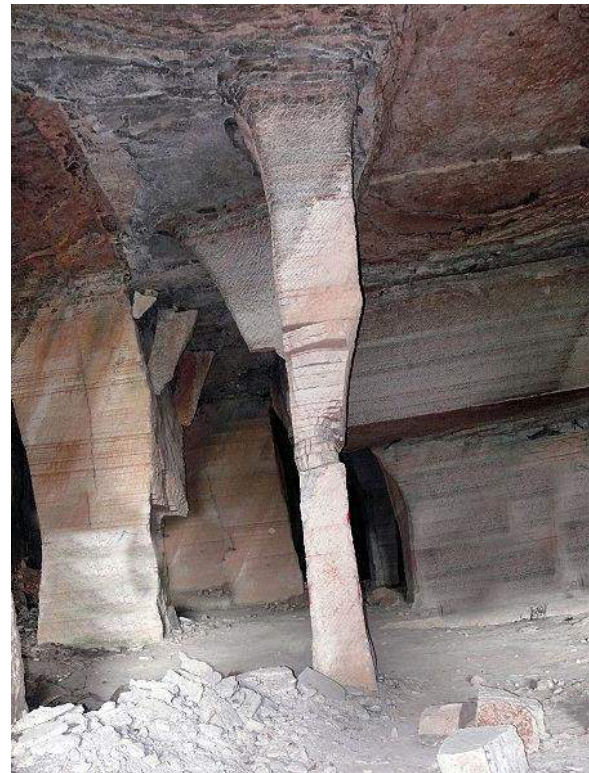
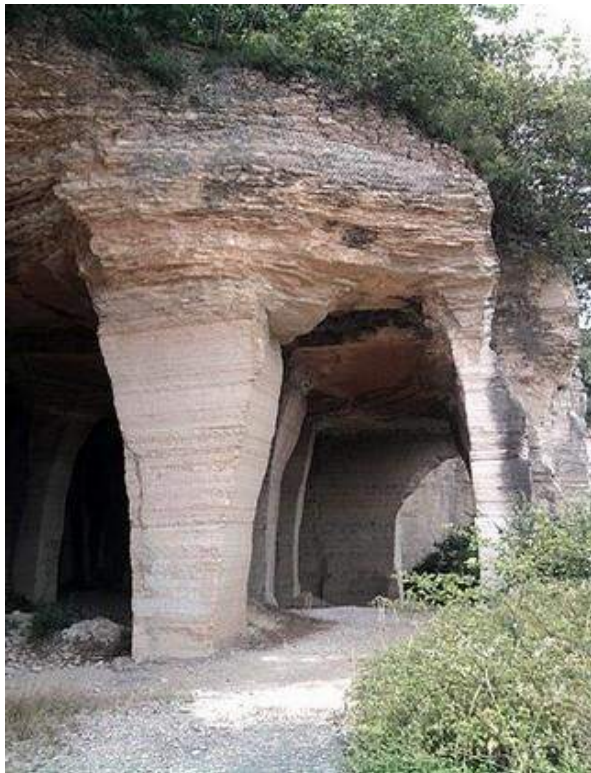


Figura 50 Cave di Prun a Negrar

Altri, invece, vengono chiamati con dei nomi che ne segnalano il colore: Biancon, Stelar bianco, Rosson, Stelar rosso, Seciàr, Lastre da coèrti sono pietre adatte a far lavandini e tetti di edifici; Lastina, Lastra dopia grossa segnalano lo spessore; Gentil e Mejon la qualità.

Il lastame di Prun, come quello delle altre cave della zona, ha reso un servizio inaspettato anche agli studiosi di fossili. È, infatti, ricchissimo di foraminiferi planctonici, di stupende ammoniti, anche di diametro notevole, di ricci di mare, di bivalvi e di vertebrati marini. Il Nuovo Museo Paleontologico di Sant'Anna d'Alfaedo ne raccoglie numerosi esemplari tra i quali meritano di essere citati i denti e le vertebre di un enorme squalo marino, scheletri di tartarughe marine e resti fossili di un rettile.



Figura 51 Reperti fossili Museo Paleontologico di S Anna d'Alfaedo

9.2 Le Calcare

Già a partire dall'anno 1000, gli abitanti del territorio del Gal Baldi-Lessinia, ricavano la calce calcinando la pietra calcarea presente sia in Lessinia che sul Baldo. Questa attività era legata al lavoro dei boscaioli sia all'attività di bonifica dei prati e dei pascoli. Infatti per la produzione della calce veniva usata la legna troppo fine per la produzione del carbone e i sassi di pezzatura media e piccola che si ricavano dallo spietramento dei prati e dei pascoli.

Per produrre la calce venivano costruite delle piccole fornaci, parzialmente interrato a monte e aperte verso valle, con delle murature perimetrali molto spesse. Vi era una camera bassa o focolare che comunicava con l'esterno con una bocca abbastanza ampia per introdurre le fascine di legna e con delle prese d'aria. Una camera sopra il focolare nella quale venivano messi i sassi a calcinare.

Le operazioni di cottura duravano da 6 a 8 giorni. Il fuoco veniva alimentato in continuazione, giorno e notte, con fascine di legna e ramaglie (in media un quintale di legna per quintale di calce ottenuta). A 800°-1000° il carbonato di calcio contenuto nel calcare e nel marmo reagisce liberando anidride carbonica: il prodotto finale è l'ossido di calcio o calce viva che si presentava come una fine polvere bianca.



Figura 52 Calcara a Brenzone

9.3 Le Carbonare

Altra testimonianza del lavoro dell'uomo sono le carbonare. Non sono rimasti segni tangibili sul territorio di queste strutture ma, se ne può leggere l'esistenza attraverso i segni tipici lasciati sul terreno.

La carbonara era costituita da un cumulo di legna ordinata, quattro lunghe pertiche venivano piantate nel terreno e attorno ad esse veniva posata la legna in modo da costituire una catasta di forma conica alta circa 2 – 2,5 metri.

La catasta veniva poi ricoperta di terra e foglie per impedire che entrasse aria e veniva accesa con delle braci che il carbonaro metteva dentro il camino centrale. La legna si trasformava in carbone dopo alcuni giorni. Attorno alla carbonara gli uomini costruivano dei piccoli ripari precari per ripararsi in caso di maltempo, per collocare le provviste e per riposarsi.



Figura 53 Preparazione Carbonara



Figura 54 Funzionamento Carbonara

9.4 Le “Giassare”

La produzione del ghiaccio è stata da sempre un’attività legata alle zone di montagna e costituiva per i suoi abitanti un’importante risorsa, sia per la conservazione e la trasformazione delle materie prime quali carne e latte, che commerciale.

Si distinguono essenzialmente due tipi di ghiacciaie, la prima di alta montagna costruita parallelamente alle malghe, che sono andate a sostituire i covoli naturali che in tempi antichi avevano la finzione di “neviere”. Vicino ad ogni “giassàra” esisteva la pozza, che nella stagione estiva fungeva da abbeveratoio; il ghiaccio tagliato nella pozza, veniva immagazzinato nella “giassàra” facendolo passare attraverso l’unica apertura da cui veniva poi estratto durante l’estate. Questo tipo di “giassàra” infatti serviva per immagazzinare il ghiaccio o la neve che durante l’alpeggio veniva prelevato per impedire l’alterazione del latte e per facilitare la trasformazione della panna in burro.



Figura 55 Giassara "ngeà"- Malga Lobbia - Campofontana

Queste “giassàre” per lo più di malga avevano una struttura e una dimensione più contenuta oltre che una forma a botte, ricoperte di solito da lastroni di pietra sormontati a formare una falsa cupola sulla quale veniva posto uno spesso strato di terra su cui cresceva la cotica erbosa che fungeva da isolante naturale. Per questo motivo venivano anche identificate con il nome di “giassare ‘ngeiè”, altre invece mantenevano la copertura in pietra a tetto spiovente. Il secondo tipo di “giassara” è da identificare con l’aspetto commerciale della produzione di ghiaccio.

Queste erano di dimensioni maggiori e costruite in prossimità delle strade, per facilitare la comunicazione e il trasporto del ghiaccio con il fondovalle.

Si differenziano per la forma cilindrica e la struttura circolare che ne esaltano l’aspetto architettonico e la funzione statica. La copertura era costituita da una solida travatura in legno, più o meno elaborata, sulla quale erano disposte le lastre di pietra ad uno o a due spioventi. Una variante

particolare era costituita da una copertura a forma di cappello in “canèl” come avveniva per gli antichi fienili, quest’ultime però, data la deperibilità del materiale sono scomparse da tempo dal paesaggio montano.

Molte delle numerose “giassàre” che coprivano il territorio della Lessinia e del Baldo sono ora scomparse, altre in stato di abbandono, altre ancora resistono all’ incuria e all’ inclemenza del tempo, testimonianze ancora vive di un’attività legata alla storia del territorio ed alla sapienza costruttiva che si riflette in maniera eloquente in tutta l’architettura montana.

Alcune sono state oggetto di recupero e fungono ora da Museo Ergologico della lavorazione del ghiaccio come la “giassàra” dei Carcereri a Cerro Veronese e quella del Grietz a Bosco Chiesanuova.

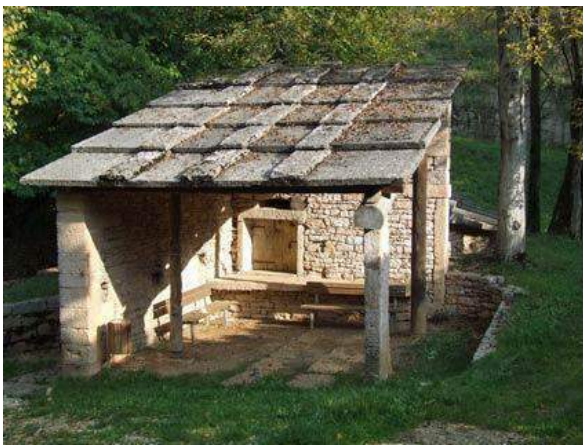
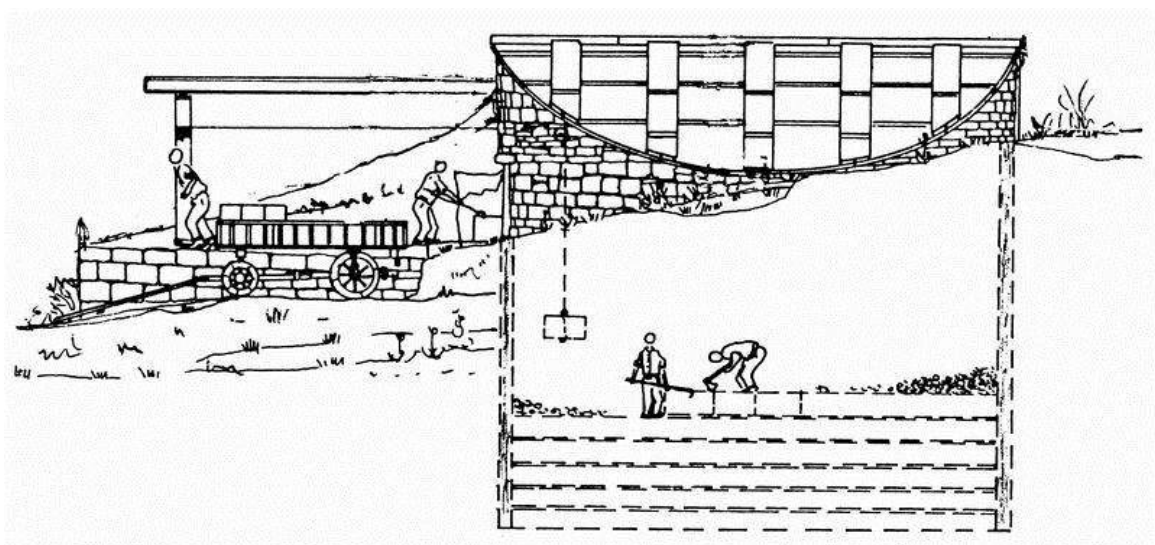


Figura 56 Giassara dei Carcereri



Figura 57 Giassara del Grietz

La “fabbrica del freddo naturale” anche se ha saputo inserirsi nell’attività agro-silvo-pastotale, è rimasta però pur sempre un’appendice dell’economia montana, integrando il modesto reddito principale determinato dall’allevamento e dall’agricoltura.



Il carico della "giassàra"

(Tratto e modificato da "Quando il freddo era una risorsa" Ed. Scaligere, 1990).

9.5 I Forni

I forni per la cottura del pane sono caratteristici delle contrade di montagna, delle corti di collina oltre che delle ville padronali in vallata.

Soprattutto i forni di contrada erano utilizzati, a turno, da tutte le famiglie che si alternavano nella cottura del pane.

I complessi più antichi sono interamente in pietra, quelli più recenti possono avere l'interno in materiale refrattario. Spesso hanno un assito che forma un sottotetto per conservare il pane o altri alimenti da tenere al caldo.

Il forno per cuocere il pane era quindi costituito da una vera e propria costruzione in pietra, spesso dotata di un avantetto e di un davanzale sporgente dall'imboccatura. La bocca era chiusa da una lastra di pietra per conservare il calore del forno. Il forno era «Comunitario» in quanto veniva usato da tutta la contrada. Il riscaldamento avveniva fino al raggiungimento di 200/300 gradi, mentre la Comunità procurava la legna necessaria in ragione della quantità di pane che intendeva cuocere.

Il raccolto delle granaglie che gli abitanti della montagna riuscivano ad effettuare copriva spesso a malapena un quarto del fabbisogno vitale; il rimanente doveva essere acquistato dalle popolazioni delle valli. Spesso il pane necessario alla frazione veniva cotto una sola volta all'anno.

Il pane di segale, lasciato rafferma e diventato ormai duro come la pietra, veniva spezzettato con un coltello a leva fissato in uno speciale tagliere e poi ammorbidito in brodo o latte.



Figura 58 - Forno del pane

9.6 Le Fornaci

In alcune zone del nostro ambito territoriale, la presenza di argilla nel sottosuolo ha dato luogo, sin dall'antichità, ad una fiorente produzione di prodotti laterizi (coppi, mattoni e mattonelle) che furono utilizzati non solo nell'edilizia locale ma anche in quella dei paesi limitrofi e pure della città di Verona. L'argilla era cavata nei mesi invernali praticando pozzi profondi anche fino a 10 metri. La profondità giocava a favore della purezza dell'argilla.

Lasciata in cumuli a gelare durante l'inverno onde favorire il processo di disgregazione, veniva poi immersa nell'acqua e, così inumidita, veniva pigiata con i piedi per amalgamarla e renderla plastica. L'impasto così ottenuto veniva posto, utilizzando un apposito desco, in stampi di ferro rettangolari ("chirola") e lisciato superiormente a mano; quindi veniva adagiato sopra un semicilindro curvo in legno ("sipel") per assumere la forma del coppo.



Figura 59 Attrezzi per il lavoro

Estratti dallo stampo con un deciso e abile gesto delle mani, i pezzi venivano allineati sull'"area", grande spiazzo di superficie sabbiosa tenuto costantemente spianato, affinché essicassero per poter essere agevolmente trasportati nella fornace a cuocere.

La fornace era generalmente costituita da un ampio portico, destinato al ricovero della legna e dal forno vero e proprio, al quale si accede attraverso due profonde aperture ad arco, *le bocche*. Quando i pezzi avevano raggiunto il ragguardevole numero di 30-35 mila venivano accatastati in strati verticali nella fornace ("biscotta"), sul piano ottenuto da arcate costituite con massi di calcare con i quali si riempiva anche il vuoto formato tra i due archi. Quindi si introduceva sotto le arcate, attraverso le bocche sul davanti, la legna in fascine che, in grandi quantità (circa 600 quintali), era stata raccolta durante l'inverno.

La cottura dei laterizi, che avveniva nei soli mesi di luglio e agosto, durava sei giorni, dalla domenica al sabato successivo, durante i quali il fuoco doveva costantemente essere alimentato. Il

calore, che superava gli 800 gradi, provocava anche la cottura dei massi di calcare delle arcate che, gettati in acqua, si trasformavano in calce da costruzione.

L'accensione del fuoco era un momento di forte emozione e in esso si riponeva tutto il lavoro di un anno: se la cottura fosse andata a male i pezzi sarebbero diventati "biscotti" (cioè troppo cotti e attaccati l'uno all'altro e quindi inutilizzabili), perciò era sempre presente il parroco che benediva questo momento e la vera e propria accensione veniva fatta da un bambino con la candela benedetta.

Alla fine della cottura, dopo il raffreddamento, si estraevano i manufatti che venivano ordinatamente ammassati sotto il grande portico; il proprietario della fornace li caricava sul carro e andava a venderli.

Queste fornaci sono state attive fino a 50 anni fa. Ne esistono ancora oggi, anche se in stato di completo degrado, ma recentemente ne sono state restaurate alcune dai proprietari; presso la popolazione locale è ancora ben vivo il ricordo di questa attività che vedeva impegnate, oltre alle famiglie proprietarie delle fornaci, anche molti lavoratori, specie giovani e ragazze.

Si ricordano alcuni esempi tra cui, la Vecchia Fornace di Montecchio a Negrar, la fornace Michelin a Soave, e le fornaci di Porcino a Caprino Veronese.

9.7 Le Malghe

La protagonista assoluta degli alti pascoli della Lessinia e dell'area sommitale del monte Baldo è la malga. Questa unità produttiva tipica è costituita da una superficie territoriale definita e dotata di costruzioni in pietra quali il "baito" e la "casara", destinate nel passato alla lavorazione e alla trasformazione del latte.

L'area di ciascuna malga è delimitata da recinzioni che a seconda dell'ubicazione possono essere in "laste" di pietra poste verticalmente, muretti a secco derivanti dallo spietramento del pascolo, o in epoche più recenti da pali e filo spinato.

Il "baito" era il luogo adibito ad abitazione del malgaro durante il periodo dell'alpeggio, oltre che ad essere l'unità produttiva per la trasformazione del latte.

Generalmente il baito vero e proprio ha una forma rettangolare, formato di tre locali principali: il lógo del fógo, il lógo del latte e il medà, tutti e tre sullo stesso piano.

Nel piano sottostante, di solito quello sotto il logo del latte, era sistemata la casàra, vale a dire il locale dove, su delle speciali incastellature, dette scalére, si collocavano le forme di formaggio prodotte per poterle stagionare.

Sopra il “logo del late” o il “meda” spesso veniva ricavato un sottotetto adibito a ricovero del malgaro, dove era presente un semplice giaciglio per il riposo notturno e armadiature con le vettovaglie che servivano per il lungo periodo di alpeggio.

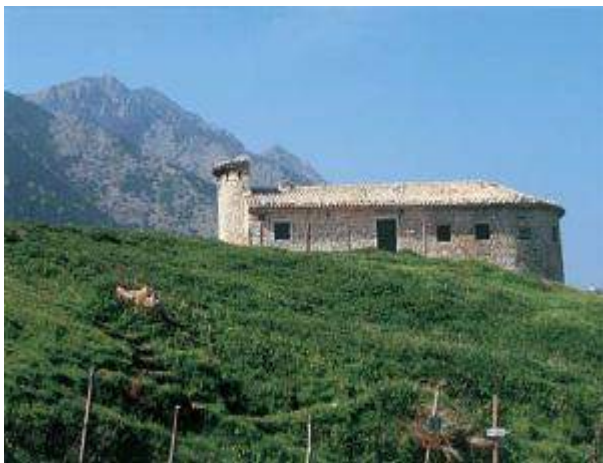


Figura 60 Malga Valfreda - Caprino



Figura 61 Malga Gaibana - Bosco Chiesanuova

Nel “lógo del late”, venivano sistemate le mastèle con il latte munto; il locale con parecchie finestre rettangolari, basse e lunghe, tipiche di questi ambienti, era fortemente arieggiato per favorire l’affioramento della panna nelle mastèle; panna che il giorno dopo veniva raccolta con una speciale coppa di legno, detta spanaróla, e versata nel bucio.

Nel locale di mezzo (medà), che potremmo chiamare entrata, era sistemato il bucio, cioè quell’attrezzatura con cui si faceva il burro, poi sostituita dalla zangola. Il bùcio era un cilindro in legno, alto circa un metro, dentro il quale scorreva in su e in giù uno stantuffo in legno, azionato da due o più persone mediante una leva che azionava un sollevatore; all’interno del bucio, la panna raffreddata da acqua fresca o meglio ancora da neve, si rapprendeva in una massa più solida che è il burro.

Il “lógo del fógo”, come dice la parola, era costituito da un grande focolare sul quale si bruciava la legna necessaria per far fuoco sotto la caldéra (caldaia) in cui si scaldava il latte. Dopo aver levato nelle mastèle la panna che si era formata, il casaro versava il latte nella caldéra, e lo portava alla temperatura di 30 gradi; vi aggiungeva il caglio e attendeva alcuni minuti finché il latte formava la cagliata. Con alcuni speciali mestoloni di legno di abete, detti “triso” e “chitara”, rompeva la cagliata e lasciava condensare la pasta sul fondo della caldaia. Quindi, con le braccia immerse nel liquido, lavorava sul fondo e raccoglieva la pasta in una grossa palla che poi estraeva dal liquido e deponeva in una “fassàra”, uno stampo rotondo di legno con la forma di un formaggio, debitamente collocato sopra uno scolatoio per far asciugare la massa cagliata. Il liquido rimasto, veniva sottoposto nuovamente a una fase di riscaldamento e lo si portava fino ad ebollizione.

Questa operazione con l'aggiunta di siero inacidito e sale, serviva ad ottenere la ricotta o "puina" che veniva messa a scolare in particolari recipienti bucherellati.

Il siero che rimaneva dalle varie fasi di lavorazione veniva raccolto e usato per alimentare i maiali che costituivano per il malgaro un'altra importante fonte di reddito, visto che per il loro ingrasso usava questo scarto di lavorazione.

In molti baiti è presente una struttura più bassa che si stacca dal corpo principale lateralmente o in prolungamento di gronda, adibita a porcilaia o pollaio.

Un altro manufatto che era presente nelle vicinanze di solito della pozza più grande, era la "giassara 'ngeià" nella quale veniva accumulata la neve nel periodo invernale o il ghiaccio estratto dalla pozza, che serviva al malgaro nelle fasi di lavorazione del latte o per la conservazione degli alimenti.

Nelle vicinanze del baito spesso vi era la presenza dell'orto, ben recintato da muretti o laste di pietra al quale si accedeva tramite il caratteristico "baon", che fungeva da entrata, di fattezze diverse ma con lo scopo fondamentale di negare l'accesso agli animali.

L'orto si trovava in zone protette dal vento e con orientamento a sud in leggero pendio, per captare meglio la radiazione solare e facilitare la crescita delle poche specie di verdure che si potevano coltivare a queste altitudini, quali rape, cappucci, insalate e patate necessarie ad integrare l'alimentazione proteica (formaggi).

Con l'andare del tempo si sono affiancate a queste strutture storiche che da sempre si sono integrate nel paesaggio Lessinico e Baldense rendendolo un armonioso e caratteristico complesso, degli elementi architettonicamente contrastanti che ne hanno offuscato la valenza paesaggistica quali stalle con sale mungitura di notevoli dimensioni e silos per integrare l'alimentazione del bestiame. Questi se hanno avuto lo scopo di facilitare il lavoro del malgaro e di potenziare la produttività, hanno nel contempo "ferito" e irriso il vecchio sistema costruttivo tramandato nei tempi.

Il ripristino dei vecchi edifici resta un fatto problematico che si scontra con esigenze mutate negli anni e con norme ambientali che non facilitano la loro fruizione.

Ma quando queste ristrutturazioni sono state eseguite seguendo i canoni stabiliti, come ad esempio interramento delle utenze elettriche e idriche, sistemazione della viabilità, e rimozione delle strutture più impattanti, si è assistito ad un recupero di baiti e malghe a funzione turistica, come rifugi e punti vendita di prodotti locali, che si sposano in maniera perfetta con il paesaggio circostante.

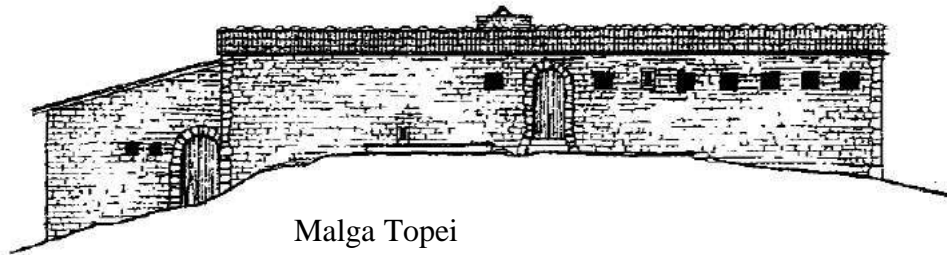
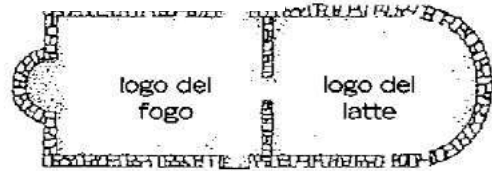
A titolo di esemplificazione si preferisce riportare di seguito gli schemi grafici tipologici della struttura baito tipico del Baldo e della Lessinia, mentre si demanda alla Carta Regionale delle Malghe – Dipartimento per le Foreste e l'Economia Montana della Regione Veneto (ultimo aggiornamento 2000) per l'individuazione e la collocazione delle malghe nel territorio.



Modello Brenzone



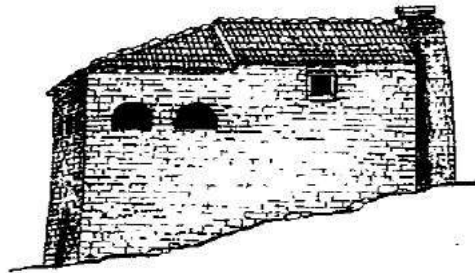
Modello Caprinese



Malga Topei



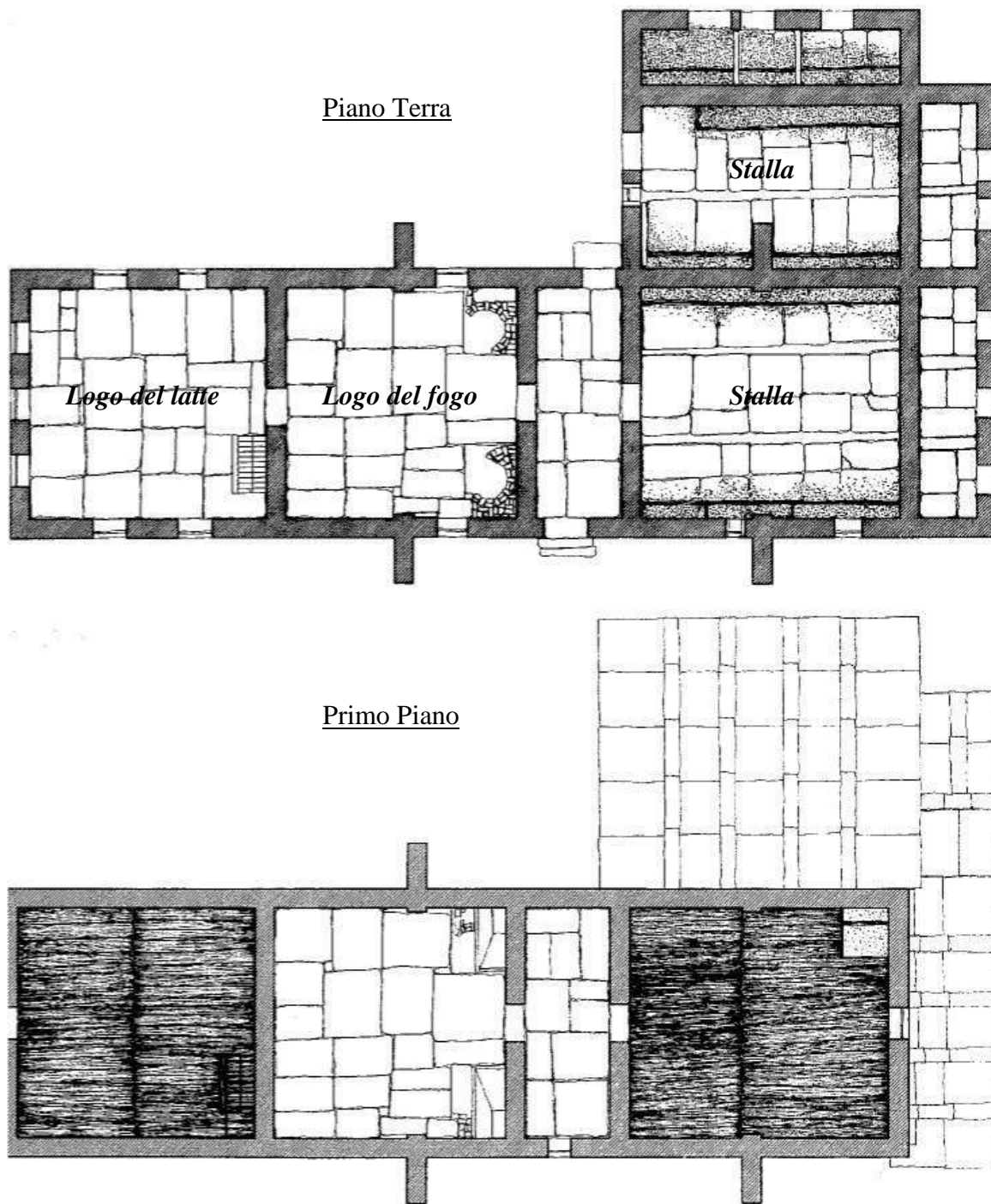
Baito del Gro



Tipologia di Malghe del Monte Baldo

(Tratto e modificato da: “Il Monte Baldo” – Eugenio Turri – Cierre Edizioni)

Le diverse tipologie della malga del Monte Baldo secondo i modelli che si impongono tra il Settecento e l'Ottocento. La prima, a partire dall'alto, è il modello brenzone (malga quadrata), la seconda il modello caprinese (malga rotonda), la terza e la quarta rappresentano degli sviluppi ottocenteschi e unici (Malga Topei e Baito del Gro)



3

Tipologia di Malghe della Lessinia

Tratto e modificato da "La Dimora" L'Uomo e il Territorio - edizioni Nicolodi -2004
Planimetrie e disegni dell'arch. Sara Valbusa
Malga Bazerna – Bosco Chiesanuova

9.8 I Baiti di Contrada

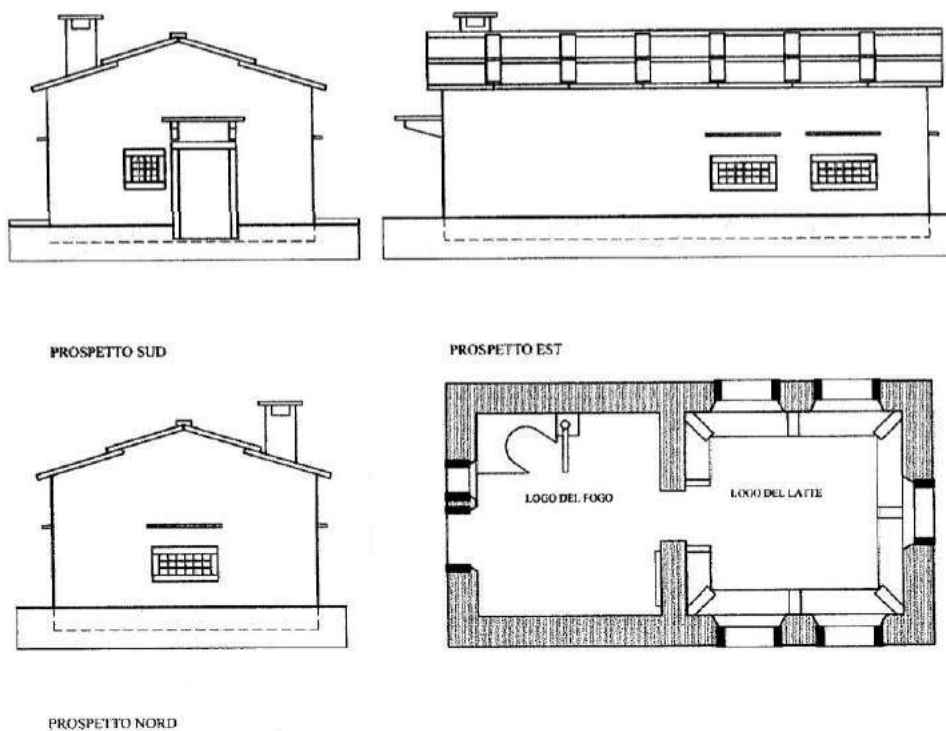
Nelle contrade è spesso riscontrabile un edificio con funzione comunitaria adibito a raccolta e lavorazione del latte, di tipologia costruttiva abbastanza simile e uniforme, identificato come il “baito di contrà”.

Queste costruzioni appaiono in epoca relativamente recente (XVIII secolo), rispetto al baito di malga, dal quale differisce per alcuni aspetti fondamentali.

In primo luogo questo baito si trova in contrada o nelle vicinanze di essa o al più in una zona intermedia tra contrade vicine, questo per consentire ai vari produttori di latte di portare il frutto del loro lavoro in un luogo adibito alla sua trasformazione.

Infatti il baito di contrada si può definire come una “Comunione”, regolata da un’antica forma cooperativa che si costituiva con atti associativi e statutari che ne determinavano la costruzione, l’acquisto degli attrezzi per la lavorazione, oltre che l’accesso e la fruizione in base al quantitativo di latte prodotto e ai terreni posseduti, dai vari conferenti.

Il diritto di andare al baito era legato al possesso dei terreni e questo diritto seguiva di pari passo il destino del terreno, in quanto se un proprietario vendeva le sue terre, lui perdeva il suo diritto “al baito”, che passava al nuovo acquirente.



In secondo luogo, il baito costruttivamente era abbastanza tipico, di forma rettangolare e disposto su un solo piano, aveva un'ampia porta d'entrata sormontata dal "pendenel" (lasta di pietra) che dava accesso al "logo del fogo" generalmente orientato a sud dell'edificio, nel quale era presente il focolare sormontato da un grande camino. Da una porta posta in posizione intermedia tra le due sale, si arrivava al "logo del late" che si trovava a settentrione della struttura, caratterizzato dalla presenza di diverse finestre basse di forma rettangolare, che avevano lo scopo di areare e rinfrescare questa sala destinata al riposo del latte e affioramento della panna. Il tetto a due falde, era costituito da grosse travature di legno d'abete (piane), sormontate da pesanti laste di pietra dal quale si distaccava il tipico comignolo.

Sulla facciata principale era presente una finestra a fianco della porta, e spesso anche una nicchia dove trovava posto un'immagine sacra e alcune pitture murali raffiguranti spesso Sant'Antonio da Padova, protettore degli animali e per questo molto venerato dai malgari e contadini.

Dagli fine degli anni Cinquanta, i baiti sono stati sostituiti dai caseifici sociali, e per questo dimenticati e in stato di abbandono. Negli ultimi decenni, alcuni sono stati recuperati e sono divenuti sede di associazioni, strutture museali aperte al pubblico a memoria della loro funzione produttiva oltre che aggregante e sociale.



Figura 61 Baito di Contrada Spilichi



Figura 62 Baito a S. Rocco di Piegara

9.9 Elementi da valorizzare

A mero titolo esemplificativo si riportano di seguito alcune tipologie rilevate nello studio. Per ciascun esempio vengono elencate le caratteristiche costruttive, lo stato di conservazione ed, in alcuni casi, suggeriti gli interventi di miglioramento.

TIPO BAITO DI CONTRADA



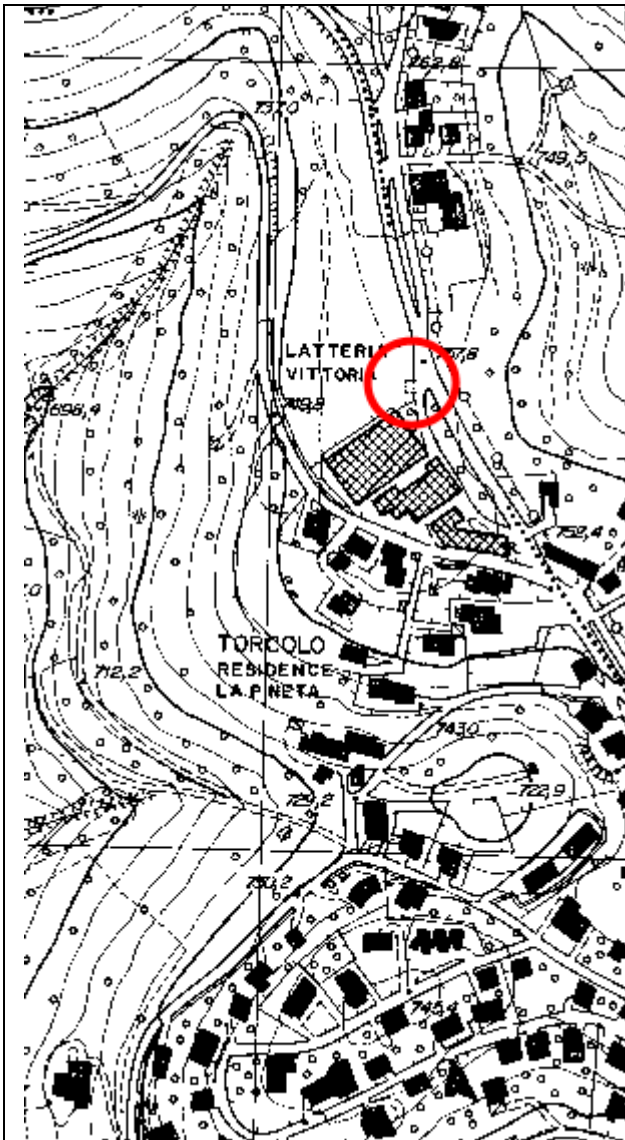
DENOMINAZIONE: **BAITO PONTARA**

PROPRIETÀ: Comune di Cerro Veronese

TIPOLOGIA: Baito di Contrada

LOCALIZZAZIONE: Cerro Veronese

COORD. GIS 45°35'00,00'' N – 11°02'20, 26'' E



Estratto CTR – scala 1:5000

PRESENTAZIONE

Il Baito Pontara è un edificio realizzato nei primi anni del '900 utilizzato dagli abitanti delle Contrade di Gonzi, Gonzoni, Carcereri e Torcolo per la lavorazione del latte.

Recentemente il Comune di Cerro Veronese si è prodigato per acquisirne la proprietà in modo da poter operare un intervento di riqualificazione.

TIPOLOGIA COSTRUTTIVA

Il Baito è costruito con murature in sassi di forte spessore, la copertura in lastre di pietra della Lessinia su struttura lignea.

All'interno si trova la tipica divisione tra il locale del fogo ed il locale dove mettevano il formaggio ad asciugare.

All'interno molto interessante è l'elemento fuoco in cui si incastrava mediante un meccanismo in legno ancora esistente, la "caldera" con il latte.

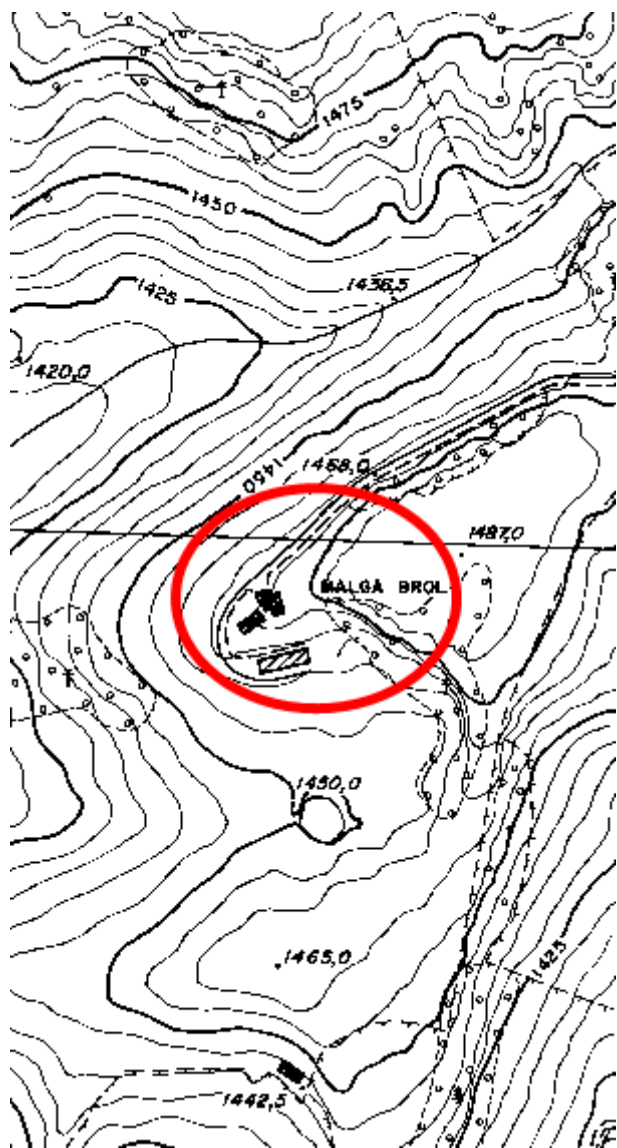
STATO DI CONSERVAZIONE:

Il Baito Pontara si trova a ridosso di un'area degradata di un ex caseificio dismesso negli anni '80. Lo stato di abbandono dell'area esterna determina un conseguente danneggiamento alle strutture murarie con infiltrazioni di umidità e di piante che vegetano all'interno.

Il comignolo, tipico della tradizione cimbra, è stato puntellato con dei mattoni perché rischia di crollare. La copertura presenta qualche infiltrazione d'acqua. I serramenti delle finestre mancano quasi interamente mentre le parti strutturali sembrano solide.

Internamente i muri e le travi di copertura nella zona del fuoco sono interamente nere dalla fuliggine e pertanto andranno ripulite con idonei sistemi di sabbiatura.

TIPO MALGA



Estratto C.T.R. – scala 1:5000



DENOMINAZIONE – MALGA BROL
PROPRIETÀ - Privata
DESTINAZIONE D'USO – Malga d'alpeggio
LOCALIZZAZIONE – loc. Brol – Bosco Chiesanuova
COORD. GPS – 45°39'56,70" N – 11°02'36,75" E
ACCESSO DISABILI - No
<p>PRESENTAZIONE</p> <p>La malga ha una superficie totale di Ha 58.08.01, di cui circa Ha 40 utilizzati a pascolo, mentre altri 13 sono costituiti da pascolo degradato, circa Ha 3 sono coperti da bosco e gli altri 2 Ha da superficie improduttiva. Può sopportare un carico di bestiame di circa 64 paghe, ed è normalmente monticata e condotta.</p> <p>Dislocate sulla superficie ci sono n° 4 pozze d'alpeggio, di cui 2 in buono stato mentre le altre 2 sono in condizioni mediocri.</p> <p>Nei pressi del baito abbiamo 2 cisterne che garantiscono l'approvvigionamento idrico, anche se l'acqua potabile è trasportata dal paese con un serbatoio.</p> <p>TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI</p> <p>I fabbricati sono costituiti da il baito di forma particolare con nelle vicinanze stalla e porcile, un altro fabbricato con funzione di stalla/fienile si trova nel versante opposto a quello dove è posizionato il baito.</p> <p>Tra i manufatti architettonici è da rilevare la presenza di una "giasara" della tipologia "ngeà" che non è più coperta dal tipico manto erboso, e in stato di abbandono.</p> <p>Da rilevare la presenza di una moderna stalla in latero/cemento, comunque coperta in laste, che funge da sala mungitura e dove viene integrata l'alimentazione del bestiame con mangimi concentrati</p> <p>STATO CONSERVATIVO</p> <p>I fabbricati abbisognano di manutenzione ordinaria e straordinaria in molti elementi, soprattutto nelle coperture e nelle murature perimetrali, oltre che ai muri di sostegno che delimitano i manufatti e i muretti a secco divisorii.</p>

TIPO MALGA



DENOMINAZIONE: **MALGA ZOCCHI**

PROPRIETÀ - Regione Veneto

DESTINAZIONE D'USO – Malga d'alpeggio

LOCALIZZAZIONE – San Zeno di Montagna

COORD. GPS – 45°37'45,45''N – 10°45'21,70''E

ACCESSO DISABILI - No

PRESENTAZIONE

Malga Zocchi, di proprietà della Regione Veneto e affidata in gestione a Veneto Agricoltura, attualmente in concessione al Comune di S. Zeno di Montagna, è situata sulle propaggini meridionali del versante occidentale del Monte Baldo, in prossimità della strada che dal Comune di San Zeno di Montagna sale fino al Forte di Naole e lungo il percorso naturalistico che collega l'Orto Botanico di Ferrara di Monte Baldo con il Forte di Naole e i rifugi Fiori del Baldo, Chierego e Telegrafo. Si sviluppa da una quota minima di 1190 m s.l.m., ad una quota massima di 1530 m s.l.m., con meravigliosa visione paesaggistica sul Lago di Garda.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

La superficie complessiva di 103 Ha è costituita da circa 37 Ha di pascolo, 30 Ha di pascolo arborato e cespugliato, 10 Ha di incolto e 26 Ha di bosco ceduo avviato all'altofusto, costituito in prevalenza da faggio. Oltre al pregio naturalistico, Malga Zocchi è un edificio del XVI secolo con elevato valore storico e culturale in quanto rappresentativo dell'organizzazione e gestione del territorio baldense. La struttura del baito rispecchia la tipologia tipica delle malghe del Baldo, pur evidenziando alcune caratteristiche peculiari; l'edificio a pianta rettangolare e con un grande camino semicircolare a torre sul lato nord, è decisamente più ampio della media ed è dotato di un numero superiore di locali. Accanto ai tradizionali locali definiti "logo del fogo" e "logo del late" Comuni a tutte le malghe dell'area baldense, presenta anche un terzo locale adibito ad abitazione del malghese. Sotto i "loghi del fogo e del late" vi sono altri due locali che venivano utilizzati per il ricovero dei vitelli e degli animali ammalati. A monte, l'edificio prosegue con la "casara", locale adibito alla conservazione e stagionatura del formaggio e con la porcilaia.

STATO CONSERVATIVO

Pur rivestendo ancora una certa importanza per il pascolo, la malga ha visto via via scomparire le altre attività tipiche come la lavorazione del latte in loco ed il baito è stato progressivamente abbandonato, subendo un notevole degrado strutturale. Gli obiettivi del progetto sono l'utilizzo della malga come centro di informazione e orientamento del turista, per le escursioni a piedi, per itinerari equestri e in bicicletta e l'adeguamento, l'ampliamento e la ristrutturazione della malga stessa.

10. I SEGNI DELL'ACQUA

Data la natura carsica delle rocce presenti nel territorio in esame si trova poca acqua di superficie, anche se le precipitazioni medie annue sono abbondanti; fanno eccezione i fondovalle e i bacini idrografici sia verso oriente che verso occidente, ove affiorano rocce sedimentarie o dolomie, o rocce magmatiche poco permeabili. Nelle aree in roccia calcarea e marnose si trovano tuttavia, parecchie sorgenti per lo più di modesta portata, distribuite in modo disomogeneo, alimentate da bacini di diversa situazione idrogeologica. La povertà di acqua superficiale alle quote intermedie e sugli alti pascoli ha indotto i primi abitanti a preferire insediamenti in prossimità di sorgenti. Sempre la scarsità di acqua superficiale ha indotto gli abitanti a studiare dei sistemi per la raccolta e l'immagazzinamento dell'acqua piovana. In particolare, sono stati progettati due tipi di strutture con funzione di raccolta e riserva d'acqua: le pozze, per l'abbeveraggio del bestiame, e le cisterne.

Le pozze d'abbeveraggio sono delle conche artificiali, seminaturali o naturali, con il fondo impermeabilizzato con terreno argilloso.

I pozzi o cisterne venivano ricavati scavando una fossa di forma cilindrica, rivestendola con uno o più muri in pietra, interpolando fra le murature uno strato di terra argillosa. Anche il fondo dei pozzi era realizzato in battuto di terra argillosa. La cisterna così ottenuta veniva chiusa superiormente con una grossa pietra con una bocca (foro) di solito di forma circolare. Il foro veniva tappato con dei cippi di legno per impedire la caduta delle persone. L'acqua veniva convogliata con un sistema di grondaie e canalette di legno. Nei sistemi più sofisticati, l'acqua prima di entrare nel pozzo veniva fatta decantare in più vasche con funzione di filtraggio.

Attorno invece alle sorgenti e ai corsi d'acqua sono stati realizzati manufatti in pietra con le forme più varie ma con la funzione di canalizzazione dell'acqua, di abbeveratoio per il bestiame, come lavatoio per il bucato.

10.1 Pozzi, Pozze e Cisterne

I pozzi e le cisterne concettualmente e strutturalmente sono uguali, si differenziano solo per la presenza o meno di una struttura in pietra che ne sovrasta l'apertura. Oltre ad avere una valenza architettonica e di sicurezza, questo muretto di forma circolare con un'altezza di circa un metro, era sormontato da una pietra con un'apertura centrale chiusa dalla "portela" di solito in legno o in ferro. Per facilitare l'estrazione dell'acqua si usava un sistema a carrucola posto su di un'arco perpendicolarmente all'apertura. Questi pozzi si trovano di solito in corrispondenza di piazze o nei paesi e frazioni dove hanno assunto nel tempo anche una valenza architettonica, mentre nelle

contrade si è sempre voluto prediligere l'aspetto pratico e l'uso delle cisterne interrato, per lasciare libero lo spazio prospiciente le abitazioni.



Figura 64 Cisterna contrada Mannarini di Erbezzo

Per attingere l'acqua dalle cisterne il metodo era abbastanza semplice, utilizzando la pertica o la stanga, un'antenna in legno alla quale veniva fissato il secchio e poi calata sul fondo del pozzo.

Una variante ingegnosa era quella dell'utilizzo del bilanciere, costituito da un palo basculante di legno che poggiava su una forcilla di faggio. Sull'estremità sottile del palo si fissava una "stanga" alla quale si agganciava il secchio, mentre l'estremità più grossa si caricava con un contrappeso per facilitare l'operazione di estrazione dell'acqua.

La presenza dei pozzi era alla base dell'approvvigionamento idrico delle popolazioni sia in zona montana che collinare o di fondovalle, dove la presenza di acque superficiali non era garantita nei mesi estivi e dove il pozzo assumeva la funzione di riserva idrica.

Nella zona degli alti pascoli della Lessinia e del Baldo, accanto alle malghe vi è sempre la presenza del pozzo, dove l'acqua forse era ancora più importante data la scarsità e la difficoltà di reperirla, e l'utilizzo che se ne faceva per la trasformazione del latte.

Ora questa importante risorsa è resa disponibile quasi ovunque, se non dalla rete idrica, con moderne cisterne che nei periodi estivi di alpeggio vengono riempite con l'utilizzo di camion che la trasportano anche nelle zone più remote. Per questo il pozzo con l'andare del tempo ha perso la sua importanza e la sua funzione primaria, cadendo spesso in stato di abbandono e degrado, e in alcuni casi di crollo e successivo riempimento di terra o materiale vario.

Se la malga è sempre accompagnata dal pozzo per l'approvvigionamento idrico umano, è anche costellata da numerose pozze per l'abbeveraggio del bestiame. Queste si trovavano sparse sulla superficie territoriale, ubicate nelle zone di impluvio dove era più facile captare lo scorrimento superficiale delle precipitazioni meteoriche. Di dimensioni assai diverse, dagli 8 ai 60 m di diametro, erano costruttivamente simili, conche artificiali o naturali con il fondo impermeabilizzato da un battuto di argilla che ne rendeva la superficie impermeabile.

Anche per queste, come per i pozzi, era fondamentale la manutenzione e la pulizia, per renderle sempre fruibili e garantirne l'accumulo. Lo stato di abbandono e la trascuratezza negli anni, hanno fatto sì che il loro numero sia diminuito ed è visibilmente triste la presenza di questi "laghetti naturali" asciutti che hanno perso la loro funzione di risorsa e sono ora brucati alla stregua dei pascoli vicini.

10.1.1 Pozzo

Si tratta di un pozzo tipico per la raccolta delle acque meteoriche, tramite il convogliamento dei pluviali dei tetti vicini e i canali di scolo, che assicuravano il costante approvvigionamento d'acqua alla popolazione circostante. Da notare l'arco in ferro con carrucola per facilitare il prelevamento dell'acqua e il gocciolatoio laterale alla "lasta" sommitale chiusa da un coperchio in ferro.



Figura 65 - Pozzo - Bosco Chiesanuova

10.1.2 Pozza d'alpeggio

Queste conche artificiali che costellano tutto il territorio degli alti pascoli sia della Lessinia che del Baldo, sono costituiti da una impermeabilizzazione in argilla battuta che rende impermeabile la pozza. Lungo i pendii vicini sono presenti dei canali adduttori per il convogliamento delle acque.



Figura 66 - Pozza alti pascoli Lessinia

10.1.3 Cisterna

Presenti in quasi tutte le contrade, hanno la caratteristica principale di non essere sormontate da manufatti in pietra come nel caso dei pozzi, ma dalla “vera del pozzo” chiusa con una lastra di ferro (una volta in legno) che ne assicurava l’accesso.

Spesso per attingere l’acqua si usavano le “stanghe” o le “pertiche”, un sistema ingegnoso a leva, costituito da una forcella che fungeva da fulcro e da un sasso posto sul finale della pertica che serviva da contrappeso.



Figura 67 - Cisterna - Contrada Ongar

10.2 Fontane e Lavatoi

Le molte fontane che possiamo trovare nel territorio della Lessinia e del Monte Baldo, hanno la peculiarità di essere sempre state soprattutto nei tempi passati oggetto di cure notevoli, vista la scarsità di acqua che contraddistingue queste aree a prevalente natura carsica.

La condizione fondamentale per la costruzione dei vari tipi di fontana, è la presenza di una sorgente, dalla quale con particolari lavori di captazione, condotta e serbatoi, l’acqua veniva portata in corrispondenza di insediamenti umani (contrade) o di punti di passaggio abituale come strade e sentieri. Le fontane di montagna sono sempre costruite in pietra del posto e uniscono spesso la funzione di fornire acqua potabile a quella di abbeveratoio e lavatoio.

Questi tre utilizzi determinano una serie di varianti diverse, accumulate essenzialmente dall’utilizzo che ne veniva fatto e sviluppando il complesso “fontana” come un manufatto di forma allungata rettangolare. Il primo tratto ravvisabile nella bocca di sgorgo, era destinato all’approvvigionamento dell’acqua potabile, con una vasca sottostante nella quale l’acqua veniva raccolta e convogliata in vasche successive, di livello via via degradante, usate in successione come abbeveratoio e infine come lavatoio.

Generalmente questo tipo di fontana aveva una copertura che poteva essere diversa, a uno o due spioventi in pietra locale, sorretta da grosse travature di legno, ma poteva essere anche a “cielo aperto”, e si trovava nei pressi della contrada o delle corti, ottemperando anche a centro di

aggregazione delle persone affaccendate nei propri lavori di lavatura dei panni o di governo del bestiame.

Le fontane degli alti pascoli, sono di norma più semplici, costituite da un sistema di presa alla sorgente a cui segue un corto percorso che conduce allo sbocco che avviene di solito in un “arbìo” in pietra o in legno, che aveva la funzione di abbeveratoio.

Un altro tipo di fontana, che si trova spesso nelle piazze dei paesi o delle frazioni, è quella che aveva la sola funzione dissetante per le persone o architettonica di abbellimento dello spazio pubblico. Queste vanno dal semplice fontanile in pietra o successivamente in ferro, alle fontane circolari con vasche in monolite di pietra abbellite da sculture o incisioni.

Un'altra peculiarità riscontrabile soprattutto nei fondovalle è la fontana monumentale che troviamo all'interno dei parchi delle ville padronali della fascia pedemontana. Queste sono molto elaborate e spesso accompagnate da giochi d'acqua che ne fanno dei veri complessi ingegneristici, che avevano perlopiù lo scopo di stupire gli ospiti e che davano lustro ai proprietari.

10.2.1 Fontana lavatoio

La fontana è costituita da una sorgente dalla quale con un'opera di presa si adduce l'acqua allo sgorgo nella prima vasca, utilizzata come abbeveratoio. Nella seconda vasca venivano lavati i panni utilizzando la “lasta” inclinata sul lato per strofinare ed insaponare gli stessi oltre che per la battuta e il risciacquo. Da questa di solito veniva fatta uscire e non più utilizzata.



Figura 68 - Fontana Lavatoio

10.2.2 Fontana con arbìo

Questo tipo di fontana si trova spesso in aree di passaggio o remote dove alla sorgente si accostava una vasca in legno o più spesso in pietra “arbìo” che aveva lo scopo di abbeveratoio per il bestiame.



Figura 69- Fontana Vajo dell'Anguilla

10.2.3 *Lavatoi coperti*

La fontana-lavatoio risale alla prima metà del 1600 e si trova all'incrocio delle strade per Scornano e Centro nel Comune di Tregnago. È costituito da una costruzione quadrilatera con due lati aperti sulle strade, con archi a tutto sesto e la presenza di paracarri che impedivano l'accesso agli animali. All'interno troviamo 3 vasche in pietra di cui una circolare usata come abbeveratoio mentre le altre venivano usate per il bucato.



Figura 70 - Lavatoio loc. Marzemigo di Tregnago

10.2.4 *Fontane arredo urbano*

Le fontane d'arredo urbano si trovano nelle piazze o nelle immediate vicinanze di monumenti ed edifici pubblici e svolgono per lo più un aspetto architettonico oltre che al soddisfacimento della sete per il pubblico.

La potabilità spesso è assicurata dal collegamento alla rete idrica.



Figura 71 Fontana a Giazza

10.2.5 *Fontane monumentali*

Si trovano all'interno dei parchi o dei cortili delle numerose ville padronali che troviamo nella fascia collinare e di fondovalle sia del Baldo che della Lessinia, oltre alle ville litoranee del Garda. Da semplici, con statue dalle quali zampillano fontanelle, a elaborate e suggestive con giochi d'acqua.



Figura 72 Fontana in villa Della Torre a Fumane

10.2.6 *Abbeveratoi*

Questo manufatto è riscontrabile soprattutto nelle vicinanze delle cisterne, dalle quali veniva attinta l'acqua e versata in questi contenitori di pietra per essere messa a disposizione degli animali.

Sono costituiti da dei grossi monoliti di pietra scavati, di forma per lo più rettangolare ma anche arrotondata, alcuni armoniosamente semplici, elegantemente "bocciardati" o molto elaborati e recanti solitamente l'anno di costruzione, o le iniziali del proprietario o la contrada dove sono posti.

Con il passare degli anni, anch'essi hanno modificato la loro funzione originale, non di rado è facile osservare che questi particolari manufatti hanno assunto la funzione di fioriera, e per questo molto ricercati e spesso trafugati dalle sedi originali.



Figura 73 Arbio - Contrada



Figura 74 - "Arbio" Malga Lobbia

10.3 I Mulini

Durante il Medioevo si sono diffusi in Italia settentrionale e quindi anche nell'area del Baldo e della Lessinia i mulini ad acqua già noti fin dai tempi dell'Impero romano, allo scopo di eliminare la faticosa operazione manuale di far ruotare le macine per la produzione della farina, sostituendola con la forza motrice delle acque.

Queste zone, come noto, non sono ricche di acque superficiali, ma nello stesso tempo vi sono delle aree, individuabili con i fondo valle o meglio vaj, dove la presenza di torrenti e di dislivelli e pertanto si sono prestate ad una più puntuale distribuzione dei mulini ad acqua.

Si può dire che ogni paese avesse qualche frazione del proprio territorio dove vi fosse un mulino, cosa che permetteva non solo di eliminare la fatica della macinazione domestica, ma anche di ridurre le distanze di trasporto dei grani e della farina.

Questo avveniva anche per paesi montani, dove lo scorrere dei torrenti non aveva un andamento costante, bensì stagionale legato allo scioglimento delle nevi o alle precipitazioni meteoriche dei periodi favorevoli, a denotare l'importanza di questa pratica per il sostentamento della popolazione. L'ingegnosità dell'uomo ha fin dai tempi antichi asservito questa forza della natura, utilizzandola per piccole attività artigianali molto diffuse tanto che essa si può considerare il presupposto che ha determinato la costituzione di tanti piccoli insediamenti presso i torrenti.

Austeri edifici in pietra si elevavano a sorreggere su di una parete laterale, la ruota a pale, di legno o metallo, e la doccia spostabile da un sistema a catena manovrato dall'interno che adduceva l'acqua necessaria al movimento. All'interno si trovava una sala dove erano posti tutti gli arnesi del "molinar", setacci, tramogge e misure oltre che locati gli ingegnosi ingranaggi e meccanismi che trasformavano la forza dell'acqua in energia meccanica per la trasformazione delle materie prime.

Non sono poche le località che portano nomi che ricordano queste antiche attività: Molina di Fumane, Valle dei Mulini a Vestenanova, Molin nella Valle dei Progni a Paterno di Marano di Valpolicella, Mulin nel vajo dell'Anguilla a Bosco Chiesanuova, Molini di Sotto a Grezzana, Molino di Sopra a Soave, Valle dei Mulini a Garda, etc

10.3.1 *Il Mulino*

L'antico "mulin dei Gaji" che in origine si trovava lungo la Valle dell'Alpone nei pressi di contrada Gaggi, è stato ricostruito fedelmente all'originale utilizzando tutti i materiali del vecchio mulino, in un terreno messo a disposizione dal Comune. È costituito da un piccolo fabbricato a pianta quadrata, con tetto a unica falda sostenuto da travi in legno. All'interno sono visibili tutti gli attrezzi da lavoro di un tempo.



Figura 75 Mulin dei Gaji

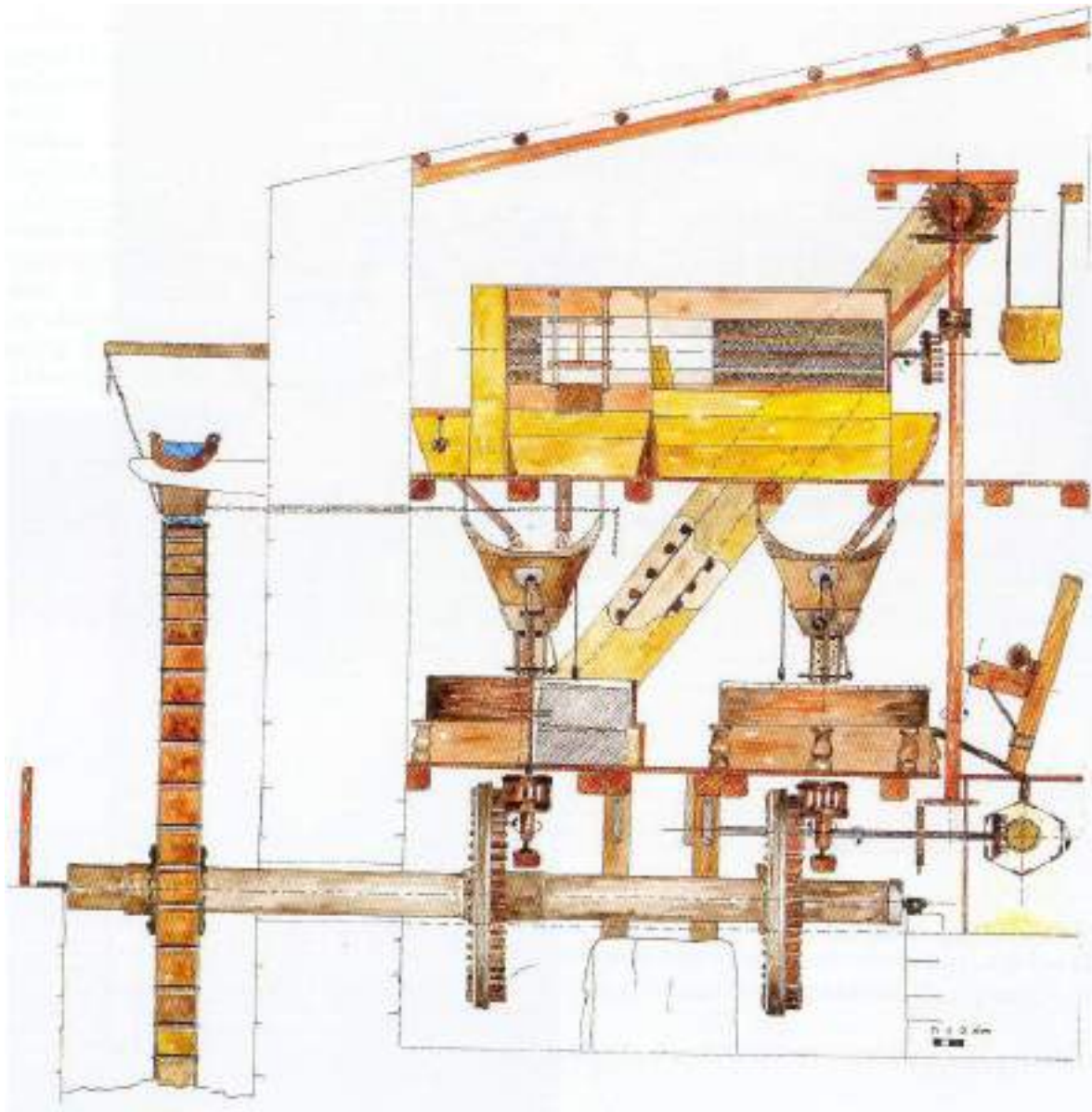


Figura 76 Mulino dei Bellori Sezione

10.3.2 Il Mulino a vento

Il mulino a vento la cui torre di pietra ancora si inalbera come un piccolo faro su una sponda del porto, rimane a ricordare che un tempo queste strutture erano presenti e usate per la macina delle granaglie o per la spremitura delle olive.



Figura 77 Mulino a Vento a Cassone - Malcesine

10.3.3 *Il Maglio idraulico*

Oltre ai mulini esistevano anche altri opifici che utilizzavano l'energia delle acque e come questi erano perfettamente integrati con le attività tipiche locali e cioè i magli per la battitura e lavorazione del ferro e le segherie dei tronchi per la produzione di tavole di legno ed inoltre le tornerie.

Sicuramente degno di essere ricordato è il maglio idraulico di Vilmezzano, perfettamente conservato ed utilizzato fino a qualche anno fa per forgiare gli arnesi per scolpire il marmo. L'energia per la sua animazione proviene dall'acqua del fosso "Campion" fatta cadere su una ruota girevole. Caratteristico è l'antro scuro per i fumi provenienti dalla bacinella d'acqua in cui veniva introdotto il ferro rovente, opportunamente modellato dal maglio battendo sull'incudine per essere temprato.



Figura 78 Maglio idraulico di Vilmezzano

10.4 I Porti

Ogni paese o frazione che si affaccia sul lago di Garda, è caratterizzato da un proprio porto più o meno grande, che nei tempi ha cambiato sicuramente la propria funzione. Da quella primaria di partenza per le battute di pesca e dunque di sostentamento e commercio per la popolazione, a quella vacanziera/turistica degli ultimi anni.

I porti hanno comunque mantenuto la loro importanza ed è pittoresco visitarli e notare come le antiche pratiche legate alla pesca sono ancora oggi mantenute in vita dai sempre più sporadici pescatori che con le loro barche "bisse", solcano le acque alla ricerca dei prelibati pesci di lago.

Il paese di Lazise e il suo porto vecchio hanno avuto nei secoli scorsi notevole importanza, facendolo il centro commerciale della sponda veronese del Lago di Garda, dove i Veneziani costruirono la Dogana per riscuotere i dazi sul transito delle merci. Altro grande porto è quello di Bardolino che ha assunto nel tempo una funzione diportistica vista la sua posizione e facilità di approdo.

I porticcioli che possiamo trovare sulle sponde più a Nord del versante Veronese, quali Cassone, Brenzone, Malcesine o Torri ect., sono caratteristici e armoniosamente integrati nei borghi lacustri, omaggiando i visitatori di scorci suggestivi e spesso raffigurati su tele di grandi maestri

quali Gustav Klimt o Cortot.

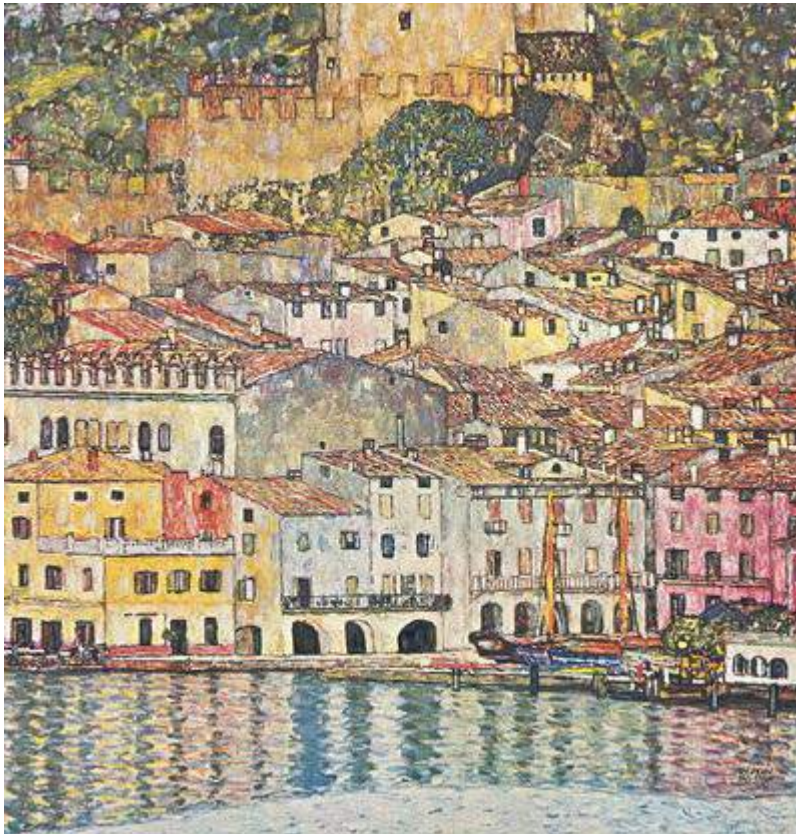


Figura 79 Estate 1913 - Gustav Klimt – Lago di Garda

Il Porto di Garda è un piccolo approdo sulle rive del Lago di Garda, che permette ai natanti di poter ammirare il grazioso borgo di Garda dal lago. Le barche che vi sono ormeggiate sono quelle dei pescatori, che la mattina presto vanno al largo a pescare, e quelle dei turisti che vi trascorrono il proprio tempo libero.



Figura 80 Porto Vecchio di Garda

10.5 Sorgenti, fiumi e torrenti

Anche se il territorio del Baldo-Lessinia è caratterizzato dalla scarsità di torrenti e fiumi per le ben note caratteristiche morfologiche-geologiche, sono comunque da ricordare e da salvaguardare le importanti specificità quali, le sorgenti dei torrenti, Tramigna, Alpone, Progno di Illasi in Lessinia, Tasso, Marra, San Severo, Aril nel Baldo.

Tra gli affluenti dell'Adige, il torrente Tasso nasce dalle pendici meridionali del Monte Baldo e sfocia in destra Adige in località Ragano di Rivoli Veronese; complessivamente la superficie occupata dal suo bacino è di 70 km² con uno sviluppo del reticolo idrografico di circa 20 km.

Tutti gli altri affluenti veronesi sono in sinistra idrografica e si originano nell'area montana dei Lessini; hanno caratteristiche fisiche e idrologiche simili con regime delle portate irregolari in quanto scorrono, soprattutto nei tratti inferiori, su robusti materassi alluvionali, per cui le portate significative si hanno solo con eventi meteorici di forte intensità.

Sono corsi d'acqua che hanno uno sviluppo planimetrico generalmente rettilineo e parallelo tra gli stessi e che, talvolta, confluiscono in unico collettore prima di gettarsi nell'Adige. A partire da ovest, citando i corsi d'acqua principali, si trova il Progno (termine indicante in zona un torrente) di Fumane che si origina nella parte più occidentale dei Lessini, attraversa il centro abitato omonimo e confluisce nell'Adige circa all'altezza di Settimo.

Dopo il Progno di Negrar che confluisce poco prima di Verona si nota il torrente Valpantena che si origina nella parte più elevata dei Lessini e che dopo avere riunito tre rami principali scorre con direzione nord-sud fino a confluire nell'Adige verso la periferia orientale di Verona. Più ad est si trova un complesso sistema idrografico dove, verso la confluenza nell'Adige, si ritrovano diversi corsi d'acqua con regime idrologico diverso. In particolare, dalla parte centrale dei Lessini scende il Vaio di Squaranto, tipicamente torrentizio e con portate molto irregolari, che, a valle di Montorio, si unisce con il fiume Fibbio che ha origine all'interno dell'abitato di Montorio in corrispondenza di varie polle di risorgiva con portate perenni variabili a seconda dell'andamento dell'acquifero sotterraneo; il bacino complessivo dei due collettori è di 365 km². Immediatamente più a est scendono due corsi d'acqua importanti come l'Illasi, che è lungo circa 40 km, ha un bacino di 245 km² e che parte dalle zone più elevate dei Lessini, ed il Mezzane; entrambi sono a carattere torrentizio con portate molto irregolari e si uniscono nei pressi di Vago. Infine nel sistema Fibbio-Squaranto e Illasi-Mezzane confluiscono le acque del fiume Antanello, provenienti dalle colline veronesi; il collettore formatosi da questo complesso sistema idrografico, dopo aver superato lo scarico del canale Sava e l'inizio del canale LEB, entra nel fiume Adige nei pressi di Zevio.

L'ultimo complesso idrografico è a cavallo delle province di Verona e di Vicenza ed è costituito principalmente dall'Alpone e dal Chiampo. Il primo parte dal territorio veronese, ha una lunghezza di 38 km ed un bacino di 228 km², mentre il secondo percorre l'omonima valle vicentina, è lungo 43 km, e, prima di confluire nell'Alpone nei pressi di Monteforte, riceve le acque dell'Aldegà. A valle della confluenza del Chiampo, nei pressi di S. Bonifacio, nell'Alpone confluisce il Tramigna; a valle di quest'ultima confluenza l'Alpone percorre alcuni chilometri fino ad Albaredo dove confluisce nell'Adige.

Il torrente Alpone nasce in località Scaronsi di Bolca, alle pendici del monte Spilucco, e percorre tutta la valle, lunga 25 Km fino a San Bonifacio. L'Alpone raccoglie le acque provenienti da vari vaj, forma una cascata in loc. Stanghellini, volge a Vestenavechia verso basalti della Fratta e prosegue verso S. Giovanni Ilarione, raccogliendo anche le acque della valle dei Molini di Castelvero.



Figura 81 Sorgente Alpone

Il fiume Aril, chiamato anche Ri, è uno degli immissari del lago di Garda. Scorre interamente attraverso la frazione di Cassone del Comune di Malcesine e con i suoi 175 metri di lunghezza, è considerato il fiume più corto del mondo. Questo fiume è attraversato da ben tre ponti e c'è pure una piccola cascata. Il fiume ha origine da una polla che crea un laghetto, dove le trote risalendo il suo brevissimo tratto depongono le uova.



Figura 82 Fiume Aril

10.6 Elementi da valorizzare

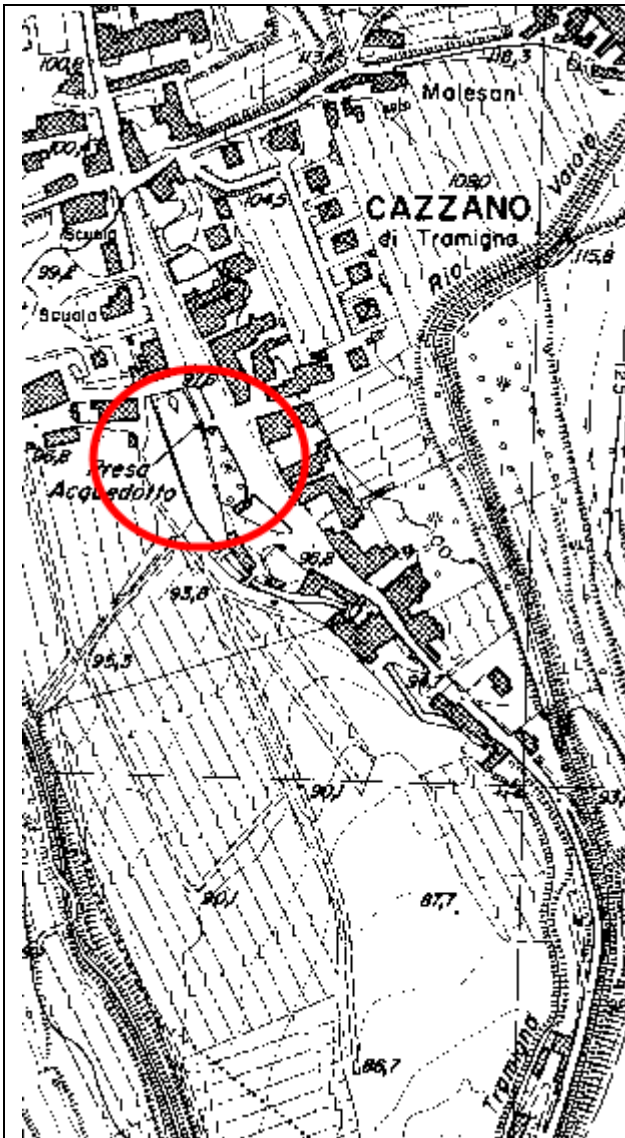
A mero titolo esemplificativo si riportano di seguito alcune tipologie rilevate nello studio. Per ciascun esempio vengono elencate le caratteristiche costruttive, lo stato di conservazione ed, in alcuni casi, suggeriti gli interventi di miglioramento.

TIPO SORGENTE



--	--

DENOMINAZIONE: SORGENTE DEL TRAMIGNA O LAGO DELLA MORA
PROPRIETÀ: Pubblica
TIPOLOGIA: Opera di presa sorgente
LOCALIZZAZIONE: Comune di Cazzano di Tramigna
COORD. GIS 45° 28'17, 85'' N – 11° 12'13, 64''



Estratto CTR – scala 1:5000

PRESENTAZIONE

Nel centro del paese, nell'unica piazza presente a Cazzano, abbiamo una risorgiva chiamata popolarmente Fontana o Fontanone e rinominata Lago della Mora (dalla ciliegia che ha zona di origine e di produzione proprio nel paese); le acque che alimentano la risorgiva provengono dal Monte Bastia, dal nord della valle ma anche dalla vicina val d'Illasi in quanto quest'ultima è una trentina di metri più alta della val Tramigna ed inoltre è soggetta al carsismo. Il laghetto è la sorgente del Tramigna, affluente dell'Alpone e, dunque, anch'esso tributario di sinistra dell'Adige. Recentemente (2008) è stata collocata all'interno dello specchio d'acqua una statua raffigurante San Giovanni Nepomuceno, restaurata e presente in precedenza nel parco sovrastante il laghetto.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

La risorgiva misura circa 120 m di lunghezza (dal frantoio Contri a via Fienil Fontana) e 25 m in larghezza. Su un'isoletta composta da rocce è stata posizionata una statua, recentemente restaurata, di San Giovanni Nepomuceno, santo boemo morto affogato nella Moldava, a Praga, per non aver voluto violare il segreto confessionale. Il "muretto della Fontana" presente in piazza è interrotto da un'apertura: da qui, attraverso una scalinata in pietra "le scalette", si arriva all'acqua. Il muro di contenimento ad ovest divide il "Lago della Mora" da un bacino più piccolo, ad esso Comunicante, denominato "Peschiera". Qui si abbeveravano le mucche di ritorno dal pascolo, prima di venire condotte nelle vicine stalle di via Fienil Fontana.

STATO CONSERVATIVO

Gli interventi da prevedere riguardano la sistemazione del muro perimetrale dell'area dello storico "Laghetto della Mora" e più precisamente nella pulizia del muro, messa in luce e sistemazione del muro in sasso, sistemazione dell'intonaco e sostituzione delle pietre in marmo di copertura.

TIPO FONTANA LAVATOIO



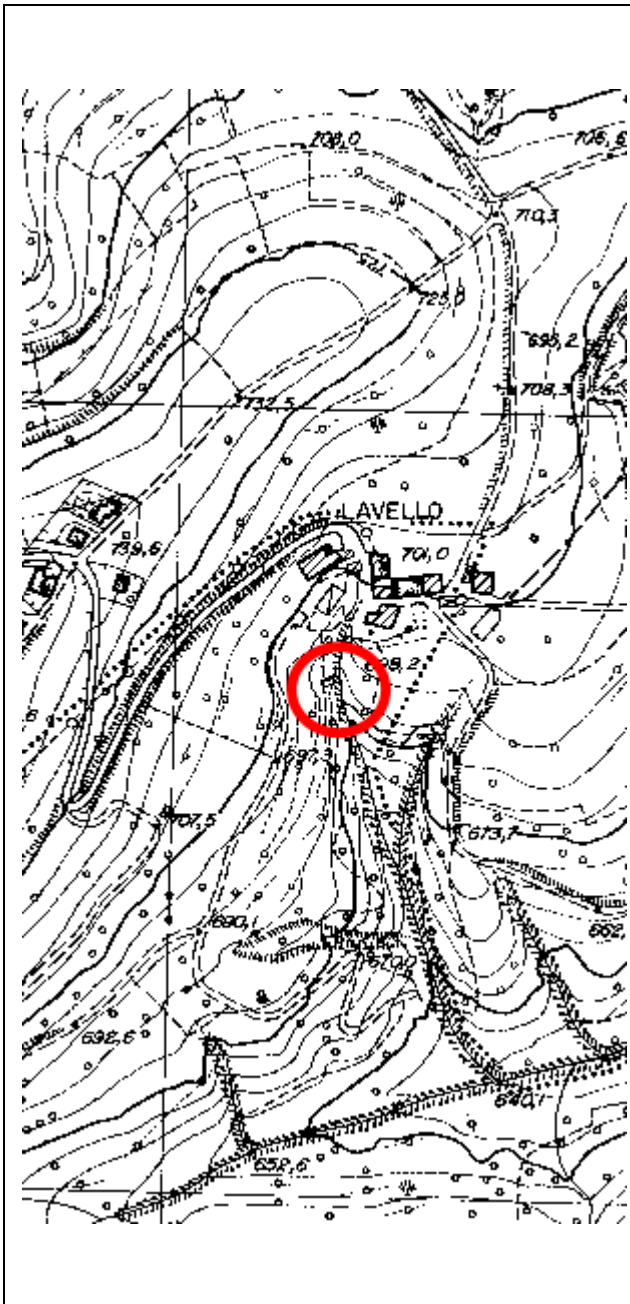
DENOMINAZIONE: FONTANA DI LAVELLO

PROPRIETÀ: Privata **USO:** Pubblico

TIPOLOGIA: Fontana con Lavatoi

LOCALIZZAZIONE: Comune di Grezzana

COORD. GIS 45° 33'55, 78'' N – 11° 03'03, 75'' E



Estratto CTR – scala 1:5000

PRESENTAZIONE

La fontana della località Lavello nel Comune di Grezzana rappresenta un esempio di fontana con più “arbi”, uno dei quali, quello più a valle, adibito a lavatoio con le caratteristiche lastre inclinate per acconsentire alle donne di lavare in modo più agevole i panni. L’acqua che viene raccolta è un’acqua sotterranea superficiale di cui il territorio della zona è molto ricco.

I punti di presa sono due e consistono uno in una vasca con successivi due “arbi” e l’altro costituito direttamente da una “arbio” di raccolta in pietra.

TIPOLOGIA COSTRUTTIVA

La struttura esterna della fontana risulta in pietra di forte spessore, che l’acqua ed il lavoro dell’uomo ha liscio in superficie.

La tipologia della vasca più a valle è quella tipica del lavatoio, come si vede dalla documentazione fotografica.

La vasca di raccolta, anch’essa in pietra risulta quasi totalmente interrata e certamente all’esterno delle pietra si troverà l’argilla compattata

STATO DI CONSERVAZIONE

Vista la posizione, attorno alla fontana si è accumulato del terriccio e del materiale detritico proveniente da monte. In questo periodo l’erba cresciuta e gli arbusti presenti richiedono da prima un intervento di sfalcio. Più che sulla struttura fontana si dovrà intervenire per rimuovere il materiale accumulato e ripavimentare come in origine la zona attorno alla fontana

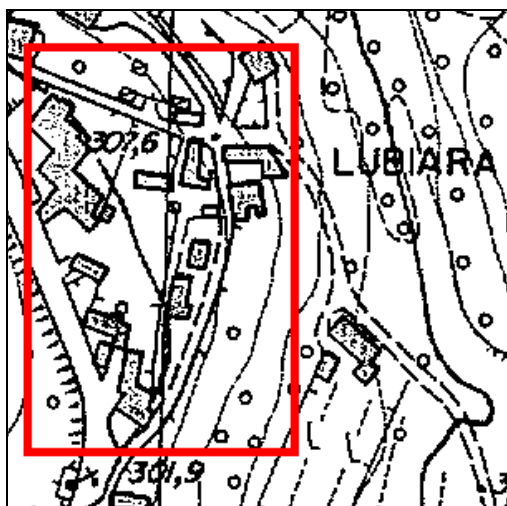
TIPO FONTANE



Fontana di Pazzon



Fontana di Boi



Fontana di Lubiara



Estratto C.T.R

DENOMINAZIONE EDIFICIO – FONTANE DI PAZZON, BOI E LUBIARA
PROPRIETÀ – Comune di Caprino Veronese
DESTINAZIONE D'USO - Pubblica
LOCALIZZAZIONE – frazione di Pazzon, Boi e Lubiara
COORD. GPS – loc. Pazzon 45°37'07,18''N – 10°49'30,55'' E
loc. Boi 45°36'05,95''N – 10°46'28,60'' E
loc. Lubiara 45°36'14,00''N – 10°49'37,30'' E
PRESENTAZIONE
<p>Le fontane di Pazzon e Lubiara sono costituite da magnifiche vasche sagomate circolari sovrapposte, scolpite in un unico blocco e sostenute da uno stelo centrale pure in marmo in modo che l'acqua, sgorgante dall'alto, formi più cascate concentriche. Parimenti pregevoli sono i numerosi lavatoi come quello di loc. Boi, forniti di acqua corrente per il lavaggio dei panni, formati da una successione di vasche adatte alle diverse fasi delle operazioni di pulizia e muniti di un piano inclinato in pietra per l'insaponatura.</p>
TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI
<p>Nel territorio di Caprino, ogni borgata aveva la propria fontana (infatti se ne contano ben 35), alla quale si andava per rifornirsi d'acqua per i molteplici usi della vita quotidiana, per fare il bucato e per abbeverare gli animali. Le tipologie di fontana anche se diverse, di solito sono sempre costruite in pietra locale, in monoliti scavati a vasca come quelle di Pazzon e Lubiara o in la stame assemblato a formare delle vasche rettangolari come quella di Boi.</p>
STATO CONSERVATIVO
<p>A partire dalla prima metà del secolo scorso numerosi di questi manufatti, con la realizzazione dei primi acquedotti, sono stati progressivamente abbandonati, e lasciati all'incuria, e in seguito si è cercato di recuperarli con elementi estranei quali latero-cemento che nulla aveva a che fare con la struttura originale. Il restauro deve essere indirizzato al ripristino dei manufatti originali, sostituendo le parti degradate e che nulla hanno a vedere con la tipologia costruttiva iniziale.</p>

11. I SEGNI DEL CULTO

Nella cultura e nelle tradizioni popolari, la fede e le pratiche religiose costituiscono fin dalle origine una notevole importanza. I segni pagani sono stati via via integrati nel tempo alle nuove correnti culturali. Capita infatti che i luoghi pagani e quelli della successiva religione cristiana coincidano, come ad esempio i capitelli che spesso nascono ai piedi di grandi alberi, che per le religioni pagane simboleggiavano la forza della natura.

La cristianizzazione delle zone rurali ha inizio tra l'epoca tardo antica ed il Basso Medioevo. La diffusione nell'area rurale rappresenta un cambiamento essenziale anche del paesaggio: cappelle, chiese, oratori, colonnette vengono realizzate agli incroci delle strade o costituiscono addirittura il fulcro su cui piano a piano si sono sviluppati interi paesi.

11.1 Presenze storico antiche

Nel periodo pre-romano coesistevano nel territorio una varietà di correnti religiose-pagane legate alle culture venete, celtiche e retiche. L'attività del culto e delle pratiche religiose era intensa, i ritrovamenti testimoniano il culto di Marte, di Minerva, della Fortuna, di Apollo, dei Martes (dei delle energie) e dei Lari (dei della casa).



Figura 83 Festa del fuoco a Giazza

Nelle tradizioni popolari vi era invece una natura magica, con la presenza di maghi, streghe, folletti, orchi che interagivano con l'uomo attraverso sortilegi buoni o cattivi.

La testimonianza delle credenze popolari viene ancora oggi ricordata in molte sagre popolari come la Festa del Fuoco a Giazza (23 giugno solstizio d'estate), "Brusar la Vecia" (6 gennaio) e molte altre.

11.2 Baldo, Garda e Lessinia: brevi cenni sul processo di cristianizzazione

Nel comprensorio del Baldo-Garda le prime testimonianze di accoglienza e predicazione della fede cristiana risalgono al periodo romano. L'introduzione del cristianesimo in questi territori si è svolto mediante un processo lento e spesso difficile, segnato da episodi di martirio che attestano la problematicità suscitata dal culto cristiano che veniva ad innestarsi in un contesto pervaso di religiosità pagana che non tollerava di lasciar spazio ad altre forme religiose soprattutto se potenzialmente sovversive del preesistente ordine politico.

Le incisioni rupestri sono, in tal senso, documenti esemplari: si pensi a quelle presenti nei bassi versanti del Baldo, sulle quali la presenza del simbolo della croce è sovente un rimaneggiamento di figure precedenti e rivela il tentativo di cancellare il maggior numero possibile di tracce del mondo pagano.



Figura 84 Pietra dei Cavalieri - Torri del Benaco

Una prima svolta – sulla scia della liberalizzazione della pratica del culto avvenuta con l'editto di Milano del 313 - si ebbe per il contributo soprattutto di due Santi: Zeno, vescovo di Verona (dal 362 al 380) e Vigilio, vescovo di Trento (investito dell'incarico nel 385).

Tale processo di cristianizzazione si intensificò sotto re Pipino e soprattutto con il sorgere delle prime chiese, come, ad esempio, la chiesa di Santa Cecilia a Pesina e la cappella di San Giovanni sotto la parrocchiale di Brentonico oltre a numerose altre.

La costruzione di Chiese come le intendiamo attualmente, cioè quali luoghi di culto in cui i fedeli si ritrovano sotto la guida di un presbitero, prende piede dal secolo VIII quando molte di queste Chiese divengono Pievi (vedi la pieve di Santa Maria Maggiore a Caprino, altre pievi le troviamo a Garda, Brentonico e Malcesine).

Nel secolo XI molti sacerdoti cominciano a stabilirsi presso le cappelle dei "vici", pur dipendendo sempre dalla pieve madre fino ad arrivare nei secoli XIV e XV al sorgere di vere e proprie parrocchie autonome, mentre la pieve rimane la sede del vicario foraneo.

Parallelamente, ma in un contesto antropico e ambientale differente da quello del comprensorio del territorio del Baldo – Garda, a partire dal secolo IV d.C, la cristianizzazione avviene anche nei territori della Lessinia.

Ne abbiamo almeno due testimonianze: una a Santa Maria di Minerbe di Marano dove fu appiccato un incendio ad un tempio dedicato alla dea Minerva in seguito all'avanzare della religiosità cristiana ed un'altra a San Mauro di Saline dove si racconta di un battesimo miracoloso di un pagano avvenuto fra il 615 ed il 622.

Significativo lo sviluppo di edifici religiosi in epoca romanica: dalla Chiesa di San Giovanni in Loffa in Comune di Sant'Anna d'Alfaedo a Santa Maria Assunta a Montorio o alla chiesa di San Moro nella parte alta della valle a San Mauro di Saline.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, come si era reso evidente anche dalla storia del comprensorio del Baldo-Garda, la suddivisione ecclesiastica più significativa è quella in Pievi.

Fra il XIV e il XV secolo si costruiscono in Lessinia le prime chiese in pietra sulle cui basi nasceranno poi le chiese parrocchiali. Tali edifici, peraltro davvero numerosi, offrono una chiara testimonianza della profonda devozione religiosa del territorio. Ne costituiscono un esempio la chiesetta di Santa Margherita a Bosco Chiesanuova, eretta nel 1425 o la chiesa parrocchiale di Velo sorta nel 1485. Da non tralasciare pure la parrocchiale di Finetti edificata su precedente struttura di oratorio nato per la difficoltà degli abitanti della località a recarsi d'inverno a messa nella vicina Tregnago (storia questa che accomuna numerosi oratori dalla Lessinia Occidentale a quella Orientale).

Con l'età moderna l'architettura ecclesiastica tradizionale viene confrontata con i modelli derivati dall'antichità classica. Presto, nel corso del XVII secolo, con il barocco l'architettura sacra diventa l'occasione di ardite sperimentazioni architettoniche, ed il linguaggio classicista del Rinascimento viene reinterpretato con vigore, applicando all'architettura forme geometriche, come ellissi e concavità - convessità, diverse da quelle ad angolo retto o basate su circonferenze perfette del Rinascimento.

A titolo esemplificativo, in Lessinia la chiesa di San Rocco di Piegara fu iniziata alla fine del XVIII secolo dopo l'incendio della precedente; aperta al culto nel 1875, fu completata nel 1911 con facciata in stile corinzio.

Si presenta oggi con un altare centrale del XVII secolo, 4 altari laterali barocchi e conserva una pregevole tela della Madonna delle Rose di Domenico Maccacaro del 1600. Successivamente fu eretto il campanile nel 1888 con cuspide del 1952.



Figura 85 Chiesa parrocchiale di San Rocco di Piegara

Risalgono a questo periodo altresì la maggior parte degli oratori lessinici. Si tratta di vere e proprie cappelle dentro cui si può pregare, inginocchiarsi e assistere a funzioni religiose. Ne abbiamo numerosi e pregevoli esempi su buona parte del territorio, a partire dalla “Cappella grande “ di Valdiporto del 1532; per arrivare poi alla cappella eretta nel 1662 in contrada Gonzi di Cerro, alla splendida cappella di San Rocco, del 1576, a Garzon di Velo.

Nel XIX e XX secolo l'edilizia delle chiese subirà l'influenza di quella più generale dell'architettura, senza che vengano poste in discussione le funzioni tradizionali dell'edificio sacro.

Dopo il concilio Vaticano II l'architettura sacra conosce un periodo di riorganizzazione per trovare una diversa identità. Le chiese postconciliari tuttavia, generalmente mantengono una forte centralità e unidirezionalità (come nel barocco), a cui si aggiunge una semplificazione degli elementi d'arredo.

11.3 Chiese romaniche

Le prime chiese romaniche nel veronese andarono distrutte, almeno in parte, con il terremoto del 1117, lo stesso che fece crollare quanto rimaneva dell'anello esterno dell'Arena di Verona. Se in città i lavori di ricostruzione portarono alla creazione del tipico “Romanico Veronese” caratterizzato dall'alternanza di conci di tufo e filari di mattoni, nell'area rurale si riutilizzarono i materiali in sito, di epoca romana e longobarda.

Gli elementi qualificanti dell'architettura romanica riguardano le coperture a volta, in particolare delle volte a crociera e l'uso di arcate cieche sulle pareti esterne. L'impianto planimetrico più frequente delle chiese romaniche era la croce latina, la navata veniva scandita in campate ritmiche, alla campata quadrata della navata centrale in genere corrispondevano nelle navate laterali due campate pur esse quadrate ma di lato dimezzato. La cripta originariamente era limitata alla zona

sottostante il coro, poi venne estesa come cripta a sala, quasi a creare una seconda chiesa inferiore. Nelle coperture delle cripte si trovano i primi tentativi di volte a crociera, che intorno all'XI secolo vennero impiegati anche nelle navate laterali. A partire dal 1080 fanno la loro comparsa nuovi tipi di copertura: volta a botte, cupole e volta reticolare.

Per quanto riguarda le aperture e la luce, in un primo momento le chiese romaniche erano senz'altro più buie di quelle paleocristiane, per la minore presenza di finestre e la loro dimensione più piccola, retaggio dell'architettura alto medievale, che non era in grado di costruire vetrate di grandi dimensioni. Come entrata si utilizzavano portali a strombo, arricchiti con figurazioni scultoree ricavate nello strombo stesso.

Tra le chiese presenti nel territorio del Gal Baldo Lessinia ricordiamo:



Figura 86 Chiesa di S. Cristina a Ceredello Caprino

a) La chiesa di S. Cristina si trova a Ceredello su un piccolo colle che sovrasta la piana di Caprino. La facciata è orientata verso ovest.

Le sue origini si perdono molto indietro nel tempo, probabilmente sono anteriori anche ai primi documenti scritti che la riguardano e che comunque risalgono al secolo XIII. La prima testimonianza ci riporta all'anno 1221, quando si parla di una chiesa a Ceredello sotto il titolo di S. Cristina.

Il tempio divenne oggetto di particolare devozione e di costante presenza di fedeli tanto che nel 1460 il luogotenente del vescovo in visita pastorale ricevette una richiesta da parte degli abitanti di Ceredello per la celebrazione di almeno una messa alla settimana, incombenza che il visitatore, accogliendo la supplica, affidò al parroco di Pesina.

Nel corso della famigerata peste del 1630 che sconvolse l'intera Europa ed anche il nostro territorio, la chiesa fu adibita a lazzaretto. In seguito si resero perciò necessari vari interventi di disinfestazione come l'intonacatura a calce che imbiancò le pareti interne, ricoprendo così purtroppo anche gli affreschi trecenteschi.

Nel 1658 fu poi costruito il nuovo altare barocco, come appare graffito sul muro che, in linea con l'altare, divide l'originaria abside romanica. Nel secolo XVIII si ebbero invece degli interventi al tetto e nel 1897 vennero alla luce, per opera dello studioso locale mons. Crosatti che ricercava l'originaria iscrizione sulla peste del 1630, ampi frammenti degli originali affreschi del 1300.

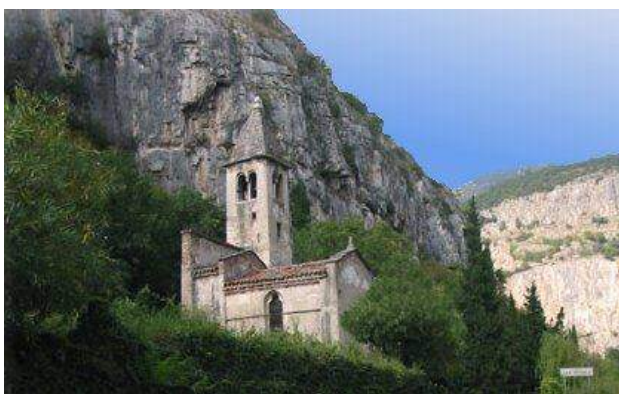
Attualmente la chiesa si presenta in buono stato ed è oggetto di particolare devozione da parte della gente di Ceredello, che festeggia la santa patrona il 24 luglio con cerimonie religiose ed una tradizionale sagra.



**Figura 87 Chiesa di S. Giovanni in Loffa
S. Anna d'Alfaedo**

b) La chiesa di S. Anna d'Alfaedo, dedicata al culto di San Giovanni Battista, dovrebbe essere del XIII secolo, anche se le prime tracce scritte si trovano oltre un secolo dopo. Fino alla costruzione della Chiesa di San Marziale di Breonio, il paese sottostante a nord ovest, era riferimento per il culto alle Comunità fino ad Erbezzo. È possibile che vi fosse una chiesa preesistente alla struttura del XIII secolo.

La suggestiva chiesetta, tradizionalmente definita romanica con tre altari di marmo realizzati in stili diversi e con un bel campanile in calcare la cui elegante cella campanaria è aperta da quattro bifore, sorse su terreni che fin dal 1014 un diploma imperiale assegnava a San Zeno. Sopra la porta laterale della chiesa c'è un'iscrizione non datata che cita come promotore di una qualche opera un certo Cristoforo. Una lapide collocata all'interno ci assicura invece che la chiesa - ricostruita o costruita per la prima volta - fu consacrata con l'altar maggiore il 27 luglio 1524 da Bartolomeo Averoldo, bresciano, vescovo calamonense, suffraganeo del vescovo di Verona, in onore di San Giovanni Battista, con la reposizione delle reliquie dei Santi Felice e Paolo, concedendo le solite indulgenze. L'iscrizione continua ricordando come nel 1633 la chiesa, di giurisdizione di San Marziale di Breonio, sia stata restaurata con le elemosine dei fedeli, essendo arciprete di Breonio Giovan Battista Fraccaroli.



**Figura 88 Chiesa di S. Michele a Gaium
Rivoli Veronese**

c) La chiesa di San Michele a Rivoli Veronese fu eretta nel 1562 su una cappella romanica del XII secolo. Venne edificata in mattoni, pietre calcaree e ciottoli di fiume, e rappresenta un chiaro esempio della sovrapposizione di più fasi architettoniche. La parte più antica è di epoca romanica, di cui si conserva traccia nel campanile e nella fondazione dell'abside.

Segue una seconda fase, nel XV secolo, in cui ha luogo un ampliamento comportante l'abbattimento dell'abside della chiesa romanica e la costruzione di un presbiterio più profondo e di una nicchia sul fianco settentrionale. Nel 1562 la chiesa venne ampliata dai Conti Gaioni, famiglia che prese il proprio nome dal paese, allora chiamato Gaion.

Subì i bombardamenti della seconda guerra mondiale di cui portò i segni per anni. Recentemente è stata oggetto di recupero architettonico e di restauro pittorico da parte del Comune di Rivoli Veronese.

11.4 Pievi

L'istituzione delle Pievi nel territorio veronese risale a prima del Mille. Dopo la caduta dell'Impero Romano il territorio viene suddiviso in Pievi, molte delle quali amministrata dall'organizzazione ecclesiastica. I beni mobili ed immobili della pieve erano amministrati dal massaro con ripartizione dei proventi tra diversi enti ecclesiastici presenti sul territorio e a vario titolo collegati con la Pieve. Il massaro redigeva i bilanci annuali, supervisionati dal sindaco che doveva inoltre far osservare le leggi e controllare che la gestione patrimoniale avvenisse correttamente.

La Pieve a cui noi facciamo riferimento in questo studio riguarda la struttura architettonica adibita al culto che custodisce fra le forti mura preziosi capolavori di arte e cultura. Sorgono lungo importanti strade di Comunicazione, sono le chiese del popolo, le chiese della gente dei campi, dei pellegrini. Le loro strutture sono essenziali, senza fronzoli, quasi a rappresentare un giusto equilibrio tra spirito e corpo. I capitelli posti in cima alle colonne o ai pilastri rappresentano gli elementi decorativi più caratteristici delle pievi romaniche casentinesi. Non furono realizzati da noti scultori, ma da manovalanza specializzata. Ci illustrano elementi della natura, simboli del cristianesimo, scene delle sacre scritture. Le absidi di queste chiese sono generalmente un altro elemento architettonico di notevole rilevanza. Gli interni di questi edifici sono piuttosto bui, la poca luce penetra dalle strette monofore, bifore o trifore. Queste strutture risultano immerse nel verde delle colline e sulle alture e fra esse ricordiamo:

a) In località San Giorgio di Valpolicella, nel Comune di S. Ambrogio, sorge uno dei più interessanti e antichi esempi di architettura romanica presenti nella provincia di Verona. Fu costruita probabilmente su un luogo precedentemente adibito al culto pagano, risalente al VIII secolo (secondo alcuni storici anche al VII). Venne ricostruita in gran parte attorno al XI secolo. Durante il periodo medioevale, la pieve di San Giorgio era a capo di uno dei tre "piovadeghi" in cui era divisa amministrativamente la Valpolicella.



**Figura 89 San Giorgio Ingannapoltron
Comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella**

Insieme a essa ricoprivano questo ruolo anche la pieve di San Floriano e quella di Negrar. Era inoltre una chiesa collegiata, sede di un capitolo di canonici che gestivano anche una *schola iuniorum* (cioè una scuola in cui si impartivano le prime nozioni di grammatica latina ai ragazzi del luogo). Oltre all'interessante struttura architettonica, al chiostro adiacente e agli affreschi presenti all'interno, di grande pregio la presenza di un antico ciborio che presenta delle scritte che lo collocano in piena epoca longobarda.



**Figura 90 Pieve di S. Moro
S. Mauro di Saline**

b) Sorge sul monte di San Moro, nel Comune di S. Mauro di Saline, e la sua edificazione risale al 1388. Sorta su una precedente chiesetta attigua ad un monastero, a 881 m s.l.m., all'inizio fu dedicata a San Mauro, 27° vescovo di Verona, successivamente a San Leonardo di Limoges. La chiesa è in stile romanico. Ha tre navate e tre absidi rettangolari. Il porticato era destinato ad ospitare i pellegrini. Un ampliamento, con l'aggiunta di rifiniture, è stato fatto attorno al 1530.

All'interno sulla porta c'è un affresco del XIV secolo che raffigura la *Madonna con Bambino assieme San Leonardo e devoti*. Altri affreschi sono del XVII e XVIII secolo. Di fronte alla chiesa c'è un obelisco del 1746. La chiesa ha avuto un recente restauro. San Leonardo è protettore dei prigionieri, dei fabbri, dei carrettieri, pellegrini, gestanti e guaritore di animali domestici.

c) La pieve di S. Maria a Cisano fu eretta nel XII sec. dopo che un terremoto danneggiò un'altra antica chiesa precedente, che a sua volta era sorta, tra il IV e l'VIII sec., su un edificio forse pagano; è un altro importante esempio di Romanico Veronese. Molte altre antiche chiese di interesse storico e artistico si trovano nel territorio di Bardolino tra cui S. Vito (XIII sec.) e S. Pietro (XIII sec.).



Figura 91 Pieve di S. Maria a Cisano

La frazione di Cisano si affaccia sulla strada in direzione Lazise. Suo vanto è la Pieve romanica di S. Maria, costruzione del XII secolo ma originaria dell'VIII. Interessante la struttura della facciata, impreziosita da una bifora e dal piccolo protiro sostenuto da colonne che sovrasta il portale. Risultano interessanti, dal punto di vista architettonico, anche la torre campanaria e l'esterno dell'abside. Le ripetute ristrutturazioni dell'interno hanno purtroppo irrimediabilmente alterato le fisionomie originali.

La chiesa attuale presenta facciata a capanna, in conci di tufo alternati da corsi di ciottoli, disposti a spina di pesce, e a mattoni. Il portale è sormontato da uno pseudo-protiro pensile timpanato, da un leone, e da capitelli; nella nicchia si conserva una Madonna con Bambino, probabile opera del Cinquecento. Ai lati del protiro sono scolpite delle figure: a sinistra un cavaliere e a destra un'aquila, un pesce e un cavallo da tiro. Le due finestrelle ai lati del protiro sono state aperte agli inizi del settecento. Sopra il protiro sono una bifora con capitello a otto spicchi e, più in alto, tre plutei. La sommità è coronata da una cornice in cotto e pietra. Il campanile è in tufo e in calcare alternato a corsi in mattoni e la cella è dotata di una monofora su ogni lato. Sul lato sinistro della chiesa sono murati alcuni frammenti datati al IX secolo. L'abside presenta un tessuto murario a scacchi, scandito da lesene e coronato da archetti pensili; a sinistra sono posti due busti umani, un uomo e una donna, che potrebbero rappresentare i benefattori della chiesa. Nella seconda lesena è incisa una svastica.

11.5 Oratori

Per cominciare sarà bene anzitutto specificare cosa significhi “oratorio”. Secondo Lanfranco Franzoni, che ha compiuto un'indagine in Lessinia sull'argomento, afferma che “cappella” è sinonimo di “oratorio”. L'oratorio risulta più ampio, infatti al suo interno si può pregare, inginocchiarsi, assistere a funzioni religiose. Nelle cappelle o capitelli minori, le persone rimangono all'esterno.

Nei secoli XVI e XVII sorgono per iniziativa privata, delle vere e proprie cappelle con spazio interno fruibile, come la “Cappella grande” di Valdiporto del 1532, la cappella eretta nel 1662 in

contrada Gonzi di Cerro Veronese e la splendida cappella di San Rocco, del 1576, a Garzon di Velo Veronese. Un ennesimo oratorio caratteristico è quello presso contrada Aglio di Bosco Chiesanuova, eretto nel 1837, sormontato da una croce in ferro.

Un oratorio, con una struttura eccezionalmente complessa, è quello di contrada Manarini di Erbezzo, datato 1857, di impianto ottagonale, coronato da un timpano molto ribassato, sovrapposto ad un fregio con epigrafe.



Figura 92 Oratorio di S. Anna ai Merli

Un oratorio massiccio, più chiesa che oratorio, si trova lungo la strada che da Maregge scende alle contrade Brutti e Merli: in quest'ultima, appunto, c'è la chiesetta di Sant'Anna, detta dei Merli, citata anche nelle visite pastorali.

Sempre in quel di Bosco, ma a settentrione, tra le contrade Falzo e Lesi, si trova un oratorio tra i più eloquenti, detto di "San Rocco o di Scalon", del 1837, il cui interno è stupendamente affrescato con immagini che

raffigurano San Lorenzo, Santa Teresa, San Giovanni Battista, San Simone, Sant'Antonio da Padova, San Pietro apostolo e San Giuseppe, distribuiti lungo le pareti, e nella pala dell'altare. Il soffitto, invece, ospita Santa Barbara con due cherubini che mostrano il libro e la palma del martirio della santa. L'altare, infine, accoglie le immagini a tutto tondo dei santi Vitale e Rocco e della Vergine. Completano la scenografia simboli floreali e altri motivi religiosi che, prima Carlo Caporal da solo, poi in coppia con Giuseppe Rama, hanno illustrato in tutti i particolari artistici e storici.

Nella Lessinia orientale, a Campofontana, troviamo un oratorio dedicato a San Rocco fatto costruire nel 1634, l'anno dopo la peste. A San Bortolo delle Montagne, un altro oratorio, del primo Seicento, dedicato alla SS. Trinità, ora sede morale del "Trombini" del luogo e, per concludere, lo stupendo, antico e splendido oratorio dedicato a Sant'Antonio Abate, sul monte omonimo in prossimità di Vestenavecchia.



**Figura 93 Oratorio di San Rocco
Campofontana**

Nell'area baldense si ricordano l'oratorio di S. Antonio A Coi – Torri del Benaco, quello di Santa Cristina a Ceredello – Caprino e a Malcesine quello dedicato ai santi Benigno e Caro.

11.6 Chiese parrocchiali

A partire dal XV secolo nella diocesi veronese nascono le parrocchie, una nuova organizzazione ecclesiastica legata alle chiese, che si staccano dalle pievi, ed assumono una propria indipendenza. È sotto il dominio di Venezia che inizia così l'edificazione di edifici pregevoli come le chiese parrocchiali e le cappelle legate al fattore religioso e non più religioso-economico.

Da ricordare, quali esempi di questo periodo, sono:

a) La chiesa parrocchiale di San Zeno di Montagna è dedicata a San Zeno, il vescovo moro di Verona, artefice della conversione delle popolazioni locali e lacustri, che abbracciarono la religione cristiana solo a partire dal IV-V secolo.

Eretta nella seconda metà del '700 su disegno dell'architetto Alessandro Peduzzi, la chiesa parrocchiale sorse su di una preesistente cappella quattrocentesca, di probabile fondazione romanica. Il rifacimento e l'ampliamento del tempio si devono mettere in relazione con il generale rinnovamento delle architetture religiose successive al Concilio di Trento.



Figura 94 Chiesa di S. Zeno di Montagna

Dalla Controriforma in poi, infatti, molti edifici sacri, fra cui la parrocchiale di San Zeno di Montagna, vennero ristrutturati con il duplice scopo di restituire sacralità al culto e ai Sacramenti, in primis all'Eucaristia, e di rinsaldare i contenuti del credo cattolico messi in discussione dalla riforma protestante. Per questo, in ossequio alla poetica barocca della “maraviglia”, che improntò non solo il Seicento, ma anche il secolo successivo, si attribuì importanza alla sontuosità di interni e altari, alla profusione di decorazioni e sculture, alla preziosità di marmi, tele e arredi.

Ne è chiaro esempio la chiesa parrocchiale di San Zeno, che, soprattutto all'interno, rispecchia il gusto di quell'epoca e si presenta ricca di altari, marmi policromi e fregi.

Lungo i lati dell'unica navata si aprono quattro altari: il primo, settecentesco (1787), posto a sinistra di chi entra, è dedicato alla Sacra Famiglia; il secondo, proveniente dalla struttura più antica, al Sacro Cuore di Gesù. Sul fianco opposto della navata, il primo altare laterale (1828) è intitolato a San Carlo Borromeo, mentre il secondo, verso l'abside, alla Madonna del Rosario, con la seicentesca statua della Madonna del Rosario, meglio conosciuta come Madonna della Cintura.

Assisa su una poltrona dorata, ella è oggetto di una particolare devozione da parte dei Sanzenati, specie in occasione della sua festa quando, la prima domenica di settembre, viene portata in processione.

Particolare risalto all'interno della chiesa è l'altar maggiore, realizzato con marmi pregiati. Alle sue spalle è collocata la pala dell'artista veronese Pietro Nanin (1869), che ritrae il Santo titolare, pescatore di anime, mentre predica e benedice; ai lati del presbiterio si segnalano le tele raffiguranti, a sinistra, la Passione nell'orto degli ulivi, di Agostino Ugolini, e, a destra, la Vestizione di San Carlo. Sulla volta del presbiterio abbiamo l'affresco della Trinità, mentre sovrastano l'aula due medaglioni con scene evangeliche: la Resurrezione e la Trasfigurazione.

All'esterno abbiamo una sobria facciata a capanna, di fogge già neoclassiche, scandita da quattro lesene e da altrettanti nicchie con statue di Santi, fra i quali quella del titolare della chiesa, opera dello scultore Francesco Filippini (1721).

Il campanile, rivestito da blocchi squadri di rosso ammonitico e di biancone, è munito di orologio e sormontato da una cupola a cipolla. Alla base della torre campanaria è ben visibile la prima pietra della chiesa.



**Figura 95 Chiesa di S. Nicolò
Roverè Veronese**

b) Della “*Parrocchia di San Nicolò di Roverè di Vello*” si trovano notizie già intorno all’anno 800. Pertanto prima dell’attuale edificio , esisteva certamente un luogo di culto.

Sulla base del campanile viene riportata come data il 1493 scolpito sulla pietra assieme al nome dell’autore: Domenico da Lugo.

Inizialmente la chiesa era stata costruita con la facciata principale rivolta ad occidente, aveva il portale in marmo rosso in stile rinascimentale recante la data del 1496.

Nella prima metà del XVII secolo, sono stati eseguiti dei lavori di ampliamento e completamento, con l’apertura di sette cappelle per lato.

Importanti all’interno della chiesa il bassorilievo in argento del Redentore sul tabernacolo, gli altari ed il tabernacolo realizzati da scalpellini con marmi del posto.

Solamente negli anni tra il 1940 – ’45 viene realizzata la nuova facciata in marmo rivolta ad oriente.

11.7 Santuari

Oltre alla nascita delle chiese parrocchiali, si assiste alla costruzione di piccole chiese in zone di alpeggio, al servizio dei pastori. Vengono realizzate delle chiese dedicate al culto mariano, nelle quali le persone fanno “voto” per ricevere particolari grazie. Tra i santuari più conosciuti ricordiamo il Santuario della Madonna della Corona.

Meta di innumerevoli pellegrini anche oggi, collocato a strapiombo sulla roccia nella valle dell’Adige, il santuario intitolato alla “Madonna della Corona” è uno dei più suggestivi.

Nel XV secolo era un romitaggio. La prima chiesa venne inaugurata nel 1530. Divenne santuario nel 1625, quando i cavalieri di Malta fecero riedificare la chiesa, che venne poi completata nel 1680.

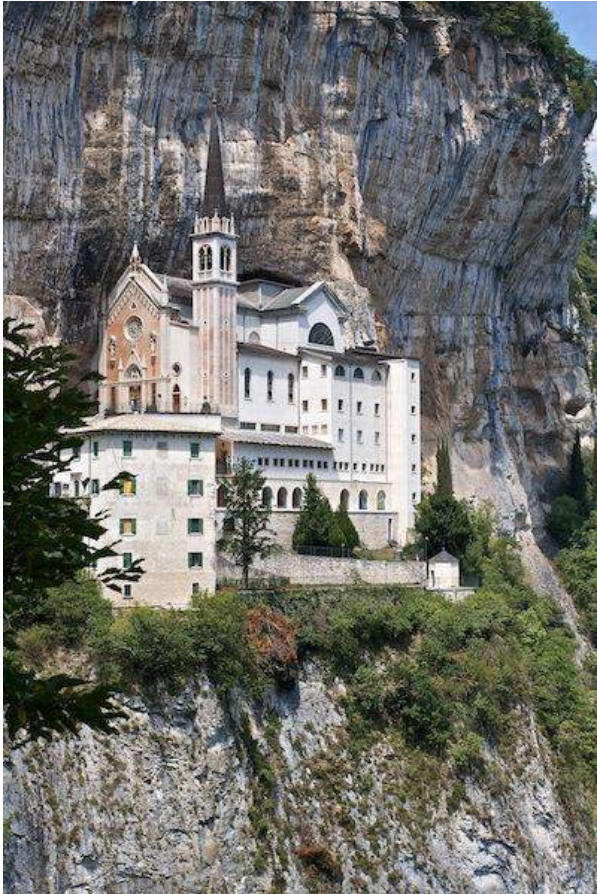


Figura 96 - Santuario della Madonna della Corona

All'inizio il santuario era noto col nome di *Santa Maria di Montebaldo*. Nel 1898 si decise di ampliarla di circa due metri verso il piazzale antistante; fu così che nel 1899 fu rifatta la facciata in stile gotico e decorata con marmi. Nel 1928 furono fatti alcuni ritocchi all'altare maggiore nella nicchia della Madonna.

Nell'Anno Santo 1975 iniziarono dei lavori per la ristrutturazione della chiesa, fu scavato nella roccia per ampliarla: da 220 m² si passò ai 600 m², ora è lunga 30 m e larga 20 m e la sua cupola è alta 18 m. Il santuario fu consacrato il 4 giugno 1978. Il completamento della ristrutturazione venne fatto in onore della visita del Papa Giovanni Paolo II il 17 aprile 1988. Particolare e di particolare pregio la statua mariana del 1432.

11.8 Elementi minori del culto

All'interno del territorio del Gal Baldo Lessinia si possono contare centinaia e centinaia di elementi minori legati alla cristianità.

Stiamo parlando di piccoli capitelli, edicole, steli, ecc che hanno contrassegnato il paesaggio rurale. I capitelli testimoniano usi e tradizioni di origine antichissima, proveniente dalla prassi pagana di esporre immagini di divinità a scopo propiziatorio, soprattutto in corrispondenza delle intersezioni degli assi viari e sostituiti, con il cristianesimo, da immagini sacre care al culto popolare. Il termine “capitello” è usato quasi esclusivamente in veneto, e deriva dalla radice latina “caput” (testa) e dal suffisso diminutivo “ello” (al limite), con riferimento alla posizione spesso rialzata ed in relazione alla collocazione spaziale: al limite di una strada, di un ponte, di un ambito territoriale determinato.

I capitelli nel territorio considerato si distinguono in diverse tipologie:

- a) Edicole: costruzioni con apertura sul fronte anteriore a volte chiuse da un cancelletto in ferro;
- b) Sacelli: Edicole di dimensioni più grandi, con la possibilità di accesso e muniti di un piccolo altare;
- c) Nicchie: nello spessore di una parete di un edificio, ingentilite da elementi architettonici;

d) Croci in pietra;

e) Tabernacoli lignei: costruzioni lignee sollevate da terra tramite un palo.

La cultura Cimbra presente in Lessinia dal XIII secolo ha lasciato segni tangibili della fede e della volontà degli abitanti. La tradizione dell'arte votiva si è distinta per le diverse peculiarità artistiche, quali la scultura, la pittura e i “capitelli”.

L'espressione singolare di queste popolazioni è rappresentata dalle “colonnelle votive”, cippi in pietra sui quali venivano scolpiti immagini sacre. In merito a questi argomenti si demanda al testo “Colonnelle – Alto veronese e vicentino” a cura di Grazia Sparacino: Curatorium Cimbricum Veronese.



Figura 97 - Colonnella con tavoletta - Selva di Progno

Le varie espressioni scultoree nel tempo si sono sviluppate con un'evoluzione particolare: nei primi secoli della storia dei Cimbri in Lessinia gli scultori, i “madonnari”, si sono dedicati alle “colonnelle” e alle “tavolette” fino al tardo Seicento; poi si svilupparono i “capitelli” e le edicole”. A cominciare dal tardo Settecento gli scultori si indirizzarono sulle croci. La Lessinia è disseminata di Croci, inserite sopra pilastri o colonne di pietra o sopra stele, via via, sempre più ricercate e gigantesche, semplici o decorate, fino a diventare dei veri capolavori artistici.

Di seguito, a titolo esemplificativo, riportiamo degli elementi significativi delle diverse tipologie.

Edicola

Edicola di grandi proporzioni interamente composta da lastre di pietra di Prun, recante sui lati finestrelle ad arco. Eretta nell'anno 1901, a seguito di un'indulgenza, conserva al suo interno un Crocefisso e una Madonna con San Giuseppe. Questo piccolo monumento interamente in pietra si trova sulla dorsale tra la Valpantena e Valpolicella, in Comune di Negrar.



Figura 98 - Edicola di Monte Fiàmene - Fane di Negra

Sacello

All'entrata della contrada Valla di Velo Veronese, si trova questo sacello datato 1604 con al suo interno un altare dove è collocata la statua della Madonna della Corona. Costruito in pietra, fungeva da cappella per le funzioni religiose all'aperto, come il rosario nel mese di maggio.



**Figura 99 - Sacello Madonna della Corona
Contrada Valle di Velo V.se**

Nicchia

Questa nicchia è ricavata nella muratura di pietra della casa che la ospita ed è costituita da una pittura murale su intonaco che ne delimita il perimetro.

Vi è raffigurata una Madonna Immacolata. L'edificio si trova nella Contrada Castel nel Comune di Negrar.



**Figura 100 - Nicchia con pittura murale Madonna
Contrada Castel di Negrar**

Croci in pietra

Sulla strada che da Fosse si dirige verso il Corno d'Aquilio ci sono due croci una per lato della strada di fattura completamente diversa che si specchiano sullo sfondo del Monte Baldo.



**Figura 101 - Due croci
Fosse di Sant'Anna d'Alfaedo**



Tabernacolo in legno

I capitelli in legno sono meno presenti nelle aree oggetto di studio, anche se vi sono delle particolarità significative, che si ravvisano in crocifissi lignei, sculture sui tronchi degli alberi e degli incavi naturali o artificiali nei tronchi stessi che ospitano statue o immagini sacre.

Si riporta di fianco un esempio: “Il Cristo” in Comune di Roverè Veronese.



11.9 Elementi da valorizzare

A mero titolo esemplificativo si riportano di seguito alcune tipologie rilevate nello studio. Per ciascun esempio vengono elencate le caratteristiche costruttive, lo stato di conservazione ed, in alcuni casi, suggeriti gli interventi di miglioramento.

TIPO CHIESA ROMANICA



DENOMINAZIONE: **CHIESA DI SANTA MARIA VALVERDE**

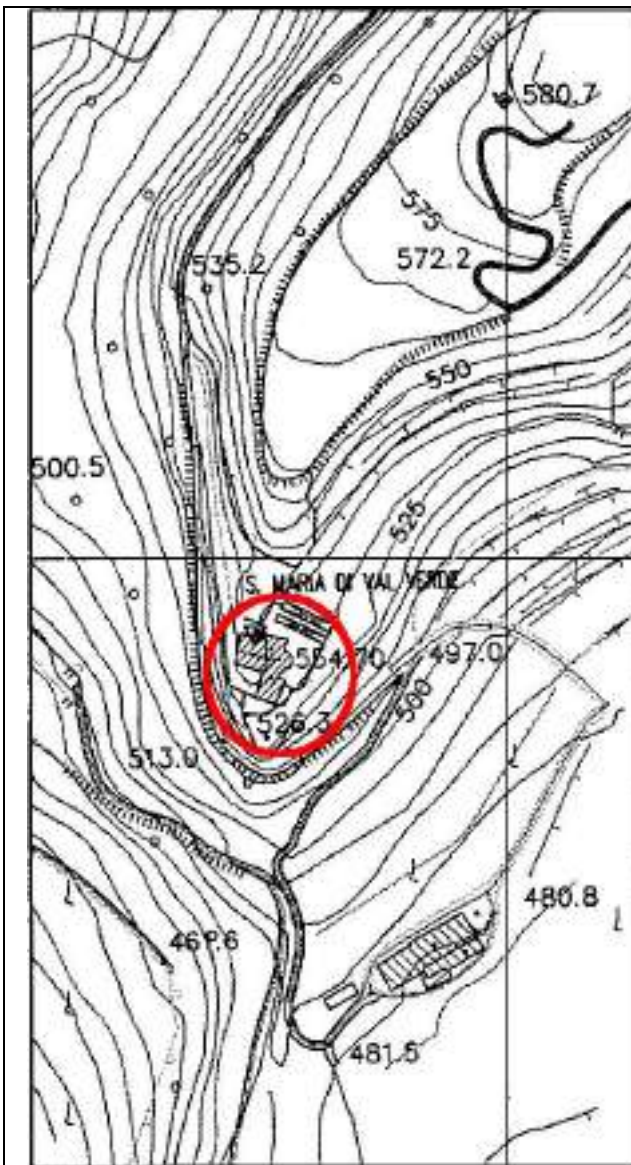
PROPRIETÀ: Parrocchia di Marano di Valpolicella

TIPOLOGIA: Chiesa

LOCALIZZAZIONE: Monte Castelon – Marano di Valpolicella

COORD. GIS – 45°33'36,47''N – 10°54'26,56'' E

ACCESSIBILITÀ DISABILI: Sì



Estratto CTR – scala 1:5000

PRESENTAZIONE

Sul Monte Castelon un tempo era presente un Castello che poi passò agli Scaligeri e successivamente venne abbattuto nel 1325. Sul pendio del Castelon sorgeva un tempio dedicato alla dea Minerva, probabilmente sulle rovine del tempio o almeno nelle vicinanze, molto più tardi sarebbe stata costruita l'attuale chiesa di Santa Maria Valverde. La chiesa che dall'alto di un colle domina l'abitato di Pezza e Purano, ha un'origine molto antica. L'attuale risale al 1682, come si può rilevare dall'iscrizione posta sopra il barocco altare maggiore; subì ampliamenti e modifiche che la portano alla struttura di oggi.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

La pianta della chiesa è a tre navate e a tre absidi. Nell'interno è venerata la miracolosa statua lignea della Madonna con le mani giunte e il bambino adagiato sulle ginocchia, risalente al 1516, che reca sulla parte posteriore del piedistallo la scritta: "Questa Madonna ha fatto fare la compagnia de Santa Maria de Valverda de Castelo da Maran de MDXVI".

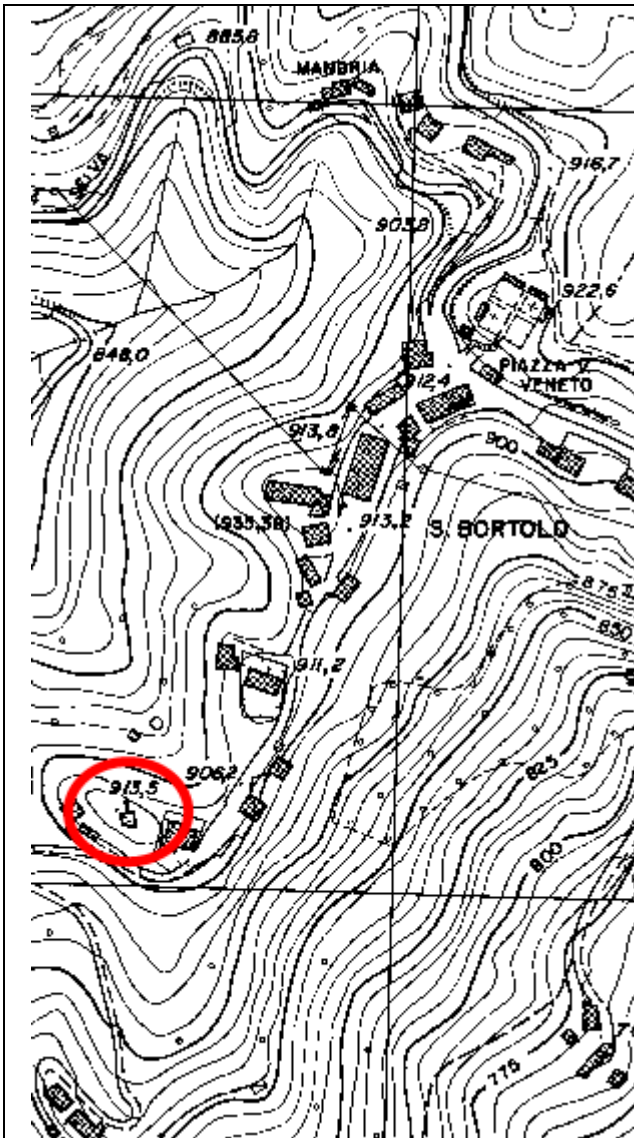
STATO CONSERVATIVO

L'edificio necessita qualche intervento di manutenzione per mantenere in buono stato le strutture murarie, la copertura e l'area esterna.

TIPO ORATORIO



DENOMINAZIONE: CHIESETTA DI SANTA TRINITÀ A SAN BORTOLO
PROPRIETÀ: Parrocchia di San Bortolo delle Montagne
TIPOLOGIA: Chiesa – Oratorio
LOCALIZZAZIONE: a sud di San Bortolo – Comune di Selva di Progno
COORD. GIS – 45°36'19,90" N – 11°10'39,42" E



Estratto CTR – scala 1:5000

PRESENTAZIONE

Venne eretta su un'altura nei pressi del paese di San Bortolo delle Montagne, nel 1613 da Don Mattia Bernardi. Conserva un altare di marmo con una iscrizione in latino ed una pittura su tavola. La ricorrenza annuale viene festeggiata dai "Trombini".

L'interno conserva ancora un bell'altare seicentesco di marmo con iscrizioni in latino

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Costruita in pietra locale con esposizione sud, presenta un'unica navata con a nord un'abside semicircolare nel quale trova posto l'altare in marmo. Sul lato destro dell'entrata inserito nella facciata possiamo vedere il campanile sormontato da un cono in pietra sul quale trova posto una banderuola e croce in ferro. Sul lato sinistro affiancata alla chiesetta, si può notare una piccola sacrestia con entrata indipendente. Sul lato sinistro affiancata alla chiesetta, si può notare una piccola sacrestia con entrata indipendente.

STATO CONSERVATIVO

La chiesetta negli anni è stata oggetto di interventi di restauro e di manutenzione straordinaria che la fanno apparire un buono stato di conservazione, anche se abbisogna di interventi urgenti sulle murature perimetrali e nelle aree antistanti.

TIPO CHIESA ROMANICA



DENOMINAZIONE: **CHIESA DI SAN MICHELE GAIUM**

PROPRIETÀ: Pubblica

TIPOLOGIA: Chiesa Romanica

LOCALIZZAZIONE: Loc. Gaium – Rivoli Veronese

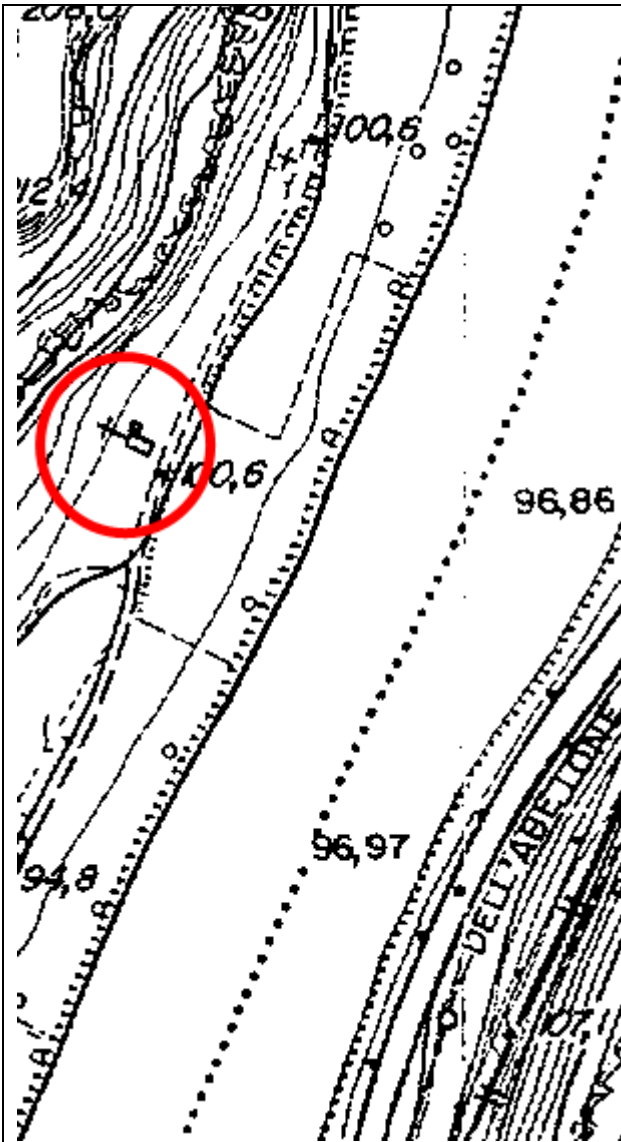
COORD. GIS – 45°33'24,00" N – 10°49'45,05" E

ACCESSIBILITÀ DISABILI: ---

PRESENTAZIONE

Eretta nel 1562, dai Conti Gaioni, famiglia che prese il proprio nome dal paese, allora chiamato Gaion, la chiesa incorpora una cappella romanica del XII secolo.

Numerose le opere d'arte presenti allora al suo interno e mirabile e nello stesso tempo semplice la sua struttura: essa venne purtroppo distrutta dagli eventi bellici legati alla seconda guerra mondiale e successivamente ricostruita nelle forme attuali. È attualmente oggetto di recupero architettonico e restauro pittorico da parte del Comune di Rivoli Veronese.



TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA

PARTICOLARI

Edificata in mattoni, pietre calcaree e ciottoli di fiume, la chiesa testimonia la presenza di più fasi architettoniche. La parte più antica è di epoca romanica, di cui si conserva traccia nel campanile e nella fondazione dell'abside. In una seconda fase, nel XV secolo, vi è stato un ampliamento che ha comportato l'abbattimento dell'abside della chiesa romanica e la costruzione di un presbiterio più profondo e di una nicchia sul fianco settentrionale. Due lati del campanile (sud e est) nella parte superiore conservano estese porzioni di due successive decorazioni a finta muratura in mattoni o a quadrature geometriche, con il cerchio dell'orologio. La facciata sud della chiesetta conserva parte della decorazione gotica, a semplici quadrature geometriche su fondo bianco.

Su due lati (est e ovest) del campanile in basso si trovano le porzioni affrescate medievali, in parte già oggetto di restauro conservativo, ma bisognose di controllo e manutenzione

STATO CONSERVATIVO

Gli edifici, in generale versano in condizioni precarie. Le pareti sono state fortemente attaccate dall'umidità di risalita, favorita anche dalle malte cementizie utilizzate nell'ultimo rifacimento, e dalle acque meteoriche che sono filtrate a lungo attraverso il tetto non ben sistemato. Il colore è spesso debole o sollevato. Un intervento serio deve prevedere in primo luogo la sistemazione dell'edificio, con la messa in sicurezza provvisoria degli apparati decorativi. Secondariamente, in concomitanza con il restauro delle decorazioni, si dovrà prevedere anche una completa risistemazione degli intonaci sulle porzioni di parete non più decorate, coerentemente con l'aspetto che avrà tutto l'edificio restaurato.

TIPO PIEVE



DENOMINAZIONE: **PIEVE DI SAN SALVATORE**

PROPRIETÀ: Parrocchia di Montecchia di Crosara

TIPOLOGIA: Pieve

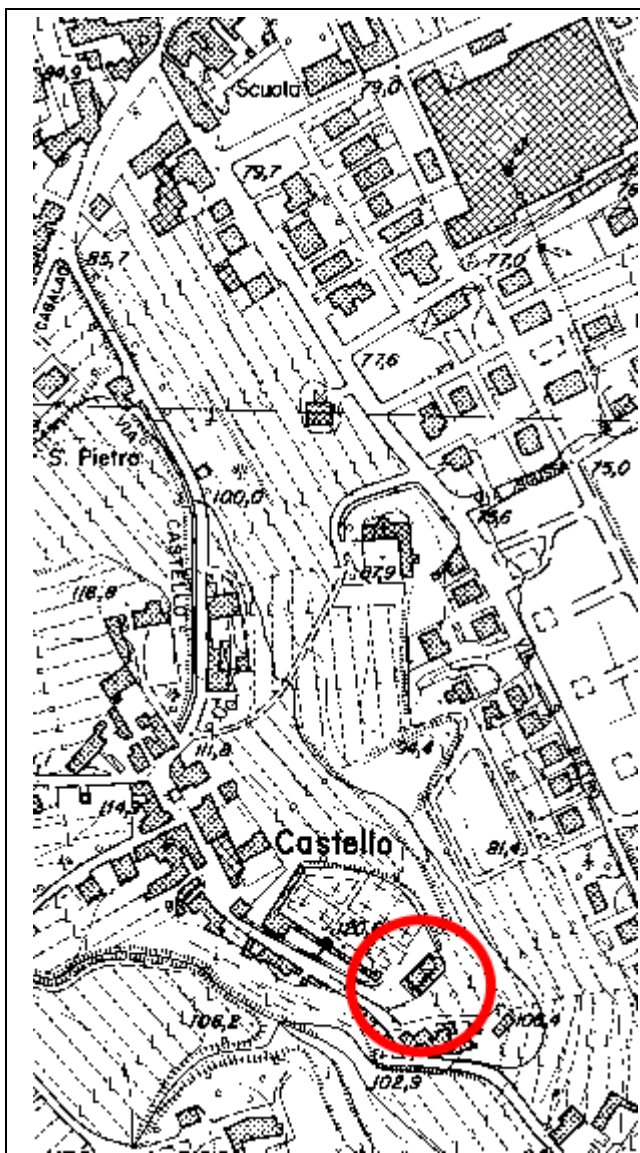
LOCALIZZAZIONE: Castello di Montecchia di Crosara

COORD. GIS – 45°28'44,00"N – 11°15'17,90"E

ACCESSIBILITÀ DISABILI: ---

PRESENTAZIONE

La chiesa di San Salvatore (X° secolo) sorge all'interno del recinto dell'antico castello sul punto più elevato del colle che sovrasta l'abitato di Montecchia di Crosara, e vi si accede da una via sorretta da un'alta muraglia. Nel corso dei secoli la Chiesa subì delle modificazioni e dei rifacimenti che ne alterarono l'originale struttura. A metà del 1800 venne usata come chiesa parrocchiale per il tempo necessario alla costruzione della nuova chiesa.



Estratto CTR – scala 1:5000

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Esternamente, l'edificio, che volge le spalle proprio al paese, è caratterizzato dal possente campanile che si eleva sul fianco della struttura, che a causa degli interventi di manutenzione subiti negli anni, ha perso l'originale profilo.

Internamente, la parte più suggestiva è senz'altro la cripta posta sotto l'abside.

Nell'unica navata, ricoperta con un soffitto in travature lignee, sono stati recentemente restaurati i bellissimi affreschi attribuibili a Martino da Verona e Battista da Vicenza, allievi del Pisanello

STATO CONSERVATIVO

La chiesa si trova in un discreto stato conservativo, in seguito alle varie opere di restauro che ne hanno mantenuto nel tempo la fruibilità e la bellezza dei numerosi particolari architettonici e dei dipinti. È da considerare un eventuale consolidamento delle pareti esterne e delle murature perimetrali, nelle quali sono visibili delle crepe e dei distacchi di intonaco che ne potrebbero compromettere la stabilità

12. TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE

In questo capitolo andremo a descrivere le diverse tipologie architettoniche che caratterizzano il territorio. Oltre alla tradizione architettura rurale delle abitazioni, delle corti e dei rustici si andrà ad analizzare, seppur in modo generale, ville, palazzi, aree urbane ed aree industriali storiche.

Il patrimonio architettonico presente nell'intera area del Gal Baldo Lessinia risulta notevole, per ogni borgo, contrada o singolo edificio si potrebbe stendere una tesi. Le diverse tipologie architettoniche si differenziano tra la zona baldense e quella lessinica, cercheremo pertanto di esprimere attraverso concetti generali le primizie che contraddistinguono i luoghi.

12.1 I centri abitati

L'assetto e la distribuzione degli insediamenti storici nel territorio analizzato rispondono ad alcuni principi invariati. La distanza che li separava dipendeva dalla quantità di terreno coltivabile di cui ogni singolo centro disponeva.



**Figura 102 Distribuzione dei centri abitati
Dorsale Fosse – S. Anna d'Alfaedo**

La stessa dimensione di ogni insediamento era direttamente proporzionale all'estensione di campagna coltivabile di pertinenza. I siti su cui sorgevano gli insediamenti erano quelli con maggiore prospettiva di sviluppo dell'attività agricola.

I terreni di fondovalle non erano ambiti, anzi la presenza di corsi d'acqua era considerata un fattore negativo visto che presentava pericoli di inondazione e portava con sé umidità e nebbie. Inoltre vaste aree a ridosso del corso d'acqua erano inutilizzabili dal punto di vista agricolo.

Del resto i terreni a quote elevate erano difficilmente raggiungibili e lavorabili. Così la costellazione di insediamenti storici attualmente rilevabili è distribuita in modo regolare sulla stessa fascia altimetrica.

Dai primi insediamenti rurali abitati da poche famiglie, la suddivisione delle proprietà porta alla necessità di realizzare costruzioni per più famiglie del medesimo sito. La convenienza a sottrarre meno terreno possibile alle coltivazioni spinge a edificare i corpi di fabbrica in adiacenza. Trattandosi di costruzioni in pietrame e calce viene meno il timore del facile propagarsi degli incendi. Questi fattori portano a privilegiare l'edificazione in linea iterando il modello della cellula abitativa più volte senza soluzione di continuità. Nascono così i cortivi di forma allungata. Lo schema aggregativo comporta che ogni casa abbia le murature dei due lati corti in comune con le altre ma le porte e scale siano sempre ben distinte per ogni famiglia. Nel ballatoio i percorsi diventano privati degli ambienti interni e gli spazi antistanti deputati alla socialità. Lo sviluppo secondo linee di livello e l'orientamento a Sud porta ad affacciare le unità abitative verso terrazze orografiche esposte al sole.

Nel caso dell'edificazione a sviluppo lineare il percorso pubblico procede parallelamente alle facciate principali. Nel caso invece del percorso proceda perpendicolarmente alle linee di livello risulta preferibile cambiare schema insediativo per poter avere comodo accesso alla strada e mantenere le facciate principali rivolte a Sud. In queste situazioni nasce e si sviluppa un'edificazione a forma chiusa con cortile centrale aperta verso la strada con un arco in muratura a volte chiudibile con due grandi ante di legno.

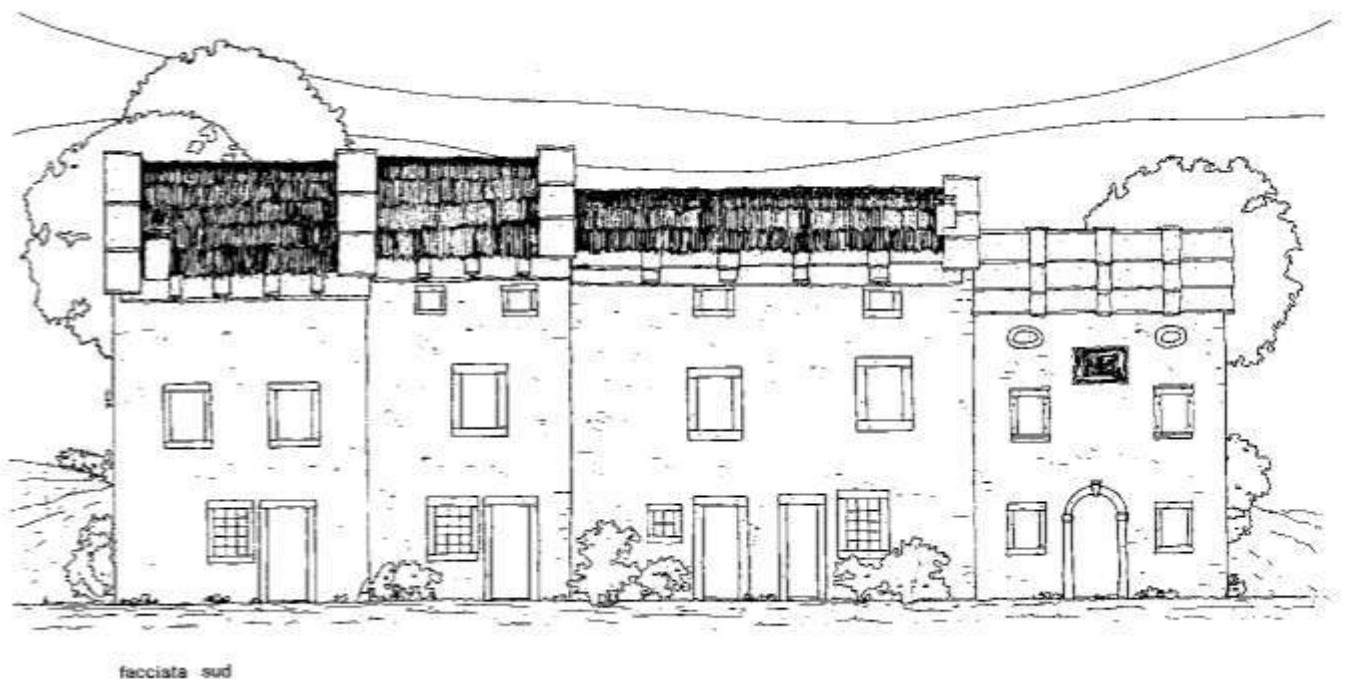


Figura 101 Prospetto di contrada a schiera

Per entrambe le tipologie di insediamenti minori si riscontra una crescita per aggregazione di più unità abitative elementari secondo una direttrice o assecondando una particolare conformazione del sito, quasi mai si osserva uno sviluppo intorno ad un centro.

A partire dal XVII secolo l'alienazione dei fondi comuni genera un grandissimo frazionamento della proprietà che raggiunge un livello difficilmente riscontrabile in ogni parte d'Italia, salvo forse in Friuli o in qualche valle del Trentino. È in questa fase storica che prende piede la casa singola composta da unità abitativa e relativi annessi agricoli.

Le strutture insediative oggi riconoscibili nel territorio sono principalmente di tre tipi: i Centri Abitati, un gran numero di centri minori e contrade, le case sparse.

L'attuale distribuzione della popolazione sul territorio rispecchia solo in parte la struttura insediativa storica. La fame di abitazioni, imponente negli anni del dopoguerra, ha inciso profondamente nel processo di definizione del paesaggio attuale. Quella fase ha portato ad una sostituzione del patrimonio edilizio storico, al fenomeno dell'accentramento e all'abbandono di una parte rilevante dell'edilizia storica.

Oggi, dopo decenni di fuga dalle campagne, si colgono timidi segni di diversa tendenza.

Un'interessante indicazione riguarda la riscontrata propensione o, quanto meno, la disponibilità di parte della domanda (soprattutto giovani coppie) a dirigersi verso alloggi ristrutturati, anche dislocati nei centri frazionali (Bruno Dolcetta -“Comune di Belluno – Variante Generale al Piano Regolatore”).

Anche in risposta a tale domanda vanno ricercate soluzioni ed iniziative in grado di concretizzare un recupero, non solo edilizio, ma anche sociale ed economico dei centri frazionali.

Gli strumenti urbanistici possono giocare un ruolo decisivo in questa iniziativa di rilancio dei centri minori non solo tutelando il patrimonio edilizio di interesse storico culturale ma anche disponendo regole adeguate ad azioni di riqualificazione e riuso. L'estensione della destinazione residenziale anche i cosiddetti rustici non più funzionali all'attività agricola rappresenta un esempio pratico.

Il programma di riappropriazione e rilancio della campagna deve investire anche variabili di ordine economico, sociale e ambientale.

Va inoltre presa coscienza del mutato rapporto tra campagna e chi vi risiede e lavora.

La semplificazione del paesaggio agrario, derivante dalle nuove tecniche di coltivazione e da assetti culturali estensivi, ed il crescente inselvaticarsi di prati e pascoli sono dimostrazione di questo cambiamento.

Il giusto approccio al problema deve partire dai seguenti tre concetti:

- La convinzione che sia di interesse comune mantenere vivo un sistema sviluppato in secoli di storia. Questo sistema è espressione di una relazione stretta tra natura e cultura e rappresenta la specificità di questi luoghi e di questa Comunità. Conservarlo significa conservare le radici culturali di una popolazione.
- La necessità di mantenere viva la presenza e l'azione dell'uomo nello spazio rurale per conservare delicati equilibri idrogeologici e prevenire il degrado ambientale.
- L'opportunità di offrire una risposta alla crescente domanda di naturalità da parte della popolazione urbana. La risposta non può prescindere dal mantenimento di un quadro ambientale di riconoscibile qualità e dalla possibilità di poter usufruire anche nel contesto rurale di una serie di servizi.

Va però formulato un programma che non si affidi a politiche di sostegno attese dall'esterno ma che ricerchi nuove possibilità di sostentamento, ancora come un tempo, nello stesso ambiente rurale e nella vitalità delle Comunità locali.

12.2 Le contrade

Il termine “contrada”, sembrerebbe derivare da un nucleo di due o più abitazioni civili con annessi edifici rurali aventi in comune una strada (forse dal latino popolare cum strata, strada lastricata, strada battuta). A parte l'etimologia, la contrada “tipo”, nel territorio in esame, non c'è, per una serie di motivi dipendenti dalla conformazione del terreno, dalla migliore o più consona collocazione dei fabbricati al riparo dai venti o a una loro più idonea esposizione al sole, dalla prossimità di qualche vena d'acqua, dalla garanzia che il sottosuolo su cui poggiavano le fondamenta era la più confacente, dalla facoltà di poter costruire sul proprio terreno senza dover spendere soldi per acquistarlo e dall'eventualità di potervi aggiungere altre costruzioni accanto, risparmiando così materiali e tempo, dalla maggiore comodità di raccogliere il fieno nei fienili e da varie altre circostanze, non ultime quelle della vicinanza a un qualsiasi tracciato di strada preesistente e dall'appagamento anche delle proprie ambizioni.

Se andiamo, dunque, ad esaminare da vicino, una ad una, le contrade presenti sul territorio si potrà verificare anzitutto che nessuna di esse ha una sua particolarità di impianto che si possa prendere a modello per le altre. Ci si accorgerà anche che sia la struttura edilizia, sia l'assetto planimetrico, sia i materiali usati, sia le linee architettoniche, sono molto diversi tra quelli della Lessinia centrale, occidentale, orientale e soprattutto diversi da quelli presenti nell'area baldense.

Le contrade assumono una loro differente fisionomia e dimostrano che l'uomo ha adattato i suoi indirizzi costruttivi, ma anche i suoi interessi, al luogo (al posto) in particolar modo, senza badare a

schemi precostituiti. Ogni contrada insiste su un suolo specifico che tiene conto di tutti quelli elementi o di una gran parte di essi di cui si è fatto cenno dianzi: sole, acqua, aria, sottosuolo, facilità di svegramento, reperibilità di materiali edilizi e di impalcature adatte a costruire, facilità di transito, resa dai terreni.



Figura 104 Contrada San Verolo – Costermano

A questo punto sarebbe necessario un minimo di confronto sui materiali costruttivi, ma il discorso si farebbe lungo; diremo solo che in Lessinia Occidentale il materiale più usato è il “lastrame” di Prun e dintorni; in Lessinia centrale sono ricorrenti ancora, ma in misura più ridotta (perché il lastrame della Lessinia centrale è molto più grosso come spessore, quindi molto più pesante), i tetti in pietra di Prun ma le murature sono fatte preferibilmente in rosso ammonitico; in quella Orientale, infine, i tetti sono di cotto e i muri in scaglia bianca (il cosiddetto scojo), per arrivare ai muri misti con pietra vulcanica in Val d’Alpone; nell’area baldense, le tracce di edilizia rurale, risultano con murature in sasso a vista e tetti in legno.

La contrada in quasi tutto il territorio, gli abitanti hanno preferito contare anche su un principio basilare: quello del mutuo sostegno, della solidarietà, della reciprocità d’interessi. Il capofamiglia costruisce la casa e la stalla al figlio che si sposa o a un parente prossimo, accostate alla propria casa, schierate a fianco, dove una costruzione sostiene l’altra, con i muri piuttosto grossi, per cui il

calore d'inverno e il fresco d'estate si conservano più a lungo. Così nascono i nuclei abitati (contrade) che in questi ultimi anni si è cercato di imitare con le cosiddette "case a schiera".

Quasi sempre nei più vecchi agglomerati, ogni casa aveva un suo pezzo d'orto accanto, davanti o dietro, lo spazio comune era pavimentato da lastre, i tetti poco inclinati nelle abitazioni civili, fortemente pendenti in quelli rurali.

E generalmente ogni contrada ha preso la sua denominazione dalla prima persona che vi ha fabbricato la casa e la stalla; oppure, nel caso contrario, la contrada ha finito per dare il cognome a chi vi è andato ad abitarla.

12.3 Edilizia abitativa nell'area rurale

Le forme architettoniche del territorio sono molteplici, infatti più fattori hanno contribuito alla formazioni dei nostri centri abitati ricchi di personalità. Non è stata di certo una pianificazione urbanistica a decorare il paesaggio con l'inserimento di opere in pietra ma fattori come l'esigenza, il contesto, l'utenza, la storia, il lavoro e il tempo libero. Cercare pertanto di individuare una tipologia storica risulta riduttivo meglio leggere la storia lasciata su ogni elemento.



Figura 105 abitazione rurale

Nella Lessinia l'unità abitativa è nella parte a giorno strettamente correlata con lo spazio antistante l'edificio (cortile). La porta di entrata immette direttamente nella zona cucina/soggiorno nella quale è presente di norma un camino, l'acquaio in pietra e la scala per accedere ai piani superiori. I solai sono in legno, ad orditura semplice, e poggiano sui muri perimetrali o di spina. La scala, nella maggiore dei casi di legno si inserisce nella maglia delle travature, parallela ad esse. Il pavimento, nelle case Lessinia, risulta in lastre di pietra, mentre nell'area baldense è utilizzato maggiormente il cotto. I vani hanno un'altezza molto ridotta, intorno ai 2,00 ml, così come ridotte risultano le dimensioni delle finestre. Gli elementi di contorno delle finestre e delle porte sono in pietra di forte spessore 12-15 cm.



Figura 105 Abitazione tipica del Baldo

Nell'area baldense le abitazioni più antiche, che si rifanno a modelli medioevali, sono costituite da un volto al piano terra e da uno o più piani superiori destinati all'abitazione. Questa tipologia che si è poi diffusa e perfezionata, risulta un sistema semplice per l'economia agricola. Infatti sotto i volti al piano terra spesso vi era la stalla o comunque locali adibiti all'attività agricola come depositi e fienili. Particolare uso del piano terra è da ricordare la "caneva" o cantina, adatta alla conservazione dei prodotti come salumi, vini, ecc.

Caratteristico di queste strutture è che accolgono in un unico edificio tutto ciò che serviva ai contadini, escludendo così gli annessi staccati.

Ciò che caratterizza ogni singolo edificio è la modalità di costruzioni di alcuni elementi che andremo a descrivere di seguito.

12.3.1 Forometrie

Sulla facciata principale delle abitazioni domina la linearità, l'uso ripetitivo di pochi elementi figurativi, porte e finestre di dimensioni sostanzialmente uguali o proporzionalmente decrescenti dal basso verso l'alto. Le porte sono per la maggior parte di forma rettangolare, contornate da robuste cornici trilitiche, impreziosite talvolta da belle modanature poste sopra i piedritti. L'architrave generalmente è doppio, o staticamente coadiuvato da sovrastante elemento di scarico ad arco o a triangolo, in lastre o in conci, murato o aperto. Il battente, a una o due ante è arretrato rispetto al filo facciata, è di legno naturale di disegno semplice.



Le finestre sono di dimensione piccola e perlopiù quadrate. Eleganti e rare le finestre ad arco a pieno sesto. Le lastre di contorno sono costituite da blocchi di spessore 13-15 cm, sono talora lavorate a sguancio. Quelle della zona giorno (piano terra) sono prive di scuri e dotate di semplici inferriate ad anelli. Particolari finestre di dimensioni varie sono i “bocaroi” utilizzati per i vani sottotetti, che assumono talvolta forme rotondeggianti.

12.3.2 Comignoli



Nella Lessinia occidentale, la presenza di tetti interamente in lastre di pietra impose la soluzione tecnica per la dispersione dei fumi nelle abitazioni attraverso i fumaioli.

Queste aperture a tetto venivano realizzati in tempi più antichi da una lastra appena sollevata da scaglie o conci.

La forma tradizionale più semplice e diffusa in Lessinia è il comignolo quadrato di altezza contenuta, formato da quattro lastre posate ortogonali fra loro, con incavato nella parte sommitale un foro circolare e su cui poggia un'altra lastra piana.

Esso è sigillato da un leggiadro pinnacolo litico a forma conica in funzione antagonista al vento.



Nell'area baldense i comignoli sono in genere realizzati di forma rettangolare, intonacata al disopra del manto di copertura. La parte terminale è realizzata con elementi di laterizio semplici, come i mattoni pieni e i coppi.

12.3.3 *Tetti in lastre*

Tipico della Lessinia il tetto interamente in lastre di pietra, lo troviamo ad unica o a due falde con pendenza moderata. Nella Lessinia occidentale è in Scaglia Rossa Veneta e lo si trova sia sulle abitazioni, sia sugli annessi rustici, nella Lessinia orientale è in Rosso Ammonitico di maggior spessore e lo si trova solo sulle abitazioni.



Figura 107 particolare del colmo tetto in pietra

Le laste si presentano come pezzature rettangolari irregolari, di spessore variabile tra i 5 ed i 15 cm, con il lato più lungo in direzione parallela all'inclinazione della falda. Embricate dall'alto verso il basso, esse poggiano direttamente sulla travatura lignea interna di sostegno (piane di castagno, di abete o larice). Gli iati, opportunamente scavati lungo il filo delle giunture delle lastre, sono ricoperti con listelli dello stesso materiale, le quintane. Anche il colmo veniva realizzato con il sormonto, delle giunture, con un cordolo in pietra. Gli sporti di gronda sono molto ridotti, 30-50 cm.



12.3.4 Elementi di decoro

Le facciate dei fabbricati rurali sono pressoché prive di elementi in aggetto. Sono rare le balconate litee, sorrette da semplici mensole, e le scale esterne in pietra, originariamente del tutto prive di protezione. Col tempo le scale esterne, anche in relazione all'altezza, vengono munite di protezione, da prima in asticelle di legno e poi di ferro. Consuetudine questa mutuata dalle attigue case di abitazione che, nel '700, si dotano di balconcini con ringhiere di ferro battuto posti in corrispondenza delle porte ad arco al centro delle facciate, diffondendo così la consuetudine dei parapetti di ferro anziché di legno.



Affreschi murali decorano eccezionalmente le facciate degli edifici rurali, nel passato relativamente diffusi sulle pareti esterne delle dimore, più frequenti le nicchie con statuette votive o le formelle in pietra.

Opera di anonimi artisti popolari, le policrome pitture, dove domina il culto della Madonna, o le meridiane, dove si fissa l'inesorabile fluire del tempo, sono oggi spesso ridotte a labili tracce

Altri elementi di decoro quali lapidi in pietra di piccole dimensioni, collocate sopra o a fianco delle porte, recano talvolta la data di costruzione degli edifici rurali; in alcuni casi essa risulta semplicemente incisa sulle modanature ltee delle porte.



12.4 Edifici rurali

Una valletta amena, riparata dai venti, esposta al sole, ove possano pascolare gli animali e trarre nutrimento gli uomini. Qui sorge la contrada tipica: cellula primigenia in pietra a sviluppo lineare, essa è formata da una casa e una stalla fienile, la teda o tesa, addossata alla prima di cui sfrutta in continuità un muro portante. Così si risparmia un setto murario ogni due corpi di fabbrica, limitando l'impiego del prezioso materiale lapideo del luogo. Da questo nucleo primitivo possono figliare in sequenza altre cellule consimili, in rapporto allo sviluppo democratico della famiglia. Il frontone si dispone quindi come linea divisoria dei corpi di fabbrica e la funzione di facciata viene vicariata da una delle pareti laterali su cui si aprono archi, porte, finestre, piccoli fori. La casa è coperta da lastre di pietra posate su falde a dolce pendenza, mentre la stalla-fienile, dal tetto con bordi lapidei a rapidi spioventi digradanti dell'avuto fastigio, è protetto da un manto di paglia di cerali, più sovente dal canel tratto dagli acquitrini delle bassi valli o recati lassù dalle paludi della pianura. Tracce ormai labili della primitiva tradizione costruttiva dei fabbricati rurali in legno si rinvengono negli architravi lignei sopra le porte, nei timpani in assito dei rustici o in ramaglie che schermano le grandi aperture nei fienili. La “teda” si presenta talvolta come un monoblocco completamente isolato dall'abitazione di cui è tributaria. Talora essa riproduce una filiera di corpi omologhi, a direzione fronte-retro di dimensione varia, occasionalmente con successivi parziali scostamenti laterali a configurare affascinanti prospettive a quinta laterale. Si comprende quindi che vige una

separazione netta degli spazi abitazione/stalla-fienile, modellati in corpi di fabbrica distinti sotto il profilo posizionale e tipologico. Il nucleo familiare non condivide con altri, uomini o animali, lo spazio vitale intimo, senza peraltro separarsi dalla Comunità in cui è inserito, anzi è ad essa collegato dal reticolo di viottoli e camminamenti, rialzi e scalette di cui è intessuta la contrada, cellula originaria che si può sviluppare via via fino a diventare villaggio. La suddivisione in corpi diritti distinti disponibili a piacimento come alfieri e torri su un ideale scacchiera, consente alla contrada di plasmarsi docilmente alle ondulazioni e alle declinazioni del territorio, senza i vincoli formali e i precetti costruttivi della coeva edilizia a sviluppo a corte.



Accanto alle costruzioni principali sorgono piccoli manufatti per riporre gli attrezzi e la legna, per custodire maiali e pollame.

In altri casi la stalla fienile si presenta come modulo edilizio completamente autonomo nella forma e nell'uso dall'abitazione di pertinenza, sia che si trovi ad essa accorpato sia che si trovi scostato da essa. La particolare configurazione della teda, caratteristico contenitore oggi per lo più vuoto, rende particolarmente delicata l'ipotesi del suo riutilizzo. Le vaste pareti del fienile forate solo da piccoli pertugi di aerazione, i bocaroi, rendono infatti arduo l'inserimento di moderne funzioni nel raffinato equilibrio dell'insieme: ad esso le norme dovranno inchinarsi, trovando soluzioni idonee per consentirne l'innovazioni d'uso nel rispetto della tipologia architettonica tradizionale.

Severi guardiani dei verdi prati pascolivi, dall'insolito quanto caratteristico disegno cuspidato dal tetto, le stalle fienili, tede, meritano l'appellativo di gotico edificio che spesso si legge in luogo di cimbri. Costruite in pietrame Rosso Ammonitico su di un modulo a pianta rettangolare, dai muri perimetrali dell'edificio si alza, sui lati minori, il frontone a frastigio dal disegno triangolare: ne deriva la forte inclinazione del tetto a due falde, in origine ricoperte di paglia e di canel oggi in lamiera o laterizio, che si spezza in una linea più dolce lungo la linea di gronda, protetta da manto lapideo accuratamente ancorato specie sui bordi precipiti della cuspide. Il colmo è gravato da lastre cui corrisponde all'interno la piana più grossa, trave longitudinale posata entro apposite nicchie e fiancheggiata da robuste travi digradanti che sostengono le lastre perimetrali; una fitta maglia di esili pali regge la copertura degli spioventi.



Figura 108 Stalla del Modesto - Roverè Veronese

L'edificio è sempre a due livelli: il piano terra ospita la stalla, con un'unica porta d'ingresso di solito fiancheggiata da una o due finestre rettangolari protette da inferiate e sovrastata da una tettoia a lastra su mensole gettanti, il pendenele. L'interno, pavimento in lastre, presenta talvolta pilastri lapidei con capitelli di pregevole fattura a sostegno della trave maestra su cui appoggia il solaio ligneo. Al superiore vi è il fienile, dotato di ampio ingresso disposto generalmente sul fronte laterale o verso monte in modo da sfruttare il dislivello del pendio per l'introduzione del foraggio; all'interno, una botola nel solaio, il bocular, consentiva il passaggio del fieno ad un apposito spazio nella stalla sottostante, il fenar.

Pressoché privo di aperture, il fienile veniva perlopiù areato da piccoli fori, i bocaroi, disegnati con diligente geometria, più sovente rotondi, ma anche a triangolo, a rettangolo, a ovale, a semiluna, a stella o a corona dentata, elegantemente perforati entro una cornice di pietra abilmente lavorata e disposti sui frontoni e sulla facciata principale con sagace simmetria a formare serie numeriche di misterioso fascino: la teda cimbra, quasi un'austera cappella gotica. Segni dell'antico uso del legno permangono anche qui in alcuni dettagli delle costruzioni. Vincolata da una funzione ormai trascorsa, la stalla fienile risulta spesso imbrattata da intonaco cementizio, in alcuni casi falsata dall'aggiunta di nuovi corpi, se non addirittura dalla sostituzione degli antichi muri di pietra con blocchi di cemento; in altri casi ancora essa è svilita dall'inserimento di elementi lignei alla maniera di chalet di montagna o di particolari costruttivi del tutto estranei nella forma e nel materiale alla tradizione locale. Il possibile riuso dei fabbricati rurali a fini abitativi deve essere quindi subordinato a precisi indirizzi di recupero, da definirsi con attenzione, rispettosi della configurazione dei tetti, della rigorosa geometria dei volumi nonché dell'elegante composizione delle facciate, caratterizzate da precisi rapporti tra pieni, le murate, e vuoti, i fori. Senza costringere infine entro limiti angusti, per mezzo di inusuali recinzioni, il rapporto dell'edificio rurale con la natura circostante.

12.5 Ville e Palazzi

Dal XVI secolo nelle campagne sono abbandonati ed anzi demoliti, secondo le prescrizioni della Repubblica Veneta, i castelli e le residenze fortificate, alla carriera delle armi si sostituisce la più sottile esperienza degli studi che viene favorita dalla pace della natura.

Il concetto di villa diviene allora nella sua accezione più antica fenomeno intimamente legato alla cultura, alla rivalutazione e all'amore per la vita rustica. Pensiero coerente con il nuovo indirizzo umanistico di pensiero, che riprende le note espressioni dei classici in lode della vita agreste. In modo efficace si assiste ad un continuo ripetersi nelle varie epoche, in forme quasi liriche, ma

sempre molto sincere, dell'elogio della vita in villa, dell'agricoltura, della campagna, perpetuando così la tradizione umanistica fino alle soglie del XX secolo.

Per comprendere bene il fenomeno occorre considerare il vasto retaggio culturale ed agronomico tramandatoci dalla cultura romana; in parte per la persistenza di rapporti socio-economici ed in parte per la riscoperta rinascimentale dei trattati agronomici da Catone a Palladio. Questa eredità incide in termini sicuramente essenziali sia sui sistemi culturali che sull'organizzazione e specificazione delle strutture produttive. L'insieme di questo complesso sistema dà adito anche nell'alto medioevo, sia pure in circostanze politiche ed economiche ben diverse, alla concentrazione di abitanti, interessi, ecc., facendo confluire in corti, i casali generalmente a carattere regio o imperiale, i mezzi di produzione ed i raccolti atti a sostenere un potere errante e guerriero.

Per i romani l'ideologia della villa trova origine nel concetto della moralità e nobiltà dell'economia agricola e nel *mos maiorum* ossia il costume degli antichi che impregna, anche se alcune volte solo velatamente, tutto ciò attiene alla *res rustica*. Questa onestà del guadagno della terra consente la possibilità di estraniarsi quale *dominus* assoluto dalla convenienza con la problematica militare e politica caratteristica della città.

Nel medioevo, fino alla fine del trecento l'insediamento in campagna è malsicuro e l'uso del villeggiare è ancora allo stato embrionale, ma già la struttura della corte prevede parte dominicali di puro svago e delizia quali il giardino che riveste ancora le caratteristiche di *pomario* ed *erbario*.

Nel quattrocento la distribuzione della villa, la sua tipologia, è ancora quella romanica: la parte più importante dell'edificio, il cuore della casa, è la corte o atrio, intorno a cui gravitano tutte le parti minori.

Particolare interesse in questo tipo di edilizia civile è la trasposizione di elementi classici propri fino ad allora solamente degli edifici sacri. Questo arricchimento delle costruzioni è il riflesso di una fiorente economia agricola dei primi anni del Cinquecento.

In modo esemplificativo possiamo dire che esistono tre tipologie di ville: quelle spoglie senza portico, quelle a blocco su più piani e portico con frontone e quelle con corpo centrale con frontone ed ali porticate per funzioni agricole.

12.5.1 *Aspetto architettonico*

Anche nel periodo più evoluto, la villa mantiene nel suo tracciato planimetrico un intimo contatto con la natura e la vita dei campi. Lo testimoniano le basse ali dei rustici, le barchesse, che sono elemento funzionale oltre che importante mezzo compositivo per inquadrare la facciata. La villa e le case padronali sono state concepite con sede più o meno stabile del proprietario che possedendo una

certa estensione terriera voleva abitarvi e seguire il ciclo delle lavorazioni. Questa funzione decisamente utilitaria ha portato alla realizzazione di strutture che vedono al piano terra la sistemazione delle tinaie e sopra al piano nobile sono previsti granai per seccare le messi. I vani non hanno quasi mai grandi saloni o piani molto alti, per facilitarne il riscaldamento nel periodo invernale.

Le costruzioni minori contadine, che si differenziano anche per l'aspetto esteriore, si sono mantenute nello schema tipico tradizionale: portico al piano terra su cui si apre la cucina, i laboratori e i depositi; al piano primo le camere e vani per essiccare i prodotti agricoli.

La barchessa è una costruzione unitaria, generalmente allungata, in cui raccogliere sotto lo stesso tetto le varie esigenze rustiche. Si trattava di un'innovazione fondamentale perché permetteva di dare una forma architettonica a esigenze fino ad allora ritenute indegne, anzi bisognose di essere nascoste.

Le ville hanno avuto una grande importanza nello sviluppo urbanistico della zona. Quasi in ogni paese è interessante riconoscere da lontano la sagoma che troneggia tra i tetti più bassi delle varie case rurali che la circondano. Costituiscono quasi sempre centro di vita e fulcro di interessi di piccoli organismi rurali. La villa si pone come elemento primario che individua l'estensione della proprietà, la sua costruzione elabora e specifica ulteriormente la struttura del territorio.



Figura 109 Villa Bertani Mosconi Novare di Negrar

12.5.2 I Servizi

Ogni parte del palazzo ha la sua importanza ed in particolare quelle non esposte per decenza, hanno una funzione e una collocazione specifica per il buon funzionamento dell'insieme. La cucina, la *càneva* ed i gabinetti avranno una collocazione idonea non appariscente. La cucina di solito è nel seminterrato collegata alla sala del convivio. La cantina, interrata verso settentrione, lontana da fogne e rumori, avrà il sovrastante vano adibito a tinaia per favorire lo svinamento ed altre lavorazioni agricole.

12.5.3 I Giardini

L'edificazione della villa è fortemente legata al territorio in cui si inserisce. Gli edifici si devono adattare ai pendii, agli spazi pianeggianti ed al paesaggio circostante. Importanza e presenza indispensabile sono i giardini, motivo di svago e di vanto.

Ricchi di fontane e di essenze floreali di specie rare, decorano l'area circostante alla villa, spesso racchiusa da alte mura di cinta.



Figura 110 Villa Torri Giuliari - Costermano

12.6 Tipologie del centro urbano

Nel contesto cittadino esiste una gamma di edifici privati e pubblici non ascrivibili né alla tipologia delle ville né alla tipologia delle case rurali. Pur non essendo connotate da un rigore architettonico o da un impianto decorativo di pregio queste architetture contribuiscono a definire il carattere del paesaggio urbano e sono pertanto di importanza fondamentale in un quadro di recupero e valorizzazione dell'architettura rurale in senso lato.



Figura 111 Piazza S. Giovanni Ilarione

Vi sono poi degli edifici privati di pregio architettonico che in tempi recenti sono stati adibiti ad edifici pubblici come scuole o sedi municipali. Spesso da soli gli enti pubblici non riescono a far fronte agli costi necessari per la conservazione di queste strutture.

Da sottolineare infine quegli edifici scolastici realizzati fino alla metà del novecento che risultano distinguibili per lo schema tipico d'impianto. Questo aspetto è legato a necessità di ordine funzionale associata a soluzioni costruttive e decorative. Dall'architettura spontanea delle piccole scuole elementari dei centri minori, derivata dall'edilizia rurale abitativa si passa per la monumentalità in epoca fascista.

Si delinea un patrimonio storico consistente che racconta la sua presenza e anche con la sua eterogeneità la storia di una società prevalentemente contadina passata attraverso eventi storici e riforme alla situazione moderna.

12.7 Aree industriali

Il processo di industrializzazione dell'area veronese ha avuto come elemento specifico il localizzarsi di industrie e manifatture prevalentemente nella provincia e nella campagna. L'intreccio tra attività produttiva protoindustriale e mondo rurale è stato forte anche nel nostro territorio.

Le peculiari modalità insediative e il sistema di relazioni tra i vari centri hanno fatto matrice ad un modello di sviluppo policentrico che ha dato luogo ad un processo di industrializzazione disagregato soprattutto nelle valli.



Figura 112 Ex cementificio

Il decentramento produttivo ha consentito la coesione tra società rurali e i presidi delle attività industriali impedendo l'abbandono della terra e della campagna ed evitando le condizioni di addensamento e di miseria delle metropoli industriali d'Europa.

La disponibilità in sito di materie prime ha rappresentato un ulteriore elemento fondante per l'avvio di forme produttive di tipo industriale. Sono sorti così caseifici prima a dimensione locale poi veri e propri stabilimenti, fornaci da calce ad altri opifici ed industrie legate alla manifatturiera.

Il patrimonio della prima fase di industrializzazione testimonia una situazione di degrado e abbandono.



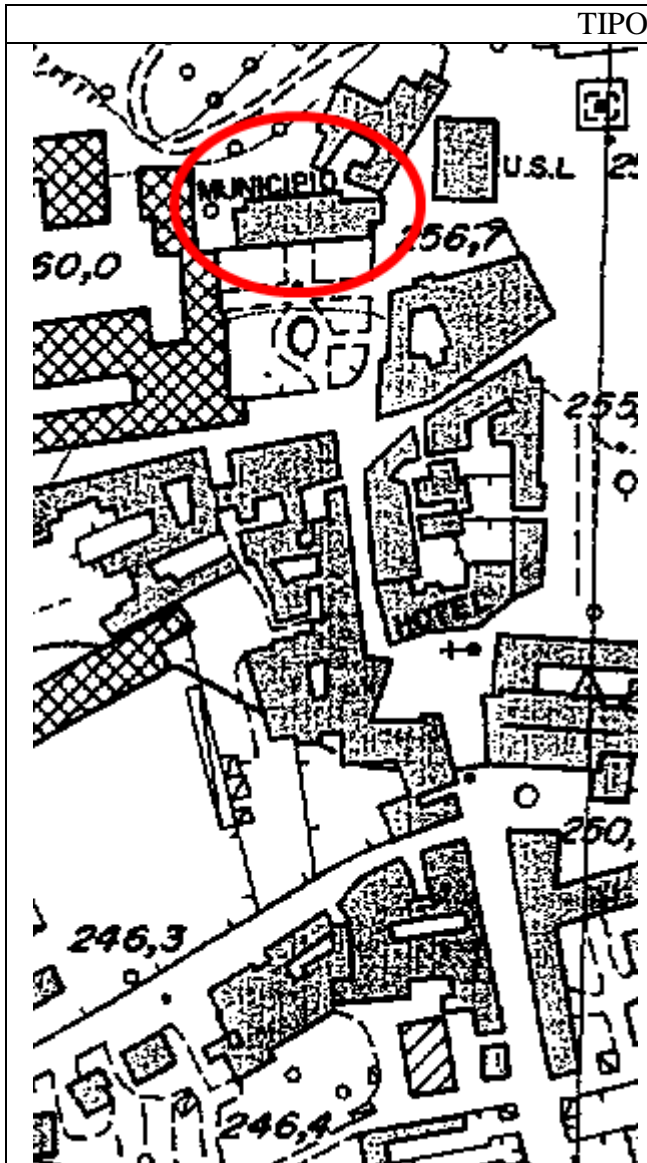



Figura 113 caseificio dismesso

Gli enti locali sono chiamati a porvi rimedio mediante l'uso degli strumenti urbanistici predisponendo interventi di salvaguardia e recupero. Esempio è il recupero dell'ex cementificio a Tregnago in cui l'Amministrazione comunale si adoperata attivamente trasformandone almeno una parte in polo scolastico e centro servizi. Molte altre strutture esistenti presentano caratteristiche idonee ad un recupero finalizzato alla pubblica utilità.

12.7 Elementi da valorizzare

A mero titolo esemplificativo si riportano di seguito alcune tipologie rilevate nello studio. Per ciascun esempio vengono elencate le caratteristiche costruttive, lo stato di conservazione ed, in alcuni casi, suggeriti gli interventi di miglioramento.

TIPO VILLA

Estratto C.T.R.

DENOMINAZIONE EDIFICIO – PALAZZO CARLOTTI - MUNICIPIO
PROPRIETÀ – Comune di Caprino Veronese
DESTINAZIONE D’USO – Amministrativa
LOCALIZZAZIONE - Piazza Roma, 6 – 37013 - Caprino Veronese (VR)
COORD. GPS – 45°36’23,36’’N – 10°47’37,25’’ E
ACCESSO DISABILI – Sì

PRESENTAZIONE

Collocato nel cuore del capoluogo montebaldino, è dal 1952 sede dell'amministrazione comunale, dopo essere stato di proprietà dei Carlotti e nella seconda metà del Cinquecento dei Vimercati. Il tempo e le esigenze umane lo hanno privato del parco e del giardino, occupandone in parte l'area con la costruzione di estranee unità edilizie che vennero demolite nel 1959: tra l'altro vi era una bella torretta, considerata simbolo di Caprino.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Il Palazzo, dalle eleganti forme architettoniche seicentesche e già preceduto da un bel cancello, si impone per la grandiosità della facciata e per le decorazioni pittoriche dell'interno, restaurate nell'inverno 1972-73. In molte stanze al primo piano, la parte centrale del soffitto è affrescata a figure allegoriche dalle forme piuttosto pesanti, di gusto seicentesco. Sulle pareti del salone, dipinti in cornici di stucco sagomate fingono quadri rappresentanti scene di caccia, paesaggi fantastici, con boschi e laghi, oltre a motivi architettonici.

Senza dubbio originale ed eccentrica è una stanza al primo piano, nota come "sala dei sogni". Il soffitto a volta è infatti ricoperto da una fantasiosa decorazione a piccole, divertenti figure su fondo bianco raffiguranti galeoni, personaggi vestiti alla orientale, uccellini, scimmiette, carrozze: la tradizione li fa passare per "i sogni del marchese Carlotti".

Nel centro, in una cornice, la figura della Fama tra le nuvole segue lo stesso gusto delle allegorie al piano superiore.

In una saletta adiacente alla "sala dei sogni" si trova il "Compianto sul Cristo morto", un complesso di statue in tufo a grandezza naturale, originariamente colorate, recuperate, anche se alcune figure sono dimezzate, dall'antica chiesa del Santo Sepolcro in Caprino.

STATO CONSERVATIVO

Palazzo Carlotti è stato oggetto nel passato di numerosi interventi che hanno interessato sia la struttura architettonica che l'apparato decorativo, come il rifacimento della copertura, il ripristino della facciata principale e alcuni locali interni. Si evidenzia la necessità di completare la zona centrale del piano primo e il restauro di n°3 stanze in adiacenza alla Sala Consiliare. Da considerare anche l'urgente restauro del Gruppo scultoreo denominato "Compianto sul Cristo Morto" che si trova in cattivo stato di conservazione anche in seguito alle scosse di terremoto che si sono susseguite nei mesi di febbraio del 2012.

TIPO PALAZZO	
 <p style="text-align: center;">Estratto C.T.R.</p>	  
DENOMINAZIONE EDIFICIO – PALAZZO CÀ MONTAGNA	
PROPRIETÀ - PUBBLICA	
DESTINAZIONE D’USO - AMMINISTRATIVO	
LOCALIZZAZIONE – Contrada Cà Montagna, 11 – 37010 – San Zeno di Montagna	
COORD. GPS – 45°38’14,50’’N – 10°43’54,76’’E	
ACCESSO DISABILI – Sì	
<p>PRESENTAZIONE</p> <p>È il palazzo più antico e più bello di San Zeno di Montagna e quello riveste la maggior importanza storica e artistica. È situato nell’omonima contrada e prende il nome dalla nobile famiglia Montagna. Al XIII-XIV secolo può essere fatto risalire il nucleo originario dell’edificio, privo del porticato, con un aspetto severo e imponente, forse utilizzato anche per scopi difensivi. Nella seconda metà del Trecento e nei primi decenni del Quattrocento, quando conobbe la sua massima</p>	

ascesa sociale in città, la famiglia Montagna fece ingrandire ed abbellire anche questa sua dimora extraurbana secondo il gusto umanistico dell'epoca, a dimostrazione del prestigio raggiunto e del suo legame con questa proprietà ai piedi del Baldo.

La “Cà dei Montagne” è ora sede della sala consiliare e della biblioteca, oltre che di una splendida sala affrescata dove si tengono mostre e incontri socio-culturali; in estate il cortile, trasformato in teatro all'aperto, si trasforma in suggestiva scenografia per spettacoli teatrali e musicali.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Alla primitiva facciata rivolta a Sud venne aggiunto, al piano terreno, un bel porticato, costituito da tre grandi arcate a tutto sesto, con profilature di mattoni, sostenute da pilastri in pietra; al piano superiore, cui si accede mediante una scala d'angolo, tre finestre trilobate, in stile gotico-veneziano, illuminano un'artistica loggia affrescata e conferiscono all'edificio quella straordinaria eleganza e armonia che si possono tuttora ammirare.

Sempre in questo periodo vennero fatti affrescare gli interni della casa, con motivi che ricordano quelli delle dimore signorili delle città.

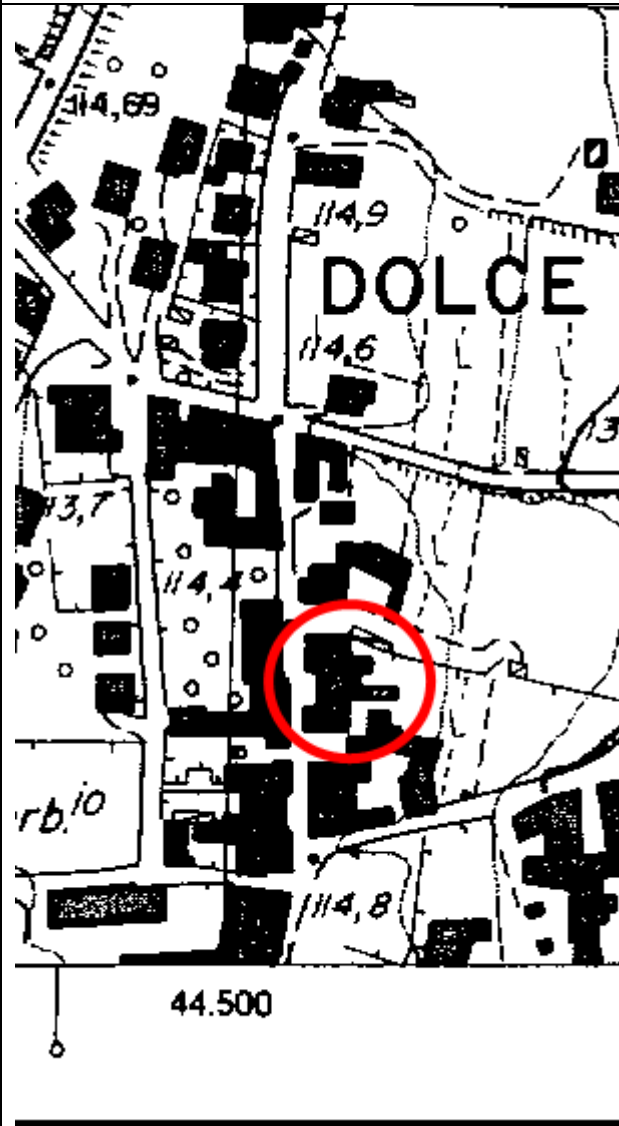
L'originalità e la complessità degli affreschi di Cà Montagna non trovano riscontro nel territorio circostante; essi testimoniano il prestigio di cui godevano un tempo i nobili Montagna e anche il loro attaccamento a questa dimora.

Nei decenni successivi l'edificio, che per le sue caratteristiche architettoniche costituisce uno degli esempi più significativi delle prime ville venete, si trasformò gradualmente da dimora per il riposo del signore, che abitualmente viveva in città, in “casa da patron”, il quale vi abitava stabilmente e si occupava direttamente della gestione agricola dei suoi fondi. La sua dimora, al centro della corte, venne circondata da rustici, alcuni dei quali, ora scomparsi, abitati dai dipendenti o utilizzati come stalle e fienili.

STATO CONSERVATIVO

Gli interventi di conservazione dovranno essere indirizzati a bloccare il processo di degrado degli affreschi interni all'edificio e di alcune parti degli intonaci, oltre che all'adeguamento impiantistico delle componenti elettriche, per renderle conformi alla normativa vigente.

TIPO PALAZZO



Estratto C.T.R

DENOMINAZIONE EDIFICIO – **PALAZZO SALGARI (MUNICIPIO)**

PROPRIETÀ – Comune di Dolcè

DESTINAZIONE D'USO – Amministrativo

LOCALIZZAZIONE - Via Trento, 698 37020 - Dolcè – Verona

COORD. GPS – 45° 35'59, 11'' N – 10° 51'10,28'' E

ACCESSO DISABILI – Si

PRESENTAZIONE

Nel centro storico di Dolcè, affacciato su quella che anticamente era la strada principale (strada Tridentina), si trova un grande fabbricato biancastro dall'aspetto severo e di stile e forme particolari: si tratta del palazzo denominato Salgari, divenuto sede del municipio, ma che un tempo, affacciato sulla antica strada regia postale, era un albergo "di posta".

Esso divenne casa comunale intorno al 1870, dopo essere stato risistemato, in particolare negli interni, sulla base di un progetto di ristrutturazione (visibile in Comune).

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Palazzo Salgari, restaurato all'esterno e risistemato all'interno (la parte posteriore è assai rimaneggiata) è a tre piani con il tetto di coppi a padiglione e presenta una tipologia rinascimentale di tipo urbano anziché rurale.

Esso colpisce per l'essenzialità e la sobrietà severa delle linee, anche nell'originale e ricercato portale marmoreo architravato, sormontato da un balcone retto da due mensoloni e recinto da una elegante balaustrata antistante una porta-finestra.

La composizione dell'edificio, a parte il prospetto fronte strada principale, non è del tutto simmetrica, in particolare sulle facciate laterali e posteriori, oltre che all'interno. Di fatto, all'interno le spesse murature di sasso non sono in squadra e/o ortogonali; anche la disposizione e la forma dei vani è dissonante, a indice della sua vetustà.

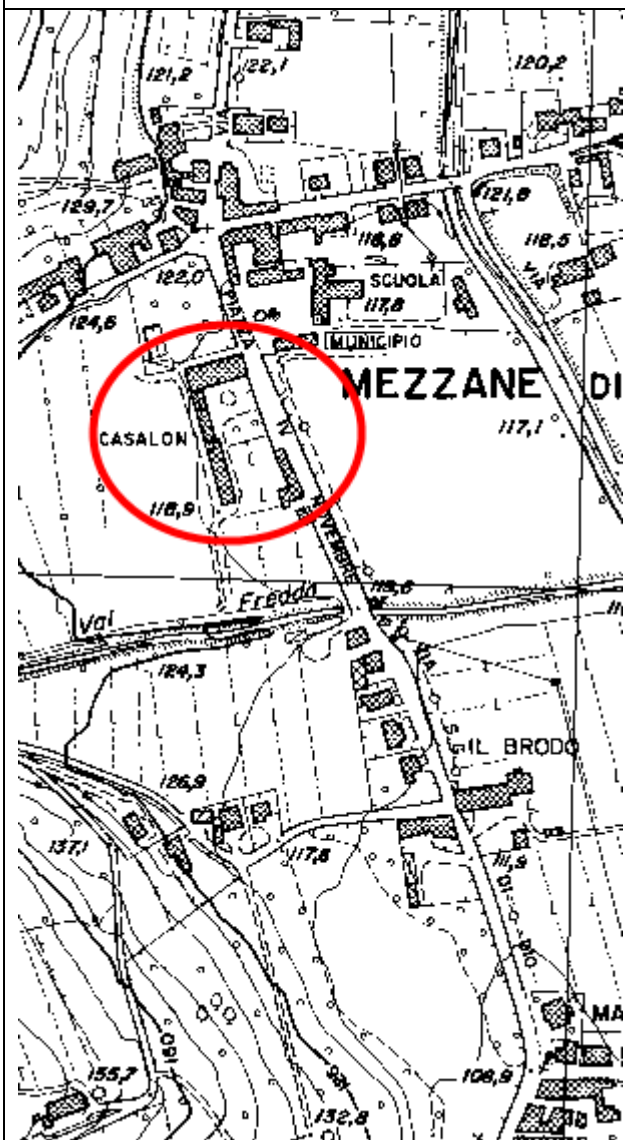
La parte centrale del prospetto principale, in cui si apre il portale con ai lati due stele dedicate ai Caduti delle due guerre, è fiancheggiata dalle parti laterali snodate in avanti.

Per quanto riguarda l'interno dell'edificio, adeguato e adattato alle esigenze delle attività municipali, può essere menzionata la presenza di soffitti a volta e di una scala a "U" a due rampe con pianerottolo di rinvio, interamente in marmo rossastro levigato e lucidato.

STATO CONSERVATIVO

Il palazzo si trova in discreto stato conservativo, anche se abbisogna di un'attenta analisi sismica e di interventi di adeguamento considerata l'epoca costruttiva per preservarne anche in futuro la staticità. Si sono individuati anche altri interventi da realizzare, quali la sistemazione e spostamento del muro perimetrale del giardino sul lato nord, la copertura della passerella di collegamento tra il corpo storico e il centro servizi, oltre che una manutenzione straordinaria e implementazione degli impianti tecnologici.

TIPO VILLA



Estratto C.T.R.



DENOMINAZIONE EDIFICIO – **VILLA MAFFEI, BEVILACQUA, ZAMBONI, BENINI**

PROPRIETÀ – Comune di Mezzane

DESTINAZIONE D'USO – Amministrazione Comunale

LOCALIZZAZIONE - Piazza IV Novembre, 6 – 37030 - Mezzane di Sotto

COORD. GPS – 45° 28'54, 60''N – 11° 07'36, 60 E

ACCESSO DISABILI – Si

PRESENTAZIONE

All'inizio dell'abitato, sulla sinistra della strada principale, sorge villa Maffei. La villa è sede municipale dal 1991.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Il muro di recinzione del giardino e di un piccolo parco costeggia la strada sulla quale affaccia il fianco est della casa padronale, ortogonale alla strada stessa. Il corpo principale, a pianta rettangolare, elevato su tre piani, presenta la facciata principale rivolta a sud.

Questa è suddivisa da sette assi di aperture, di cui la centrale del pianterreno con portale ad arco inquadrato da due pilastri tuscanici ribattuti. Questi reggono la trabeazione sulla quale è impostato il balcone a balaustra lapidea del piano nobile.

Maggior enfasi è data poi dal finestrone architravato centrale con cornice sagomata. Sopra il concio centrale dell'architrave è impostata la cimasa conclusiva che regge lo stemma araldico di gusto barocco dei conti Bevilacqua, con un'ala allusiva alla loro provenienza da Ala di Trento.

Gli spigoli dell'edificio sono rinforzati da un rivestimento a bugnato che si ripete nello zoccolo terreno sul quale sono impostate finestre rettangolari con cornici pure bugnate. Le finestre del piano nobile, unite da fascia marcadavanzale, presentano mensole di sostegno e cornici sagomate come quelle dei finestrini quadrangolari del sottotetto.

Il fianco ovest della villa si prolunga in un'ala dove il piano nobile è segnato da una loggia (oggi in parte tamponata) a tre fornicati con conci rustici sugli archi e nei pilastri di sostegno, uniti da balaustra in pietra. A questo corpo è ortogonale il frammento di un'ala non finita cui è contigua la barchessa con portico ad archi su pilastri bugnati.

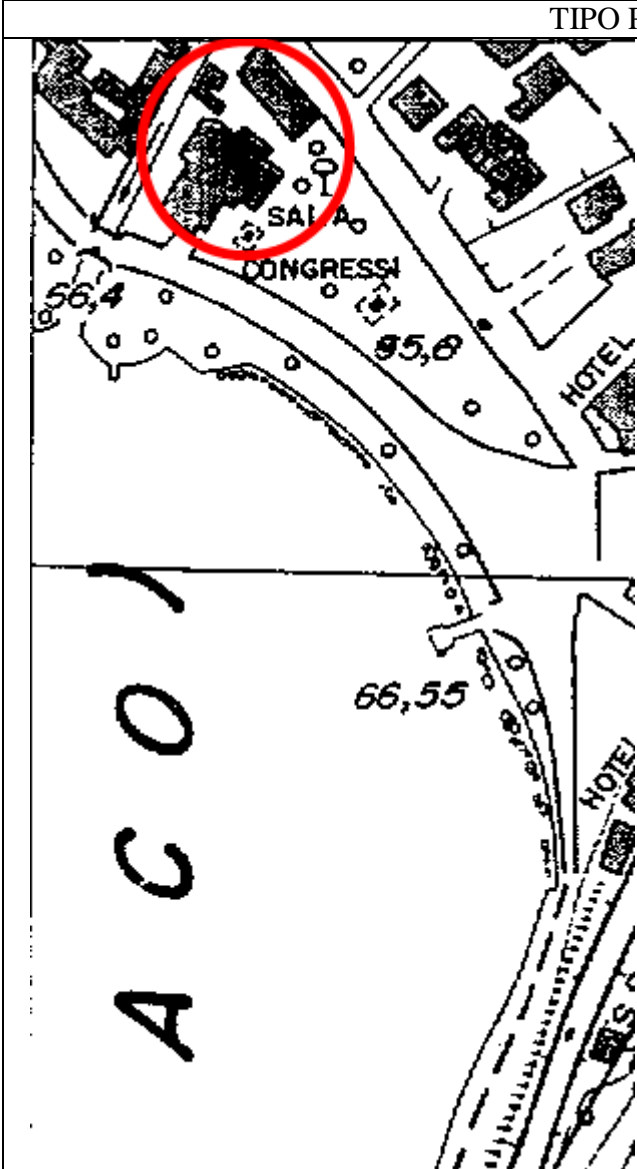
La barchessa è quindi conclusa dalla torre colombara, oltre la quale si sviluppano altri edifici rustici di minore interesse. La facciata posteriore della villa, rivolta a nord sul piccolo parco, presenta caratteri simili a quella principale, manca però la loggia nel corpo contiguo. L'interno della villa presenta la tradizionale pianta tripartita con salone passante.

Quello del pianterreno è decorato da quadrature architettoniche che, nei quattro grandi riquadri delle pareti lunghe e nei quattro sovrapporta, racchiudono paesaggi a fresco di Andrea Porta, datati 1786. Committenti del rinnovamento del complesso sono stati agli inizi del '700 i marchesi Maffei ai quali sono subentrati i Bevilacqua, fautori di altri lavori, e quindi altre famiglie.

STATO CONSERVATIVO

L'edificio è mantenuto in buono stato di utilizzo e di fruizione nei piani terra e primo, mentre necessita di recupero e manutenzione straordinaria il piano sottotetto.

TIPO PALAZZO



Estratto C.T.R



DENOMINAZIONE EDIFICIO – PALAZZO CARLOTTI
PROPRIETÀ – Pubblica
DESTINAZIONE D'USO – Amministrativo – Culturale
LOCALIZZAZIONE – Lungolago Regina Adelaide – 37016 - Garda
COORD. GPS – 45°34'27,46''N – 10°42'26,80''E
ACCESSO DISABILI -
<p>PRESENTAZIONE</p> <p>Il Palazzo è un'ampio edificio costruito nel XVI secolo, che sorge fuori della porta dell'orologio, a ridosso del centro storico. Questa villa, oggi di proprietà comunale grazie al lascito di Liliana Pincini, è diventata sede municipale.</p>
<p>TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI</p> <p>La costruzione segue l'antico tracciato delle mura orientali del paese, di cui resta la torre dell'orologio.</p> <p>Il Palazzo si prolunga verso il lago, seguendo nella parte interna, l'attuale via Manzoni, mentre dall'altro lato, via Verdi, presenta una bella entrata preceduta da ampia scalinata e giardinetto.</p> <p>Verso il lago, la villa ha una darsena con loggiato, che i gardesani chiamano La Losa: molti hanno creduto che a disegnarla fosse stato il Sanmicheli, ma è forse opera di un altro illustre architetto, Alessandro Ercole Pompei.</p>
<p>STATO CONSERVATIVO</p> <p>I recenti lavori di ristrutturazione hanno fatto sì che il palazzo sia tornato ad essere un'importante sede amministrativa e culturale per il paese di Garda, vanno completate alcune opere di recupero per renderlo completamente fruibile.</p>

13. CASTELLI E FORTIFICAZIONI

Basta volgere lo sguardo verso la pianura, la montagna ed il lago per scoprire castelli, rocche, forti, mura, gallerie, abitati fortificati e trincee di rifugio che, durante la loro lunga vita e, a seconda dei periodi storici, hanno avuto funzione di rifugio, baluardo, elementi di controllo del territorio e dell'ambiente.

13.1 Castelli

Il castello è un insieme di uno o più edifici fortificati, tipico del Medioevo, edificato per ospitare una guarnigione di soldati con il loro seguito. Esso sorge solitamente in un luogo strategico, in posizione elevata e facilmente difendibile. Il nome deriva da castrum, insediamento militare, infatti si trattava di un accampamento organizzato con diverse strutture di difesa.

Molti castelli in principio erano solo delle torri di guardia isolate, realizzate per controllare passaggi obbligati. Con il passare degli anni si assiste a un progressivo processo evolutivo dove il castello diventa un complesso di edifici fortificati, a volte comprendenti un intero borgo; sede del signore, rimase per tutto il Medioevo, il centro amministrativo e giuridico. Il castello ha funzione difensiva fino al tardo XVI secolo quando i castelli medievali vengono fortemente trasformati a causa del forte utilizzo di armi da fuoco. Il passaggio dai castelli medievali che avevano nella compartimentazione e nell'altezza i propri punti di forza a quelli aggiornati per la difesa dai colpi delle armi da fuoco sempre più potenti, avviene per gradi. Con la nascita delle fortificazioni più recenti i castelli non più modificabili vengono ristrutturati come residenze signorili per le famiglie nobili. Altri castelli diventeranno delle prigioni.

Breve descrizione di alcuni castelli benacensi



Figura 114 Castello di Malcesine

Il castello di Malcesine, situato alle pendici del Baldo, unito alle mura di cinta del borgo, ora scomparse, si trova in un ottimo punto di osservazione.

Il castello di Torri, in posizione strategica sulle sponde del Garda rappresentava un elemento cardine del sistema militare e commerciale del lago, tanto che ottenne privilegi ed esenzioni del fisco.



Figura 115 Castello di Lazise

Il castello di Lazise con le sue fortificazioni rappresenta uno dei più riusciti esempi di costruzioni dell'epoca scaligera. Ubicato ai piedi delle colline moreniche benacensi, Lazise rappresentò da sempre un punto strategicamente rilevante, oltre ad essere un importante porto commerciale.

Il castello di Incaffi sorge ai piedi del Monte Moscal e risale all'anno 899. Costruito a partire da una torre con scopo difensivo per prevenire le scorrerie degli Ungari, costituisce ora uno degli edifici storici più antichi del centro del paese.

Il castello della Crovara è quasi del tutto diroccato. Attualmente restano in piedi poche mura cadenti, tracce di una piccola torre di avvistamento e massicce pietre nascoste fra la vegetazione.

Breve descrizione di alcuni castelli lessinici:

Il castello di Tregnago fu edificato insieme ad altri due fortificati per far da guardia all'accesso alla pianura veronese nell'Alto Medioevo attorno ad una preesistenza romana confermata dal ritrovamento in loco di monete e resti d'armi romane appunto. Attualmente rimangono soltanto i ruderi del mastio, una torre e pochi tratti di cortina.



Figura 116 Castello di Illasi

Il castello d'Illasi, forse sede di una torre di vedetta romana, è uno dei pochi castelli veronesi che vede l'alta torre del castello affiancata dal cassero per le milizie.

Il Castello di Soave è una delle più tipiche e caratteristiche strutture militari medioevali. Sorge sul poco elevato Monte Tenda (m.110), è formato da una possente torre e da diversi giri di mura con cortili interni.

Un giro di mura più ampio chiude fino in basso il centro storico dell'originaria cittadina comprendendo ben 24 torri ancora ben conservate.

Al cortile più interno si accede con un caratteristico ponte levatoio pedonale.

Fu impropriamente denominato Castello Scaligero ma le sue origini sono molto più antiche, probabilmente risalenti al periodo romanico o a tempi ancora più antichi.

Il primo documento certo che attesta la presenza di un importante castello è il Diploma di Federico Barbarossa a favore dei Conti Sambonifacio. Successivamente il castello fu feudo dei Greppi che lo cedettero al Comune di Verona nel 1270. Con la dominazione Scaligera il castello, trovandosi verso il confine vicentino, crebbe d'importanza militare. In questo periodo assunse la definitiva impronta tipica delle costruzioni della signoria veronese, compreso il soprannome di Castello Scaligero. Nel 1338 subì un sanguinoso assalto da parte veneziana che però fu sventato. Tra il 1369 e il 1375 Cansignorio intraprese un nuovo ampliamento e restauro: il castello e le mura cittadine assunsero le definitive forme come le vediamo tutt'ora. Caduta la dinastia scaligera l'intero territorio veronese passò ai Visconti di Milano e dopo alterne vicende, tutto il Veneto viene annesso alla Serenissima Repubblica Veneziana nel 1405. Il castello subisce nuovi assalti nel 1439, mentre nel 1508 nell'avanzata dei collegati della Lega di Cambrai la piazzaforte viene disarmata ed abbandonata dai veneziani.

Il castello diviene poi quartier generale dell'imperatore Massimiliano d'Austria. Nel 1517, terminata la guerra, ritorna ad essere veneziano. Perduta l'importanza militare la fortezza viene dismessa, vaste aree interne cedute a privati cittadini, il maniero acquistato dalla ricca famiglia veneziana dei Gritti (1556) e trasformato in residenza e fattoria agricola.

Terminati i fasti del periodo veneziano, le proprietà vengono svendute ed il castello lasciato in totale abbandono. Dopo anni di incurie il nuovo proprietario, il senatore Giulio Camuzzoni, appassionato dilettante storico ed archeologo, provvede ad primo restauro tra il 1889 ed il 1897.

13.2 Castellieri

Merita un cenno a parte il castelliere inteso come piccolo insediamento, o villaggio, fortificato protostorico (età del bronzo e del ferro), sorto in genere in una postazione difensiva naturale che veniva sfruttata e rafforzata dall'opera dell'uomo.

Spesso proprio le loro ubicazioni facili da difendere sono state riutilizzate sia ai tempi degli antichi romani, sia durante il Medioevo.

Ricordiamo in questo studio il pianoro di Sant'Anna d'Alfaedo su cui è posto il castelliere della Guaite i cui ruderi furono scoperti nel 1961.



**Figura 117 Castelliere delle Guaite
S. Anna d'Alfaedo**

Ubicato in posizione strategica e panoramica, si tratta del ritrovamento di muri a secco (risalenti ad un insediamento dell'età del Bronzo), disposti quasi a cuneo, che, in alcuni punti, raggiungono uno spessore che supera i due metri. In questo sito sono stati rinvenuti anche zanne di maiale, raschiatoi, cuspidi di frecce ed altri elementi conservati oggi nel Museo di Sant'Anna d'Alfaedo.

13.3 Fortificazioni

Il comprensorio tra la Val d'Adige, Rivoli ed il lago di Garda fin dai tempi più remoti ha assunto un ruolo strategico imprescindibile, perché solcato dalla via di transito tra il Nord e la Pianura Padana e perché, per la sua natura geomorfologica, risultava naturalmente fortificato sia dalla parte dello sbocco dell'Adige in pianura, sia nelle vicine colline moreniche.

In particolare fu sempre molto importante la via di transito degli eserciti che scendevano dalla Val dell'Adige per dirigersi verso la Lombardia. Si pensi che questa fu la via utilizzata da Napoleone, in senso inverso, nella campagna d'Italia del 1796.

Fu attraversata dagli Austriaci, durante la Prima Guerra di Indipendenza e poi, tra il 1849 ed il 1852, gli stessi Austriaci crearono, per proteggere la strada per il Brennero e lo sbocco della Val d'Adige, la piazza di sbarramento di Rivoli-Ceraino con 4 forti.

Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia vi furono accesi dibattiti sull'efficacia e sull'utilità del sistema fortificato veronese e di quello dello sbocco della Val d'Adige i cui forti si trovavano con il tiro orientato a Sud e non a Nord come richiedeva il nuovo confine con l'Austria.

Fra il 1884 e il 1913 venne completata e potenziata la difesa dello sbocco della Val d'Adige con altri cinque forti: la Tagliata, i forti San Marco, Cimo Grande e Naole e, a completamento del sistema difensivo della "Linea delle Alpi", il forte Masua.

Tra il 1849 e il 1852 gli austriaci crearono la piazza di sbarramento di Rivoli-Ceraino con quattro forti:

- 1) La Chiusa Veneta a Ceraino: costruito fra il 1849 ed il 1851 fu collocato su un fortilizio già esistente in epoca veneziana con la funzione di Dogana. Si tratta di un parallelepipedo a due piani con pianta rettangolare appoggiato alla parete sinistra della Chiusa;
- 2) Il Hlawaty a Ceraino: costruito fra il 1850 e il 1851 in conci di pietra di rosso ammonitici, è di pianta irregolare per potersi meglio adattare alle asperità del territorio. Vanno segnalate le cisterne d'acqua poste all'interno. Sono poi pregevoli alcuni particolari architettonici come le cannoniere, i corridoi interni o i magazzini;
- 3) Il Mollinary a Monte di Sant'Ambrogio: costruito tra il 1849 e il 1852 in conci di rosso ammonitici prese il nome dal generale austriaco che lo realizzò;

- 4) Il Wohlgemuth a Rivoli: costruito tra il 1850 e il 1851 dal generale austriaco Wohlgemuth, il corpo principale del forte è costituito da un doppia casamatta cilindrica sovrapposta del tipo a torre massimiliana (perché ideata da Massimiliano d'Asburgo), simile a quella di Tombetta di Verona. È costruito in conci di pietra locale con archivolti in cotto.



Figura 118 La Chiesa Veneta a Ceraiono



Figura 119 Il Forte Hlawaty a Ceraino



Figura 120 Il Mollinary a Monte



Figura 121 il Forte Wohlgemuth a Rivoli

Tutti e quattro i forti sono costruiti su terreno roccioso ed in posizione molto vicina tra loro in modo da permettere l'incrocio dei tiri di artiglieria tra forte e forte con il risultato di una miglior difesa.

I forti austriaci di Pastrengo realizzati tra il 1859 ed il 1861, facevano parte del campo trincerato e vennero progettati secondo lo schema tattico "tanagliato" con disposizione a linea spezzata. Rispetto ai forti di Rivoli questi sono più moderni e vengono costruiti secondo eleganti tecniche costruttive.

Tra i forti della seconda metà dell'ottocento ricordiamo in sintesi:

- a) Il Forte di Piovezzano: costruito fra il 1859 ed il 1861 possiede una pianta trapezoidale. Fu edificato in conci di pietra e vanno segnalati per la loro bellezza ed eleganza il portale nel fronte di gola e la vasta cisterna per la raccolta delle acque piovane;
- b) Il Forte Monte Bolaga: costruito fra il 1848 e il 1859 venne ultimato nel 1861, oggi è di proprietà privata, in accettabile stato di conservazione;

- c) Il Forte Poggio Pol: ha una pianta grossomodo pentagonale, ospita oggi un ristorante;
- d) Il Forte Poggio Croce: costruito nel 1861 è a pianta quasi ottagonale. È il più importante tra i forti del settore per il suo tracciato e per le postazioni ed attrezzature del ramparo principale;
- e) Il Telegrafo ottico: fu edificato tra il 1860 e il 1861 dagli austriaci che vollero collegare la stazione telegrafica ottica con Verona e con il trasmettitore di Cima Telegrafo sul Monte Baldo. È un edificio a pianta esagonale, a due piani con scala interna. Oggi versa in un grave stato di degrado.

Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866, si volle metter mano ad un riorientamento ed ammodernamento delle linee fortificate difensive della zona fra lo sbocco della Val d'Adige e del Monte Baldo.

Furono così modificati i seguenti Forti:

- Il Forte Ceraino: fu trasformato ed ammodernato nel 1884, utilizzato poi come magazzino dal Corpo Forestale dello Stato;
- Il Forte Chiusa: è stato quasi totalmente abbattuto per allargare la strada ed oggi versa in uno stato di grande fatiscenza;
- Il Forte Monte: sorge in Comune di Sant'Ambrogio e fu realizzato dagli Austriaci a protezione della strada per il Brennero fra il 1848 ed il 1852. Il compito di questo edificio era di battere il fondovalle della Chiusa, parte dell'anfiteatro di Rivoli e la zona a Sud, incrociando il proprio tiro con il forte di Rivoli Castelli e fortificazioni. È di proprietà privata e sta completamente cadendo;
- Il Forte di Rivoli e Batteria Bassa: si tratta di un grande piazzale chiuso fra possenti bastioni che sono volumi interrati utilizzati come magazzini, camerate e locali di vario genere.

Ne furono edificati di nuovi, definiti anche Forti italiani.

- La Tagliata di Canale: costruito dopo il 1884 fu edificato in regolari conci di pietra. Sventrato per far posto alla strada provinciale oggi si trova in uno stato di semiabbandono;
- Il Forte di San Marco: si trova in loc. Lubiara di Caprino Veronese. Fu costruito dagli italiani fra il 1888 ed il 1913 in conci di rosso ammonitico e da archivolti in cotto. Il Forte non fu mai utilizzato per scopi bellici anche se durante la Prima Guerra Mondiale fu armato. Oggi è di proprietà privata e ne è vietato l'accesso;
- Il Forte Cimo Grande: fu costruito dai Genieri italiani nei primi anni del Novecento. Di Proprietà privata, oggi si trova in un grave stato di degrado;

- Il Forte di Naole: fu costruito dai Genieri italiani nei primi anni del Novecento. Di Proprietà privata, oggi si trova in un grave stato di degrado;
- Il Forte Masua: costruito tra il 1880 ed il 1885 ha una pianta poligonale con fossato perimetrale e camminamento interno con ulteriore fossato. Fu edificato in pietra locale e dotato nei primi anni del 1900 di cupole girevoli per cannoni di cui non resta traccia perché abbattute durante la Grande Guerra. Fu disarmato dopo il 1916. Oggi versa in un grave stato di abbandono.

Solo verso la fine del XVIII secolo in Lessinia viene potenziato il sistema difensivo, vengono realizzate delle fortificazioni e tra queste ricordiamo:

- Batteria Monticelli: realizzata dal genio militare italiano contemporaneamente ai forti di Castelletto e S. Briccio, e terminata nel 1888. Di forma trapezoidale è circondata da un profondo fossato. La sua posizione serviva a rinsaldare la difesa montana con quella della pianura;
- Forte San Briccio: costruito nel 1885 sul luogo di un antico castelliere preistorico in posizione strategica per le valli di Mezzane e Marcellise, viene utilizzato come deposito già a partire dal 1890;
- Forte Castelletto: costruito nel 1885 con attorno un fossato è situato in posizione da poter incrociare le artiglierie di Forte San Briccio e Forte S. Viola;
- Il Forte S. Viola: costruito sulla sommità dell'omonimo monte a difesa della Valpantena e della Val Squaranto, fa parte dei forti progettati dal genio militare italiano alla fine del XVIII secolo;
- Il Forte del Monte Tesoro è il più recente del sistema fortificato della Lessinia, iniziato nel 1906 viene ultimato solamente nel 1911.



Figura 122 Forte S. Viola



Figura 123 Forte S. Briccio

13.4 Torri

L'alta Lessinia è caratterizzata, nella parte occidentale, dalla presenza di torri colombari, strutture architettoniche di difficile interpretazione che, nel corso del tempo, hanno subito modifiche strutturali e funzionali, tanto da servire quali torri di avvistamento e difesa, oltre che casa-torre, abitazione e deposito e ancora torre colombara e di allevamento dei colombi.

Di pianta quadrata, con sviluppo verticale su due, tre e, al massimo quattro, piani sovrapposti, ha una struttura muraria molto solida in pietra o mattone a seconda del luogo di costruzione.



Figura 124 Torre Colombara a Prun

I muri sono spesso fatti terminare verso la base con la struttura a scarpa, alla sommità della quale si trova una cornice a toro con funzione antiscalata.

Il tetto è la parte che ha subito maggiori modificazioni. I piani intermedi erano utilizzati quali luoghi dove abitare, invece l'ultimo piano serviva da vera e propria colombaia. Ne è un esempio ben conservato ed eloquente la Torre colombaia di Prun di Negrar.

Per quanto si può dire del comprensorio del Baldo-Garda, viene subito alla memoria la Torre di Castelnuovo del Garda ad oggi restaurata ed utilizzata come sede del gruppo folcloristico musicale “I Campanari di Castelnuovo”.

13.5 Rocche

La rocca o roccaforte è una costruzione fortificata costruita in un luogo elevato e scosceso. La Rocca nasce nel Medioevo essenzialmente come un fortilizio militare dove erano di stanza solo una guarnigione di soldati comandati da un capitano. Esempio nel nostro territorio è la rocca del Garda : si fa risalire all'accordo stipulato nel 1124 con il vescovo Altemanno, nel quale veniva concesso ai cittadini rivani di edificare una nuova fortezza in riva al lago. La Rocca ha accompagnato la storia del territorio, adattando il suo volto al mutare dei secoli.



Figura 125 La Rocca di Garda

Nel primo Cinquecento venne abbellita e fu anche saltuaria dimora dei principi vescovi. Subì una trasformazione radicale alla metà dell'Ottocento, quando divenne caserma austroungarica e perse le sue caratteristiche medievali e rinascimentali. La recente ristrutturazione ha riportato in luce alcune strutture originarie e l'ha resa adatta ad ospitare una bella struttura museale.

13.6 Polveriere

Genericamente si può dire che la polveriera è una particolare struttura adibita a deposito di munizioni, esplosivi, micce detonanti e artifici vari, costruito e dislocato con particolari criteri al fine di evitare o quantomeno ridurre i pericoli di eventuali scoppi. La polveriera può essere civile, contenendo anche giochi pirotecnici quali ad esempio i fuochi d'artificio, ma il termine è spesso utilizzato per indicare la struttura militare. Essa infatti era il luogo dove venivano costituite le armi dell'esercito. Spesso queste strutture sono scavate all'interno delle montagne o al riparo di bunker. Ogni singola struttura doveva prevedere un ambiente asciutto e sempre ben areato, oltre ad un tetto ben protetto dai fulmini. In una polveriera, il servizio antincendio era sempre tenuto come un servizio di primaria importanza.

Spesso accanto alle polveriere vi era anche il luogo del “tiroassegno” in cui i militari si esercitavano e provavano le armi e le munizioni.



Figura 126 Polveriera di Rivoli

13.7 Trincee

Durante il primo conflitto mondiale, che ha visto contrapporsi il Regno d'Italia con l'Impero Austro-Ungarico, le linee di difesa che vengono tenute lungo il confine sono due.

Una prima linea si sviluppa sul ciglio roccioso che si affaccia sulle Valli Lagarina, Fredda, Bona, di Ronchi e di Rivolto. Le opere e i manufatti lungo questa linea si possono individuare in 5.688 metri di trincea, 232 postazioni per mitragliatrice, alcune in pozzo altre in caverna, cumuli di pietre sulle testate dei canali, reticolati e ricoveri spesso in caverna.

La seconda meglio denominata linea della resistenza si stacca dal Corno d'Aquilio e segue il tracciato Corno Mozzo, Monte Cornetto, passo Fittanze, Casara Roccopiano, Malga Pidocchio, passo Scorteghere, Caserma Fittanze e Podestaria fino a Monte Pigarolo. Anche questa linea è costituita da trincee per uno scavo di 1673 metri lineari e da luoghi di appostamento in caverna.



Figura 127 Trincea in Lessinia

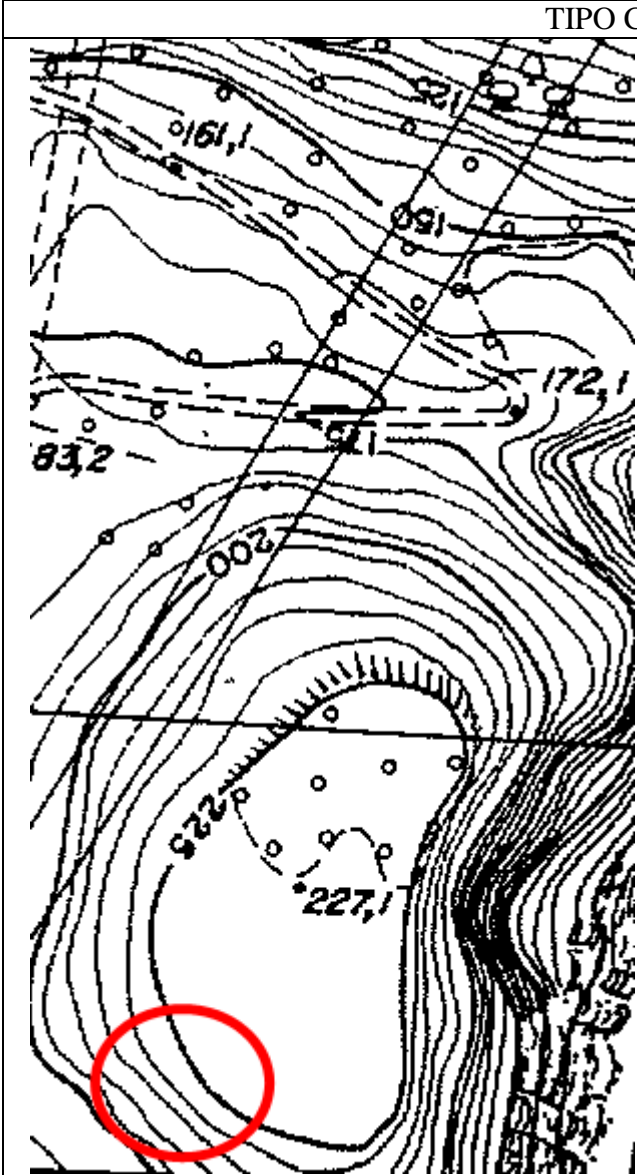


Figura 128 Sistema di difesa sul Baldo

13.8 Elementi da valorizzare

A mero titolo esemplificativo si riportano di seguito alcune tipologie rilevate nello studio. Per ciascun esempio vengono elencate le caratteristiche costruttive, lo stato di conservazione ed, in alcuni casi, suggeriti gli interventi di miglioramento.

TIPO CASERMA



Estratto C.T.R





DENOMINAZIONE EDIFICIO – CASERMA “MASSENA”

PROPRIETÀ – Comune di Rivoli Veronese

DESTINAZIONE D’USO – Storico/Culturale

LOCALIZZAZIONE – Monte Castello – Rivoli Veronese

COORD. GPS – 45°34’26,00’’N – 10°49’01,93’’E

ACCESSO DISABILI - No

PRESENTAZIONE

La costruzione della Caserma “Massena” è iniziata nel 1881 e finita nel 1884 e aveva lo scopo di accuartierare la guarnigione di presidio alle nuove fortificazioni di Rivoli. Questa caserma-ospedale (50 letti) e l’annessa scuderia si trovano situate sul versante meridionale del monte Castello, in posizione riparata dal fuoco nemico.

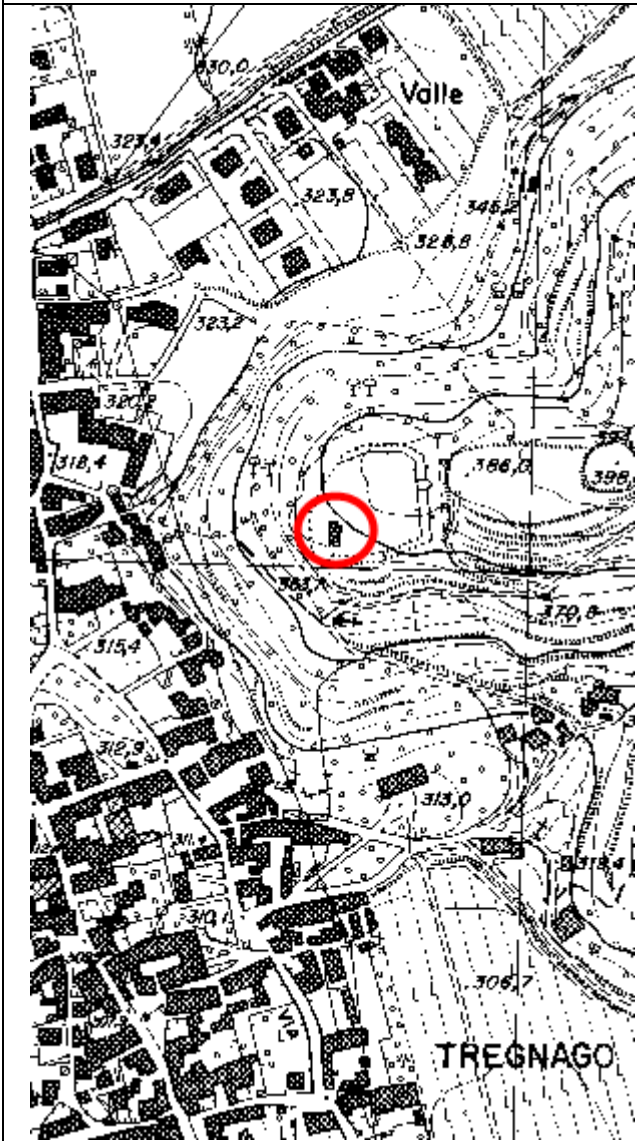
TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

L’edificio si eleva su tre livelli dal piano di spiccatto scavato nella roccia; la pianta è a corpo semplice, rettilineo, su dieci campate modulari e scala mediana. La struttura è ordinaria, non a prova di bomba, con semplici solai lignei e copertura a due falde. Il paramento murario è di pietrame rustico (bianco di Lubiara), con apparecchio ad opera incerta; i contorni delle aperture, con arco ribassato, sono di laterizio. Sul fronte verso meridione l’edificio è retto da un basamento coronato da una listatura di pietra con profilo toroidale.

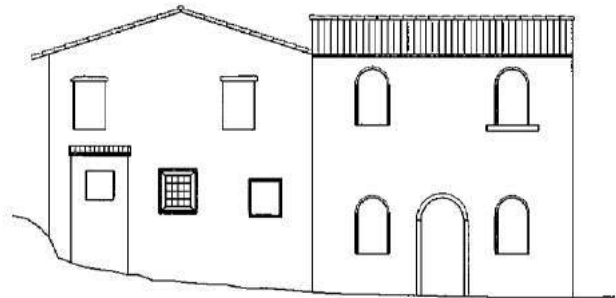
STATO CONSERVATIVO

La Caserma “Massena” presenta complessivamente un discreto stato di conservazione delle opere murarie in elevazione e dei paramenti lapidei esterni, parzialmente erosi e interessati da distacchi di conci lapidei. La copertura e i due solai intermedi, a struttura lignea, manifestano diffusi danni da degrado e insufficienze strutturali. La copertura abbisogna di interventi di coibentazione termica e di un adeguato recupero funzionale dell’intero piano sottotetto. Da prevedere il rifacimento dei serramenti interni ed esterni oltre che l’ammodernamento delle dotazioni impiantistiche principali.

TIPO CASTELLO

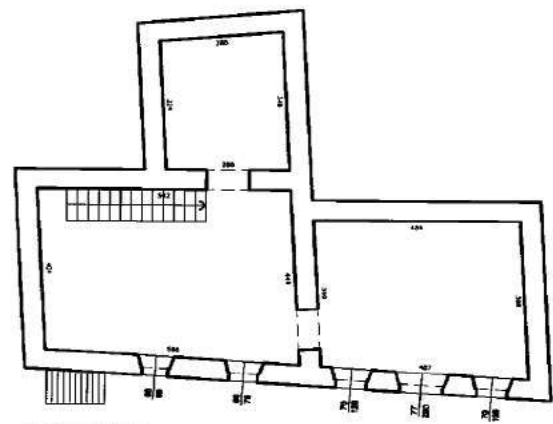


Estratto C.T.R. – scala 1: 5000



prospetto ovest

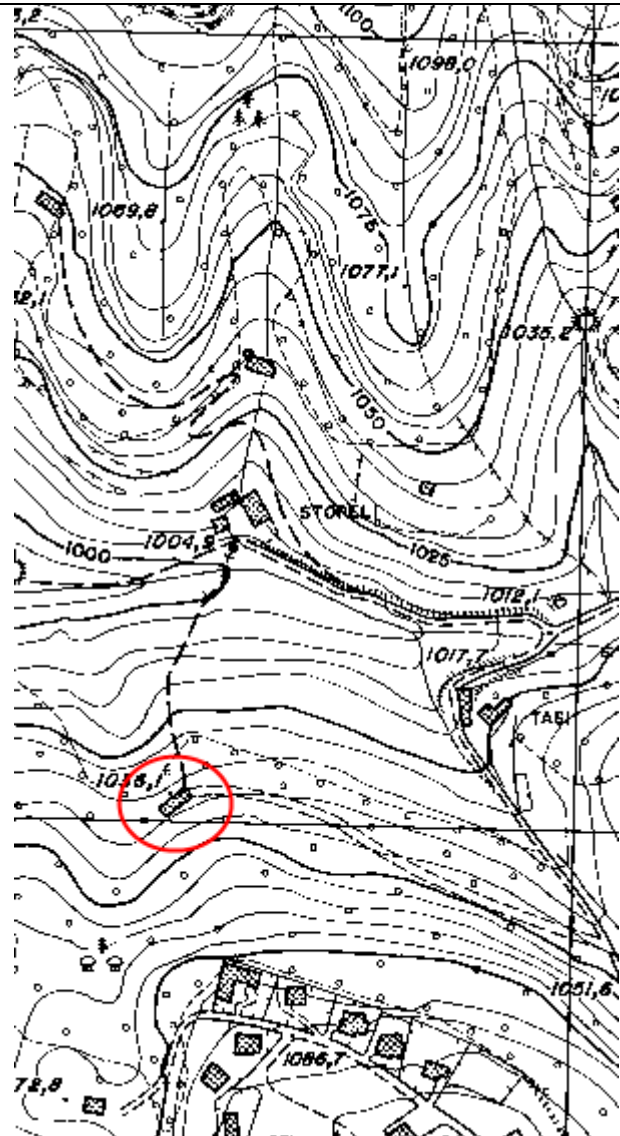
Particolari Casa del Custode





pianta piano terra

DENOMINAZIONE EDIFICIO - CASTELLO DI TREGNAGO
PROPRIETÀ – Comune di Tregnago – 37039 - Piazza Massalongo, 1 (VR)
DESTINAZIONE D'USO – Ludico Culturale/Rappresentazioni storiche
LOCALIZZAZIONE – Promontorio denominato “Limba” sul Monte Precastio
COORD. GPS - 45°30'55,90"N – 11°10'05,76"E
ACCESSO DISABILI - No
<p>PRESENTAZIONE</p> <p>Il Castello fatto erigere dal Vescovo Walterio nell'XI sec. sui resti di un'antica fortificazione romana, è situato su un colle (Limba) ad est del paese. Successivamente rafforzato dagli Scaligeri per resistere agli attacchi provenienti da nord e da nord-est, venne donato da Cangrade I al Comune di Tregnato nel 1328. Perse negli anni la sua funzione fondamentale di difesa ma ha conservato una forma di deterrenza verso eventuali invasioni e la funzione di recinto fortificato destinato ad accogliere la popolazione e il bestiame in caso di attacchi.</p>
<p>TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI</p> <p>La struttura del Castello era composta da un tipico castello-recinto scaligero di forma approssimativamente quadrilatera con lati di circa 150 mt. intervallati da torri scudate. Al centro della cortina orientale, la più alta, in posizione dominante si erge il mastio a base pentagonale. Su questo lato della recinzione la muratura è doppia, formando così uno stretto corridoio che ospitava le strutture abitative e di deposito. All'interno troviamo la “Casa del Custode” un tipico esempio di architettura popolare minore, che non rientra tra le strutture originarie del castello-fortezza.</p>
<p>STATO CONSERVATIVO</p> <p>Nel 1891 un spaventoso terremoto distrusse gran parte della struttura, lasciando solo pochi resti tra cui la torre pentagonale ormai diroccata e la torre dell'orologio, via di accesso al complesso, in parte rifatta (1893), sulla quale è visibile un affresco del XIV secolo raffigurante la Madonna con bambino e una figura in ginocchio.</p>

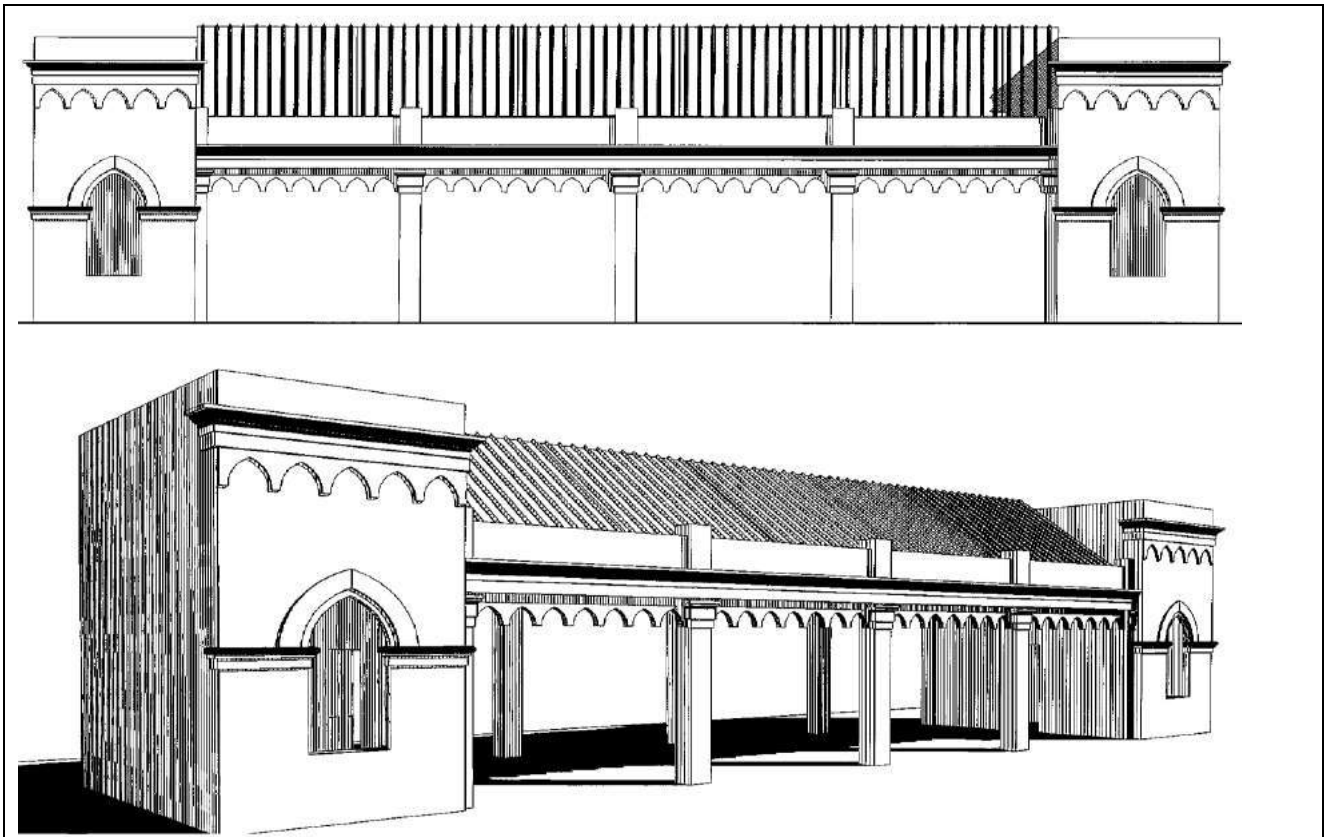
TIPO POLVERIERA



Estratto C.T.R. – scala 1:5000

DENOMINAZIONE EDIFICIO – TIRO A SEGNO
PROPRIETÀ – Comune di Bosco Chiesanuova
DESTINAZIONE D’USO – Deposito Militare
LOCALIZZAZIONE – Vicinanze contrada Tasi
COORD. GPS – 45°37’33’’N – 11°01’23’’E
ACCESSIBILITÀ DISABILI – No



PRESENTAZIONE

Il manufatto degli inizi del '900, costruito a scopo militare per l'esercitazione nello sparo, è posizionato sul versante sinistro del stretto vajo del Turban confluyente nel più ampio vajo dell'Anguilla. La vicinanza all'abitato di Bosco Chiesanuova, ne rendeva facile l'accesso e la fruizione delle truppe che qui avevano un'importante retrovia, all'avamposto dei trinceramenti degli alti pascoli. In breve tempo ha perso la sua funzione, e pur rimanendo manufatto militare non è mai stato oggetto di cure e versa in stato di abbandono e fatiscenza.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Strutturalmente è costituito da due "torrioni" laterali in muratura, e un corpo centrale costituito da una tettoia costituita da una travatura coperta da lamiera sorretta da tre colonne per lato. Questo spazio aperto doveva servire a riparare le truppe che si succedevano all'area di tiro che si trova nell'area antistante, e costituito da un muro a forma piramidale allungata che si protrae verso il vajo.

STATO CONSERVATIVO

L'immobile si trova in stato di degrado e abbandono, con il tetto crollato nella parte dei torrioni, mentre la copertura del porticato è compromessa dall'usura del tempo. Nel quadro di acquisizione dei beni demaniali e militari da parte dei Comuni, è stata avviata la procedura per rendere disponibile al patrimonio comunale il fabbricato e il suo riutilizzo a scopo culturale e associativo.

14. LA CULTURA, PRESENZA INDISPENSABILE PER LA CRESCITA DI UN POPOLO.

La Lessinia con il suo tipico paesaggio prealpino articolato in dorsali di conche e vallette, prati e pascoli, boschi e vere e proprie foreste, offre ai suoi abitanti e ai suoi “amanti” uno spettacolo naturalistico pregevole e vario che diventa ancora più interessante quando l’ambiente trova valorizzazione nell’azione culturale dell’uomo.

In Lessinia non si può far riferimento ad una cultura in cui si distinguono personaggi di spicco; quanto piuttosto ad una cultura diffusa nella popolazione rilevabile ancora oggi, anche se in misura limitata e purtroppo decrescente.

Usanze e tradizioni legate ai momenti più importanti della vita trovano espressione emblematica nella presenza di una serie di musei ubicati nei centri abitati più importanti del suo ambito territoriale: da S. Anna d’Alfaedo, Molina, Boscochiesanuova, Camposilvano, Giazza, Bolca a Roncà.

Le strutture museali presenti indagano vari aspetti della vita dell’uomo che il fervore culturale e la presenza di studiosi appassionati hanno permesso di valorizzare e promuovere mediante strutture che svolgono altresì attività di ricerca e conservazione del territorio, oltre a dar vita a svariate iniziative di divulgazione e didattiche.

Altrettanto significativa l’oasi del Garda con il verde delle sue pianure e i profili rocciosi del Baldo intrecciati fra loro da un clima temperato mite e una singolare ma straordinariamente varia vegetazione, a cui si aggiunge una ricchezza di tradizioni artistiche che spaziano dagli elementi architettonici a quelli pittorici davvero ragguardevole. In questa cornice trova il proprio spazio una fiorente economia turistica sia per il visitatore alla ricerca di oasi di pace e serenità (si pensi alla rocca di Garda con l’Eremo dei frati Camaldolesi) sia per coloro che desiderano incontri più mondani e ludici come le manifestazioni che animano la riviera gardesana e l’area baldense sia d’estate che d’inverno.

14.1 Il Sistema Museale

Il desiderio di sostenere, far conoscere e tutelare il patrimonio, si è concretizzato proprio nella creazione di musei le cui sezioni tematiche variano dai contenuti naturalistici ed etnografici a quelli storici e scientifico-sperimentali

Tra i musei, ad esempio, la cultura del Garda è narrata a Malcesine e a Torri del Benaco, mentre a Caprino sono esposti documenti e testimonianze del patrimonio naturalistico del monte Baldo. Il

Risorgimento, che ha vissuto in queste zone alcuni degli episodi più significativi, è raccontato nell'ossario di Custoza, nel museo di Solferino come pure nella Palazzina Storica di Peschiera.

A tali centri si affiancano strutture che si occupano di valorizzare il patrimonio della produzione agricola locale di olio e vino, come raccontano rispettivamente i musei di Cisano e Bardolino.

Al fine di coordinare l'attività dei musei esistenti e di proporre nuovi modi di conoscere ed intendere il "bene culturale", con un programma di iniziativa comunitaria denominato LEADER PLUS 2000-2006, ha preso piede l'idea di "museo diffuso" che fa perno sulla presa di coscienza che i beni ed il loro contesto sono due elementi che si valorizzano a vicenda. È così che il territorio stesso viene valutato alla stregua del museo, dove le singole realtà si integrano con l'ambiente di cui sono espressione e da cui ricevono significato e valore. A questa prospettiva si aggiunge il supporto informatico che intende proiettare i beni in circuiti che ne assicurino la conoscenza e la fruibilità a vasto raggio offrendo anche uno strumento per avere una visione generale dello "stato patrimoniale" del territorio.

Questo progetto si è innestato in tre grandi macroaree: l'area lessinica, l'area gardesana-baldense e l'area della pianura veronese. Tale rete museale si pone le seguenti finalità:

- Programmare le azioni mirate a raggiungimento degli standard minimi di funzionamento e sviluppo dei musei e al rispetto dei criteri tecnico-scientifici stabiliti a livello nazionale e regionale presso i musei aderenti alla rete;
- Indirizzare tutte le istituzioni aderenti alla rete a condividere modelli adeguati per qualità e tipologia in merito a prestazioni e servizi, così da favorire la crescita complessiva dell'offerta museale territoriale e valorizzare il patrimonio esistente nelle singole strutture museali;
- Promuovere un servizio coordinato di informazione sulle realtà aderenti alla rete e sulle attività da esse promosse, coordinando e divulgando nel territorio il calendario di eventi culturali, mostre ed iniziative temporanee e provvedendo alla realizzazione di un portale di informazione;
- Creare e promuovere percorsi che coinvolgano le realtà museali, i territori e le Comunità, valorizzando le emergenze di carattere storico, artistico etnografico, naturalistico e dell'archeologia industriale, anche favorendo la creazione di sottoreti tematiche;
- Organizzare periodicamente percorsi di aggiornamento professionale per il personale dei musei (di ruolo e volontario);
- Favorire azioni volte a garantire i servizi essenziali d'accoglienza e l'inserimento di personale qualificato, anche in forma coordinata e/o convenzionata;
- Operare per la condivisione dei servizi e la razionalizzazione delle risorse nell'ambito di: didattica museale, inventariazione e catalogazione dei beni secondo le normative dell'ICCD e

in collaborazione con le competenti soprintendenze nonché con gli uffici regionali a ciò preposti;

- Conservazione delle collezioni museali nel rispetto del D. Lgs. n. 490/199, del D. Lgs. 42/2004 e del Dgr. n. 2863/2003.

Nell'area lessinica, a titolo esemplificativo segnaliamo:

MUSEO GEOPALEONTOLOGICO DI CAMPOSILVANO di Velo Veronese



Filo conduttore di questo museo è la geologia che nel territorio circostante si esprime con strati rocciosi ricchi di fossili e pietre modellate dagli agenti atmosferici. Sono inoltre esposti alcuni resti dell'Orso delle caverne risalenti al periodo del quaternario, rinvenuti nelle grotte di Velo Veronese.

Il Museo è punto di partenza per raggiungere attraverso un breve sentiero, sia il Covolo di Camposilvano, un pozzo naturale di circa 80 metri di profondità e un'ampia caverna, sia la singolare città di roccia della "Valle delle Sfingi", caratterizzata da blocchi lastriformi che si ergono dal terreno come enormi monoliti.



CENTRO DI CULTURA CIMBRA di Giazza

La nascita del Centro di Cultura Cimbra è stata il naturale evolversi delle attività e delle iniziative degli ultimi anni del Curatorium Cimbricum Veronese. Il centro si occupa, con diverse attività alla divulgazione, alla Comunicazione e valorizzazione del vasto patrimonio dei Cimbri.

GIARDINO DI POJEGA – VILLA RIZZARDI di Negrar

Il giardino, commissionato nel 1783 da Antonio Rizzardi (1742-1808) a Luigi Trezza (1752-1823), rappresenta uno degli ultimi esempi di giardino all'italiana, noto per il suo teatro di verzura e le spettacolari prospettive (disegni originali nella Biblioteca Civica di Verona).

La superficie é di circa 54000 mq.: tempio, teatro, muri, gallerie e belvedere sono stati costruiti trasformando e piegando alberi, siepi e acqua in una fantasmagorica macchina per lo spettacolo.

Il giardino è stato recentemente aperto al pubblico per permettere la visita agli appassionati.

I vari tematismi sono ben rappresentati dalla rete museale lessinica, dal Paleontologico con i musei di San'Anna D'Alfaedo e Roncà e il ben più conosciuto, di fama mondiale, Bolca con la sua Pesciara. Musei storici e riguardanti l'evoluzione dell'uomo quali quello del Castello di Soave e la grotta dello "Sciamao" a Fumane e il Riparo Tagliente a Grezzana.

Altri musei ricordano il lavoro dell'uomo, come il Mulino di Bellori a Grezzana o la "Giassara" di Cerro Veronese, che sono dei veri e propri tuffi nel passato. Il primo infatti fa rivivere il funzionamento di un mulino ad acqua, mentre nel secondo si può capire il faticoso lavoro della produzione e commercio del ghiaccio.

Nell'area baldense tra i musei inseriti nella rete ricordiamo:

MUSEO DELLA GRANDE GUERRA di Rivoli Veronese



All'interno del forte Wohlgemuth, noto anche semplicemente come Forte Rivoli, è allestito il Museo della Prima Guerra Mondiale, dove si possono vedere reperti bellici di questo periodo, mentre la Batteria bassa ospita manifestazioni e mostre temporanee.

Il museo si compone di cinque grandi sale con soffitto a botte, ex depositi di munizioni, comunicanti tra loro da passaggi a volta.

Gli oggetti esposti sono stati trovati sui campi di battaglia della Grande Guerra in anni di ricerche da appassionati, oppure donati da privati.

MUSEO DEL CASTELLO SCALIGERO di Malcesine

Monumento Nazionale dal 1902, il Castello di Malcesine ospita il Museo di Storia Naturale del Baldo e del Garda e, in una ex polveriera austriaca, la sala "Goethe" che raccoglie gli schizzi disegnati dal poeta durante il suo “viaggio in Italia”.

Rinnovato nel maggio 2008, il nuovo Museo si sviluppa su 9 sale, all'interno della Casermetta del Castello, e offre al visitatore anche un originale approccio multimediale.

Il museo propone una storia naturale del territorio di facile apprendimento, di immediata comprensione e di grande suggestione senza per questo cessare di essere rigoroso nei suoi contenuti. Si compone di

Le tematiche trattate riguardano essenzialmente la profondità, la cronologia (formazione geologica), la stratigrafia del lago, il canneto, il paesaggio e la vegetazione, la storia delle conoscenze naturalistiche del Monte Baldo, l'alta montagna e infine la fruizione del territorio.

MUSEO DEL CASTELLO di Torri del Benaco

Nel castello di Torri del Benaco si trova un museo etnografico sulla cultura materiale dell'alto Garda (pesca, olivicoltura) e una stupenda serra di agrumi del 1760.

La Sala della Pesca è la prima sala museale, sorta in Italia, dedicata alla pesca delle acque interne; raccoglie rarissime reti antiche, una "gondola piana" del Garda e la quasi totalità delle reti e dell'attrezzatura in uso presso i pescatori del lago.

Nella Sala degli Antichi Originari è esposto materiale documentario illustrante la storia e l'attività della Corporazione di pescatori degli Antichi Originari di Torri e Garda, sorta nel 1452 e ancora operante. Le reti esposte servono per la pesca delle alose.

Nella Sala dei Calafati viene presentata l'attività dei calafati, artigiani dediti alla costruzione e riparazione delle barche da pesca.

La Sala dell'oliva illustra la coltivazione dell'olivo, la principale attività economica della campagna dell'Alto lago. Di particolare interesse è l'attrezzatura esposta, tra cui una slitta da trasporto ed un piccolo torchio "casalingo". Troviamo anche la ricostruzione, con le parti in pietra originali e risalenti all'epoca romana, di un torchio per la molitura dell'oliva.

Un plastico riproduce il paese di Torri come appariva fino agli inizi del '900; due grandi carte topografiche, di epoca veneziana, danno un'idea chiara e particolareggiata del territorio di Torri alla fine del '700.

Addossata al lato sud del Castello troviamo una delle ultime serre di agrumi ancora in funzione sul Garda, risalente al 1760.

Di notevole importanza anche gli altri musei dell'area Baldo-Garda, con i loro vari percorsi tematici come quello archeologico-preistorico e paleontologico del Museo Civico di Villa Carlotti a Caprino Veronese e il Museo Archeologico di Cavaion Veronese, storico-culturale come il Museo Napoleonico di Rivoli Veronese, e tecnico-produttivo del museo dell'olio e del vino di Bardolino.

Da ricordare anche le valenze naturalistiche rappresentate dall'Orto Botanico del Monte Baldo a Novezzina di Ferrara di Monte Baldo, le oasi Naturali del Monte Luppia e Rocca di Garda oltre che all'Oasi del Basso Garda compresa nei Comuni di Garda, Bardolino e Lazise.

14.2 Servizio Bibliotecario Provinciale

Da ormai 7 anni la grande maggioranza delle biblioteche pubbliche della Provincia di Verona condividono un'esperienza di cooperazione e di coordinamento dei servizi che costituisce il Servizio Bibliotecario Provinciale. L'impatto che il sistema ha avuto nella Comunità amministrata è stato positivo e per questo si auspica un proseguo dell'iniziativa.

Il Sistema Bibliotecario Provinciale rappresenta oggi una rete di 66 biblioteche pubbliche (65 comunali e la biblioteca della Fondazione Fioroni di Legnago) che condividono un unico software di gestione disponibile attraverso la rete internet, un unico catalogo bibliografico on-line di circa 780.000 tra libri, videoregistrazioni e registrazioni musicali, una base di utenti di oltre 80.000 cittadini di tutte le età, che possono fruire di tutto il patrimonio condiviso frequentando una o più biblioteche e possono contare su un sistema di trasporto di libri e DVD che rende disponibile presso ciascuna biblioteca in pochi giorni ciò che viene prenotato, anche da casa attraverso internet.

I punti di forza del progetto si basano su alcune scelte di grande innovazione:

- la decisione di non acquisire un software commerciale su cui basare il servizio, scelto tra quelli proposti dal mercato, ma di progettare e realizzare un software open source che ha contribuito a raggiungere gli obiettivi previsti e ha permesso un'evoluzione correlata alle necessità che si sono presentate nel tempo; questa scelta, oltre a rispondere a precise indicazioni legislative a livello nazionale, ha contribuito a creare un modello di grande flessibilità e sostenibilità

economica, concentrando le risorse finanziarie sui servizi e non sulle licenze d'uso di software commerciali;

- la scelta di condividere in maniera forte i servizi, attraverso un unico centro di catalogazione e di acquisto librario, la definizione di un regolamento comune per tutte le biblioteche e di un'unica carta dei servizi da presentare al cittadino;
- infine, una struttura agile da un punto di vista amministrativo – quella della convenzione tra Enti – che ha evitato la sovrapposizione e la duplicazione di spese: infatti la Provincia ha sostenuto le spese dell'infrastruttura centrale (sviluppo e gestione del software, infrastruttura internet centrale, catalogazione, formazione degli operatori e trasporto librario tra biblioteche), mentre le risorse dei Comuni si sono potute concentrare sul personale, sulle spese relative all'apertura delle sedi e sull'incremento del patrimonio bibliografico.

Un primo risultato – non misurabile in termini numerici, ma di fondamentale importanza – è stato la maturazione del personale addetto alle biblioteche, che nell'esperienza della cooperazione ha trovato stimoli e opportunità di crescita professionale: e questo è un obiettivo raggiunto, seppur in misura diversa, sia nelle biblioteche dei comuni più grandi e maggiormente strutturati, sia nei comuni più piccoli.

Per quanto riguarda i numeri, nel periodo 2007-2011, è raddoppiato il numero degli utenti iscritti al sistema, da 40.000 ad oltre 80.000, è aumentato di 200.000 volumi il patrimonio bibliografico, da 480.000 a 780.000, sono raddoppiati i prestatati ed infine i prestiti di documenti tra biblioteche attraverso il sistema delle prenotazioni e del trasporto tramite bibliobus, è passato da 45.000 movimentazioni del 2007 alle oltre 200.000 del 2011. Questo prova quanto la condivisione del patrimonio e la sua disponibilità in tutte le biblioteche sia un servizio estremamente apprezzato dai cittadini, i quali possono continuare a frequentare la biblioteca del loro paese potendo contare sulla disponibilità in loco del patrimonio di tutte le biblioteche.

Il Sistema Bibliotecario è una realtà in crescita non solo per i numeri del servizio, ma anche per le iniziative, come quella per mettere in rete le biblioteche scolastiche, un progetto ambizioso già in parte realizzato in collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale.

14.3 Luoghi della cultura

Appare corretto, in questo contesto, sottolineare che la definizione di edifici legati ad attività culturali risulta dell'unione di una funzione culturale, di un contenitore culturale e di una dotazione funzionale. Luoghi come biblioteche, musei, archivi, teatri, siti archeologici assumono la loro rilevanza per il contenuto dotazionale che li contraddistinguono e quindi questo valore assume

valore predominante in merito nella valutazione dell'attività culturale. Al contrario, sale conferenze e centri polifunzionali assumono importanza per la qualità dell'edificio o per la capienza della sala, ed è sufficiente un minimo di dotazione funzionale. Per i teatri la situazione è forse intermedia: l'edificio assume importanza se correlato da attività di un certo valore.

La cultura di un popolo si può mettere in luce attraverso le forme più dinamiche. Basta pensare ai percorsi enogastronomici, che stanno prendendo sempre più piede, i quali attraverso i sapori della terra tramandano le tradizioni dei nostri territori.



Figura 129 Interno del Teatro Vittoria Bosco Chiesanuova



Figura 130 Sito archeologico di Ronca



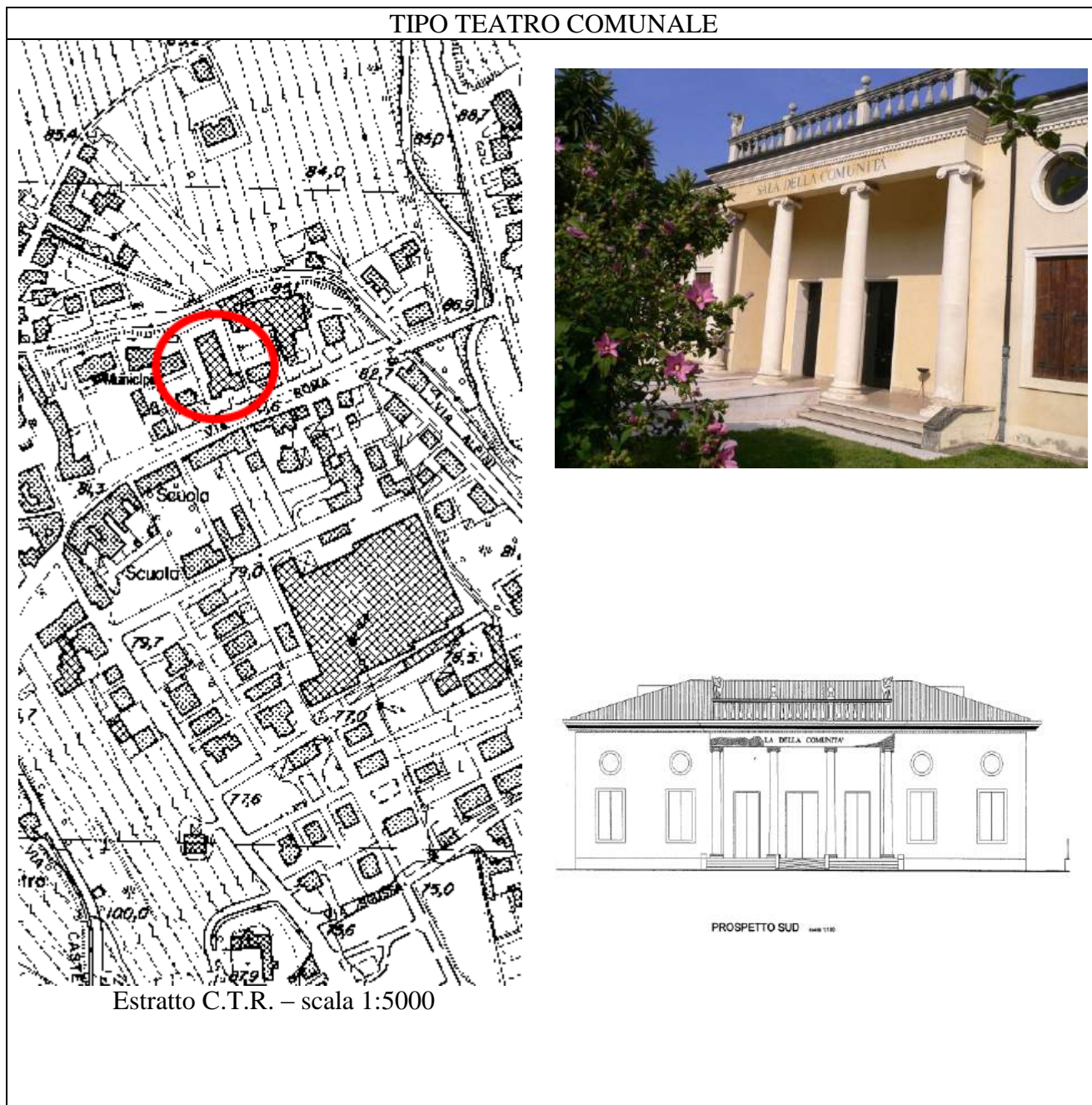
Figura 131 Percorsi enogastronomici

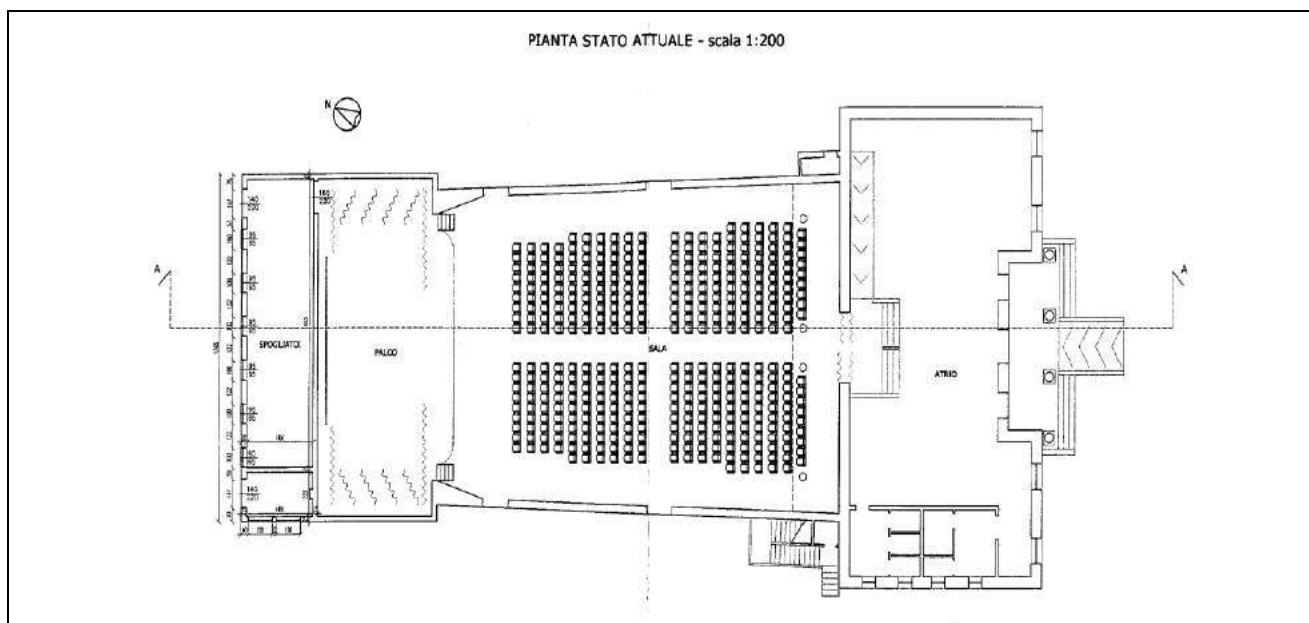


Figura 132 Centro Polifunzionale di Monte S. Ambrogio di Valpolicella

14.4 Elementi da valorizzare

A mero titolo esemplificativo si riportano di seguito alcune tipologie rilevate nello studio. Per ciascun esempio vengono elencate le caratteristiche costruttive, lo stato di conservazione ed, in alcuni casi, suggeriti gli interventi di miglioramento.





DENOMINAZIONE EDIFICIO – Sala della Comunità

PROPRIETÀ – Parrocchia di Santa Maria - Montecchia di Crosara – In uso al Comune

DESTINAZIONE D'USO – Teatro / Sala Civica

LOCALIZZAZIONE – Montecchia di Crosara

COORD. GPS – 45°29'06,75''N – 11°15'16,06''E

ACCESSO DISABILI – Sì

PRESENTAZIONE

La “Sala della Comunità” nacque con il nome di “Patronato” nel 1909, voluta dall’allora Arciprete Mons. Giovanni Beggiano, era destinata a luogo di incontri pubblici legati alla parrocchia e all’istruzione catechistica. Dopo la seconda guerra mondiale lo stabile venne ristrutturato e ampliato al suo interno e divenne una sala destinata al Cinema, al Teatro e per la realizzazione di mostre e manifestazioni scolastiche.

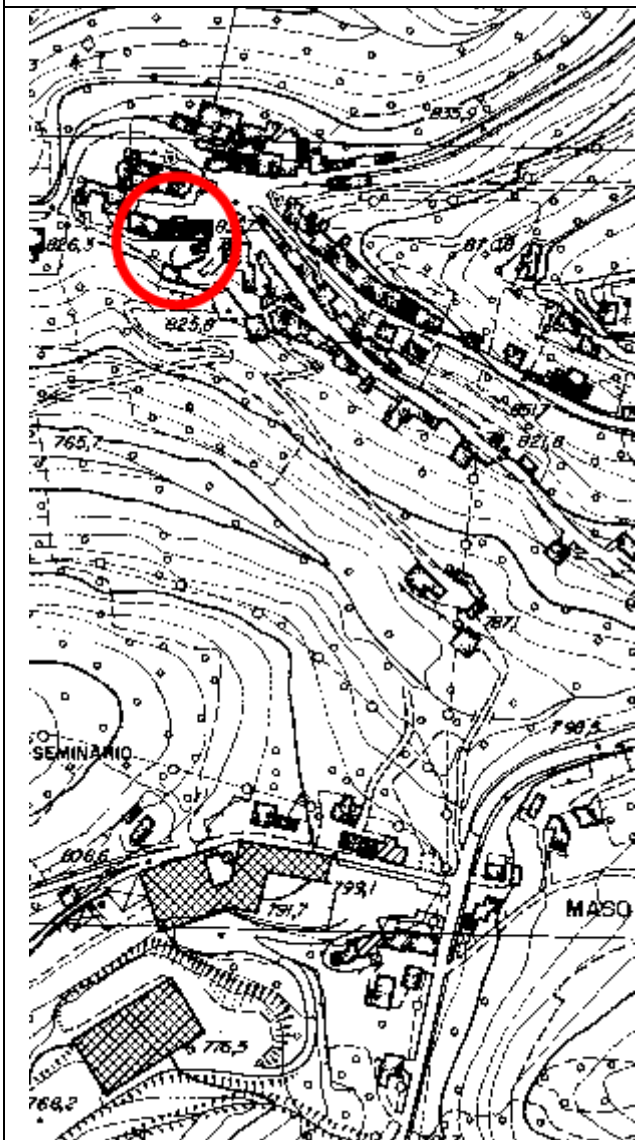
TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

L’immobile risulta costituito da tre corpi realizzati in tempi diversi. Il primo già denominato “Casa della Dottrina”, risale ai primi del ‘900 ed è sottoposto a vincolo monumentale, ora destinato ad ingresso della sala cinematografica. La parte centrale in struttura precompressa, è stata costruita negli anni ‘70 e coincide con l’attuale sala cinematografica. La terza parte anch’essa risalente agli anni ‘70 è posta a nord della struttura e risulta ancora allo stato grezzo e in disuso

STATO CONSERVATIVO

Il corpo a nord dell’edificio privo di valenza storico/architettonica ha bisogno di interventi al fine di utilizzare gli spazi esistenti per ricavarne camerini e servizi igienici fruibili anche da persone disabili. Alcuni locali sono da destinare all’impiantistica termica ed elettrica.

TIPO TEATRO PARROCCHIALE



Estratto C.T.R. – scala 1:5000



DENOMINAZIONE EDIFICIO – **TEATRO PARROCCHIALE**

PROPRIETÀ – Parrocchia

DESTINAZIONE D'USO – Teatro/Cinema/Auditorium

LOCALIZZAZIONE – Piazza Vittorio Emanuele – 37028 – Roverè Veronese

COORD. GPS – 45°33'35,65''N – 11°03'54,70'' E

ACCESSO DISABILI - Sì

PRESENTAZIONE

L'edificio denominato "teatro parrocchiale", così come lo vediamo oggi, è del 1935 circa, quando l'allora Don Antonio Quarella, parroco amato e ricordato proprio per la sua sensibilità nel riconoscere e dare risposte alle richieste della popolazione, incarica un ingegnere di redigere un progetto per la realizzazione di un edificio, in particolare di un luogo che fosse adatto per incontri, aggregazione e divertimento. Oltre alla realizzazione della sala teatrale, in corso d'opera si proseguì alla realizzazione di un piano superiore, che venne destinato ad ospitare la scuola materna.

L'edificio, nel dopoguerra, sulla scia di nuove mode, non viene più usato come teatro, e viene intorno agli anni '50/'60 riadattato ad uso di cineforum, e come tale proseguì il suo utilizzo fino agli anni '80.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

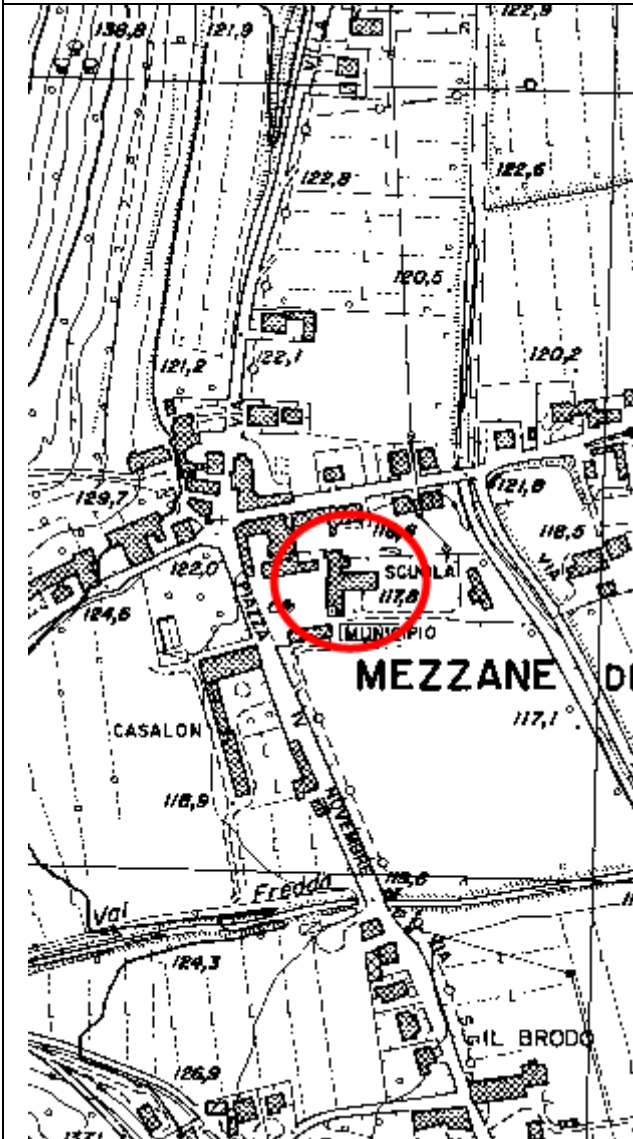
Il fabbricato è stato realizzato con murature in pietrame, a completamento di una strana situazione urbanistica. Probabilmente il posto occupato dall'edificio attuale del teatro era occupato da edifici di basso valore architettonico, quali stalle e/o pollai funzionalmente collegati con la casa cosiddetta Vilio e l'edificio della Canonica di Roverè, già presente nella sua attuale forma, come verificabile da fotografie di fine '800.

A ragion di logica va citata una recente modifica funzionale; il piano terra, in origine adibito a teatro, si sovrapponeva un primo piano con una serie di locali "residenziali", in quanto una volta affittati per la villeggiatura estiva e utilizzati per attività parrocchiali durante il rimanente periodo dell'anno.

STATO CONSERVATIVO

Al fine di mettere in sicurezza l'edificio, peraltro sopra una scuola, ha imposto un intervento di rimozione del solaio intermedio, al fine di scaricare il più possibile la struttura muraria. La necessità della parrocchia di avere degli spazi a disposizione per le attività con essa correlate, (catechismo, sala giochi, uno spazio per la pesca di beneficenza, e altre attività).

TIPO EX MUNICIPIO – MUSEO



Estratto C.T.R. – scala 1:5000



DENOMINAZIONE EDIFICIO –MUSEO DELL’OLIO
PROPRIETÀ – Comune di Mezzane di Sotto
DESTINAZIONE D’USO – Culturale/Museo dell’Olio
LOCALIZZAZIONE – Piazza Municipio
COORD. GPS – 45°28’54,35’’ N – 11°07’40, 60’’ E
ACCESSO DISABILI -

PRESENTAZIONE

L'ex palazzo comunale è stato individuato per ospitare il “Museo dell'olio”, verrà allestito mettendo in risalto questa importante risorsa locale, dalla sue origini ai tipi di lavorazione che si sono succeduti nei secoli, con la mostra di attrezzi e macine antiche, oltre che a valorizzare il prodotto locale.

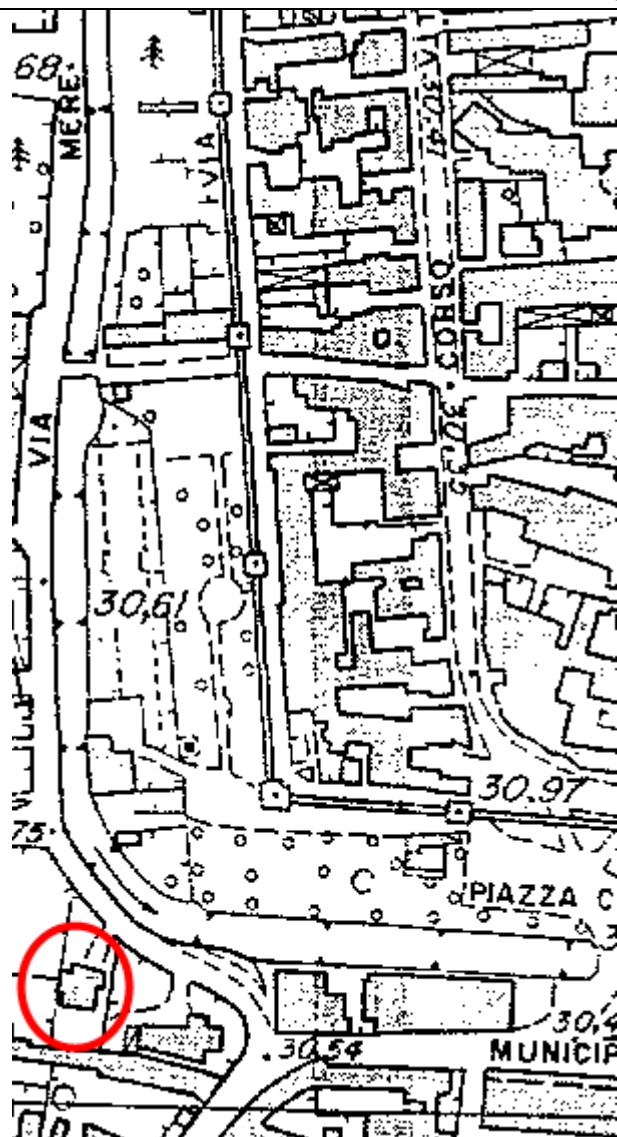
TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Il vecchio edificio comunale sorge nella piazza del paese a fianco della torre romanica divenuta simbolo del paese, dove un tempo sorgeva la vecchia pieve. Sul lato destro del fabbricato è presente un portone dal quale si accede alla vecchia canonica.

STATO CONSERVATIVO

L'edificio si trova in buon stato di conservazione, adibito a centro culturale e sociale, dovrà essere rivalutato a spazio espositivo, con il rifacimento di impianti e con la collocazione di pannelli illustrativi e attrezzature d'epoca.

TIPO MUSEO



Estratto C.T.R. – scala 1:5000



DENOMINAZIONE EDIFICIO – “IL MOLINO” MUSEO DEL GIOCO
PROPRIETÀ - PUBBLICA
DESTINAZIONE D’USO – MUSEO DEL GIOCO
LOCALIZZAZIONE - SOAVE
COORD. GPS – 45°25’12,55’’ N – 11°14’44,38’’ E
ACCESSO DISABILI – SI

PRESENTAZIONE

Il gioco, si sa, è sempre stato la passione dei bambini. Fatto curioso e affascinante, però, è scoprire che molti giochi che ancora oggi divertono i bambini di tutto il mondo sono stati inventati migliaia di anni fa. Anni di ricerche hanno permesso di reperire testimonianze archeologiche, artistiche e letterarie sui giochi all'aria aperta, d'azzardo, di emulazione, di squadra, di riflessione e giocattoli di ogni foggia, tipo, materiale e provenienza. Questo patrimonio costituisce oggi, a Soave, il punto di partenza di un percorso formativo in cui il Museo del Gioco si pone come chiave di volta per raccogliere e per incentivare la diffusione della cultura ludica sul territorio veronese.

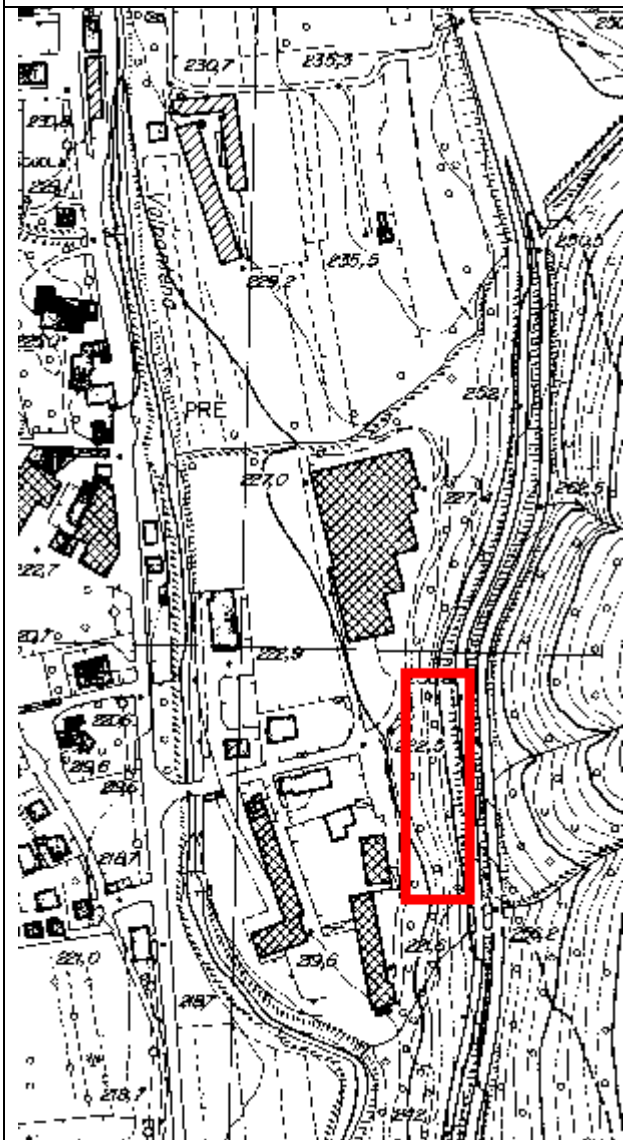
TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Alla abituale zona espositiva si affiancano altri spazi: uno dedicato alla conservazione e consultazione della documentazione cartacea relativa al gioco, ai giocattoli e al mondo fanciullesco in genere; un'altro aperto ai giocatori di tutte le età che singolarmente, a coppie o in gruppi vogliono sperimentare il piacere del gioco, mentre negli spazi esterni è possibile organizzare giochi all'aperto come camminare sui trampoli, giocare alla befana, far correre il cerchio, disputare il torneo dell'anello, etc..., rendendo partecipe la cittadinanza e accompagnandola così alla riscoperta di antichi giochi di diverse epoche, favorendo la commistione con le realtà di gioco della zona; un altro spazio infine è destinato a laboratorio ed officina, con la possibilità di attività di costruzione dei giochi, di didattica e di eventuale vendita di manufatti prodotti dal laboratorio stesso.

STATO CONSERVATIVO

Il fabbricato si trova in buon stato conservativo, ma necessita di sostituzione dei serramenti esterni in quanto evidenziano usura da agenti atmosferici.

TIPO SITO ARCHEOLOGICO



Estratto C.T.R. – scala 1:5000



DENOMINAZIONE – **RIPARO TAGLIENTE**

PROPRIETÀ - Pubblica

DESTINAZIONE D'USO – Scavi archeologici/Culturale

LOCALIZZAZIONE – Stallavena di Grezzana

COORD. GPS - 45°32'26,00'' N – 11°00'20,00'' E

ACCESSO DISABILI – Si

PRESENTAZIONE

Il sito archeologico di Riparo Tagliente a Stallavena è stato scoperto nel 1958 dall'archeologo veronese Franco Tagliente, ed è uno dei depositi preistorici italiani di rilievo internazionale.

Ogni anno presso il sito si svolgono le campagne di scavo organizzate all'Università di Ferrara in collaborazione con il Comune.

Durante gli scavi è stato rinvenuto pressoché integro un guerriero inumato durante un rito degli antichi epigravettiani, circa 12.000 anni fa. Il defunto disponeva di un corredo funebre composto da una pietra posta ai suoi piedi con inciso un leone delle montagne e delle corna di bisonte, attualmente esposti al Museo di Storia Naturale di Verona.

Nel riparo sono state inoltre rinvenute molte altre opere di arte mobiliare tra cui raffigurazioni di stambecchi, uri e leoni sia su ossa di grandi erbivori che su pietra.

Il sito è famoso in tutto il mondo per la ricchezza di manufatti in selce che vengono rinvenuti durante le campagne di scavo, che testimoniano la presenza umana in Lessinia sin da tempi antichissimi.

TIPOLOGIA COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

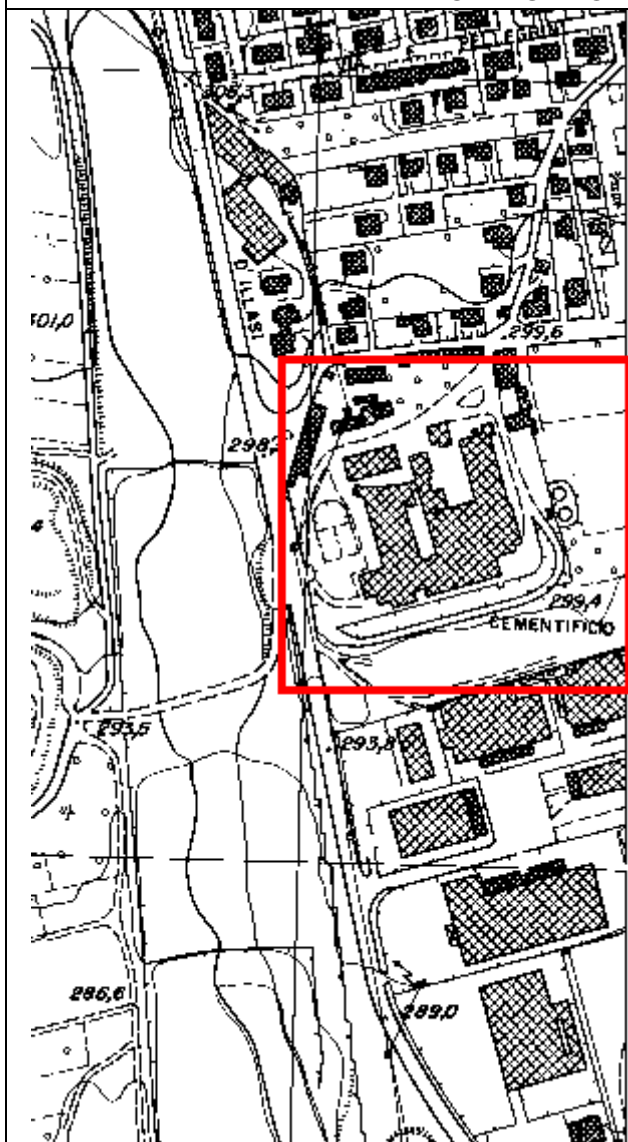
Attualmente l'area presenta opere di recinzione e copertura risalenti agli anni sessanta con continue sistemazioni a carattere provvisorio negli anni successivi, che ne hanno reso fruibile l'area di scavo, ma che dovrebbero prevedere una sistemazione globale per l'accesso alle visite.

STATO CONSERVATIVO

Il progetto intende riordinare l'area provvedendo alla demolizione delle strutture provvisorie esistenti e quindi alla realizzazione di una nuova copertura uniforme oltre ad un ripristino della recinzione. Gli spazi dedicati alla campagna di scavo saranno riorganizzati ed implementati con l'adeguamento dei necessari impianti idrico ed elettrico.

Si prevede inoltre di realizzare un percorso di visita interno ed esterno all'area con l'individuazione anche di una zona a parcheggio.

TIPO ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE



Estratto C.T.R. – scala 1:5000



DENOMINAZIONE EDIFICIO – AUDITORIUM MARIO PIGOZZI
PROPRIETÀ – Comune di Tregnago - 37039 - Piazza Massalongo, 1 (VR)
DESTINAZIONE D’USO – Culturale
LOCALIZZAZIONE – Via Fabbrica – Ex Cementificio
COORD. GPS. - 45°30’30, 90’’ N - 11°09’52,64’’ E
ACCESSO DISABILI - Si

PRESENTAZIONE

Questa struttura pubblica è nata dalla convenzione del 2003, la quale prevedeva la riconversione dell'area in disarmo dal 1973, e che imponeva la cessione del 15 per cento della superficie utile della parte esistente all'amministrazione comunale perché la destinasse a funzioni pubbliche.

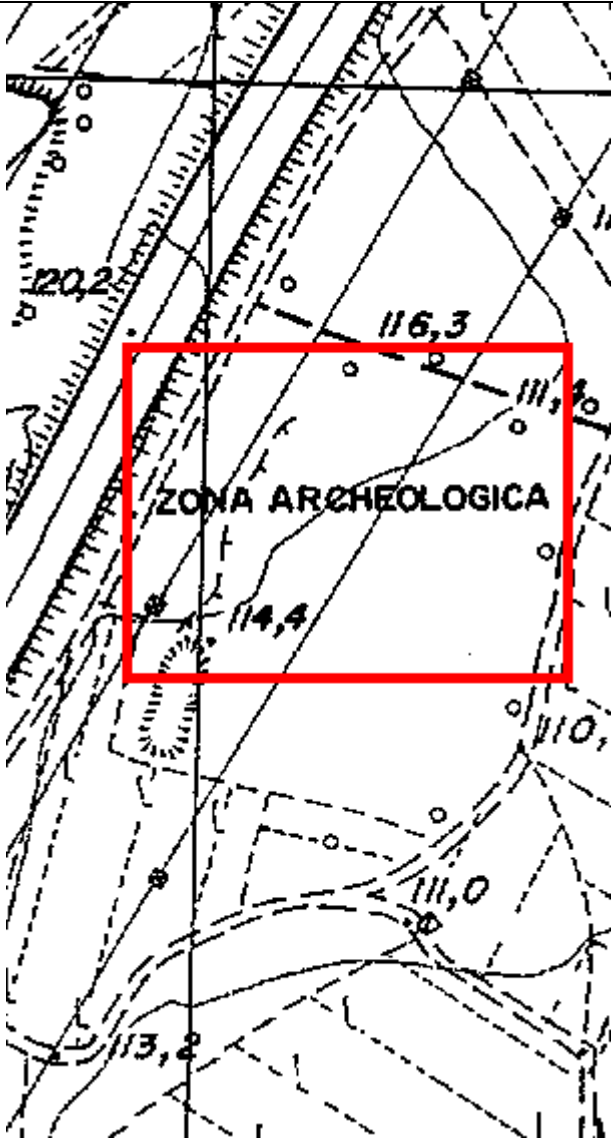

La localizzazione dell'auditorium è stata individuata all'interno dell'edificio dei forni rotanti, sotto la ciminiera grande, con destinazione a sala polivalente e auditorium comunale.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

Al pianoterra c'è un ampio spazio coperto ma aperto su due lati, dove le vecchie strutture ad arco del cementificio si affiancano ai moderni pilastri di cemento armato. Nella sala d'ingresso la bocca di scolo di uno dei tre forni rotanti è conservata come reperto di archeologia industriale. Al piano superiore, raggiungibile con ascensore o ampie scale, si apre il foyer dove trovano posto quattro bagni di cui due adattati per l'accesso dei disabili. Due accessi introducono nell'ampia platea in parte piana e in parte gradinata. Dietro il palco, sullo sfondo una parete chiusa da un'ampia vetrata, mostra le tre bocche di camino dei vecchi forni.

STATO CONSERVATIVO

L'Auditorium è stato inaugurato nel 2010 e necessita di completamento delle opere per attrezzarlo a teatro, con le torri sceniche, nuovi spazi di servizio, camerini, sala prove e cabina di regia.

TIPO AREA ARCHEOLOGICA	
 <p style="text-align: center;">Estratto C.T.R.</p>	
DENOMINAZIONE EDIFICIO – AREA ARCHEOLOGICA	
DESTINAZIONE D’USO – ARCHEOLOGICA/CULTURALE	
LOCALIZZAZIONE - Piazza Z. Gelmetti, 1 - 37020 - Brentino Belluno (VR)	
COORD. GPS – 45°38’27,12’’ N – 10°52’47,17’’ E	
ACCESSO DISABILI -	

PRESENTAZIONE

Oggetto di alcuni interventi di scavo da parte della Soprintendenza Archeologica del Veneto tra il 1968 e il 1971, imposti dalla costruzione dell'autostrada Verona-Brennero, l'area, - che si situa in località Servasa tra una proprietà privata tenuta a vigneti a sud e a ovest, e i piloni dell'autostrada a est - è posta sopra un leggero dosso sulla riva destra dell'Adige a oriente del Monte Baldo, proprio sotto le ripide pendici della montagna.

I resti archeologici hanno rivelato l'esistenza di ambienti, pavimenti in cocciopesto, spazi usati come cortili, una rete di canalizzazioni, reperti ceramici, utensili e oggetti che hanno immediatamente messo in evidenza la qualità e l'importanza dell'edificio, sia per la sua posizione strategica, sopraelevata, lungo il fiume e lungo una strada romana sia per la sua estensione (finora sono stati messi in luce circa 2000 mq.), sia per le caratteristiche architettoniche e topografiche dell'edificio, sia infine per gli oggetti recuperati, che indicano una frequentazione del sito per un periodo compreso tra il I sec. d.C. e la fine del V-metà VI sec. d.C.

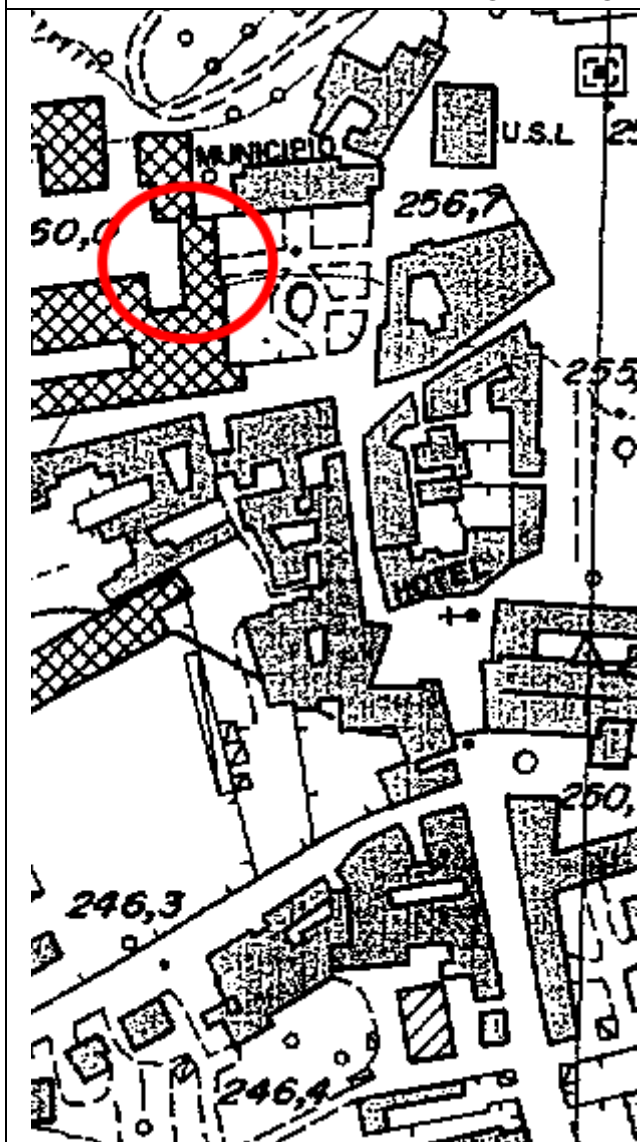
TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

L'estensione dell'area è di circa 2000 mq comprendente la pavimentazione di una strada romana e diversi livelli di abitazioni a pianta molto articolata. Dagli scavi si può facilmente immaginare che qui dovevano esserci spazi coperti e scoperti, ambienti di servizio e vita quotidiana, depositi di viveri, porticati, un cortile di origine coeva ad una fontana non più visibile perché trafugata. È invece ben visibili, nella fascia a sud, un sistema di adduzione di vasche in sasso, laterizi e malta idraulica che distribuiva l'acqua tramite canalette. Erano ambienti residenziali, dimore di una certa importanza come segnalano una soglia di marmo Rosso Verona e le pavimentazioni in cocciopesto di stanze, che, forse, erano abitazioni o ricovero dei viaggiatori

STATO CONSERVATIVO

Il proseguimento degli scavi è fondamentale per continuare lo studio e per il rinvenimento di altri manufatti e oggetti che ne svelino la funzione e l'importanza. Nel contempo si dovrebbe intervenire per delimitare l'area di scavo e stabilizzare le murature rinvenute.

TIPO BIBLIOTECA COMUNALE



Estratto C.T.R.



DENOMINAZIONE EDIFICIO – BIBLIOTECA COMUNALE DI CAPRINO VERONESE
PROPRIETÀ – Comune di Caprino Veronese
DESTINAZIONE D’USO – Culturale/Multimediale
LOCALIZZAZIONE - Piazza Roma, 6 – 37013 - Caprino Veronese (VR)
COORD. GPS – 45°36’22,90’’N – 10°47’36,00’’ E
ACCESSO DISABILI - Si

PRESENTAZIONE

Istituita nel 1971, la Biblioteca pubblica svolge il servizio di lettura in sede e del prestito a domicilio delle pubblicazioni in forma gratuita. La consistenza libraria si aggira ad oggi attorno a 17 mila volumi. Svolge un lavoro di promozione alla lettura sia verso i bambini e i ragazzi delle scuole elementari e medie, sia verso gli adulti con rassegne ed iniziative che si possono intendere come una vera e propria "azione permanente". Una particolare attenzione viene rivolta alla divulgazione e presentazione di volumi ed argomenti che hanno attinenza al territorio caprinese. la Biblioteca è retta da un Consiglio di Amministrazione, eletto ad ogni rinnovo del Consiglio Comunale.

TIPOLOGIA EDILIZIA/COSTRUTTIVA - PARTICOLARI

La biblioteca comunale trova spazio all'interno dell'area del Palazzo Carlotti, occupando l'ala laterale alla sede comunale e affacciandosi sul giardino interno.

Il fabbricato ha una pianta rettangolare, disposto su due piani. Il piano terra dà sul cortile interno tramite sette grandi archi che sono stati chiusi da vetrate per isolarne il contesto.

All'interno trova posto anche un'ampia sala usata per conferenze e riunioni.

STATO CONSERVATIVO

Il fabbricato ospitante la biblioteca si trova in buono stato, anche se dovranno essere cambiate le armadiature e gli arredi per una migliore conservazione e fruizione dell'area culturale.

Bibliografia

- Armani, G. e Cassa Rurale Bassa Vallagarina (2004) a cura di, *L'Uomo e il Territorio. La Dimora*, Ed. Nicolodi
- Armani, G. e Cassa Rurale Bassa Vallagarina a cura di, *L'Uomo e il Territorio. Strade in Lessinia*, Ed. La Grafica
- Avesani, B. (2007) *Lughezzano. Storia di una Comunità e della sua chiesa*, Ed. Della Scala, Grafiche Piave
- Avesani, B. e Zanini F. (2005) *Grezzana città delle grazie*, Ed. Tipografia "La Grafica"
- Ballini, D. (2010) a cura di, *La Pieve di Grezzana. La Valpantena e la Lessinia*, Ed. Valprint
- Benedetti, A. (1987) *Montagne e Montagnari tra Verona e Kufstein*, Ed. Tipolitografia La Grafica
- Biblioteca Comunale di Montecchia di Crosara (1998) a cura di, *La Montecchia di ieri. Immagini e testimonianze*, Ed. Tipolitografia Bettinelli
- Biblioteca Comunale di Montecchia di Crosara (2004) a cura di, *La Montecchia di ieri. Segni del tempo, ricordi di vita*, Ed. Tipolitografia Bressan
- Brogiolo, G. P., Ibsen M., Malaguti C., Comune di Garda, Comune di Bardolino, Provincia di Verona (2006) a cura di, *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)* Ed. All'insegna del Giglio
- Brugnoli, A. e P. (2007) a cura di, *Sant'Anna d'Alfaedo*, Ed. Stella Rovereto
- Canteri, R. (2003) *Il pane dei Cimbri*, Ed. Grafiche Aurora
- Canteri, R. (2004) *L'arciprete don Antonio Quarella a Roverè Veronese (1915-1957)*, Ed. Grafiche Aurora
- Crescini, P. e Centro Culturale Pal del Vò (2009) *Garda a cura di, Il vocabolario dei pescatori di Garda*, Ed. Anastatica
- Comitato di Gestione del Museo, *Guida al Museo Etnografico di Bosco Chiesanuova. La Lessinia: l'uomo e l'ambiente*
- Comitato di Redazione, Comunità Montana e Parco Naturale della Lessinia a cura di, *La Lessinia - Ieri oggi e domani*, Ed. "La Grafica"
- Comune di Montecchia di Crosara (1999) a cura di, *Lungo vie e contrade*, Ed. Tipolitografia Bettinelli
- Comune di Montecchia di Crosara (2008) a cura di, *Montecchia di Crosara*, Ed. Stampa Insieme
- Comunità Montana del Baldo (2004) *Recupero di Borghi Rurali del Monte Baldo. Metodologie di intervento*, Ed. Cip
- Comunità Montana del Baldo (2006) *Itinerari della Fede sul Monte Baldo*, Ed. Studio Promozione Culturale Bartolo Fraccaroli
- Comunità Montana della Lessinia (2007) *I musei in Lessinia*, Ed. Stimmgraf
- Comunità Montana della Lessinia - Parco Naturale Regionale della Lessinia, Giuliani, M. C. (2003) a cura di, *Architettura rurale della tradizione in Lessinia*, Ed. Litografia Effe e Erre
- Comunità Montana della Lessinia - Parco Naturale Regionale della Lessinia, Studio Benincà-Associazione tra professionisti, a cura di, *"Studio del ruolo dell'azienda agricola/zootecnica nella tutela del territorio della montagna veronese ed analisi degli aspetti economici-ambientali in un'azienda tipo"*,
- Curatorium Cimbricum Veronese (2002) *Cimbri Tzimbar, Atti Convegno Culturale. Architettura in Lessinia* - Ed. Tipografia "La Grafica"
- C.T.G. Baldo (1989 - 2010) *Il Baldo*, Ed. CTG Monte Baldo
- C.T.G. Lessinia (1991) *Le contrade di Bosco Chiesanuova, Itinerari n.1*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (1992) *Le contrade di Roverè Veronese, Itinerari n.2*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (1993) *Le contrade di Velo Veronese, Itinerari n.3*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (1994) *Le contrade di Erbezzo, Itinerari n.4*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (1995) *Le contrade di Sant'Anna d'Alfaedo, Itinerari n.5*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (1996) *Le contrade di Selva di Progno, Itinerari n.6*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (1997) *Le contrade di San Mauro di Saline, Itinerari n.7*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (1998) *Le contrade di Cerro Veronese, Itinerari n.8*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (1998) *Le contrade di Badia Calavena, Itinerari n.9*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (2000) *Le contrade di Fumane, Itinerari n.10*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (2001) *Le contrade di Negrar, Itinerari n.11*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (2002) *Le contrade di Dolcè, Itinerari n.12*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (2003) *Le contrade di Sant'Ambrogio di Valpolicella, Itinerari n.13*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (2004) *Le contrade di Grezzana, Itinerari n.14*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G. Lessinia (2006) *Le contrade di Marano di Valpolicella, Itinerari n.15*, Ed. Grafiche P2

- C.T.G., Animatori Culturali ed Ambientali "Monte Baldo" (1996) *Guida forti austriaci ed italiani del Monte Baldo, della Val d'Adige e di Pastrengo*, Ed. Grafiche P2
- C.T.G., Animatori Culturali ed Ambientali "Lessinia" (2005) *Lessinia*, Ed. CTG Lessinia
- C.T.G., Animatori Culturali ed Ambientali "Monte Baldo" (2004) *Monte Baldo*, Ed. CTG Monte Baldo
- Delibori, M. e C.T.G. A.C.A. Lessinia di Bosco Chiesanuova (2002) a cura di , *Arte popolare della Lessinia Orientale*, Ed. Grafiche P2
- Delibori, M. e C.T.G. A.C.A. Lessinia di Bosco Chiesanuova (2003) a cura di , *Arte popolare della Lessinia Centrale*, Ed. Grafiche P2
- Delibori, M. e C.T.G. A.C.A. Lessinia di Bosco Chiesanuova (2004) a cura di , *Arte popolare della Lessinia Occidentale*, Ed. Grafiche P2
- Gecchele, M. (2003) a cura di, *Roncà e il suo territorio. Vita di una Comunità in Val d'Alpone, (vol. I)*, Ed. Tipografia Lessinia
- Gecchele, M. (2003) a cura di, *Roncà e il suo territorio. Vita di una Comunità in Val d'Alpone, (vol. II)*, Ed. Tipografia Lessinia
- Gruppo Editoriale "El Casteleto" (2007) a cura di, *La Valdadige nel cuore*, Ed. Litografia Stella
- Istituto Tecnico per il Turismo "Romano Guardini", Liceo Scientifico Biologico "Lavinia Mondin" a cura di, *Lessinia. Il luogo che non c'è...*
- Laiti, I. & Bottegali, A., Comunità Montana della Lessinia (2005) a cura di, *Il confine fra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia sulla Lessinia*, "La Grafica" Editrice
- Mantovani, P., Comune di Tregnago (1998) a cura di, *Il Comune di Tregnago. La sua storia*, Ed. Grafiche Busti
- Meneghelli, F. (2006) *Le mura e i forti di Verona. Itinerari e percorsi*, Ed. Cierre
- Meneghelli, F. & Melotti, F. (2012) *Ecomuseo delle Trincee della Lessinia*, Studio
- Meneghelli, F. & Valdinoci, M. (2010) *Il sistema difensivo della Lessinia*, Ed. Orion
- Milani, M. & Ridolfi, A. e Curatorium Cimbricum Veronese (2005) a cura di, *La Lessinia e i Cimbri*, Ed. Tipografia "La Grafica"
- Naalin, F. & Zago, S. (2009) *Provincia di Verona a cura di, Viaggio nella provincia di Verona. Alla ricerca del gufo gulliver*, Ed. Zetatre
- Pavan, V., Comunità Montana e Parco Naturale della Lessinia (2008) a cura di, *Lessinia di pietra. Razionalità e armonia di una architettura vernacolare*, Studio
- Occhi, F. & Garau, A. (2007) *Forti - Rocche e Castelli della Provincia di Verona*, Ed. Cortella Poligrafica di Verona
- Perbellini, G. & Meneghelli, F. et. Gragnato, M. (2000) *Guida ai castelli del Veronese*, Ed. Cierre
- Provincia di Verona (1994) *Guida dei Comuni della provincia di Verona*, Ed. Gotfan
- Provincia di Verona (2005) *I Musei della Provincia di Verona*, Ed. Girardi Print Factory
- Ragnolini, M. (1996) *Guida di Garda*, Ed. Tipografia "La Grafica"
- Rama, L. (1985) *Tregnago e la sua valle*, Ed. Litostar
- Regione Veneto, Giunta Regionale, *Carta Regionale delle Malghe*
- Righetti, P. (1989) *L'architettura popolare nell'area dei cimbri*, Ed. Taucias Gareida
- Salvaro, V.G. e Comune di Montecchia di Crosara (1987) a cura di, *Montecchia di Crosara. Memorie storiche artistiche*, Ed. ICA
- Sauro, U. (2010) *Lessinia. Montagna Teatro e montagna laboratorio*, Ed. Cierre
- Sparacino, G. e Curatorium Cimbricum Veronese (2007), a cura di, *Colonnate. Alto veronese e vicentino*, Ed. Tipografia "La Grafica"
- Turri, E. (1999) *Il Monte Baldo*, Ed. Cierre
- Varanini, G.M., Centro Studi per il Territorio Benacense (1996) a cura di, *Il Garda. L'ambiente, l'uomo*, Ed. Cierre Grafica Veneto Agricoltura a cura di, *Attraverso il Veneto*
- Viviani, G. F. (1985) a cura di, *Cerro Veronese*, Ed. Bi & Gi Editori
- U.N.P.L.I. a cura di, *Itinerari turistici del territorio veronese*, Ed. Golden Time Communication
- Zanini, I. e Campara M. (1987) *Roverè Veronese*, Grafiche Fiorini Editore